

Giancarlo Poidomani

# Al centro del Mediterraneo

*I bombardamenti alleati sulla Sicilia  
(1940-1943)*



**FrancoAngeli**

*La società moderna e contemporanea*

*Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi*

La collana, con l'intento di assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della FrancoAngeli relative al mondo della storia, si propone di ospitare sia ricerche individuali e collettive su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, sia strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso le sue pubblicazioni la collana cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, sull'ampio arco temporale dell'età moderna e contemporanea, prendendo in esame vicende ed eventi che hanno inciso profondamente nella vita civile e nel tessuto sociale ed economico italiano e internazionale, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi. Allo stesso modo verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori e inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e regesti, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giancarlo Poidomani

# Al centro del Mediterraneo

*I bombardamenti alleati sulla Sicilia  
(1940-1943)*

FrancoAngeli

La pubblicazione del presente volume è stata finanziata nell'ambito del Programma di Ricerca di Ateneo UNICT 2020/2022 (PIACERI) linea 2 dal titolo "Mediterranean Tour: viaggi, circuiti politici, rappresentazioni e turismo tra età moderna e contemporanea"

In copertina: *Guerra e pace*, illustrazione di Angelo Ruta, 2022.

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835168379

*A mia madre Lucia e a mio padre Giovanni*

... erano gli anni della guerra tutti col culo per terra  
si mangiava coi cani; ti ricordi a Bologna che festa  
quando arrivarono gli americani  
Ehi, nel '43 la gente partiva, partiva e moriva e non sapeva il perché  
ma dopo due anni tutti quanti perfino i fascisti aspettavano  
gli americani come a Riccione aspettano i turisti  
E proprio te, quella notte in piazza sulle spalle di tuo padre sembravi un re  
Finiti i bombardamenti tutti a farsi i complimenti  
Erano tristi solo i morti e si mangiavano le mani  
non perché erano morti ma perché non si svegliavano domani

(1983, Lucio Dalla)

Cadevano le bombe come neve  
Il 19 luglio a San Lorenzo  
Sconquassato il Verano  
Dopo il bombardamento  
Tornano a galla i morti  
E sono più di cento  
Cadevano le bombe a San Lorenzo  
E un uomo stava a guardare la sua mano  
Viste dal Vaticano  
Sembravano scintille  
L'uomo raccoglie la sua mano  
E i morti sono mille  
E un giorno, credi  
Questa guerra finirà  
Ritournerà la pace  
E il burro abbonderà  
E andremo a pranzo la domenica  
Fuori porta, a Cinecittà  
(...)  
Oggi pietà l'è morta  
Ma un bel giorno rinascerà  
E poi qualcuno farà qualcosa  
Magari si sposerà

(*San Lorenzo*, Francesco De Gregori)

# Indice

<b>Tavola delle abbreviazioni</b>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	11
<b>1. I primi bombardamenti</b>	»	29
1.1. Tra rabbia e stupore	»	29
1.2. La legislazione sulla difesa aerea	»	44
1.3. I rifugi e la contraerea	»	52
1.4. In guerra	»	62
<b>2. Indifesi</b>	»	75
2.1. Il fronte Mediterraneo	»	75
2.2. Estate di fuoco	»	90
2.3. I <i>nuisance raids</i>	»	105
2.4. Guerra ai civili	»	120
<b>3. Dentro la guerra</b>	»	137
3.1. Il capovolgimento dei fronti	»	137
3.2. Arrivano gli americani	»	149
3.3. Morte dal cielo	»	160
3.4. La calma prima della tempesta	»	173
<b>4. Tra due fuochi</b>	»	185
4.1. Senza tregua	»	185
4.2. Verso lo sbarco	»	194
4.3. Husky	»	206
4.4. Knock out	»	222
4.5. Gli americani “liberatori” e i “cattivi” tedeschi	»	241



<b>Tabella vittime civili e militari dei bombardamenti alleati sulla Sicilia (1940-43)</b>	pag. 253
<b>Indice dei nomi</b>	» 255

## *Tavola delle abbreviazioni*

Acs Archivio Centrale dello Stato Roma  
Afhra Air Force Historical Research Agency, Maxwell (Alabama)  
Agr Affari Generali Riservati  
Amgot Allied Military Government of Occupied Territories  
Aussma Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Aeronautica  
Aussme Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito  
Asen Archivio di Stato di Enna  
Ascl Archivio di Stato di Caltanissetta  
Asct Archivio di Stato di Catania  
Aspa Archivio di Stato di Palermo  
Asrg Archivio di Stato di Ragusa  
Assr Archivio di Stato di Siracusa  
Cri Croce Rossa Italiana  
Dgpc Direzione Generale Protezione Civile e Antincendio  
Dgps Direzione Generale di Pubblica Sicurezza  
Faa Fleet Air Arm  
Gil Gioventù Italiana del Littorio  
Mdicat Milizia per la difesa contraerea territoriale  
Mi Ministero dell'Interno  
Milmart Milizia marittima di artiglieria  
Mvsn Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale  
Naaf Northwest African Air Force  
Nasaf Northwest African Strategic Air Force  
Nataf Northwest African Tactical Air Force  
Pnf Partito Nazionale Fascista  
Pro Public Record Office, Kew, London (Air: Air Ministry and Royal Air Force records; Cab: Cabinet; Fo: Foreign Office; Prem (Prime Minister)  
Raf Royal Air Force  
Unpa Unione Nazionale Protezione Antiaerea

## **Avvertenza**

Tutte le citazioni di volumi e documenti in lingua straniera sono tradotte dall'originale a cura dell'autore.

## Introduzione

In uno dei viali della villa comunale di Palazzolo Acreide, un piccolo comune montano della provincia di Siracusa, è stato inaugurato nel 2018 un percorso monumentale della memoria riguardante i due tragici conflitti novecenteschi. Sopra dodici lapidi marmoree, affisse su altrettanti blocchi di calcare, sono stati incisi i nomi dei palazzolesi, militari e civili, morti nelle guerre della prima metà del XX secolo. Insieme a quelle con i nomi dei soldati caduti nella Grande guerra, in Etiopia, in Spagna e nel secondo conflitto mondiale, tre lapidi riportano i nomi dei tanti civili uccisi in seguito a uno dei più gravi bombardamenti alleati sulla Sicilia effettuati nel corso dell'operazione *Husky*. I bombardieri che la sera del 9 e la mattina del 10 luglio del 1943 erano incaricati di attaccare una divisione della fanteria italiana accampata nei pressi di Palazzolo Acreide, oltre all'accampamento militare, colpirono uno dei quartieri più abitati della città, causando più di 200 morti (tra i quali almeno 130 civili) e migliaia di feriti. Tra questi, molte donne e bambini la cui giovane età, riportata a lato dei nomi, colpisce come un pugno allo stomaco.

È uno dei tanti e recenti esempi di quella che Overy ha definito la «civiltizzazione» della storia della guerra moderna<sup>1</sup>. Un nuovo interesse per la sorte dei civili e per le questioni etiche sollevate dai bombardamenti contro di essi che ha portato alla realizzazione, a fianco dei tanti monumenti dedicati ai caduti in guerra (quasi tutti realizzati dopo la Grande guerra, pochissimi dopo la seconda), di lapidi che riportano anche i nomi dei civili.

Questo monumento e la ricorrenza dell'80° anniversario dello sbarco nel 2023 sono alla base della presente ricerca sui bombardamenti alleati in Sicilia dal giugno del 1940 all'agosto del 1943.

1. Richard Overy, *I bombardamenti nella seconda guerra mondiale: nuove prospettive di ricerca*, in Nicola Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia*, il Mulino, Bologna 2012, p. 21.

I conflitti degli ultimi decenni (tra i più recenti basti pensare a quello israelo-palestinese e alla guerra in Ucraina), avendo come vittime principalmente i civili, hanno colpito particolarmente le coscienze del mondo occidentale, accentuando tra gli storici la sensibilità verso lo studio della violenza nel passato. Molti hanno ricominciato a studiare la seconda guerra mondiale con nuovi interrogativi sulle responsabilità e sulle finalità di atti che oggi il diritto internazionale considera criminali. L'emersione e la stratificazione, nei decenni seguenti la guerra, di memorie pubbliche e private, familiari e individuali, di coloro che sono nati poco prima o poco dopo la fine del conflitto, e che oggi sono ormai anziani, ha contribuito a una ripresa della ricerca sulla seconda guerra mondiale in chiave più sociale e culturale. Il ruolo della memoria e della memorialistica ha accresciuto l'attenzione per il livello locale e periferico, riportando alla luce storie che nell'immediato dopoguerra erano state rimosse. Per molti italiani, infatti, si era trattato di un processo di "elaborazione di un lutto" rappresentato da una dura sconfitta, da una guerra civile e dalla distruzione di una intera economia. Non sorprende che il sentimento più diffuso nel 1945 fosse quello di dimenticare, di gettarsi alle spalle le morti, le distruzioni e le sofferenze patite, anche con il rischio di cancellare dalla memoria i nomi delle migliaia di vittime.

Fino ad alcuni anni fa quello delle incursioni aeree, dei mitragliamenti e dei bombardamenti effettuati dagli anglo-americani sull'Italia è stato un tema trascurato dalla maggior parte della storiografia italiana<sup>2</sup>. Non è un caso che i primi contributi sul tema abbiano visto la luce solo di recente, tra il 2007 e il 2012<sup>3</sup>.

2. Il primo saggio sul tema, destinato però a rimanere isolato per molti decenni, fu quello di Giorgio Bonacina, *Obiettivo: Italia. I bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945*, Mursia, Milano 1970.

3. Marco Gioannini, Giulio Massobrio, *L'Italia bombardata. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Mondadori, Milano, 2007; Umberto Gentiloni e Maddalena Carli (a cura di), *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «città aperta» (1940-1944)*, il Mulino, Bologna 2007; Marco Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari 2007; N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia*, cit. A questi si possono aggiungere le seguenti pubblicazioni relative a singole città o regioni: Cesare De Simone, *Venti angeli sopra Roma: i bombardamenti aerei sulla Città eterna, 19 luglio e 13 agosto 1943*, Mursia, Milano 1993; Giovanni De Luna, *Torino in guerra (1940-45)*, in *Storia di Torino*, vol. 4, Einaudi, Torino 1998; Achille Rastelli, *Bombe sulla città: gli attacchi aerei alleati: le vittime civili a Milano*, Mursia, Milano 2000; Claudia Baldoli, *La memoria dei bombardamenti nelle regioni del Nord Italia*, in Mariuccia Salvati, Loredana Sciolla (a cura di), *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana*. Vol. 1. *Culture*, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, Roma 2015, pp. 313-329; Eadem, *L'Italia meridionale sotto le bombe 1940-44*, in «Meridiana», n. 82 (2015), pp. 37-57; Mario Gismondi, *Taranto: la notte più lunga. Foggia: la tragica estate*, Dedalo, Ba-

In tempi di guerra fredda e di contrapposizione tra l'occidente filo-atlantico e l'est europeo comunista, non era forse ritenuto opportuno approfondire motivazioni ed effetti della strategia di guerra contro i civili perseguita dagli Alleati contro la popolazione italiana. Questa era, inoltre, una delle tematiche preferite da certa storiografia di destra per dire, in conclusione, che erano tutti uguali e che anche gli anglo-americani si erano macchiati di crimini contro l'umanità, uccidendo tra il 1940 e il 1945 decine di migliaia di donne, anziani e bambini.

Per quanto riguarda la Sicilia, in particolare, i bombardamenti sono stati recentemente utilizzati come prova per assegnare ai soldati delle forze alleate sbarcate nel luglio del 1943 la definizione di "invasori" e non quella di "liberatori", che un consolidato immaginario collettivo aveva perpetuato nei decenni successivi allo sbarco.

In realtà tutti gli Stati belligeranti condussero attacchi aerei sulle popolazioni civili. Più della Grande guerra, il secondo conflitto mondiale, nel progressivo dispiegarsi della guerra totale e di sterminio, coinvolse al massimo grado la popolazione civile attraverso i massacri dei bombardamenti, degli eserciti di occupazione, la distruzione del paesaggio, delle città, dei villaggi.

I bombardamenti, in particolare, rispondevano alla feroce logica della guerra che puntava alla destrutturazione materiale e psicologica del nemico. Donne, anziani, bambini e tutti quelli troppo giovani o troppo vecchi per essere chiamati alle armi vissero in quegli anni l'incertezza per gli esiti del conflitto, per le sorti personali e dei propri familiari, la paura dei raid aerei e dei mitragliamenti, la fame e la mancanza di prodotti e di generi di prima necessità.

Gli Alleati consideravano l'Italia un paese estremamente vulnerabile dal mare e dal cielo. La sua difesa antiaerea era scarsamente sviluppata e il suo tessuto economico dipendente dalle importazioni per molte materie prime fondamentali come il carbone, il petrolio e il ferro. La psicologia degli italiani era ritenuta «non adatta alla guerra» e facilmente arrendevole. Si riteneva dunque che la distruzione di stabilimenti, raffinerie, porti e ferrovie avrebbe portato in poco tempo al collasso il potenziale bellico italiano.

Fu così che, tra l'11 giugno 1940 e il 25 aprile 1945, moltissime città italiane, compresi quasi tutti i capoluoghi di provincia siciliani, subirono

ri 1968; Gabriella Gribaudi, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste: Napoli e il fronte meridionale, 1940-1944*, Bollati Boringhieri, Torino 2005; Rosa Auletta Marrucci (a cura di), *Bombe sulla città. Milano in guerra. 1942-1944*, Skira, Milano 2004; Annunziata Maria Oteri, *La città fantasma. Danni bellici e politiche di ricostruzione a Messina nel secondo dopoguerra (1943-1959)*, in «Storia Urbana», n. 114-115 (2007), pp. 63-112. Altri saggi, in particolare sulla Sicilia, verranno citati nelle prossime pagine.

migliaia di bombardamenti aerei. Le bombe sganciate furono pari a quasi 370.000 tonnellate di esplosivo e i morti tra la popolazione civile oltre 60.000<sup>4</sup>. Alla fine della guerra risultavano distrutti più di tre milioni di vani, il 40 per cento delle aule scolastiche, il 20 per cento degli ospedali, la metà dei moli e delle banchine portuali, il 40 per cento delle strutture ferroviarie e 9000 ponti<sup>5</sup>.

Come ha scritto Nicola Labanca, quella dei bombardamenti aerei sull'Italia è a tutti gli effetti parte di una guerra internazionale e novecentesca per comprendere la quale è necessario inquadrarla nella sua dimensione globale, per coglierne le specificità ed evitare gli eccezionalismi, soprattutto quelli di carattere nazionalistico e vittimistico<sup>6</sup>. D'altra parte, anche a livello internazionale, solo dall'inizio del XXI secolo si è iniziata a fare una storia della guerra di bombardamento dal respiro più ampio e incentrata sui suoi effetti sociali, culturali e politici sulle popolazioni che la subirono<sup>7</sup>. La storia delle guerre del Novecento, che prima si concentrava sulle battaglie e sulle operazioni militari, ha esteso il proprio oggetto di studio ai civili e all'esperienza sociale del conflitto bellico. Per quanto riguarda in particolare la guerra di bombardamento aereo, si è passati dal livello strategico e operativo (come erano stati effettuati i bombardamenti e quali erano stati i loro effetti strategici) alla attenzione per le comunità bombardate e alle conseguenze politiche, sociali, culturali e psicologiche dei raid<sup>8</sup>. Un riflesso questo di uno spostamento generale della storiografia verso lo studio delle popolazioni colpite e delle atrocità commesse contro i civili.

La storia dei bombardamenti aerei è utile innanzitutto per comprendere una delle principali differenze tra la Grande guerra e il secondo conflitto mondiale. Questo infatti fu caratterizzato da un maggior numero di vittime civili, provocate molto spesso proprio dagli attacchi aerei che tutte le parti in guerra utilizzarono come nuovo strumento offensivo. La guerra dal cielo aveva obiettivi sia tattici che strategici. Essa aveva come scopo principale quello di distruggere infrastrutture, reti di approvvigionamento, fabbriche e risorse belliche ma anche di demoralizzare la popolazione minandone la fi-

4. Una statistica pubblicata nel 1957 riporta il numero di 64.354 morti civili, la maggior parte dei quali furono appunto vittime dei bombardamenti alleati, Istat, *Morti e dispersi per cause belliche 1939-1945*, Roma 1957. Qualcuno ha contestato questa cifra, proponendo invece un numero di circa 40.000 vittime, Giorgio Rochat, *Le perdite italiane nella seconda guerra mondiale*, in «Storia militare», 27 (1995).

5. Piero Barucci, *Ricostruzione, pianificazione, Mezzogiorno. La politica economica in Italia dal 1943 al 1955*, il Mulino, Bologna 1997, p. 35.

6. N. Labanca, *Comprendere i bombardamenti*, in N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia*, cit., p. 7.

7. R. Overy, *I bombardamenti nella seconda guerra mondiale*, cit., pp. 21-23.

8. Ivi, p. 22.

ducia nel governo e nelle istituzioni. Più della prima la seconda fu davvero una “guerra totale”, per il pieno coinvolgimento di tutta la popolazione non solo nello sforzo bellico (il cosiddetto “fronte interno”) ma nel conflitto vero e proprio. Per questo la memoria successiva sarà caratterizzata soprattutto dai racconti degli allarmi, della corsa ai rifugi, delle distruzioni e delle stragi provocate dalle bombe.

L'Italia nella prima guerra mondiale non aveva conosciuto attacchi aerei significativi sul proprio territorio se non in casi sporadici e dagli effetti limitati sulla popolazione civile. Era stato invece un italiano, il colonnello Giulio Douhet, nell'immediato dopoguerra, a teorizzare in un libro dal titolo *Il dominio dell'aria* (1921) l'importanza della aeronautica nei futuri conflitti bellici e la necessità di prepararsi a una guerra fatta anche di bombardamenti aerei sulle città e sulle popolazioni civili con «tre tipi di bombe: esplodenti, incendiarie e velenose». Secondo Douhet la formazione di una «terza arma», l'aeronautica, sarebbe stata necessaria per proteggere i cieli italiani dall'aggressione di mezzi aerei nemici e l'unico strumento capace di garantire il dominio dei cieli avversari in un conflitto. Scriveva Douhet:

I bersagli delle offese saranno (...) superfici di determinate estensioni sulle quali esistono fabbricati normali, abitazioni, stabilimenti ecc. ed una determinata popolazione. Per distruggere tali bersagli occorre impiegare tre tipi di bombe: esplodenti, incendiarie e velenose, proporzionandole convenientemente. Le esplosive servono per produrre le prime rovine, le incendiarie per determinare i focolai di incendio, le velenose per impedire che gli incendi vengano domati dall'opera di qualcuno. L'azione venefica deve essere tale da permanere per lungo tempo, per giornate intere, e ciò può ottenersi sia mediante la qualità dei materiali impiegati, sia impiegando proiettili con spolette variamente ritardate. Si comprende come, in tal modo sia possibile anche con quantità limitate di proiettili esplosivi ed incendiari provocare distruzioni complete su larghe estensioni di abitati e troncane per un tempo rilevante il transito attraverso di essi, ciò che può riuscire utilissimo quando vi sia lo scopo di tagliare determinate comunicazioni<sup>9</sup>.

L'anno dopo in un altro saggio sulla guerra aerea, dichiarò che gli obiettivi “civili” potevano trasformarsi in “strategici”:

L'arma dello spazio può tendere alla distruzione della capitale nemica, prima ancora che sia diramato l'ordine di mobilitazione e dichiarata la guerra. Non vi è

9. Giulio Douhet, *Il dominio dell'aria. Saggio sull'arte della guerra aerea*, II edizione, Istituto Nazionale Fascista di Cultura, De Alberti Edizioni, Roma 1927, p. 14. Si noti come nel testo, ipocritamente, non si faccia mai riferimento a vittime civili. Vedi anche Andrea Curami, Giorgio Rochat (a cura di), *Giulio Douhet. Scritti 1901-1915*, Stato Maggiore Aeronautica-Ufficio storico, Roma 1993.



confronto tra l'efficacia distruttiva diretta e quella indiretta contro le resistenze vitali di una nazione [...] L'arma dello spazio fornisce il mezzo di raggiungere con offese formidabili i centri più delicati, più sensibili, più vulnerabili del nemico, e l'arma del veleno il mezzo di dare a tali offese un carattere terrificante<sup>10</sup>.

Il maggiore sostenitore e divulgatore di queste nuove e "moderne" tecniche di guerra, fu il filosofo Giovanni Gentile che, nelle vesti di presidente dell'Istituto Nazionale Fascista di cultura, tenne a partire dal 1928 una serie di conferenze in tutta Italia per presentare l'opera di Douhet per

preparare il paese alla guerra totale... realtà terribile ed inevitabile [...] guerra non di sole forze armate, ma di popoli; in cui tutti saranno impegnati nella lotta, tutti personalmente interessati, tutti esposti ai maggiori pericoli, nelle città e nelle case, come in campo, sul mare o per l'aria: uomini e donne, giovani, vecchi e bambini. Sarà breve, ma, per necessità, feroce e spietata. Guerra, perciò, a cui tutti debbono da ora guardare virilmente e prepararsi<sup>11</sup>.

Queste tesi vennero fatte proprie dal regime e dall'aeronautica fascista diventando realtà venti anni dopo la loro pubblicazione<sup>12</sup>. Purtroppo per gli italiani, essi sarebbero stati quasi sempre l'oggetto e non il soggetto attivo di questo tipo di bombardamenti a tappeto. Anche gli Stati democratici come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America, infatti, utilizzarono gli attacchi indiscriminati sui civili dei paesi nemici, convinti che, per far trionfare la democrazia contro le dittature nazi-fasciste, essi fossero pienamente giustificati. Dando per assodato il fatto che, in un conflitto, tutte le parti in guerra cercano di utilizzare tutti i mezzi in loro potere per vincerlo, e premesso che anche le democrazie si resero responsabili delle morti di centinaia di migliaia di civili (tra i quali moltissimi bambini), bisogna però tenere sempre presente la responsabilità del regime nazista e di quello fa-

10. G. Douhet, *Probabili aspetti della guerra futura*, in «Quaderni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura», n. III, Ed. Sandron, Palermo 1928, p. 47.

11. Introduzione di Giovanni Gentile a *Probabili aspetti della guerra futura*, cit., pp. 5-6.

12. Dimostrerò di avere appreso a pieno la lezione di Douhet e di Gentile il rettore dell'Università di Palermo, Giuseppe Maggiore, il quale in *La politica* (Zanichelli, Bologna 1941) scriverà: «Il conflitto attuale ci mostra in azione un nuovo tipo di guerra: la guerra totale. Questa guerra non è un'escogitazione improvvisa dell'arte militare: è invece la conseguenza necessaria del nuovo tipo di Stato: Lo Stato Totalitario. Dove lo Stato è dappertutto, in ogni classe e momento della nazione, la guerra è dappertutto. Ciò significa che la guerra è condotta con ogni mezzo e su tutti i piani, senza limitazioni di tempo e di spazio [...] la vita civile non si può più distinguere dalla vita militare [coinvolge] colpevoli e incolpevoli, attori e spettatori, armati e inermi, uomini validi e animosi, ma anche infermi, vecchi, donne e bambini. Eppure mai la guerra ha brillato di tanta bellezza e grandezza etica», p. 134.

scista che, con le loro politiche, innescarono la miccia della seconda guerra mondiale, senza contare le leggi razziali, il genocidio degli ebrei, la sistematica persecuzione degli oppositori, delle minoranze e degli omosessuali.

In particolare, per quanto riguarda l'Italia, non si può fare riferimento alle tante stragi di civili perpetrate dai raid aerei alleati senza tenere in considerazione ciò che il regime aveva fatto (o non aveva fatto) nei decenni e negli anni precedenti. Perché se ci fu una guerra in cui il regime fascista fallì miseramente fu proprio quella dell'aria. L'aeronautica nata e cresciuta quasi contemporaneamente al fascismo non disponeva nel 1940 né di apparecchi efficaci e in numero sufficiente né di piloti adeguatamente addestrati né, infine, di un efficiente apparato produttivo alle spalle<sup>13</sup>.

Eppure per quasi un ventennio gli italiani erano stati martellati da una propaganda che aveva puntato tutto sulla carta militarista, sugli otto milioni di baionette, sulle guerre coloniali in Libia e in Etiopia, sulle prodezze degli aviatori italiani<sup>14</sup>, che avevano lanciato anche i gas proibiti dalle convenzioni di Ginevra contro le popolazioni africane<sup>15</sup> e bombardato i repubblicani spagnoli nella guerra civile del 1936-39<sup>16</sup>. E invece l'Italia fascista non era riuscita a dotarsi di una efficace contraerea, di una flotta di caccia, di bombardieri tecnologicamente avanzati e di una rete di segnalatori antiaerei degni di questo nome (i pochi efficaci vennero forniti dai tedeschi).

13. Nicola della Volpe, *Difesa del territorio e protezione antiaerea (1915-1943). Storia, documenti, immagini*, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito, Roma 1986; G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi 2005; Nicola Labanca, *L'esercito e la contraerea*, in N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia*, cit., p. 132.

14. Sull'uso politico e ideologico dell'aeronautica da parte del fascismo e sulla propaganda concepita non solo come mero strumento di valorizzazione bensì come veicolo di autorappresentazione e di identificazione metaforica del regime stesso vedi Eric Lehmann, *Le ali del potere. La propaganda aeronautica nell'Italia fascista*, Torino, Utet 2010.

15. Angelo Del Boca, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma, 1996; Id. *Italiani, brava gente?*, Neri Pozza, Vicenza, 2005; Id., *A un passo dalla forza. Atrocità e infamie dell'occupazione italiana della Libia nelle memorie del patriota Mohamed Fekini*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2007; Id., *Gli italiani in Africa orientale. Vol. 2: La conquista dell'Impero*, Laterza, Bari, 1979; Id., *La guerra d'Abissinia 1935-1941*, Feltrinelli, Milano, 1965; Id., *Gli italiani in Libia. Vol. 1: Tripoli bel suol d'Amore*, Laterza, Bari, 1986; G. Rochat, *Le guerre italiane in Libia e in Etiopia dal 1896 al 1939*, Gaspari, Udine 2009; N. Labanca, *La guerra italiana per la Libia 1911-1931*, il Mulino, Bologna 2012.

16. Durante la Guerra civile spagnola, l'aviazione sperimentò il bombardamento di aree urbane densamente popolate, come Barcellona; cfr. Josep Maria Soleà y Sabatè e Joan Villarroya y Font, *España en llamas: la guerra civil desde el aire*, Ediciones Temas de Hoy, Madrid 2003; Edoardo Grassi, *Aviazione Legionaria: il comando strategico-politico e tecnico-militare delle forze aeree italiane impiegate nel conflitto civile spagnolo*, in «Diacronie», 7, 2011. Vedi anche il bel documentario di Monica Uriel *Barcellona ferita aperta*, Spagna 2015.

I primi dubbi sulla corrispondenza tra la propaganda e il reale stato delle cose gli italiani li ebbero quando, nel settembre del 1939, Mussolini decise di non intervenire nel conflitto che cominciava a contrapporre la Germania nazista alle democrazie inglese e francese. Si rafforzarono nell'estate del 1940, con i primi raid aerei nemici, che subito dopo la dichiarazione di guerra annunciata dal duce dal balcone di Palazzo Venezia, riuscirono a violare quasi indisturbati lo spazio aereo delle città italiane, che la contraerea fascista avrebbe dovuto difendere da ogni attacco dal cielo. Divennero amara e rassegnata consapevolezza dopo le prime disastrose sconfitte subite dalle forze armate italiane disperse su tanti fronti (Africa settentrionale e orientale, Grecia, Albania, Russia) e, soprattutto, quando le città del Nord e del Sud Italia furono violentemente bombardate prima dai soli inglesi e poi anche dagli americani.

Nonostante le tante direttive emanate dal governo prima della guerra per intensificare la costruzione di rifugi nelle città, ben poco era stato fatto, soprattutto in Sicilia, che invece sarebbe stata una delle regioni più intensamente bombardate nel triennio 1940-43. E così, mentre nei primi due anni di guerra il regime di Mussolini aveva cercato di evitare la fuga degli abitanti dai centri urbani, vista come una resa, nel dicembre del 1942 lo stesso duce accettò l'idea dello sfollamento delle città.

Dunque la guerra aerea, non solo accomunava gli italiani alle altre popolazioni europee vittime di bombardamenti dal cielo, ma faceva vivere loro, da Nord a Sud, le stesse esperienze (allarme, corsa nei rifugi, paura e trepidazione, dubbi sulla possibilità di ritrovare intatte le proprie abitazioni, angoscia per i familiari ecc.). I soldati italiani, invece, vissero esperienze belliche (e condizioni di prigionia, dopo la sconfitta) completamente diverse, dispersi come erano su fronti molto differenti tra loro.

Solo di recente nuove ricerche sull'esperienza della popolazione civile durante i bombardamenti, hanno consentito di superare quello che Gabriella Gribaudo ha definito un concetto «virile» di patria, che ha privilegiato le esperienze dei combattenti ignorando quelle della maggior parte della popolazione<sup>17</sup>. È stato così possibile approfondire lo studio della vita quotidiana nel conflitto, le sofferenze della popolazione civile, le sue strategie di sopravvivenza contribuendo a vedere la guerra dal basso<sup>18</sup>.

17. G. Gribaudo, *Guerra totale*, cit., p. 27. Vedi anche Gloria Chianese, “*Quando uscimmo dai rifugi*”. *Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-46)*, Carocci, Roma 2004.

18. G. Gribaudo, N. Labanca, C. Baldoli che hanno partecipato al progetto internazionale *Bombing, States and Peoples in Western Europe 1940-1945*.

Come ha scritto Richard Overy, la condizione di vittima merita lo stesso peso storiografico del tentativo di comprendere i carnefici<sup>19</sup>. Anche per l'Italia si potrebbe definire sorprendente il ritardo con il quale si è cominciata ad affermare una ricostruzione storica esauriente dei raid aerei alleati, delle stragi e delle distruzioni perpetrate dagli anglo-americani ma anche delle responsabilità del regime fascista nella morte di decine di migliaia di civili italiani tra il 1940 e il 1945.

Si è calcolato che un terzo degli oltre 60.000 civili italiani morti a causa delle tonnellate di bombe sganciate dagli aerei alleati morirono nel primo triennio e il resto dopo l'8 settembre del 1943, quando tutta la penisola divenne un fronte bellico vero e proprio e si trasformò in un terreno di scontro tra le forze armate alleate da una parte e quelle nazifasciste dall'altra<sup>20</sup>.

La popolazione siciliana visse questa esperienza prima del resto degli italiani, trovandosi "tra due fuochi" dal momento in cui entrarono nel vivo le operazioni propedeutiche allo sbarco alleato e si realizzò la completa occupazione dell'isola da parte delle truppe anglo-americane.

A fare le spese delle operazioni belliche furono soprattutto le popolazioni civili, bombardate dagli aerei anglo-americani da una parte e dall'altra trucidate dai nazifascisti, soprattutto se sospettate di collaborazione con i partigiani.

Oltre alle decine di migliaia di vittime, l'altro pesante lascito dei raid aerei fu la distruzione di tantissimi edifici pubblici e privati, di strade, ferrovie, porti, ponti, centrali elettriche, fabbriche, aziende agricole; la presenza di centinaia di ordigni inesplosi che avrebbero ferito e ucciso ancora a distanza di anni e di decenni; un trauma sociale collettivo che le memorie pubbliche e quelle private e familiari avrebbero cominciato ad elaborare soltanto molti anni dopo.

Verosimilmente potrebbe essere accaduto in Italia qualcosa di simile alla Germania dove soltanto negli ultimi anni è venuto meno quel disagio che impediva a storici ed intellettuali di affrontare la terribile esperienza delle sofferenze patite dai civili sotto le bombe. Essa era stata infatti vissuta dai tedeschi come una sorta di «espiazione» per le colpe di cui si erano macchiati il Terzo Reich e la Germania nazista. Anche se il regime di Mussolini non raggiunse i livelli di atrocità e di crudeltà dei crimini di guerra perpetrati dal nazismo, il fascismo fu ugualmente responsabile della progressiva *escalation* militarista e aggressiva che portò allo scop-

19. R. Overy, *I bombardamenti nella seconda guerra mondiale*, cit., p. 23.

20. C. Baldoli e Marco Fincardi, *Italian Society under Anglo-American Bombs: Propaganda, Experience and Legend, 1940-1945*, in «The Historical Journal», 4, 2009, pp. 1017-1038, p. 1018.

pio della seconda guerra mondiale. Quando venivano bombardati, molti italiani sapevano che questo avveniva perché l'Italia aveva aggredito un paese sovrano come l'Etiopia, si era legata a filo doppio alla politica estera hitleriana e aveva poi attaccato l'Albania, la Grecia, e perfino la Russia. Non a caso la terribile esperienza delle bombe non solo non rafforzò il legame tra il popolo italiano e il duce, che alla metà degli anni Trenta aveva raggiunto il suo massimo livello, ma portò a un sempre maggiore distacco degli italiani dal regime. Dopo la guerra, pochi avevano voglia di ricordare quei bombardamenti per i quali si attribuiva la maggior parte della responsabilità al regime fascista. Rispetto alla Germania, inoltre, il dibattito pubblico sul ventennio e sulla guerra non portò a una memoria condivisa e pacificata su quel momento tragico della storia italiana. La questione dei bombardamenti alleati rischiava di essere utilizzata strumentalmente dagli eredi del fascismo come pretesto per attaccare quelle forze politiche che proprio dagli anglo-americani avevano ricevuto un valido appoggio per fondare la nuova democrazia repubblicana. Senza contare che, di lì a poco, l'Italia avrebbe fatto pienamente parte della alleanza del Trattato del Nord Atlantico (Nato), insieme ad americani, francesi e inglesi. Rivangare, tra alleati, il recente passato in cui i civili italiani erano stati uccisi da bombe americane, inglesi e francesi, non era evidentemente ritenuto opportuno.

Grazie agli studi più recenti è diventato sempre più chiaro che la strategia della guerra dal cielo condotta dagli Alleati sulle città italiane e su quelle tedesche non aveva come obiettivo soltanto quello di colpire gli obiettivi militari e industriali ma anche, e deliberatamente, la popolazione civile per demoralizzarla, minarne la volontà di resistenza e staccarla dai rispettivi governi. I bombardamenti aerei, dunque, avevano avuto anche una finalità terroristica.

A distanza di tanto tempo, inoltre, nella memoria collettiva si è rafforzato il sentimento “vittimistico” e si è indebolita la consapevolezza delle responsabilità del regime fascista nelle guerre d'aggressione, nella propaganda bellicista, nella alleanza con il regime nazista. Allo stesso modo, si è sbiadita, soprattutto in Sicilia, la memoria dei sentimenti provati in quei giorni del luglio 1943 quando in tanti accolsero gli anglo-americani appena sbarcati con un senso di liberazione e di gioia, nonostante essi li avessero violentemente bombardati fino a poco tempo prima. Questo perché era ormai evidente a moltissimi siciliani che il regime fascista aveva trascinato il paese in una guerra per la quale non era affatto preparato e coinvolto le popolazioni civili in una disastrosa avventura che sarebbe sfociata in una guerra civile prima e in una cocente sconfitta dopo.

Questa ricerca sui bombardamenti alleati in Sicilia, nell'ambito del più ampio tema del coinvolgimento dell'isola nel secondo conflitto mondiale<sup>21</sup>, vuole essere un piccolo contributo a quella «storia complessa e non unilineare» che è stata quella della seconda guerra mondiale. E in particolare di quella “guerra dall'aria” che fu un aspetto importante della più generale lotta al nazifascismo internazionale nella quale gli italiani ebbero tanta parte sia come vittime che come carnefici. Essa si è basata su due tipologie di fonti, quelle locali e nazionali, per valutare i danni e le conseguenze degli attacchi, e quelle estere per poter conoscere quali furono le strategie, le tattiche e i mezzi impiegati per svolgere quest'opera di distruzione.

Si è cercato inoltre di colmare alcune lacune che gli stessi Gioannini e Massobrio, nella seconda e più completa edizione del loro saggio sui bombardamenti anglo-americani sull'Italia, confessavano di non aver potuto evitare, pur nella ricostruzione la più precisa possibile, di un «complicato

21. Sulla Sicilia nella seconda guerra mondiale vedi Rosario Mangiameli, *La regione in guerra (1943-50)*, in Maurice Aymard, Giuseppe Giarrizzo (a cura di), Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Vol. V., *La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987, pp. 485-602; Tommaso Baris, Carlo Verri (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Sellerio, Palermo 2019; Ezio Costanzo (a cura di), *La guerra in Sicilia 1943: storia fotografica*, Le Nove Muse, Catania 2009; Francesco Renda, *Storia della Sicilia*, Vol. 3, Sellerio, Palermo 1987; Salvo Di Matteo, *Anni roventi. La Sicilia dal 1943 al 1947: cronache di un quinquennio*, Denaro, Palermo 1967; Rosario Mangiameli, *Antifascismo e Resistenza visti dalla Sicilia*, in «Meridiana», n. 91 (2018), pp. 229-250. Sui bombardamenti in Sicilia e sul periodo successivo allo sbarco degli anglo-americani nell'isola: Ezio Costanzo, *L'estate del '43. I giorni di guerra a Paternò 1940-1943*, Le Nove Muse editrice, Catania 2011; Id., *Sicilia 1943. Breve storia dello sbarco alleato*, Le Nove Muse, Catania 2007; Attilio Albergoni, *Bombe su Palermo*, in «Storia Militare», n. 155 (2006); Id., *Palermo, 3 marzo 1942*, in «Storia militare», 117 (2003), pp. 52-55; Simona Bertorotta, *Bombardate Palermo!*, Edizioni Fotograf, Palermo 2008; Antinea Pasta, *I bombardamenti aerei su Palermo (1940-1943)*, in «InTrasformazione. Rivista di storia delle idee», n. 2 (2016), pp. 146-157; Samuel Romeo, Wilfried Rother (a cura di), *Bombardamenti su Palermo. Un racconto per immagini*, Istituto poligrafico europeo, Palermo 2017; Salvatore Nicolosi, *La guerra a Catania*, Trincale, Catania 1983; Enzo Verzera, *Messina '43, Messina '44*, Gbm, Messina 2000; Alberto Moscuza, *Non si fermarono sul bagnasciuga. Lo sbarco del 1943 raccontato dai soldati della Milmart di Siracusa e da un ufficiale inglese*, Morrone editore, Siracusa 2003; Id., *Fuoco dal cielo. Siracusa in guerra*, Morrone editore, Siracusa 2022; Alessandro Bello, Clara Picciotto, *Bombe su Palermo. Cronaca degli attacchi aerei 1940-1943*, Soldier-shop, 2011, eBook (prima edizione cartacea, Italia Storica, Genova 2008); Alfio Caruso, *Un viaggio nella memoria. Caltagirone '43*, Puntostampe, Caltagirone 2013; Manoela Patti, *Governare il Mezzogiorno. Gli Alleati e l'occupazione/liberazione del Sud (1943-45)*, in «Meridiana», n. 82 (2015), pp. 109-133; Eadem, *La Sicilia e gli Alleati. Tra occupazione e liberazione*, Donzelli, Roma 2013; Eadem, *Palermo e la guerra (1940-1943)*, in «Italia Contemporanea», n. 286 (2018), pp. 34-59; Salvo Fagone, *Operazione Husky. Cronaca dei bombardamenti alleati sulla Sicilia 1943*, Ibn, Roma 2023; Nello Musumeci, *La Sicilia bombardata. La popolazione dell'Isola nella Seconda guerra mondiale (1940-1943)*, Rubettino, Soveria Mannelli 2023.

*puzzle* fatto di centinaia di tessere diverse – ciascuna riferibile a un luogo, una data, un’incursione»<sup>22</sup>. In effetti, molte incursioni sulle città siciliane di cui abbiamo trovato traccia nella documentazione conservata presso gli archivi locali e quelli centrali non sono riportate nel pur dettagliato libro dei due autori.

La ricerca su una regione del sud importante e strategica nel conflitto come la Sicilia consente di confermare quanto scritto da Gioannini a da Massobrio nell’introduzione del loro saggio e cioè che bisogna sfatare del tutto alcuni luoghi comuni secondo i quali, ad esempio, ad essere state più pesantemente bombardate nella seconda guerra mondiale siano state le città dell’Italia settentrionale (quella che è stata definita una “questione meridionale” dei bombardamenti)<sup>23</sup>.

La sottovalutazione dell’esperienza del conflitto nelle regioni del Sud, già denunciata nel 1996 da Nicola Gallerano, è stata ribadita recentemente da Gabriella Gribaudo<sup>24</sup>.

Soltanto ricordando che la morte di civili non fu quasi mai la conseguenza di danni collaterali ma molto spesso un obiettivo perseguito intenzionalmente, si riesce a comprendere davvero il tipo di sofferenze inflitte alle popolazioni, soprattutto urbane, dell’isola.

I bombardamenti misero alla prova il rapporto tra Stato e popolo e rappresentarono un test di coesione e di solidarietà comunitaria o di divisioni sociali ed economiche. Ricordiamo infatti che essi colpirono molto di più le città che le campagne; le sedi di grandi industrie, di porti e di importanti infrastrutture più dei piccoli centri urbani; le città del Nord e del Sud più di quelle del Centro. Quando ebbero inizio gli sfollamenti, le classi sociali più abbienti avevano a disposizione altre abitazioni, di solito in campagna, dove potersi rifugiare e comunque avevano più mezzi e risorse per vivere fuori dai centri urbani mentre i ceti operai rischiavano di perdere il lavoro e i mezzi di sostentamento per le proprie famiglie.

Le bombe si abbattono su città che, nel ventennio, avevano subito importanti trasformazioni urbanistiche e architettoniche. Il loro scopo era sta-

22. M. Gioannini, G. Massobrio, *L’Italia bombardata*, cit., p. 4.

23. Mentre le città del triangolo industriale (Genova, Milano e Torino), tra il 1940 e il 1945 subirono più di 50 attacchi ciascuno, le città portuali del sud, come Messina e Napoli, ne subirono più di un centinaio. Milano perse circa 2.000 abitanti sotto le bombe. Napoli, nel solo 1943, più di 6.000. A. Rastelli, *Bombe sulla città*, cit. pp. 183-185; G. Gribaudo, *Guerra totale*, cit., p. 161.

24. N. Gallerano, *L’altro dopoguerra*, in *L’altro dopoguerra. Roma e il Sud, 1943-1945*, a cura di Gallerano, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 31-33; G. Gribaudo, *Guerra totale*, cit.; Eadem, *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale: per un atlante delle stragi naziste in Italia*, L’Ancora del Mediterraneo, Napoli 2003.

to quello di risignificare e di sacralizzare alcuni spazi urbani elevandoli a monumenti della nuova era fascista. La “militarizzazione” di molti di questi spazi – basti pensare alle impalcature e alle pile di sacchi di sabbia attorno a palazzi, chiese, statue – trasfigurò le piazze nelle quali «milioni di persone celebravano (...) le feste della nazione, gli anniversari del regime, le vittorie della «rivoluzione», il culto dei caduti, la glorificazione degli eroi, la consacrazione dei simboli, le apparizioni del duce»<sup>25</sup>.

Più che dalle oceaniche adunate degli anni precedenti, esse furono caratterizzate dalle ricorrenti fughe della gente verso i rifugi – spesso situati proprio sotto o comunque ai lati di quelle stesse piazze – quando le sirene dell’allarme segnalavano una possibile incursione nemica.

I raid aerei sottoposero a una grave tensione il rapporto tra Stato, autorità locali e popolazioni. Anche nelle città siciliane le incursioni costrinsero le autorità a far fronte a una sfida senza precedenti. La difesa passiva (oscuramento, flusso ordinato verso i rifugi, comportamenti adeguati all’interno degli stessi) contro gli attacchi aerei implicava un atto di obbedienza da parte di una popolazione che il regime aveva militarizzato per quasi venti anni.

Era stato proprio Giulio Dohuet a teorizzare che il morale dei civili sarebbe stato minato dai continui bombardamenti aerei, determinando così la rivolta della popolazione contro i loro governi, il crollo dello sforzo bellico e del fronte interno fino alla inesorabile resa. Proprio per questo il regime investì molto nel monitoraggio del «morale» della popolazione, soprattutto attraverso i rapporti prefettizi e dei propri agenti fiduciari sparsi per tutto il territorio nazionale.

I bombardamenti produssero reazioni diverse: da un lato, maggiore solidarietà sociale e comunitaria; dall’altro rassegnazione, indifferenza, sfiducia nelle istituzioni, crollo delle reti di assistenza locali e criminalità diffusa. Ma ebbero come primo effetto quello di cancellare il sostegno alla guerra da parte della popolazione evidenziando la disaffezione degli italiani nei confronti del regime<sup>26</sup>.

Nell’ambito della più generale sottovalutazione dell’esperienza bellica nel Sud, altro luogo comune storiografico duro a morire è stato quello secondo il quale la Sicilia abbia partecipato indirettamente al conflitto, prima dello sbarco alleato, soltanto nelle sofferenze patite dalla popolazione per le privazioni ad essa collegate (razionamento alimentare e di materie prime o di prodotti di prima necessità) o per la mancanza delle centinaia di migliaia di uomini richiamati alle armi, morti sui vari fronti, presi prigionie-

25. Emilio Gentile, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. VII.

26. Leonardo Paggi, *Il «popolo dei morti». La repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, il Mulino, Bologna 2009.



ri e, nella migliore delle ipotesi, ritornati come reduci di una guerra perduta o di una guerra civile combattuta dalla parte giusta (i partigiani)<sup>27</sup> o da quella sbagliata (i repubblicani)<sup>28</sup>. E che abbia conosciuto la guerra vera e propria solo dopo il 10 luglio 1943, in seguito alla trasformazione dell'isola in un vero e proprio fronte bellico, nello scontro tra le truppe anglo-americane e quelle italo-tedesche, fino alla completa conquista dell'isola avvenuta con l'ingresso dei soldati guidati da Patton e da Alexander a Messina<sup>29</sup>. Per tali motivi, buona parte della produzione storiografica sulla Sicilia in guerra si è concentrata soprattutto sull'operazione *Husky* e sugli eventi successivi allo sbarco. Un luogo comune e un immaginario che la presente ricerca smentisce.

Poiché, nei fatti, la Sicilia fece il suo drammatico ingresso nel conflitto fin dal mese in cui Mussolini dichiarò guerra all'Inghilterra e alla Francia dal balcone di Palazzo Venezia. Nei mesi e negli anni seguenti la popolazione siciliana visse tutta la tragedia, gli orrori, le paure tipiche di una regione in guerra. E anche se, formalmente, la Sicilia uscì dal conflitto con la conquista di Messina il 17 agosto e l'armistizio di Cassibile del 3 settembre 1943, in realtà da quel momento e almeno fino al febbraio 1944 essa continuò ad essere a tutti gli effetti una regione militarmente occupata e quindi in una situazione di guerra. L'esperienza di guerra continuò ben oltre la fine ufficiale del conflitto, nella primavera del 1945, poiché gli ultimi reduci, soprattutto i prigionieri dei britannici e degli americani, ritornarono in patria soltanto nel corso del 1946 (mio nonno, preso prigioniero il 21 gennaio 1941 a Tobruch, ritornò nel febbraio di quell'anno<sup>30</sup>).

In questo nuovo quadro storiografico l'obiettivo di questa ricerca è di inserire la storia dei bombardamenti alleati sulla Sicilia nel più ampio contesto bellico, politico, sociale della seconda guerra mondiale e in particolare nel più complesso fronte mediterraneo e nordafricano. Molti saggi, pubblicati in occasione dei vari anniversari dello sbarco alleato, soffrono infatti di una impostazione troppo localista, di una eccessiva focalizzazione sull'aspetto tecnico dei raid, peraltro limitata al 1943 e priva di una adeguata contestualizzazione o di una impostazione vittimistica, subordinata a un uso pubblico della storia e tesa a deresponsabilizzare il regime che quella guerra aveva fortemente voluto pur non essendo adeguatamente preparato a sostenerla.

27. T. Baris e C. Verri (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, cit.

28. Alfredo Cucco, *Non volevamo perdere*, Cappelli, Bologna 1950.

29. R. Mangiameli, *La regione in guerra (1943-50)*, cit., pp. 485-602.

30. Giancarlo Poidomani, *Vannuzzu. Una storia di vita, di guerra e di prigionia*, Prova d'autore, Catania 2015.

L'isola era la punta più avanzata del continente europeo nel Mediterraneo. La sua vicinanza all'Africa e la sua posizione al centro del *mare nostrum* tra lo stretto di Gibilterra e la Grecia ne facevano una naturale base di partenza per l'intervento delle forze dell'Asse in quel teatro di guerra. Le operazioni belliche, di terra e aeronavali, su questo fronte determinarono e modificarono la frequenza, l'intensità e la violenza delle incursioni nel corso dei primi tre anni di guerra. La morte di centinaia di persone fu spesso dovuta alle decisioni strategiche prese dagli alti comandi militari alleati in seguito a quanto avveniva sul mare e sui territori nordafricani.

In un qualsiasi manuale di storia dell'Italia contemporanea le vittime dei bombardamenti alleati spiccano per la loro assenza. Nei tanti monumenti ai caduti della Grande guerra disseminati in tutto il territorio nazionale ai quali sono stati aggiunti i caduti della seconda guerra mondiale è più probabile che questi ultimi siano rappresentati dai soldati, dai partigiani e dai deportati piuttosto che dai civili periti sotto le bombe. Pochissimi monumenti, più frequentemente lapidi, ricordano i civili uccisi in guerra. Eppure anche quelle morti provocarono perdite irreparabili, lutti familiari ed amicali, dolori enormi (si pensi alla morte delle madri e dei padri per i figli e viceversa). La morte di un civile sotto un bombardamento, fatto a pezzi dalle bombe, dalle schegge, dai detriti; soffocato dalle macerie e dalla polvere; bruciato negli incendi era altrettanto se non più dolorosa e terribile di quella di un militare in una battaglia. Quest'ultimo però ha avuto la (magra) consolazione di commemorazioni, pubbliche e private, nei decenni successivi. I cittadini comuni, invece – tra i quali molte donne, vecchi, bambini – sono stati considerati degni di commemorazione soltanto se vittime delle stragi nazifasciste sulle quali oggi disponiamo di un accurato e meritorio *Atlante*.

Quante vittime provocarono i bombardamenti sulla Sicilia?

È difficile calcolarlo esattamente. Neppure consultando tutta la documentazione esistente in merito nei vari archivi (Archivio Centrale dello Stato, archivi provinciali e locali) sarebbe possibile farlo. Non esistono statistiche ufficiali precise perché il collasso delle istituzioni dopo lo sbarco alleato in Sicilia del luglio 1943 comportò l'incapacità di raccogliere dati certi sulle vittime degli attacchi. Anche questo era il segno di un regime e di uno Stato che crollava. In Sicilia proprio l'intensificarsi dei raid prima del 10 luglio 1943 e la fuga di prefetti, questori, funzionari governativi nei giorni dello sbarco, ha comportato la mancanza di informazioni certe nella documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato e negli archivi provinciali, anche sulle incursioni più gravi.

Alla luce di questa ricerca si può dire che furono sicuramente non meno di 3.779 i morti tra la popolazione civile. A gran parte di questi siamo oggi in grado di dare un nome. Molti altri restano ancora senza una iden-

tità e forse non lo avranno mai. A rischiare di rimanere ignote per sempre sono soprattutto le centinaia di persone che morirono negli attacchi del luglio 1943 quando, appunto, le autorità che avrebbero dovuto prendere nota delle vittime e stilarne i rispettivi elenchi, ebbero difficoltà a comunicare con il ministero dell'Interno. Senza contare il fatto che in alcuni casi le prefetture, i palazzi municipali e molti altri edifici pubblici furono direttamente colpiti dalle bombe. Molti di quelli che avrebbero dovuto scrivere i rapporti fuggirono verso Roma o si diedero alla macchia. Il crollo dello Stato e della amministrazione fascista determinò una lacuna documentaria che le nuove amministrazioni nominate dall'Amgot non avevano né la voglia né il tempo di colmare.

Il tentativo di quantificare le vittime civili delle incursioni sull'isola tra il 1940 e il 1943 è dunque uno sforzo di memoria pubblica che può servire da piccolo risarcimento per loro e per i loro familiari, ricordando nomi che non figurano neppure sulle lapidi che negli ultimi anni alcune amministrazioni comunali hanno deciso di realizzare per ricordarle. Per questo si è deciso di riportare nel testo i nomi di tutti i morti a causa dei bombardamenti trovati nella documentazione. Gli elenchi potranno sembrare troppo lunghi e forse inutili dal punto di vista storiografico. Questo però sarà uno dei pochi casi in cui tanti nomi, a parte quelli incisi in qualche lapide per iniziativa delle amministrazioni comunali o di alcune associazioni, avranno un piccolo spazio sulla pagina di un libro.

Qualcuno ha scritto che nominare le vittime di eventi tragici è un modo per continuare a ricordarle e tenerle in vita con la memoria, risarcendo così almeno in parte la violenza di cui sono stati oggetto quelli che, come ha scritto Lucio Dalla in quella bellissima canzone citata all'inizio di questo libro, "erano tristi non perché erano morti ma perché non si svegliavano domani".

Nominarli significa un po' farli rivivere, dando dignità storiografica non soltanto ai grandi personaggi, alle battaglie, alle questioni politiche ed economiche ma anche alla vita (e alla morte) di migliaia di persone che non ebbero la fortuna di vedere la fine della guerra e la nascita di una nuova Italia democratica, repubblicana e antifascista. Solo nominandole si contribuisce a restituire la dignità della memoria a coloro che, subito dopo la guerra, furono, forse un po' troppo velocemente, dimenticati. Perché, come diceva Eduardo De Filippo in *Napoli milionaria*, la "nottata doveva passare", presto e subito; non si voleva ricordare e si preferiva dimenticare. Nell'oblio finirono, oltre alle tante donne, uomini e anziani, anche i tanti bambini che tra il 1940 e il 1943 videro troncata una vita che sarebbe potuta essere molto più lunga e, chissà, magari arrivare fino ai nostri giorni. Mia madre e mio padre, nati rispettivamente nel 1937 e nel 1938, e che avrebbero potuto essere colpiti da alcune delle bombe che tra il 1940 e il

1943 caddero nelle campagne e sulle città della provincia di Ragusa, hanno avuto questa fortuna.

Per quanto riguarda la storia di ciò che avvenne subito dopo lo sbarco e fino alla metà di agosto del 1943 (vedi il capitolo *Tra due fuochi*), pur raccontando e riportando alla luce alcune vere e proprie stragi perpetrate dagli aviatori e dai soldati alleati, il nostro intento non è stato quello di criminalizzarli e di deresponsabilizzare contemporaneamente le scelte del regime fascista. La verità è che tutte le guerre sono terribili e che, soprattutto in quelle dell'ultimo secolo, le loro vittime sono in primo luogo i civili. Proprio per questo esse non dovrebbero esistere e per tali motivi tra i principi fondamentali della nostra Costituzione repubblicana c'è il ripudio della guerra "come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" (Articolo 11).

Anche per la Sicilia, come per il resto del paese, è utile per comprenderne meglio cause ed effetti guardare agli anni dei bombardamenti non come ad un'unica indistinta sequenza ma a un periodo articolato in fasi diverse, ciascuna delle quali caratterizzata temporalmente e da specifiche ragioni militari e politiche. Fasi che devono essere necessariamente diverse da quelle del resto del Paese. Le ragioni e la modalità dei bombardamenti sulla Sicilia, infatti, sono più strettamente collegate alle vicende del Mediterraneo e, in particolare, allo scacchiere nord-africano.

Possiamo dunque suddividere i bombardamenti sulla Sicilia in quattro fasi, collegate alle diverse ragioni tattiche e strategiche, militari e politiche del conflitto.

La prima va dallo scoppio della guerra fino all'inizio del 1941. In questo periodo in Sicilia, dopo i pochi raid di velivoli francesi nel giugno del 1940, la regia delle incursioni passa alla Gran Bretagna. L'isola ha una grande rilevanza strategica per l'approvvigionamento delle truppe in Africa. I convogli carichi di uomini, mezzi e materiali partono dai porti siciliani che diventano i bersagli preferiti dei piloti della Raf. Nel caso delle città dotate di infrastrutture portuali i bombardamenti finiscono per colpire i quartieri contigui e spesso intensamente abitati, trattandosi quasi sempre di porti storici, nati e cresciuti in simbiosi con le città. I morti sono ancora poche decine.

La seconda è compresa tra i primi mesi del 1941 e l'autunno del 1942 quando la Sicilia è sottoposta, più che il resto dell'Italia meridionale, a centinaia di raid che provocano oltre 300 morti e centinaia di feriti.

La terza è successiva all'operazione *Torch* e vede l'intervento massiccio dell'Usaaf a fianco della Raf dalla fine del 1942 fino alla primavera del 1943. Le vittime aumentano in modo esponenziale.

La quarta ed ultima è caratterizzata da un parossistico incremento delle incursioni americane e inglesi in preparazione e poi a sostegno della grande operazione di sbarco e di invasione della Sicilia nell'estate del 1943. Morti e feriti sono ormai migliaia. Il corollario di questa ultima fase è la trasformazione dell'isola in un fronte a tutti gli effetti, nel quale le forze armate alleate e quelle dell'Asse si scontrano sul terreno, oltre che con la guerra aerea.

Mentre scrivevo questo libro, alla fine di ogni giornata di lavoro ad esso dedicato, provavo gli stessi sentimenti descritti da Gioannini e Massobrio nell'ultima pagina dell'introduzione del loro saggio: «affrontare la questione dei bombardamenti aerei sull'Italia» mette a dura prova per la «lunga convivenza con visioni di morte, distruzione e dolore fra le più orrende della nostra storia»<sup>31</sup>. E scrivere per settimane di uomini, donne, e soprattutto di bambini di pochi anni o addirittura di pochi mesi i cui corpi furono straziati, mutilati, annichiliti dalle bombe ma anche di quelli che, pur rimanendo soltanto feriti o addirittura incolumi, hanno comunque portato per tutta la vita i segni di sofferenze fisiche e psicologiche terribili, non può lasciare indifferenti.

A loro dedico questo libro, affinché rimanga almeno una traccia, se pur esile, delle tante vite che la seconda guerra mondiale, insensata come tutte le guerre, ha distrutto prematuramente.

31. M. Gioannini, G. Massobrio, *L'Italia bombardata*, cit., p. 25.

# 1. I primi bombardamenti

## 1.1. Tra rabbia e stupore

*I primi siciliani “Caduti per la Patria” (così li definisce il prefetto Giacone in un rapporto del 24 giugno 1940), sono cittadini di Trapani. Non si tratta soltanto di soldati caduti nell’adempimento del proprio dovere. Anzi, i militari uccisi dalle bombe nemiche sono soltanto quattro: due capitani e due soldati di fanteria. Gli altri venti “caduti” sono tutti civili sorpresi dal raid nemico più o meno all’ora di pranzo di un sabato estivo.*

*Quel giorno si concretizzò, anche per la Sicilia, quella militarizzazione della popolazione civile che il fascismo aveva auspicato fin da una legge del 14 dicembre 1931, che imponeva a tutti i cittadini, dai 16 ai 70 anni non incorporati nelle Forze Armate, comprese le donne fino ai 60 anni, il «dovere di concorrere alla difesa e alla resistenza della Nazione con lo spirito di devozione e di sacrificio dei combattenti» (così recitava l’articolo 1) e che trasformava persone comuni in potenziali “eroi” di una guerra “patriottica”. Si trattava di impiegati, insegnanti, artigiani, casalinghe, adolescenti e bambini che fino a qualche minuto prima non avrebbero mai immaginato di poter morire così facilmente, così rapidamente (l’incursione durò appena quaranta minuti) e, soprattutto, tanto lontano dai campi di battaglia che, in quel momento, per coloro i cui genitori, figli, fidanzati, erano stati richiamati alle armi, erano rappresentati dai territori al confine con la Francia oppure da quelli del Nordafrica.*

La prima città siciliana ad essere bombardata è, appunto, Trapani il 22 giugno del 1940, seguita da Palermo il 23. In realtà alcuni ricognitori francesi Martin 167 del GR I/61, partiti dalle basi algerine di Youks-les-Bains<sup>1</sup>,

1. L’aeroporto militare di Youks-les-Bains si trovava a circa 20 km a nord-ovest di Tebessa. Dopo l’armistizio divenne una base per l’aeronautica del regime di Vichy. Nell’am-

avevano già effettuato un paio di giorni prima una missione di ricognizione sopra Catania e Messina.

Il 10 giugno l'Italia aveva dichiarato guerra alla Francia e alla Gran Bretagna per affrettare la resa dell'esercito francese e sedersi come belligerante al tavolo delle trattative di pace per ottenere una parte della "preda di guerra".

Il 21 giugno il prefetto di Messina D'Eufemia<sup>2</sup> comunica che alle ore 17.52 era scattato un allarme antiaereo per la presenza di un velivolo sospetto ad alta quota. La batteria antiaerea aveva aperto il fuoco e l'aereo si era allontanato. Il prefetto sottolinea che tutto aveva «funzionato regolarmente» e che la popolazione aveva mantenuto un «contegno tranquillo e disciplinato»<sup>3</sup>.

Questi voli avevano avuto soltanto lo scopo di verificare la capacità bellica e la funzione strategica, in caso di conflitto, di alcuni porti siciliani e di lanciare volantini con i quali si esortava la popolazione e il gover-

bito della campagna del Nordafrica, il 15 novembre 1942, l'aeroporto cadde in mano agli Alleati e divenne un'importante base operativa dell'aeronautica militare degli Stati Uniti contro l'Afrika Korps tedesco. Le unità note assegnate a Youks-les-Bains furono: il 47° Bombardment Group, il 14° Fighter Group, il 31° Fighter Group, il 33° Spitfire Fighter Group, il 52° Fighter Group, l'81° Fighter Group, il 15° Bombardment Squadron, il 15° Observation Squadron. L'aeroporto fu abbandonato dalle forze americane dopo la fine della guerra europea durante l'estate del 1945, Maurer Maurer, *Air Force Combat Units of World War II*, Maxwell AFB, Alabama 1983.

2. Angelo D'Eufemia, nato a Napoli il 16 aprile 1888, si era laureato in Ingegneria Civile. Nominato prefetto di 2ª classe il 16 settembre 1927, nell'assumere l'incarico inviò a Mussolini il seguente telegramma: «Chiamato da Vostra Eccellenza alla carica di prefetto Fascista spero intendere il volere dei doveri politici ed affermare la dignità della funzione amministrativa così come ho cercato per tre anni portare fedelmente la parte del Vostro esempio nello spirito e nel lavoro del popolo fiorentino». Divenne prefetto di 1ª classe il 14 settembre 1934. Aveva le seguenti onorificenze e "benemeranze" fasciste: Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ordine Mauriziano, Iscritto al Pnf dal marzo 1921, Antemarcia, Brevetto Marcia su Roma, Squadrista, Sciarpa Littorio, Seniore della Mvsn dall'agosto 1938. Fu prefetto di Vercelli (settembre 1927-aprile 1932), Savona (aprile 1932-luglio 1935), Aosta (luglio 1935-agosto 1939). Incaricato di esercitare le funzioni ispettive (agosto 1939-febbraio 1940) e dall'agosto 1939 Regio Commissario presso l'Ospedale di S. Maria Nuova in Firenze, fu prefetto di Messina dal 20 febbraio 1940 al 16 aprile 1943. Collocato a disposizione (aprile 1943-febbraio 1944) con l'incarico di Direttore Generale per i Servizi di Guerra (aprile 1943-gennaio 1944) e dal gennaio 1944 di Commissario per l'Amministrazione straordinaria dell'Istituto S. Michele di Roma, fu collocato a riposo per ragioni di servizio dal governo fascista nel febbraio 1944. Fu poi incaricato della Direzione dell'Ufficio Staccato in Roma dei Servizi di Guerra dal 20 febbraio 1944 fino alla liberazione di Roma. Dopo l'estate, in base alla norma dell'art. 22 del D.L.L. 29 luglio 1944, fu sospeso dall'ufficio, come quasi tutti i prefetti di carriera che avevano avuto qualifiche di benemeranza fasciste. Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, Pubblicazioni della Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, Roma 1999, p. 100.

3. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, A5G, II Guerra mondiale, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 21 giugno 1940.

no italiano a recedere dalla decisione di guerra. Ma non era stata sganciata alcuna bomba. In previsione della riorganizzazione dei comparti bellici italiani a fianco della Germania, nel mese di maggio inglesi e francesi avevano già pianificato una massiccia offensiva aerea, nelle ore diurne e notturne, contro le città più importanti. I punti deboli italiani erano ben noti: bisognava trarre il massimo vantaggio sia dalla contraerea scarsamente equipaggiata, sia dall'impreparazione tattico-militare, sia dalla vulnerabilità del tessuto economico e sociale.

Dal 22 giugno i francesi decidono di passare dalla teoria alla realtà, colpendo i porti siciliani di Trapani e di Palermo (e in Sardegna di Cagliari) per contrastare le potenziali minacce della marina e dell'aeronautica italiane sulle rotte tra la Francia continentale e i Territori d'Oltremare, tra Marsiglia e Algeri.

Come avviene per le città dell'Italia settentrionale in quello stesso mese, anche sulle città siciliane i primi bombardamenti sono di scarsa entità. Gli aerei francesi che le compiono non sono attrezzati per scatenare una intensa capacità di fuoco. Gli effetti che producono tra la popolazione sono soprattutto reazioni, oltre che di paura, di stupore e di rabbia per la facilità con la quale il nemico ha "bucato" le tanto vantate e propagandate difese contraeree.

Fin dalle prime incursioni ad opera dei francesi, i bombardamenti sulle città (e soprattutto sui porti e gli aeroporti) siciliane sono chiaramente di tipo "strategico".

Per bombardamenti strategici, fin dagli anni Venti, gli Stati maggiori di tutte le nazioni europee intendevano delle azioni belliche attuate dalla nuova arma aeronautica sui cosiddetti "centri vitali" degli Stati nemici. Il loro scopo era distruggere la capacità produttiva, gli impianti logistici e delle comunicazioni, l'armamentario bellico della nazione avversaria. Al contrario di quelli "tattici", attuati preferibilmente sulla linea del fronte vero e proprio contro le truppe nemiche e diretti a determinarne la resa e la sconfitta, i bombardamenti strategici erano effettuati su località lontane dalla guerra<sup>4</sup>.

Avendo come obiettivo la distruzione dei mezzi materiali necessari al nemico sia per il suo sostentamento che per la continuazione della guerra e cioè le industrie, le infrastrutture, le centrali elettriche e del gas, le raffinerie, le sedi amministrative e militari, i depositi e i magazzini (che spesso si trovavano nelle periferie o addirittura dentro le città), essi portavano la guerra in quasi ogni Stato in essa coinvolto (una eccezione fu rappresentata dagli Stati Uniti). Se le vittime dei bombardamenti tattici erano preferibilmente i soldati, quelle dei bombardamenti strategici erano anche i civili.

4. M. Gioannini, G. Massobrio *L'Italia bombardata*, cit., pp. 40-41.



D'altra parte non era stato lo stesso regime fascista a vedere nella nazione italiana un unico grande esercito (i famosi "otto milioni" di baionette)?

Se in un primo momento le vittime civili furono il risultato di errori e di condizioni meteorologiche che non consentivano una certa precisione nel lancio delle bombe, ben presto si decise di colpire intenzionalmente interi quartieri urbani. In questi casi, oltre alle perdite in termini di vite umane e di feriti (che avrebbero rappresentato un costo immediato e futuro degli Stati per la loro cura, accudimento, gestione ecc.), i bombardamenti contro la popolazione civile avevano lo scopo di terrorizzarla, di minarne la capacità di resistenza, di demoralizzarla, sconvolgendone la vita in modo da renderla dura a tal punto, da spingerla a richiedere ai propri governanti di trattare la pace. In tal modo anche il cosiddetto "fronte interno" sarebbe crollato determinando la sconfitta dello Stato.

Trapani viene bombardata alle ore 13.05 del 22 giugno da una squadra di sette bimotori Lioré et Olivier LeO 451<sup>5</sup> della Armée de l'Air francese (Aviazione Militare Francese), partiti da Youks-les-Bains, che venendo dal mare, con un raid fulmineo sganciano sul porto, sulle caserme, sulla ferrovia, sulla centrale elettrica, sui depositi militari di nafta, sul palazzo della prefettura e su alcune abitazioni civili decine di bombe e di spezzoni incendiari, mitragliando poi il centro abitato. Molti scappano nel ricovero che però risulta ancora in costruzione<sup>6</sup>. I morti sono 24<sup>7</sup> (quattro i militari e 20 i civili) e i feriti 40 (tra i quali sei militari e gli altri civili tra cui otto donne e tre bambini)<sup>8</sup>.

Il 24 giugno il prefetto Giacone<sup>9</sup> comunica l'avvenuto svolgimento

5. Il Lioré et Olivier LeO 451 era un bombardiere medio bimotore ad ala bassa.

6. Una descrizione del bombardamento in Gennaro Pastore, *Ricordando il 22 giugno 1940. Così è cominciata a Trapani la tragedia della guerra*, in «Il Faro», 18 giugno 1962.

7. La voce di wikipedia *Bombardamenti di Trapani* riporta la cifra di 30 morti, senza però indicare la fonte (ultima consultazione il 6/3/2024). Mario Genco parla di 41 morti senza indicare la fonte, *La guerra in Sicilia (1940-1943)*, in «InTrasformazione: Rivista di Storia delle Idee», n. 1, 2017, p. 4. Nella pagina successiva, addirittura, si parla di «circa quarantamila morti che tre anni di bombardamenti costarono alla Sicilia: contabilità presunta, tuttavia», Ivi, p. 5.

8. Nessuno di questi viene riportato nell'Appendice del libro di M. Gioannini, G. Massobrio, *L'Italia bombardata*, che è il testo più completo ed esaustivo sui bombardamenti alleati sull'Italia (vedi p. 540).

9. Pietro Giacone nacque a Mombaruzzo (Asti) il 13 dicembre 1884. Conseguì la licenza liceale e poi divenne tenente colonnello di artiglieria in posizione ausiliaria. Nominato prefetto di 2ª classe il 16 settembre 1927 e prefetto di 1ª classe il 14 settembre 1934, era Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia, Grand'Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, Commendatore dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia, Decorato dell'Ordine della Aquila Tedesca con Stella. Iscritto al Pnf dal gennaio 1920, era Medaglia d'oro di Benemerita dell'Opera Nazionale Balilla, Sciarpa Littoria, Console Generale della Mvsn con Croce di anzianità. Dopo essere stato segretario del Fascio di Cuneo (1923) e segretario federale reggente a Sondrio (settembre-dicembre 1923), fu prefetto di Rovigo (settem-

dei funerali e l'elenco con i nomi delle vittime, definiti, in un telegramma precedente, «Caduti per la Patria»<sup>10</sup>. Oltre ai capitani di fanteria Gabriele Cusenza (di 47 anni) e Mario Scontrino (43 anni), erano rimasti uccisi i soldati Giuseppe Capuzzo (42 anni) e Stefano Vallone (43 anni), il vice brigadiere delle imposte di consumo Giuseppe Adragna (54 anni) i barbieri Gaspare Auci (di 50 anni, coniugato con cinque figli) e Alberto Galatio (48 anni), l'esattore in pensione Vito Grammatico (vedovo con quattro figli), l'insegnante Giuseppe Amodeo, di 63 anni (coniugato con sei figli), il portiere del palazzo municipale Pietro Anselmo (coniugato con tre figli), il telegrafista in pensione Gaspare Rodolico di 69 anni (coniugato con due figli), il "salinaio" Giuseppe La Commare (di 76 anni), le casalinghe Pietra Ciotta (di 24 anni, coniugata con un figlio), Francesca Cordaro (di 66 anni), Giovanna Sanacori (di 63 anni) e Girolama Spezia (vedova con quattro figli), Paolo Nolfo (inserviente, di 61 anni), Giuseppe Pona (agricoltore, coniugato con un figlio, di 63 anni), Gaspare Mannina (manovale, di 46 anni)<sup>11</sup>. Tra le vittime più giovani i piccoli Domenica Maltese di 10 anni, Leonardo Giacalone di 9 anni e Salvatore Mancuso di 12 anni, e gli adolescenti Giovanni Di Ferro (studente di 14 anni) e Vito Costa (garzone di 17 anni)<sup>12</sup>. Il giorno dopo, lo stesso Giacone si premura di comunicare che: «tutti i feriti compresi quelli gravi da me visitati anche stamattina migliorano e hanno spirito elevato. A questo proposito il ragazzo Fodele Antonino di anni 9 al quale est stato amputato braccio destro durante medicazione stamane chiedeva affermando (sic): "Vincono gli italiani"»<sup>13</sup>.

bre 1927-luglio 1929), Cosenza (luglio 1929-maggio 1931), Ascoli Piceno (maggio 1931-luglio 1932). Collocato a disposizione (agosto 1932-gennaio 1934) fu poi prefetto di Rieti (gennaio 1934-luglio 1936) e Latina (agosto 1936-giugno 1937). Fu incaricato di esercitare le funzioni ispettive (luglio 1937-agosto 1939) e dall'aprile 1939 capo della missione a Tirana per l'organizzazione dei servizi di pertinenza degli Enti comunali di assistenza, nonché dei servizi attinenti all'assistenza materna e infantile. Fu prefetto di Trapani dal 21 agosto 1939 al 15 giugno 1943, poi di Varese dal giugno all'agosto 1943 e di nuovo dall'ottobre 1943 al gennaio 1944. Con Decreto Luogotenenziale dell'agosto 1944 fu collocato a riposo per ragioni di servizio. Fu deferito alla Commissione per l'epurazione dalla quale fu dichiarato passibile della sanzione della perdita del diritto alla pensione. Nell'agosto 1945 fu denunciato dall'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il fascismo. Colpito da mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore di Roma il 6 marzo 1946 fu incarcerato, per aver "contribuito a mantenere in vigore il regime fascista", Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 134-135.

10. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 22 giugno 1940.

11. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 24 giugno 1940. A questi si aggiunge il giorno dopo il cameriere Andrea Patti («coniugato e con una bambina»), *Ibidem*.

12. *Ibidem*.

13. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 25 giugno 1940.

Il 23 è la volta di Palermo, colpita, un giorno prima dell'armistizio tra l'Italia e la Francia, dall'aviazione francese con sette bombardieri, che hanno come obiettivo le officine aeronautiche dei cantieri della Zisa nate dalla trasformazione degli opifici dei fratelli Ducrot in Società Caproni-Ducrot Costruzioni Aeronautiche, poi divenuta Aeronautica Sicula, dove si costruiscono gli idrovolanti CANT Z.501<sup>14</sup>.

Come è stato opportunamente notato<sup>15</sup>, nel caso di bombardamenti sulle città portuali (Palermo, Messina, Catania, Augusta, Siracusa, Trapani), anche senza volere effettuare bombardamenti di tipo terroristico nei confronti della popolazione, il rischio di provocare vittime civili era molto alto. Errori di poche decine di metri potevano far cadere le bombe su aree molto abitate. Lo stesso avveniva nel caso in cui i target fossero le stazioni ferroviarie, quasi sempre molto vicine ai centri urbani. Più difficile era colpire in modo non intenzionale i quartieri urbani nel caso di raid sugli aeroporti. Quello di Fontanarossa però era molto vicino a Catania e in alcuni casi le incursioni sull'aeroporto etneo uccisero molti civili ben prima che i bombardamenti a tappeto diventassero una tattica dell'aviazione britannica e americana.

I raid su Palermo del 23 giugno si verificano in due ondate: una dalle 18.20 alle 19.08 e l'altra dalle 19.25 alle 20.05. In meno di due ore morte e distruzione si abbattono sulla città. Nel caso della prima incursione la gente rimane per un attimo incerta sul da farsi, pensando all'allarme che proprio quella mattina era scattato per una esercitazione che intendeva verificare l'efficienza dell'impianto. La contraerea interviene in ritardo.

Il giorno dopo il prefetto Cavalieri<sup>16</sup> informa il ministero dell'Inter-

14. Il CANT Z.506 *Airone* era un idrovolante a doppio galleggiante trimotore ad ala bassa. Inizialmente progettato come aereo civile, venne utilizzato come idrovolante postale e da trasporto, e – durante la seconda guerra mondiale – come bombardiere, ricognitore e mezzo da soccorso. La versione militare si rivelò uno dei migliori idrovolanti mai costruiti e, nonostante avesse la struttura in legno, era in grado di operare anche in condizioni atmosferiche proibitive, Emilio Brotzu, Michele Caso e Gherardo Cosolo (a cura di), *Dimensione Cielo, Aerei Italiani nella 2ª Guerra Mondiale*, Vol. 5, *Bombardieri-Ricognitori*, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, Roma 1973, pp. 5-16.

15. M. Gioannini, G. Massobrio, *L'Italia bombardata*, cit., p. 137.

16. Enrico Cavalieri, nato a Napoli il 24 maggio 1883, si era laureato in Giurisprudenza. Immeso in carriera per pubblico concorso il 15 giugno 1908, fu nominato prefetto di 2ª classe il 18 giugno 1922 e prefetto di 1ª classe il 1º aprile 1930. Era Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia, Grand'Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, Gran Cordone dell'Ordine di Skanderberg, Primo Seniore della Mvsn dal marzo 1939. Fu prefetto di Arezzo (giugno 1922-maggio 1924), Treviso (maggio-ottobre 1924), Lucca (ottobre 1924-gennaio 1925). Collocato a disposizione dal gennaio al luglio 1925, dal giugno 1925, fu nominato regio commissario presso il comune di Salsomaggiore. Fu poi prefetto di Vicenza (luglio 1925-ottobre 1926), Pola (ottobre 1926-marzo 1928), Udine (aprile-giugno 1928), Terni (settembre 1928-luglio 1929), Bari (luglio 1929-aprile 1932), Modena (aprile 1932-luglio 1935), Reggio Calabria (luglio 1935-luglio 1936). Fu poi incaricato di esercitare le funzioni ispetti-

no che la sera prima sette velivoli nemici<sup>17</sup>, provenienti da est-nord-est avevano bombardato la città in diversi punti. Alle 19.08 l'allarme era cessato ma di lì a poco, alle 19.25, un altro bombardiere nemico, aveva ripreso il bombardamento<sup>18</sup>. Questa volta le batterie erano entrate subito in azione ed avevano sventato un terzo raid che stava per essere effettuato da tre bombardieri Lioré et Olivier LeO. 451<sup>19</sup> ma l'attacco aveva colpito infrastrutture e popolazione civile molto duramente. Ad essere bersagliati erano stati i cantieri navali, l'aeroporto, la ferrovia, l'autocentro militare, la capitaneria di porto. Le bombe sganciate erano state oltre sessanta, quasi tutte di piccolo calibro ma le vittime erano state tante: 30 morti<sup>20</sup> e 177 feriti (tra questi almeno una trentina erano autieri, guardie di finanza e marinai mentre tra i civili una trentina erano i bambini)<sup>21</sup>.

Tra i primi la maggior parte erano civili: il trafficante Eugenio Verde, 24 anni; Calogero Provenzano, 53 anni, guardiano privato ai cantieri navali, coniugato con quattro figli; Giuseppe Valentino, 66 anni, agrumaio, coniugato con sette figli; Salvatore Romano, portiere presso i cantieri navali, 56 anni, coniugato con sei figli; Salvatore Miceli, 21 anni; Carmelo Carpenzano soldato dell'autocentro; Giuseppe Terranova, 52 anni, coniugato con sette figli; Salvatore Randazzo, 39 anni, carabiniere richiamato, coniugato con sette figli; Michele Fasino, studente di 19 anni; Giuseppe Picciotto, 47 anni, pensionato, coniugato con cinque figli; Filippo Civello, 42 anni, operaio, coniugato con sei figli. Molte erano le donne: le casalinghe Barbara Olivares, 56 anni, coniugata con due figli; Pietra Prestigiaco, 66 an-

ve (ottobre 1936-agosto 1938) e ricoprì la carica di prefetto di Palermo dal 16 agosto 1938 al 7 giugno 1941. Fu collocato a riposo per ragioni di servizio nel giugno 1941. Fu poi prefetto di Napoli (ottobre 1943-aprile 1944). Con provvedimento del dicembre 1944 venne richiamato in servizio e collocato a disposizione a decorrere dall'ottobre 1943. Infine fu prefetto di Brindisi (agosto 1944-maggio 1947) e fu collocato a riposo per ragioni di servizio dal maggio 1947, Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 66-67.

17. Si trattava di bombardieri bimotori ad ala bassa Glenn-Martin 167 F Maryland. Di questi, quattro appartenevano al GB I/622 e 3 al GB II/62 dell'Aviation de Bombardement du Sud-Est (et Tunisie) dell'Armée de l'Air, decollati dalla base aeronavale di Biserta in Tunisia. La squadra della prima ondata perse due velivoli che si distrussero in fase di atterraggio per problemi tecnici (ma gli equipaggi riuscirono a salvarsi) mentre quella della seconda ondata ne perse uno, sempre in fase di atterraggio (in questo caso l'intero equipaggio di quattro membri perì nello schianto).

18. Questo invece faceva parte di una squadra di cinque bombardieri bimotore Lioré et Olivier LeO 451 del GB II/11 partiti dalla base di Youks-les-Bains (Algeria).

19. A. Bellomo, C. Picciotto, *Bombe su Palermo*, cit., Edizione Kindle.

20. Il Bollettino diramato dal Quartier Generale delle Forze armate il 25 giugno 1940 (n. 13) parlava invece di 25 morti e 153 feriti. In un Bollettino successivo il numero di morti salì a 31.

21. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 24 giugno 1940.

ni, coniugata con sei figli; Fortunata Grande, 18 anni; Maria Lo Grasso, 37 anni; Giovanna Livoti, 32 anni, coniugata senza figli; Vincenza Gentile; Elvira Inguglia 20 anni; Grazia Cascino, 40 anni, coniugata senza figli; Grazia Costa, 35 anni, coniugata senza figli; Pusateri Benedetta, 19 anni, casalinga. E poi i bambini: Francesco La Barbera, 7 anni; Benedetta Cosenza, 12 anni e la sorellina di 7 anni Giuseppina; Agostino Pusateri, 8 anni (fratello di Benedetta); Maddalena Di Maggio, 6 anni; Angelo Punzina, 12 anni; Vincenzo Tivenna, 7 anni; Melchiorre Di Martino, 7 anni; Vincenzo Furio, di 9 anni<sup>22</sup>.

Nei giorni seguenti uno stillicidio di comunicazioni prefettizie fa aumentare a 36 il numero dei morti. Muoiono anche il marittimo Gaetano Caminita, di 66 anni, pensionato, coniugato con due figli e la bambina Carmela Maggio (2 anni)<sup>23</sup>, la casalinga Anna Marcellino, di 45 anni, madre di cinque figli<sup>24</sup>, l'operaia della Manifattura Tabacchi Maria La Barbera (22 anni)<sup>25</sup>, la bambina Concetta Itrice (8 anni)<sup>26</sup>. E si continua a morire a distanza di mesi: il ragazzo Vittorio Vausotto<sup>27</sup> (16 anni), che era stato colpito alla testa dalla scheggia di una bomba ed era rimasto gravemente ferito per «meningo-encefalite e spappolamento del tessuto cerebrale», muore l'8 agosto<sup>28</sup>.

Tra i feriti spiccano i bambini: Giuseppe Guadagna (13 anni) e la sorella Caterina (5 anni), Maria Conigliaro (9 anni) e la sorella di un anno Giovanna, Maria Cataldi (10 anni), Vallì Casson (7 anni), Carmela Mollica (10 anni) e la sorella Francesca (8 anni), Maria Cosenza (10 anni), Vincenzo Schiavo (6 anni), Giulio Giambelluca (11 anni), Carmela Ermanno (15 anni), Francesco Di Spezio (11 anni), Filippo Campione (12 anni), Rosa Scalicci (6 anni), Maria Cacciarella (6 anni), Salvatore Luparello (8 anni), Giuseppe Purpura (8 anni), Carmela Di Maggio (2 anni), Mario Carullo (13 anni), Vincenzo Abruzzo (6 anni), Francesco Russo (15 anni), Rosaria Giordano (8 anni), Vincenzo Cardone (6 anni), Francesca Prestigiaco (11 anni), Maria Gandolfo (3 anni), Vincenzo Castiglione (7 anni), Giovanna Ferrante (6 anni), Rosa Scalisi (6 anni), Santa Pietraperzia (12 anni)<sup>29</sup>.

22. Ivi, Elenco dei morti.

23. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 25 giugno 1940.

24. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 26 giugno 1940.

25. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 27 giugno 1940.

26. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 28 giugno 1940.

27. In un altro documento indicato con il cognome di Vavusotto, Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 19 agosto 1940.

28. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 19 agosto 1940.

29. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno: Elenco dei feriti, Palermo 25 giugno 1940.

Naturalmente molti di questi furono feriti soltanto in modo lieve ma quanti invece, nel caso siano sopravvissuti ai successivi bombardamenti, hanno portato impressi nel corpo (alcuni dovettero subire delle amputazioni) e nella mente per tutta la vita i segni delle bombe? E quanti, tra questi, avevano perso uno o entrambi i genitori? I documenti non ce lo dicono ma chi aveva la fortuna di non morire avrebbe magari dovuto fare i conti con questo tipo di sofferenze. Ricordiamo inoltre che le precarie condizioni igieniche e l'assenza di qualsiasi profilassi medico-sanitaria contribuiva a scatenare epidemie le cui vittime principali erano ancora una volta i bambini e gli anziani. Uno degli aspetti più tragici dei bombardamenti sulle popolazioni civili, proprio per la modalità in cui venivano compiuti i raid non mirati esclusivamente a obiettivi militari ma estesi intenzionalmente ai quartieri urbani, era il fatto che venivano decimati o del tutto distrutti interi nuclei familiari. Se le incursioni erano diurne a farne le spese erano soprattutto le donne e i bambini e in tal caso accadeva che gli uomini, fuori per lavoro, al ritorno non trovassero più la propria famiglia. Nel caso di attacchi notturni, invece, intere famiglie vennero cancellate senza che rimanesse alcun superstita. Molto spesso capitava che morissero entrambi i genitori e che rimanessero in vita i figli e viceversa.

Già quelle del giugno 1940 si possono considerare incursioni significative. Tale si considera infatti un'incursione che, indipendentemente dal numero di velivoli, che può variare da meno di dieci ad alcune centinaia nel caso di raid più massicci, provoca danni materiali di una certa entità e molte vittime tra la popolazione civile di località colpite per errore<sup>30</sup>.

Il giorno dopo il bombardamento su Palermo (l'unico sulla città per il 1940<sup>31</sup>) l'Italia e la Francia firmarono l'armistizio<sup>32</sup>. Da quel momento, e fino all'arrivo della aeronautica statunitense in Nordafrica nel 1942, gli attacchi sulla Sicilia furono effettuati soltanto dall'aviazione britannica. Questa continuò a perseguire l'obiettivo di distruggere le infrastrutture dell'isola, sfruttando le basi in dotazione a Malta.

La regia aeronautica italiana disponeva in Sicilia di una rete di 19 aeroporti e 11 campi di appoggio che divennero gli obiettivi privilegiati dei

30. M. Gioannini, *Bombardare l'Italia. Le strategie alleate e le vittime civili*, in N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia*, cit., p. 79.

31. Acs, Mi, Direzione Generale Protezione Civile e Antincendio, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco delle incursioni aeree avvenute sulla città di Palermo dal 1940 al 1945.

32. Esso fu firmato a Villa Incisa, a Roma, la sera del 24 giugno. Oltre alla fine delle ostilità tra Italia e Francia (e quindi anche dei bombardamenti aerei) esso prevedeva l'occupazione da parte italiana di alcuni territori francesi di confine, la smilitarizzazione dei confini franco-italiano e libico-tunisino per una profondità di 50 chilometri, la smilitarizzazione della Somalia francese (l'odierno Gibuti) e la possibilità da parte italiana di usufruire del porto di Gibuti e della ferrovia Addis Abeba-Gibuti.

raid inglesi. I principali erano: Fontanarossa (segnalato nella documentazione come aeroporto n. 505) e Gerbini (aeroporto n. 503) in provincia di Catania, Comiso in provincia di Ragusa, Sciacca in provincia di Agrigento, Castelvetro, Gela, Trapani, Palermo e l'idroscalo di Siracusa.

Negli ultimi mesi del 1940 furono la Fleet Air Arm (Faa) e cioè l'aviazione della marina britannica e la Raf<sup>33</sup> ad operare alcune incursioni sull'isola con biplani monomotore Fairey Swordfish<sup>34</sup> partendo da portaerei come la *Eagle* o dalle basi di Malta.

Il 30 giugno il porto di Augusta subisce il suo primo attacco aereo<sup>35</sup>. Tra le ore 21 e le 21.45, tre idrovolanti *Swordfish* del 830° Squadrone della Royal Navy, decollati da Malta, sganciano tredici bombe sulle strutture portuali, danneggiando lievemente i depositi di nafta e le linee telefoniche, ferendo gravemente un sottufficiale e leggermente due marinai. Il prefetto Massa<sup>36</sup> segnala l'abbattimento di un aereo nemico da parte della contraerea<sup>37</sup>.

Il 5 luglio un telegramma inviato dal prefetto di Enna Sandonnino<sup>38</sup> segnala il passaggio sopra Piazza Armerina a bassissima quota di un aereo

33. Essa era nata il 1° aprile del 1918 dall'unione del Royal Flying Corps e del Royal Naval Air Service. Il suo primo comandante era stato Sir Hugh Trenchard che, negli anni Venti, aveva già utilizzato la guerra aerea contro i ribelli iracheni bombardando interi villaggi abitati da contadini, Max Hastings, *Bomber Command*, Pan Macmillan, London 1999, p. 11.

34. Il Fairey Swordfish era un aerosilurante imbarcato, prodotto dall'azienda britannica Fairey Aviation Company Limited negli anni Trenta. Entrato in servizio nel 1936 nella Fleet Air Arm, lo Swordfish fu soprattutto l'aereo di punta delle portaerei della Royal Navy, dato che poteva decollare da vascelli relativamente piccoli. Raggiungeva i 220 km/h ed oltre 1.000 km di autonomia con siluro a bordo. Era dotato di una straordinaria maneggevolezza e robustezza strutturale.

35. Su Augusta nella seconda guerra mondiale vedi Tullio Marcon, *Augusta 1940-43. La piazzaforte, la città*, Ermanno Albertarelli, Parma 2006.

36. Giuseppe Massa, nato a Pofi (Frosinone) il 30 marzo 1884, si era laureato in Giurisprudenza. Immeso in carriera per pubblico concorso il 10 agosto 1906, fu nominato prefetto di 2ª classe il 10 maggio 1937 e prefetto di 1ª classe il 7 giugno 1941. Era Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, Commendatore con placca dell'Ordine Equestre di S. Gregorio Magno (Pontificia). Fu prefetto di Siracusa il 1° luglio 1940. Fu collocato a riposo per ragioni di servizio nel settembre 1942, Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 171-172.

37. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta); Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 1° luglio 1940.

38. Guido Sandonnino, nato a Modena il 25 marzo 1889, si era laureato in Giurisprudenza. Fu podestà di Modena e poi venne nominato prefetto di 2ª classe il 23 giugno 1940. Era Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine Mauriziano, Iscritto al Pnf dal novembre 1920, Antemarcia, Brevetto Marcia su Roma, Squadrista, Sciarpa Littorio. Fu prefetto di Enna dal 23 giugno 1940 al 10 settembre 1942, di Vercelli (settembre 1942-giugno 1943) e di Pescara (giugno-agosto 1943). Fu collocato a riposo per ragioni di servizio dal governo fascista nel febbraio 1944. Con Decreto Luogotenenziale dell'agosto 1944 fu collocato a riposo per ragioni di servizio dall'agosto 1943, Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 249-250.

di nazionalità sconosciuta proveniente da sud contro il quale le batterie antiaeree avevano esploso alcuni colpi di artiglieria. Nessuna bomba era stata sganciata e la «popolazione, in perfetta calma, si era rifugiata nelle proprie case»<sup>39</sup>.

Nella notte tra il 5 e il 6 luglio una squadra di nove velivoli bombardò l'aeroporto di Catania colpendo gli hangar e i depositi di carburante, uccidendo 17 avieri e ferendone dieci oltre a una donna, la figlia del cantoniere ferroviario<sup>40</sup>. Altri allarmi scattano a Messina tra il 6 e il 10 luglio senza che vengano sganciate bombe. L'11 invece il prefetto da notizia delle avvenute esequie in città dei 62 marinai deceduti nella battaglia aeronavale che aveva avuto luogo proprio in quei giorni nei pressi di Punta Stilo tra una portaerei, tre corazzate, cinque incrociatori e sedici cacciatorpediniere della marina britannica e due corazzate, quattordici incrociatori e sedici cacciatorpediniere della marina italiana<sup>41</sup>. La maggior parte dei marinai morti apparteneva alla corazzata *Giulio Cesare* che risultò fortemente danneggiata in quello che era stato il primo vero scontro in mare tra Italia e Inghilterra, con la più alta concentrazione d'armamenti navali durante tutto il conflitto.

A quella stessa battaglia aveva partecipato il cacciatorpediniere *Leone Pancaldo* che, finito lo scontro, insieme al cacciatorpediniere *Vivaldi*, alla corazzata *Conte di Cavour*, agli incrociatori pesanti *Pola*, *Zara*, *Fiume* e *Gorizia*, agli incrociatori leggeri *Alberico Da Barbiano*, *Alberto Di Giussano*, *Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi* e *Giuseppe Garibaldi* e ai cacciatorpediniere delle Squadriglie VII, VIII, IX, XI, XIV, XV e XVI si erano diretti verso il porto di Augusta. Poco dopo la mezzanotte del 9 luglio, però, in seguito all'intercettazione e alla decifrazione di messaggi radio britannici che facevano presagire un imminente attacco di aerosiluranti contro il naviglio ormeggiato ad Augusta, fu ordinato a tutte le navi di lasciare la base. Dopo essersi frettolosamente rifornite, le unità ripartirono per le basi di assegnazione (Napoli e Taranto), lasciando ad Augusta i soli *Pancaldo* e *Vivaldi*. Anche il *Pancaldo* (al comando del capitano di fregata Luigi Merini) ed il *Vivaldi* (al comando di Giovanni Galati), una volta rifornitisi, avrebbero dovuto lasciare Augusta alla volta di Messina, così da eliminare qualsiasi possibile bersaglio del previsto attacco aereo britannico.

39. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 83, Il prefetto al ministero dell'Interno, Enna 5 luglio 1940.

40. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 6 luglio 1940. Due giorni dopo due degli avieri feriti morirono, Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania, 8 luglio 1940.

41. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 11 luglio 1940.



Questo partì dalla portaerei *Eagle* che aveva a bordo diciassette aerosiluranti Fairey Swordfish e due caccia Gloster Gladiator<sup>42</sup> degli Squadrons 813° e 824°. Avuta notizia delle unità avvistate ad Augusta, l'ammiraglio Cunningham ordinò immediatamente che i nove Swordfish dell'813° Squadron decollassero per attaccarle con i siluri, ripartiti in due ondate di sei e tre aerei. Alle 19.30 decollarono i sei Swordfish della prima ondata, cui seguirono i tre della seconda. Alle 21.15 gli Swordfish della prima ondata avvistarono Augusta, ma poi, sorvolando la rada, notarono con delusione che, invece dei due incrociatori e delle cacciatorpediniere avvistati precedentemente, vi erano solo due cacciatorpediniere, perciò si allontanarono senza attaccare, e tornarono alla *Eagle*. I tre aerosiluranti che formavano la seconda ondata, invece, arrivarono alle 21.36 e silurarono il *Pancaldo* che cominciò ad affondare quasi immediatamente. Tutto l'equipaggio superstite, 204 uomini su 220, venne tratto in salvo. Tra i marinai i morti furono 16, i feriti nove. La contraerea non fece in tempo ad entrare in azione<sup>43</sup>. Il porto di Augusta fu nuovamente colpito il 13 agosto e il 2 dicembre. Nel primo caso la contraerea di una nave entrò in azione abbattendo un aerosilurante il cui equipaggio (un tenente ed un aviare) fu catturato. Nel secondo caso non vi furono né danni né vittime<sup>44</sup>.

Il 12 ottobre un aereo civile in rotta da Bengasi a Catania, con 21 passeggeri a bordo e cinque membri di equipaggio, venne attaccato da un caccia inglese di tipo Gloster che mitragliò il velivolo<sup>45</sup>. Il pilota, Valentino Valentini, di 24 anni, rimase gravemente ferito e morì tre giorni dopo all'ospedale *Vittorio Emanuele* di Catania; una donna incinta, Giuseppa Gulisano, che viaggiava con i suoi bambini, morì sul colpo. I figli, di 4 anni e di 18 mesi vennero affidati alla nonna che viveva a Centuripe<sup>46</sup>.

L'ultima incursione sull'isola viene segnalata il 3 dicembre dal prefetto di Enna il quale riferisce che un aereo nemico aveva sorvolato a bassa quota Calascibetta gettando una ventina di spezzoni illuminanti e incendiari e

42. Il Gloster Gladiator era un caccia biplano.

43. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il maggiore dei Reali Carabinieri Sellito al ministero dell'Interno, Siracusa 10 luglio 1940; Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 11 luglio 1940; Franco Prosperini, *1940: l'estate degli Swordfish*, in «Storia Militare», n. 208, gennaio 2011.

44. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 14 agosto 1940; Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

45. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto e il questore al ministero dell'Interno, Catania 13 ottobre 1940.

46. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 25 ottobre 1940.

una bomba dirompente di piccolo calibro che caddero nei pressi di una polveriera senza provocare vittime o danni<sup>47</sup>.

Il 23 dicembre arrivarono all'aeroporto di Boccadifalco ventiquattro dei trentanove caccia bimotori Messerschmitt<sup>48</sup> del X Fliegerkorps, insieme alla maggior parte dei 36 cannoni da 88 mm<sup>49</sup> e le 72 mitragliere da 20 mm del 102° Reggimento Flak (Artiglieria Antiaerea) inviati da Hitler in Sicilia<sup>50</sup>. Di lì a poco sarebbero arrivati ventisei Macchi MC. 200 Saetta<sup>51</sup> del 17° Gruppo, che si aggiungevano ai Fiat CR. 42 Falco<sup>52</sup> della 71ª Squadriglia.

Il 30 dicembre si temette un'incursione aerea su Agrigento e Porto Empedocle. L'allarme suonò dalle ore 19.15 alle ore 20.30 e dalle 22.15 alle 24.25 ma quella sera non avvenne nessuna incursione<sup>53</sup>.

Questi furono gli unici attacchi aerei sulla Sicilia nel corso del 1940. Siracusa ed Augusta avevano subito nove incursioni aeree<sup>54</sup>.

Pochi raid, una decina, che tuttavia provocarono in tre occasioni vittime per un totale di 56 morti civili (tra i quali 15 donne e 14 bambini) e 6 militari italiani; 211 feriti civili (almeno 33 bambini) e 6 militari e servirono a dimostrare le inefficienze della difesa e della contraerea in Sicilia.

Era stato lo stesso questore di Trapani, nonostante le citate rassicurazioni sulla "calma ammirevole" della popolazione, ad ammettere che il primo bombardamento sulla città era stato incredibilmente e tremendamente efficace. Il funzionario scriveva (non edulcorando per niente la gravità della cosa) che gli aerei nemici erano «giunti di sorpresa e a quota non alta», effettuando un «violento bombardamento su tutta la superficie abitata della città». Il palazzo dove avevano sede la prefettura, la questura e l'amministrazione provinciale era stato «perfettamente centrato» con tre bombe<sup>55</sup>. La caccia an-

47. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 83, Il prefetto al ministero dell'Interno, Enna 3 dicembre 1940.

48. Il Messerschmitt era un aereo da caccia monomotore, monopiano ad ala bassa.

49. Furono proprio questi cannoni, che potevano essere utilizzati indifferentemente contro gli aerei e contro i carri armati, a far vincere a Rommel la battaglia africana di Solum nel giugno del 1941.

50. A. Bellomo, C. Picciotto, *Bombe su Palermo*, cit..

51. Il Macchi M.C.200 «Saetta» era un aereo da caccia monomotore ad ala bassa.

52. Il Fiat C.R.42 Falco era un biplano di tipo sesquiplano, monoposto e monomotore da caccia con carrello fisso e struttura metallica a rivestimento misto.

53. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il tenente dei Reali Carabinieri Merolla al ministero dell'Interno su temuta incursione aerea su Agrigento e Porto Empedocle del 30 dicembre 1940, Agrigento 30 dicembre 1940.

54. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

55. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il questore al ministero dell'Interno, Trapani 23 giugno 1940.

tiaerea italiana si era alzata in volo ma soltanto due velivoli erano venuti a contatto con quelli nemici. Il rifugio antiaereo aveva, a detta del prefetto, salvato molte vite, ma in realtà risultava «ancora in costruzione»<sup>56</sup>.

Nonostante queste falle nella difesa antiaerea e l'alto numero di vittime tra la popolazione civile, la guerra era ancora all'inizio e il "morale" dei cittadini si presentava (almeno apparentemente) elevato. Il questore aveva scritto al ministero dell'Interno che la popolazione aveva mantenuto una «calma ammirevole» e aveva aggiunto: «tutti i servizi contingenti hanno funzionato egregiamente, si è provveduto alla custodia delle abitazioni private rimaste abbandonate. Il personale a mia disposizione e gli organi tutti di Polizia hanno assolto il loro compito con calma e spirito di abnegazione»<sup>57</sup>. Alle «austere onoranze funebri (...) dei caduti per la Patria fascista», aveva aggiunto in una sua comunicazione il prefetto Giaccone il giorno dopo, avevano

partecipato le famiglie dei caduti, tutte le autorità et rappresentanza forze armate. Il corteo est passato fra due fitte ali di popolo reverente addolorato dignitosissimo. Prima che sciogliesse il corteo est stata impartita la benedizione alle salme et il Federale ha fatto lo appello Fascista at cui tutti hanno risposto con commossa fierezza. (...) Tutti feriti sono ricoverati ad ospedale Croce Rossa curati et assistiti amorevolmente tutti hanno fatto la comunione alcuni sono gravi. Li ho visitati fin dal primo momento et successivamente varie volte provvedendo ad ogni occorrenza et al funzionamento dei servizi specie avuto riguardo acqua luce generi conforto. Ieri sia durante allarme che subito dopo ho visitato le località colpite provvedendo ad ogni occorrenza immediata. Trasporto feriti et caduti at ospedale est avvenuto subito et rapidamente. Anche tutti gli altri servizi et in primo luogo riparazione Centrale Elettrica acqua squadre primo intervento squadre ausiliarie squadre vigili fuoco rimozione macerie lavori sicurezza edifici pericolanti estinzione incendi identificazione e circoscrizione bombe inesplose servizi ordine pubblico hanno funzionato Immediatamente rapidamente con ordine et abnegazione. Si continua at provvedere per alloggio assistenza famiglie rimaste senza abitazione. Provvedo subito per rimozione numerose bombe inesplose.

Nonostante la mancata protezione della città e dei cittadini dalle bombe, tutto sembrava ancora funzionare bene per quanto riguardava i soccorsi, gli aiuti agli sfollati e i contributi alle famiglie dei morti e dei feriti. Il prefetto infatti si era affrettato a distribuire, «at nome del DUCE lire mille at famiglie bisognose dei feriti et lire duemila at quelle dei caduti». La situazione era in via di normalizzazione e la popolazione che aveva «dimo-

56. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 22 giugno 1940.

57. Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Trapani 23 giugno 1940.

strato alto spirito et disciplina encomiabili era tranquilla»<sup>58</sup>. Il questore e il prefetto si potevano ancora permettere di raccontare ciò che il regime voleva sentire: di una popolazione calma e fiera, di autorità e di istituzioni efficienti in una città devastata dalle bombe.

Anche dopo il bombardamento su Palermo, il 23 giugno, il prefetto ebbe a scrivere che la popolazione aveva mantenuto un «contegno disciplinato», pur non potendosi tacere il fatto che tra i cittadini serpeggiava molta preoccupazione. I servizi sanitari ed antincendio avevano funzionato adeguatamente e tutti i feriti avevano ricevuto le cure del caso. Il prefetto si era poi recato in visita ai feriti per accertarsi se qualche famiglia avesse bisogno di particolare aiuto<sup>59</sup>.

Ben diverso invece il rapporto fatto, in quegli stessi giorni, dall'ispettore della Sicurezza generale Mormino il quale, dopo il primo bombardamento su Palermo, scriveva:

pur non essendosi verificato nei grossi centri apprezzabili manifestazioni di panico collettivo, nelle popolazioni si è diffuso un senso di costernazione aggravato da una constatata inefficacia e, spesso, tardiva entrata in opera della difesa contraerea. Viene generalmente lamentato che i segnali d'allarme qualche volta sono stati dati dopo che gli apparecchi nemici sorvolavano la città o addirittura dopo che iniziavano i bombardamenti. Inconvenienti del genere si sono verificati effettivamente giorno ventidue at Trapani e ieri sera a Palermo e hanno determinato un maggior numero di morti et feriti in quanto il pubblico è stato sorpreso dai bombardamenti per le vie e nelle ville pubbliche prima del segnale di allarme<sup>60</sup>.

I primi bombardamenti, dunque, erano stati accolti dalla popolazione con un misto di incredulità e di rabbia. La facilità con la quale il nemico aveva eluso le difese antiaeree cominciava a sollevare dubbi sulla reale preparazione bellica dell'Italia<sup>61</sup>.

Il mito dell'intangibilità mussoliniana, ingigantita dalla propaganda del regime negli anni precedenti, cominciava a scontrarsi con la dura realtà. Anche se, ancora all'inizio del conflitto, le lamentele della popolazione non erano dirette contro il duce o il regime in sé bensì alla contraerea e alla regia aeronautica, colpevoli di non aver svolto adeguatamente i compiti loro assegnatigli. Di ben altro tenore saranno le comunicazioni fra perife-

58. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 23 giugno 1940.

59. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 23 giugno 1940.

60. Ivi, L'ispettore Mormino al ministero dell'Interno, Palermo 23 giugno 1940.

61. Sulla reazione dell'opinione pubblica italiana ai primi bombardamenti, vedi A. Lepre, *Le illusioni, la paura, la rabbia. Il fronte interno italiano 1940-1943*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1989, pp. 67-69.

ria e centro negli anni a venire quando la Sicilia comincerà a subire danni e lutti sempre più gravi man mano che le operazioni belliche diventeranno più intense e senza alcuna distinzione tra obiettivi militari e obiettivi civili.

Ma come si erano preparate le istituzioni, le città e la popolazione siciliana alla guerra aerea? Con quale tipo di preparazione militare l'Italia era entrata nel conflitto? Quali furono le misure adottate dal regime per proteggere i cittadini inermi dal nemico e quanto furono efficaci?

## 1.2. La legislazione sulla difesa aerea

In una guerra “totale” come il secondo conflitto mondiale era fondamentale garantire la difesa dei civili e delle città, rafforzando il sistema di protezione antiaerea ed evitando che la popolazione si sentisse insicura e meno fiduciosa nei confronti del governo.

La maggior parte degli Stati entrarono nel conflitto convinti che non valesse per la guerra aerea quanto stabilito dalla IV convenzione siglata nella seconda conferenza di pace all'Aia del 1907. Essa vietava di «attaccare o di bombardare, con *qualsiasi mezzo*, città, villaggi, abitazioni o edifici che *non siano difesi*» (articolo 25) e obbligava a «risparmiare quanto è possibile, gli edifici di culto, di beneficenza, dediti alle arti, alle scienze, i monumenti storici, gli ospedali ed i luoghi dove trovansi riuniti gli ammalati e i feriti, a condizione che essi non siano adoperati in pari tempo a scopo militare» (articolo 27). Queste norme però erano state pensate per la guerra terrestre e navale e quasi nessuna nazione accettò di estenderle alla guerra aerea, nonostante molti giuristi lo ritenessero possibile. Molti Stati, infatti, avrebbero utilizzato il bombardamento aereo come strumento di polizia nelle rispettive colonie<sup>62</sup>. In mancanza di regole specifiche, bombardare le popolazioni civili dall'alto fu considerata una legittima azione militare. In seguito ai rapidi progressi nel campo dell'aviazione militare, tutti gli Stati si attrezzarono affinché, in un futuro conflitto, le popolazioni civili potessero essere adeguatamente difese da attacchi aerei.

Giulio Dohuet aveva teorizzato che sarebbe stato impossibile proteggere al cento per cento le città dalle incursioni. Non bisognava illudere i civili che la difesa antiaerea li avrebbe garantiti dai bombardamenti. La popolazione doveva essere addestrata alla difesa passiva e a prepararsi al peggio<sup>63</sup>.

62. M. Gioannini e G. Massobrio, *L'Italia bombardata*, cit., pp. 54-55.

63. G. Douhet, *Il dominio dell'aria. Saggio sull'arte della guerra aerea*, cit., p. 37.

Fin dalla metà degli anni Venti furono emanate leggi e istituiti organismi il cui scopo era di pianificare e gestire l'organizzazione di una efficace difesa antiaerea.

La difesa attiva mirava a contrastare le incursioni facendo abbattere i velivoli nemici dalla propria aviazione (la cosiddetta "caccia") o dalle batterie contraeree. La difesa passiva era rappresentata dalla prevenzione e dalla mitigazione degli effetti dei bombardamenti sui centri abitati. La prevenzione si basava soprattutto sulla capacità di lanciare segnali di allarme in modo tempestivo ed esteso e sull'oscuramento dei centri abitati e delle poche autovetture circolanti. L'attenuazione degli effetti distruttivi delle bombe poteva essere ottenuta attraverso la realizzazione di barriere protettive con sacchi di sabbia e di rifugi adeguati e con una opportuna preparazione e indottrinamento della popolazione sui comportamenti più corretti da adottare in caso di incursione nemica. Ma se la propaganda non fosse stata supportata dall'addestramento e da effettive esercitazioni sul campo, quando le popolazioni avrebbero vissuto in prima persona l'esperienza dei bombardamenti, il panico e il terrore avrebbero preso il sopravvento, aggravando gli effetti dei raid.

La difesa passiva richiedeva la collaborazione della popolazione civile per mitigare i danni dei bombardamenti, limitando quanto più possibile la perdita di vite umane.

Il fascismo ebbe molto chiara l'importanza della questione<sup>64</sup> ma la affrontò soprattutto dal punto di vista della propaganda, con articoli di giornale, mostre itineranti e cinegiornali Luce<sup>65</sup>. Esso non riuscì invece a tradurre in realtà le teorie che avevano ispirato buona parte della legislazione in materia prodotta prima della guerra.

La legislazione sulla difesa antiaerea fu ispirata dalla convinzione di Mussolini che nel prossimo conflitto la distinzione tra combattenti e non combattenti sarebbe stata molto labile. Grazie alla capacità delle aviazioni

64. La "sperimentazione sul campo" venne effettuata nel 1935 nel corso della guerra di aggressione nei confronti dell'Etiopia. In quel particolare contesto furono adoperate le tre tipologie di bombe citate da Douhet, con preferenza per quelle incendiarie senza tralasciare l'uso dei gas. Oltre ai già citati saggi di Del Boca, Rochat, Labanca, cfr. Roberto Gentili, *Guerra aerea sull'Etiopia 1935-1939*, Edai, Firenze 1992; Carlo Lucchini, *Ali italiane in Africa Orientale*, Albertelli, Parma 1997; Richard Pankhurst, *Il bombardamento fascista sulla Croce Rossa durante l'invasione dell'Etiopia*, in «Studi Piacentini», 21, 1997.

65. Marco Di Giovanni, *Scienza e potenza. Miti della guerra moderna, istituzioni scientifiche e politica di massa nell'Italia fascista. 1935-1945*, Zamorani, Torino 2005, pp. 51-52; M. Di Giovanni e N. Labanca, *Fantasma di guerra totale. Studi di storia della guerra chimica*, Forum dei problemi della pace e della guerra, Firenze 1998, pp. 42-46.

di oltrepassare facilmente i limiti della “linea del fronte”<sup>66</sup>, tutti i cittadini sarebbero stati coinvolti direttamente nelle operazioni belliche. L’invito perentorio del duce agli italiani, opportunamente divulgato in molte pubblicazioni coeve<sup>67</sup>, era di imparare a proteggere se stessi e le proprie famiglie e a non esporsi inutilmente ai pericoli per non indebolire le forze e le risorse del Paese.

Le leggi n. 969 dell’8 giugno 1925 e n. 1699 del 14 dicembre 1931, col relativo regolamento approvato con regio decreto n. 1176 del 15 giugno 1933, miravano, rispettivamente, alla *Organizzazione della Nazione per la guerra* e a stabilire una *Disciplina di guerra*. Nel 1927 venne pubblicato un documento del comando del corpo di Stato maggiore intitolato *Concorso degli Enti civili e delle popolazioni alla difesa C.A. del territorio nazionale*.

La legge del 14 dicembre 1931, in particolare, obbligava a prestare un «servizio civile» tutti i cittadini dai 16 ai 70 anni non incorporati nelle Forze Armate, comprese le donne fino ai 60 anni. Essi avevano il «dovere di concorrere alla difesa e alla resistenza della Nazione con lo spirito di devozione e di sacrificio dei combattenti» (articolo 1). L’articolo 5 prevedeva la costituzione in ogni comune di un «Comitato di resistenza civile, con a capo un Direttorio composto del Podestà che lo presiede, del Segretario politico del locale Fascio di combattimento e di un cittadino nominato dal Prefetto. Fanno parte del Comitato di resistenza civile anche la Segretaria del locale Fascio femminile, i rappresentanti locali delle Associazioni sindacali giuridicamente riconosciute»<sup>68</sup>.

La difesa passiva antiaerea era affidata agli: «enti civili (pubblici e privati) direttamente interessati: amministrazioni comunali, amministrazioni fer-

66. A maggior ragione in un Paese come l’Italia il cui territorio era rappresentato da una penisola stretta e lunga, protesa sul Mediterraneo e le cui città meridionali erano facilmente raggiungibili da aerei provenienti dal Nordafrica.

67. Raoul Vivaldi, *La protezione antiaerea*, Sonzogno, Milano, 1940, p. 3. Si veda anche Id., *Breve enciclopedia di protezione antiaerea*, Mozzati, Milano 1939; Angelo Balistreri (a cura di), *Contro le offese dal cielo. Norme pratiche di protezione antiaerea*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1941; Anacleto Bronzuoli, *La protezione antiaerea delle popolazioni civili*, Editrice Rispoli Anonima, Napoli 1938; Id., *Vademecum di protezione antiaerea*, Editrice Rispoli Anonima, Napoli 1939; Ernani Cipriani, *La guerra aerea. Insidie e difese*, Ferrari, Alessandria 1935; Attilio Fuiano, *La protezione antiaerea e la popolazione civile*, Agnelli, Milano 1937; Guido Giussani, *La guerra aerea contro il territorio. Offesa e difesa*, La Prora, Milano 1937; Lea Pannain, *Difesa e protezione antiaerea*, Caldarola, Napoli 1939; Armando Silvestri, *Allarme. L’offesa aerea*, Editoriale Aeronautica, Roma 1939; Nicolò Quartara, *L’offesa aerea e la protezione antiaerea*, Opera nazionale dopolavoro, Torino 1939; Benvenuto Zanoli, *La protezione antiaerea*, Casa editrice lombarda, Milano 1939.

68. Legge n. 1699 del 14 dicembre 1931, articolo 5, in «Gazzetta Ufficiale», 26 gennaio 1932.

roviarie, direzioni di stabilimenti e depositi, associazioni private». La direzione e il coordinamento spettavano invece all'autorità militare: comandi di corpo d'armata territoriale e dipartimenti marittimi. Il nucleo centrale della difesa passiva era rappresentato dai rifugi antiaerei. Questi avrebbero dovuto essere numerosi, non troppo grandi e, tutti insieme, in grado di ospitare molte persone. Il loro scopo era soprattutto di proteggere la gente dagli effetti secondari delle bombe: schegge, incendi, violenti spostamenti d'aria.

I rifugi venivano distinti in pubblici e privati. I primi dovevano essere realizzati dalle amministrazioni comunali, preferibilmente nelle adiacenze di spazi aperti o più esposti (piazze, giardini, viali) e sarebbero serviti a chi si trovava all'aperto durante una incursione. I secondi sarebbero stati realizzati nelle cantine e nei sotterranei di case e palazzi dai proprietari, a proprie spese.

Un *Regolamento per la difesa contro-aerea passiva del territorio nazionale*, emanato nel luglio del 1928 da una apposita Commissione interministeriale, prevedeva l'istituzione in ogni provincia e in ogni comune di Commissioni provinciali e comunali di difesa passiva e di singole Commissioni in ogni stabilimento o istituto<sup>69</sup>. Questi avrebbero dovuto predisporre i rispettivi progetti di protezione antiaerea.

Il Regolamento approfondiva poi la tematica dei rifugi antiaerei, ritenuti «la parte più essenziale di tutta la difesa c.a. passiva specialmente nei centri industriali molto densi di abitazioni», e distinti in permanenti, campali e speciali. I primi erano quelli da realizzare specificamente per tale scopo, utilizzando materiali resistenti come ferro e calcestruzzo, in gallerie e sotterranei. I secondi erano rappresentati da trincee scavate nelle piazze o nei giardini pubblici all'interno delle città, nelle periferie o appena fuori dai centri abitati. I ricoveri speciali erano situati nei luoghi di lavoro per quelle categorie produttive costrette a prestare il proprio servizio anche in caso di allarme aereo<sup>70</sup>.

Si comprese inoltre che era molto importante coinvolgere le scuole e le associazioni in una campagna di propaganda e di educazione rivolta a tutta la popolazione, che doveva mirare a diffondere elementari nozioni sui pe-

69. Il prefetto era posto a capo delle Commissioni provinciali costituite dai rappresentanti del Comando di corpo d'armata o di dipartimento marittimo nella cui giurisdizione era compresa la provincia, dell'Aeronautica e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dal medico provinciale, dall'ingegnere capo del Genio civile, dal presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana, dal direttore provinciale delle Poste e telegrafi, dal capo del compartimento delle Ferrovie dello Stato e da un funzionario della Provincia col compito di segretario.

70. *Regolamento per la difesa contro-aerea passiva del territorio nazionale*, s.e., Roma 1928, pp. 11-12.



ricoli delle incursioni aeree nemiche e sui modi per renderne meno gravi gli effetti e a «preparare moralmente la Nazione in ogni strato sociale ad affrontare con animo virile e con perfetta disciplina il pericolo dell'offesa aerea». Essa doveva concretizzarsi in corsi di istruzione, conferenze, pubblicazioni di articoli su giornali e riviste, manifesti e proiezioni cinematografiche<sup>71</sup>.

Nel 1931 furono pubblicate delle istruzioni su *L'offesa aerea e i mezzi di protezione*, che specificavano i provvedimenti da adottare per la difesa individuale contro possibili attacchi aerochimici e per quella collettiva delle città più grandi. Ancora una volta si puntava soprattutto sulla realizzazione di rifugi antiaerei.

L'anno dopo le competenze su protezione antiaerea delle città e dei civili passarono dal ministero dell'Interno a quello della Guerra e le commissioni, centrale e provinciali, furono rinominate comitati.

Quando si cominciò a prevedere la costruzione di ricoveri antiaerei, essi vennero pensati come nuove gallerie da realizzare nelle città più grandi, dotate di entrate multiple, camere d'aria, ventilazione forzata e illuminazione artificiale, servizi igienici, impianti antincendio e telefonici, pompe per l'acqua potabile.

La legge n. 1915 del 20 dicembre 1932, *Disposizioni concernenti le modalità di costruzione delle metropolitane e delle gallerie urbane, affinché possano anche soddisfare al compito di ricoveri controaerei*, precisò che potevano essere adibiti a rifugi antiaerei: le gallerie stradali e tramviarie, delle metropolitane, delle ferrovie e delle funicolari. A patto che si trovassero sotto una adeguata massa di terreno, disponessero di accessi frequenti, di chiusure interne ed esterne, con camera d'aria tra esse, di pavimentazioni rinforzate in ferro, di ventilazione artificiale e di illuminazione autonoma<sup>72</sup>. Il tema della protezione individuale venne invece normato dalle leggi n. 551 del 23 maggio 1932 e n. 284 del 6 aprile 1933, sulla produzione e vendita delle maschere antigas e sulla loro distribuzione, con le quali si imponeva a tutti gli enti pubblici e privati coinvolti nella mobilitazione civile l'acquisto delle maschere per i propri dipendenti<sup>73</sup>.

71. C. Baldoli, *Il regime e la minaccia dall'aria*, in *I bombardamenti aerei*, a cura di N. Labanca, cit., pp. 102-108.

72. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 29 (4 febbraio 1933), p. 470.

73. Nonostante ci si fosse preparati, almeno teoricamente, anche contro gli effetti di una guerra chimica contro i quali fu prevista la distribuzione (non del tutto gratuita però) di maschere antigas tra la popolazione, questa non ebbe a verificarsi. Sui rischi della guerra aerochimica e sulle misure di difesa individuale cfr. Gennaro Lorenzo Cocco, *Guerra chimica contro le città*, La Grafica Moderna, Torino 1935; Bruno Curli, *Sunto di norme elementari per la protezione antiaerea individuale e collettiva*, Società tipografica forlivese, Forlì 1937; Francesco Giardino, *Principi di difesa collettiva antigas*, Tipografia Panfili, Roma 1941; Attilio Izzo, *Guerra chimica e protezione antigas*, Hoepli, Milano 1943; Mu-

Il 21 marzo del 1933 furono pubblicate dal ribattezzato Comitato centrale interministeriale delle norme tecniche da adottare per rinforzare gli edifici e per costruire i rifugi<sup>74</sup>. Esse furono poi inviate a tutti i ministeri con una circolare firmata da Mussolini il 13 aprile 1933. In base a tali norme tutti gli edifici di nuova costruzione avrebbero dovuto avere uno o più rifugi in grado di ospitare almeno la metà delle persone che vi abitavano. Essi dovevano essere collocati preferibilmente nei sotterranei, coperti da armature in calcestruzzo di almeno 1,75 metri, dotati di chiusure ermetiche (in caso di attacchi con i gas), doppi ingressi, sistemi di ventilazione forzata e filtrata, sistemi di illuminazione autonoma, acqua corrente e servizi igienici<sup>75</sup>. Inutile dire che molte di queste cose rimasero sulla carta nella maggior parte delle città italiane.

Dal 1934 il nucleo della difesa antiaerea in ogni centro abitato divenne l'Unione nazionale protezione antiaerea, la cui istituzione era stata proposta al ministero della Guerra dal generale Alfredo Giannuzzi Savelli, già presidente della Commissione interministeriale per la protezione antiaerea<sup>76</sup>. Il primo a presiederla fu il generale di Corpo d'armata e senatore Giovanni Cattaneo. Il suo scopo era di affiancare l'azione dello Stato in materia di difesa passiva per mezzo di un'intensa attività di propaganda, di promozione e di raccolta fondi<sup>77</sup>.

Lo statuto dell'Unione venne approvato con un regio decreto del 14 maggio 1936. Esso affidava all'Unpa il compito di «integrare l'azione degli organi statali preposti alla protezione antiaerea, provvedendo a diffondere nel Paese la conoscenza dei reali pericoli della guerra aerea e di collaborare nell'attuazione dei provvedimenti relativi alla detta protezione»<sup>78</sup>. Le competenze dell'Unpa erano: la propaganda e l'addestramento della popolazione alla protezione individuale; la raccolta dei fondi necessari alla sua

zio Pazzi, *Il problema sanitario della difesa aerea civile*, Comitato provinciale Cri, Bologna 1934; Gino Pellegrini, Attilio Izzo, *La difesa della popolazione civile contro la guerra aerochimica*, Hoepli, Milano 1935; Unpa. Delegazione provinciale di Trento, *Guerra aerea ed aerochimica. Protezione antiaerea. Raccolta delle lezioni tenute al Corso magistrale di propaganda antiaerea per gli insegnanti elementari del comune di Trento*, 16 Maggio-10 giugno XIV, Tipografia C. Aor, Trento 1936; Gianni Vaciago, *Aerei, bombe, gas sulle città: come ci proteggeremo?*, Montes, Torino 1935.

74. *Norme tecniche da adottarsi per rendere meno vulnerabili dalle offese aeree le costruzioni edilizie e le relative condutture e per la costruzione dei ricoveri*, s.l., s.e., 1933.

75. Ivi, p. 7.

76. Regio Decreto n. 1539 del 30 agosto 1934.

77. Sull'Unpa vedi Marco Cuzzi, *I bombardamenti sulle città italiane e l'Unpa*, in Romain H. Rainero, Antonello Biagini (a cura di), *L'Italia in guerra: cinquant'anni dopo l'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale. Aspetti e problemi storici*, Vol. II, Il 2° anno: 1941, Stabilimento grafico militare, Gaeta 1992, pp. 173-184.

78. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 140 (18 giugno 1936), p. 1971.

attività; la costruzione di rifugi privati; la distribuzione delle maschere antigas; la formazione di squadre di volontari che avrebbero affiancato le forze dell'ordine, la Croce Rossa e i pompieri nell'opera di soccorso; la promozione degli studi per il perfezionamento di strumenti idonei ad attenuare gli effetti delle incursioni aeree.

L'Unpa si dotò di un bollettino ufficiale per i suoi volontari per insegnare ai cittadini «a proteggere le nostre donne, i nostri bambini, i nostri vecchi, le nostre case»<sup>79</sup>.

Al vertice dell'Unpa stavano, a livello centrale, un ufficio di presidenza, una consulta generale ed un consiglio d'amministrazione. Nelle singole province esistevano delle delegazioni articolate in gruppi. Ogni gruppo era composto da cinque squadre, tre di soccorso, una tecnica e una sanitaria. Ogni singola squadra era formata da otto militi subordinati a un capo squadra<sup>80</sup>.

Le esercitazioni di difesa antiaerea in tutte le più importanti città della penisola ebbero una decisa accelerazione dopo il discorso tenuto da Mussolini, al termine di una serie di manovre militari nell'Appennino emiliano, il 24 agosto 1934. In quel discorso il duce spazzò via la vecchia distinzione tra il fronte bellico e quello interno. I progressi della tecnologia bellica avrebbero coinvolto in un prossimo conflitto tutti i cittadini, militari e civili, i quali avrebbero corso gli stessi rischi. Da quel momento si intensificarono i collaudi delle sirene d'allarme; le prove di oscuramento; le simulazioni degli attacchi aerei e dei successivi interventi di soccorso, di spegnimento degli incendi e di rimozione delle macerie. In realtà, in alcuni casi, queste esercitazioni non venivano prese troppo sul serio dalla popolazione che vedeva nel rischio dei bombardamenti aerei qualcosa di astratto e di difficile attuazione<sup>81</sup>.

L'allarme nelle città veniva trasmesso dal suono contemporaneo di diverse sirene, di solito con sei fischi consecutivi di quindici secondi ciascuna. Il cessato allarme era segnalato con il fischio continuato per due minuti. Il numero di sirene, installate di solito sugli edifici pubblici più alti o sui campanili delle chiese, variava in base alla grandezza delle città. A Paler-

79. «Bollettino Ufficiale per gli iscritti alla Unione Nazionale Protezione Antiaerea», 31 gennaio 1937.

80. Il ruolo dell'Unione fu rafforzato da un decreto di Mussolini dell'ottobre 1939 che la incaricava di provvedere agli accertamenti, alle ispezioni e ai controlli sui rifugi antiaerei, «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 289 (14 dicembre 1939), pp. 5704-5705. Dopo l'ingresso dell'Italia in guerra l'Unpa venne militarizzata.

81. Per le esercitazioni che ebbero luogo a Palermo fin dal 1935 vedi ad esempio Stefano Mancuso, *Sotto l'offesa nemica. La protezione antiaerea a Palermo durante la seconda guerra mondiale*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 69 sgg. Molti venivano segnalati e multati per il mancato rispetto delle norme di difesa antiaerea. A volte, nelle aree industriali, le sirene degli allarmi si confondevano con quelle del cambio turno degli stabilimenti industriali.

mo ce ne erano 30, a Catania 21, a Messina 20, a Trapani 10, ad Enna e a Siracusa 6, a Caltanissetta 5, ad Agrigento e a Ragusa 2<sup>82</sup>.

Ma in molte località le sirene non erano in numero sufficiente, così che in interi quartieri l'allarme stentava a essere udito. Se le sirene non c'erano o si sentivano male si faceva ricorso alle campane, che davano l'allarme suonando a martello con la stessa sequenza e ne annunciavano la fine suonando a distesa per lo stesso periodo di tempo. In mancanza di sirene e di campane, si ricorreva ai vigili urbani motociclisti o ciclisti, muniti di sirene e megafoni, che avvertivano la popolazione<sup>83</sup>. Al suono dell'allarme tutti i veicoli dovevano fermarsi, fare scendere i passeggeri e recarsi nella più vicina area di sosta; tutti coloro che si trovavano per strada dovevano individuare il rifugio più vicino ed entrarci oppure, se non c'erano ricoveri a disposizione, rifugiarsi nell'androne di un palazzo. Coloro che erano a casa dovevano scendere nei rifugi del palazzo e comunque collocarsi nei punti ritenuti più solidi dell'abitazione, lontano da balconi, finestre e terrazze.

Naturalmente, anche quando le esercitazioni venivano svolte seriamente e in modo ordinato, era ben differente e molto più facile reagire in modo composto ed efficace a un bombardamento finto rispetto a quando poi i raid cominciarono a verificarsi realmente, terrorizzando la popolazione e gettandola nel panico più assoluto.

In tempi di pace era facile prevedere, pianificare, teorizzare. La difesa antiaerea divenne addirittura un gioco. Nel 1935 infatti l'azienda farmaceutica L.Manetti-H.Roberts, con sede a Firenze, diede in omaggio ai suoi clienti un gioco dell'oca sponsorizzato dall'Unpa e dal titolo "Il giuoco della protezione antiaerea". I giocatori che tiravano i dadi percorrevano 78 caselle dedicate al tema. La casella di partenza era intitolata "Scoppio della guerra". Seguiva la numero 1 "Mobilitazione", con un reggimento di soldati armati e in marcia. Si proseguiva tra "Incursioni di apparecchi su grossi centri industriali ed urbanistici", "Aeroplani nemici colpiti dalle artiglierie antiaeree", "Apparecchi d'allarme", "Mitragliatrici antiaeree", "Combattimenti aerei", "Scoppio di bombe" ecc. Alcune caselle erano specificamente rivolte alla propaganda delle "Norme di difesa": "Chiusura ermetica di porte e finestre", "Uso di fazzoletti in mancanza di maschere", "Spegnimento delle luci", "Chiusura di rubinetti di gas e acqua", "Raggiungere il ricovero più vicino", "Aiutare donne, vecchi e bambini", "Provvedere a una scorta di alimenti di prima necessità" ecc. Chi vi arrivava con un lancio di dadi poteva avanzare di alcune caselle perché chi rispettava tali norme andava

82. Acs, Mi, Dgpca, Protezione Civile, 1940-1981, Ricoveri antiaerei, b. 59. Per la Sicilia vedi anche le buste 93, 94, 95, 96.

83. M. Gioannini, G. Massobrio, *L'Italia bombardata*, cit., pp. 88-90.

premiato. Era penalizzato con la retrocessione di alcune caselle chi si fermava ad osservare le evoluzioni degli aeroplani, chi lasciava imprudentemente accese le luci «agevolando il nemico», chi si fermava per strada, chi si faceva prendere dal panico e perfino chi commentava una incursione aerea. Alcune caselle<sup>84</sup> erano dedicate al possibile uso di gas che erano allora considerati ancora una opzione da dover affrontare in una prossima guerra, anche in base alle teorie di Douhet<sup>85</sup>.

Quando però arrivò la guerra vera e le incursioni non furono più soltanto caselle di un gioco dell'oca risultò più difficile rispettare le “norme di difesa”. Le autorità locali incontrarono difficoltà sempre maggiori nella diffusione degli allarmi, nel far rispettare l'oscuramento, nell'organizzazione dei soccorsi<sup>86</sup>. La soluzione più facile e percorribile divenne lo sfollamento dei centri abitati<sup>87</sup>.

### 1.3. I rifugi e la contraerea

Fu soprattutto dopo l'invasione dell'Etiopia che Mussolini si preoccupò di un eventuale allargamento del conflitto, con rappresaglie armate da parte di alcuni Stati europei che avevano condannato l'aggressione. Il regime decise allora di rafforzare i meccanismi della difesa nazionale. Nel gennaio del 1936 la Commissione suprema di difesa scrisse una relazione nella quale si evidenziavano i punti deboli del sistema di protezione antiaerea, sottolineando la mancanza di una legislazione organica in materia<sup>88</sup>.

84. “Pioggia di gas su grosso abitato”, “Maschera antigas”, “Aeroplano che lascia cadere gas sulla città”, “Pioggia di gas”, “Stabilimenti bombardati e colpiti da gas”, “Camminare contro il vento”.

85. [www.giochidelloca.it/scheda.php?id=105](http://www.giochidelloca.it/scheda.php?id=105). Un altro gioco dell'oca della stessa azienda era intitolato “La guerra aerea”, [www.giochidelloca.it/scheda.php?id=30](http://www.giochidelloca.it/scheda.php?id=30).

86. Fin dall'inizio dell'ingresso dell'Italia nel conflitto le amministrazioni comunali furono oberate da tantissime incombenze: l'elargizione dei sussidi alle famiglie attraverso gli Enti di assistenza comunale; la gestione del razionamento alimentare; gli apprestamenti per la difesa antiaerea; la rimozione delle macerie e il seppellimento dei cadaveri dopo i raid. Ma anche tutto ciò che comportava la presenza delle truppe per l'alloggio delle quali venivano requisiti i locali scolastici oppure, nel caso degli ufficiali, tutti gli alberghi cittadini.

87. C. Baldoli, *Il regime e la minaccia dall'aria*, in *I bombardamenti aerei*, a cura di N. Labanca, cit., p. 107.

88. Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (Aussme), Seconda guerra mondiale 1940-45, Fondo L2 «Difesa contraerea e protezione antiaerea», b. 9, XIII sessione della C.S.D., Relazione circa l'organizzazione e lo sviluppo della protezione antiaerea e della difesa territoriale (31 gennaio 1936).

Questa cominciò a vedere la luce da quel momento, con provvedimenti che cercavano di stabilire criteri costruttivi adeguati alla realizzazione di strutture antiaeree più solide e sicure<sup>89</sup>.

Un regio decreto del 25 maggio 1936, *Norme per la utilizzazione, come ricoveri permanenti controaerei, delle gallerie urbane da costruire*, disciplinò l'uso delle gallerie e delle stazioni sotterranee delle ferrovie metropolitane in funzione di rifugi antiaerei. Un altro decreto del 24 settembre 1936, *Norme circa l'obbligo dell'apprestamento di un ricovero antiaereo in ciascun fabbricato di nuova costruzione, o in corso di costruzione, ad uso di abitazione*, obbligava gli «Enti o privati che costruiscono fabbricati destinati ad abitazione civile o popolare, di provvedere – a proprie spese – per l'adattamento a ricovero antiaereo di parte del sotterraneo o del seminterrato o, in mancanza, del pianterreno»<sup>90</sup>.

Con un decreto del 24 settembre 1936 venne imposto a chi costruiva una casa nuova di equipaggiarla a spese proprie di rifugio antiaereo, utilizzando materiali resistenti quali ferro e cemento.

89. Cfr. N. Della Volpe, *Difesa del territorio e protezione antiaerea (1915-1943)*, cit. Sui ricoveri e sull'edilizia antiaerea, cfr. Piero Bevilacqua, *I rifugi antiaerei di Torino*, Persiani, Bologna 2018; Maria Antonietta Breda, *Milano 5 ottobre 1940. I rifugi antiaerei pubblici del Comune di Milano*, Lo Scarabeo, Milano 2015; Maria Antonietta Breda, Gianluca Padovan, *Como 1915-1945. Protezione dei civili e rifugi antiaerei*, Lo Scarabeo, Milano 2014; Massimo Brunelli, *Bologna e i suoi rifugi antiaerei. Tra storie e memorie sotterranee un periodo da non dimenticare*, Bologna sotterranea, Bologna 2012; Luca Ciancabilla, *Bologna in guerra. La città, i monumenti, i rifugi antiaerei*, Minerva, Bologna 2010; Massimo Glanzer, *I rifugi antiaerei progettati e costruiti a Bergamo durante la Seconda Guerra Mondiale*, Le Nottografie, Bergamo 2006; Lorenzo Grassi, *Bunker di Roma. Guida ai rifugi antiaerei*, Sotterranei di Roma, Roma 2012; Franco Manaresi, *La protezione antiaerea*, in Cristina Bersani, Valeria Roncuzzi Roversi Monaco (a cura di), *Delenda Bononia*, Patron, Bologna 1995, pp. 29-33; Antonio Murziani, *La Sassari sotterranea. I rifugi antiaerei*, Editrice democratica sarda, Sassari 2012; Vito Paticchia, Massimo Brunelli (a cura di), *Memorie sotterranee. I rifugi antiaerei a Bologna tra ricerca, tutela e valorizzazione*, Ibc, Bologna 2015; Massimo Rassu, *Cantine, caverne, bunkers. La protezione antiaerea a Cagliari durante la seconda guerra mondiale*, Arsom, Grisignano 2013; Renzo Rossi, Silvano Tummolo, *Nei rifugi la vita*, Tipografia Ferrazza, Colleferro 2010; Sergio Silvestri, *Gorizia 1938. Rifugio antiaereo delle case popolari in viale Filippo Corridoni*, Arti grafiche friulane, Tavagnacco 2006; Andrea Thum, *Esplorando il presente alla ricerca del nostro passato. Viaggio nei ricoveri antiaerei di Milano*, in Roberto Basilico, Luigi Bavagnoli, Stefano Del Lungo, Gianluca Padovan, Klaus Peter Wilke (a cura di), *Archeologia del sottosuolo: metodologie a confronto*, Atti del I Congresso nazionale di archeologia del sottosuolo. Bol-sena 8-11 dicembre 2005. Vol. 2, British archaeological reports, Oxford 2007, pp. 669-712; Id. (a cura di), *La provincia di Milano racconta: dalla Torre delle Sirene al Bunker di Palazzo Isimbardi. Una fotografia sul passato*, Arti grafiche Fiorin, Sesto Ulteriano 2009; Id., *Memorie di un recente passato. I rifugi antiaerei e i bombardamenti a Dalmine*, Cooperativa La Solidarietà, Dalmine 2008; Silvia Zennaro Giulioti, Giovanni De Poli, *I ricoveri antiaerei a Rovigo nella seconda guerra mondiale*, Tipografia Checchinato, Badia Polesine 2011.

90. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 294 (21 dicembre 1936), p. 3678.

L'onere della costruzione dei rifugi venne sempre più spostato dallo Stato ai privati. Il regio decreto del 29 ottobre 1936, *Disposizioni fondamentali in materia di protezione antiaerea*, infatti, delegava ai privati la realizzazione delle misure di difesa obbligatorie che riguardavano gli edifici privati.

Il 28 marzo 1938 fu pubblicata dal ministero della Guerra una *Istruzione sulla protezione antiaerea* in 11 fascicoli che affrontava in modo sintetico ed organico i temi relativi alla: organizzazione della protezione antiaerea; ai mezzi di offesa e ai loro effetti; alla segnalazione dell'allarme; all'oscuramento; all'urbanistica, all'edilizia e ai rifugi; allo sfollamento; alla protezione sanitaria antiaerea; alla protezione antincendi; alla tutela del patrimonio artistico e culturale<sup>91</sup>.

L'Istruzione attribuiva inoltre l'attuazione di tutte le disposizioni relative alla materia in oggetto ai comitati provinciali di protezione antiaerea, così composti: prefetto (che li presiedeva), segretario federale, ispettore provinciale di protezione antiaerea, presidente della provincia, podestà, questore, intendente di finanza, ingegnere capo del genio civile, capo del servizio tecnico del comune, capo compartimento delle Ferrovie dello Stato, direttore del circolo ferroviario d'ispezione, direttore provinciale Poste e telegrafi, direttore del circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche, presidente dell'Unione nazionale fascista industriali della provincia, procuratore del re, provveditore agli studi o capo di istituto medio negli altri centri, soprintendente ai monumenti, dirigente ufficio regionale dell'ispettorato corporativo competente per territorio, comandante dei vigili del fuoco, presidente del comitato provinciale della Croce Rossa Italiana, presidente della delegazione provinciale dell'Unpa, e rappresentanti di esercito, marina e aeronautica, Mvsn, Mdicat, sindacato provinciale fascista ingegneri, stabilimenti e aziende industriali più importanti, sindacato provinciale fra proprietari di fabbricati, clero, Gil, Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia, giornali più importanti<sup>92</sup>.

Venivano poi specificati gli ambiti nei quali era necessario intervenire tempestivamente per meglio difendere le città e le popolazioni. Gli allarmi avevano lo scopo di avvertire, con il massimo anticipo possibile, la popolazione dell'avvicinarsi di un raid aereo. L'oscuramento doveva essere rispettato per ridurre al massimo, di notte, la visibilità impedendo agli aerei nemici di orientarsi e di individuare con precisione gli obiettivi. I rifugi dovevano offrire una adeguata protezione dagli effetti diretti e indiretti dei bombardamenti. Lo sfollamento aveva lo scopo di gestire l'allontanamento

91. Ministero della Guerra, *Istruzione sulla protezione antiaerea*. Vol. I. *L'organizzazione della PAA*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1938.

92. Ivi, pp. 11-12.

dalle località probabili obiettivi di incursioni aeree, di gran parte della popolazione. La protezione sanitaria e quella antincendi dovevano intervenire subito dopo un attacco per curare e assistere i feriti e domare gli incendi. La protezione del patrimonio artistico e culturale prevedeva la custodia degli oggetti d'arte e dei monumenti<sup>93</sup>.

I rifugi venivano distinti in pubblici e privati. I primi, costruiti a spese degli enti pubblici, dovevano servire ad accogliere quanti venivano sorpresi per strada. I secondi erano a loro volta distinti in: collettivi, casalinghi e individuali. Quelli collettivi erano costruiti negli uffici statali e parastatali, di enti pubblici e militari, di aziende private e di stabilimenti industriali. Essi dovevano accogliere il personale obbligato a restare sul posto di servizio in caso di attacco aereo. Quelli casalinghi erano costruiti nelle abitazioni private per coloro che vi abitavano. Quelli individuali erano destinati alla protezione di singoli individui con compiti speciali<sup>94</sup>.

I rifugi dovevano essere costruiti in modo tale da essere distribuiti su tutta l'area urbana e in particolar modo nei luoghi di traffico più intenso e frequentati da molte persone come le piazze, i mercati, i grandi magazzini, le stazioni ferroviarie e marittime, le chiese, i teatri, i cinematografi e gli uffici pubblici. Le coperture e le pareti dovevano essere di cemento armato e la base rinforzata con una gettata di calcestruzzo. Essi dovevano essere facilmente raggiungibili e accessibili<sup>95</sup>, lontano da condutture e tubazioni di gas, elettricità, acqua e fogne e da depositi di materie infiammabili, provvisti di adeguata ventilazione ed aerazione, di illuminazione e di servizi igienici<sup>96</sup>.

Poiché era economicamente insostenibile la costruzione di una rete di rifugi che fossero tutti realizzati in modo tale da proteggere la popolazione dai colpi in pieno, ci si rassegnò alla possibilità di proteggere le persone soltanto dagli effetti secondari delle bombe: le schegge e l'urto esplosivo. Era sufficiente che i rifugi resistessero ai crolli superiori e fornissero protezione dalla eventuale proiezione di frammenti e schegge<sup>97</sup>. Il capo fabbricato, nominato dal Pnf e dall'Unpa, insieme ai sindacati provinciali della Federazione fascista dei proprietari di fabbricati, avrebbe dovuto vigilare

93. Ivi, pp. 13-14.

94. Ministero della guerra, *Istruzione sulla protezione antiaerea*, Vol. V. *Urbanistica edilizia antiaerea, e ricoveri*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1938, p. 13.

95. Gli accessi dovevano essere almeno due, uno doveva servire come entrata principale e l'altro come uscita di sicurezza. I due ingressi dovevano essere distanti tra loro, in modo da evitare che lo stesso colpo potesse bloccare entrambi.

96. Le latrine dovevano essere collocate preferibilmente nella parte centrale del ricovero, in modo da assolvere anche alla funzione di diaframma paraschegge.

97. In realtà, l'immenso potere distruttivo dei bombardamenti alleati a tappeto smentirà queste previsioni e saranno tantissime le vittime da colpi in pieno.



e controllare che tutte le misure adottate corrispondessero alle disposizioni emanate dai comitati provinciali e presiedere alla custodia dei rifugi presenti nel suo stabile.

Il documento dettava delle disposizioni anche sulle esercitazioni. Esse si sarebbero dovute svolgere almeno una volta l'anno per iniziativa e con il coordinamento del comitato provinciale di protezione antiaerea. Degli appositi bandi le avrebbero annunciate insieme alle modalità di svolgimento e alle indicazioni che le popolazioni avrebbero dovuto seguire. Ad esservi coinvolti erano la questura, i pompieri, l'Unpa, la Croce Rossa Italiana, la Gil, gli organi statali e parastatali, le fabbriche e i capi fabbrica. Spesso le esercitazioni erano precedute da conferenze, dalla pubblicazione di articoli di giornale e da distribuzioni di opuscoli, manuali, manifesti e, come abbiamo visto, perfino di giochi, che dovevano sensibilizzare la cittadinanza sulle norme e sui comportamenti da tenere in caso di attacco aereo.

Una circolare del 25 ottobre 1938 (*Ricoveri pubblici, trincee e ricoveri di fortuna*) emanata dal comitato centrale interministeriale per la protezione antiaerea stabilì che, per ciascuna delle località nelle quali era obbligatoria l'attuazione delle misure di difesa passiva, venisse redatto un progetto di costruzione dei ricoveri pubblici, delle trincee e dei ricoveri di fortuna a cura dei rispettivi comitati provinciali. Nel febbraio 1939, un nuovo regio decreto esonerava gli enti costruttori di case popolari dall'obbligo della costruzione del ricovero antiaereo, purché gli edifici fossero circondati da un'area non edificabile almeno doppia rispetto a quella coperta e che fossero costruiti a una distanza non inferiore almeno a un chilometro dagli stabilimenti industriali.

La legge del 6 giugno 1939, n. 1102, *Disposizioni integrative ed applicative del regio decreto legge 24 settembre 1936 n. 2121, convertito in legge il 10 giugno 1937, n. 1527*, relativa all'apprestamento di rifugi antiaerei negli edifici di nuova costruzione e destinati ad abitazione civile o popolare, precisava quali fossero gli edifici da intendersi come "di nuova costruzione" ed esonerava dall'obbligo di realizzare rifugi nelle nuove costruzioni che avessero un volume complessivo inferiore a 1.000 mc, se isolate, e inferiore a 1.500 mc, se circondate da un'area non edificata né edificabile di superficie almeno cinque volte superiore a quella occupata dall'edificio stesso. La legge sanciva che le disposizioni previste dai regolamenti comunali in materia di protezione antiaerea, e in particolare quelle che riguardavano 'l'apprestamento di ricoveri antiaerei', non erano più in vigore. Esse venivano superate dalla legislazione statale e in particolare dal regio decreto legge del 24 settembre 1936, n. 2121 e successive modifiche. Ai prefetti era assegnato il compito di delimitare le zone entro le quali bisognava realizzare i rifugi, sulla base di considerazioni militari, demografiche e industriali. Sulla quantità e tipologia dei materiali utilizzati, gli articoli 6 e

7 prevedevano che, qualora non si disponesse della quantità necessaria di ferro o di acciaio, le pareti del ricovero potevano essere armate con una sola rete e che la soletta del pavimento poteva essere realizzata con conglomerato cementizio non armato<sup>98</sup>.

Il provvedimento insisteva sulla necessità che i ricoveri antiaerei avessero almeno due accessi, quanto più possibile lontani l'uno dall'altro, in modo che gli effetti di uno stesso colpo non potessero ostruirli entrambi. I ricoveri inoltre dovevano essere ubicati nella zona dell'edificio che presentava la migliore copertura; dovevano quindi essere lontani, per quanto possibile, dalle linee di facile penetrazione (trombe di scale, ascensori e simili). Ogni ricovero doveva disporre di sufficienti apprestamenti a uso di servizi igienici, con impianto ad acqua o con secchio asportabile. In tutti i ricoveri era inoltre prevista una illuminazione elettrica.

Per quanto riguardava il comparto industriale, una circolare del 16 giugno 1939, *Costruzione di ricoveri negli stabilimenti industriali*, prevedeva l'apprestamento di una protezione antiaerea negli stabilimenti industriali che sottraesse agli effetti dei bombardamenti i macchinari e gli operai.

Poiché non era utile né opportuno che gli operai si allontanassero al suono della sirena d'allarme<sup>99</sup>, bisognava realizzare rifugi nelle immediate adiacenze delle fabbriche, con impianto di ventilazione, rifornimento e filtrazione d'aria<sup>100</sup>.

Ma nel 1939 vi erano in Italia solo 259 ricoveri pubblici che in totale potevano ospitare al massimo 306.000 persone ovvero meno dell'1 per cento della popolazione italiana<sup>101</sup>.

Dopo lo scoppio della guerra e la dichiarazione di non belligeranza da parte del governo italiano, nel settembre del 1939 si ebbe una ulteriore

98. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 186 (10 agosto 1939), p. 3787.

99. Nel caso di fabbriche dentro le città, essendo proibita la circolazione in città durante l'allarme aereo, gli operai non avrebbero potuto cercare rifugio altrove; nel caso di complessi industriali situati in periferia gli operai si sarebbero dispersi per la campagna e, ad allarme cessato, molti non sarebbero ritornati al lavoro, danneggiando così la produzione bellica.

100. Aussme, Seconda guerra mondiale 1940-45, Fondo L2 «Difesa contraerea e protezione antiaerea», b. 13, f. 101, *Costruzione di ricoveri negli stabilimenti industriali* (16 giugno 1939). Sulla protezione antiaerea degli stabilimenti industriali si veda Ministero della Guerra. Comitato centrale interministeriale di protezione antiaerea, *Norme per la protezione antiaerea degli stabilimenti industriali*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1936; Id., *Norme per la protezione antiaerea degli stabilimenti industriali, degli acquedotti, dei gazometri, degli stabilimenti e depositi di oli minerali*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1940. Sugli stabilimenti industriali colpiti dalle incursioni aeree alleate durante la seconda guerra mondiale cfr. Paolo Ferrari, *Un'arma versatile. I bombardamenti strategici anglo-americani e l'industria italiana*, in Id. (a cura di), *L'aeronautica italiana. Una storia del Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2004, pp. 414-421.

101. M. Giovannini, G. Massobrio, *L'Italia bombardata*, cit., p. 88.

puntualizzazione dei provvedimenti legislativi in materia di difesa passiva. Gli organi centrali preposti furono riorganizzati dal marzo del 1940 sulla base di direttive emanate dalla Commissione suprema di difesa attraverso una circolare del 7 marzo 1940. Il comando del corpo di Stato maggiore per la difesa territoriale divenne responsabile delle direttive per l'organizzazione della protezione antiaerea, inclusa l'elaborazione di leggi e provvedimenti sulla materia. Alla Direzione centrale per la protezione antiaerea spettava invece l'attuazione dei provvedimenti e il coordinamento con i comitati provinciali. La legge n. 415 del 21 maggio 1940 prevedeva l'*Organizzazione della Nazione per la guerra* mentre la legge n. 461 del 24 maggio 1940 (*Disciplina dei cittadini in tempo di guerra*) trattava in maniera specifica la questione della mobilitazione civile<sup>102</sup>.

Se da una parte le leggi, i decreti e le circolari emanate dall'inizio degli anni Trenta in poi avevano individuato con precisione le minacce e i rischi per le popolazioni civili della "guerra dal cielo", dall'altra l'Italia si ritrovò, in piena guerra, priva di una adeguata preparazione materiale ed organizzativa, soprattutto in termini di contraerea attiva. Per evitare bombardamenti massicci e continuati sul territorio bisognava innanzitutto disporre di una aeronautica efficiente e ben attrezzata da un punto di vista tecnologico<sup>103</sup>. La regia aeronautica italiana era stata istituita il 28 marzo 1923, alle dipendenze di un commissariato per l'Aeronautica (24 gennaio 1923), di cui Mussolini era il titolare, avendo come vicecommissario prima Aldo Finzi (fino al giugno 1924), poi il generale Alberto Bonzani. Questi ottenne il rango di sottosegretario nel maggio 1925, poco prima che il commissariato venisse costituito in ministero dell'Aeronautica (30 agosto 1925).

Essa rappresentò l'arma prediletta dal regime che la utilizzò come strumento di autorappresentazione e di identificazione metaforica. La propaganda aeronautica fu uno dei capisaldi della pedagogia totalitaria che mirava ad operare sugli italiani quella rivoluzione antropologica vagheggiata da Mussolini, per infondere loro le virtù degli assi dell'aviazione nella prima guerra mondiale<sup>104</sup>.

Nella teoria della propaganda fascista gli aviatori italiani erano tra i migliori al mondo per abilità, resistenza, ardimento e sprezzo del perico-

102. Vedi la dettagliata e puntuale disamina sulla protezione antiaerea italiana attiva e passiva nel già citato S. Mancuso, *Sotto l'offesa nemica*, cit., pp. 21 sgg.

103. Richard Overy, *Bomber Command 1939-1945*, Harper-Colins, London 1997; Id., *The Air War, 1939-1945*, Potomac, Washington 2005; David Maclsaac, *Voci dal profondo blu. I teorici del potere aereo*, in Peter Paret (a cura di), *Guerra e strategia nell'età contemporanea*, ed. it. a cura di N. Labanca, Marietti, Genova 1992.

104. E. Lehmann, *Il fallimento dell'aeronautica italiana*, in N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia*, cit., p. 161.

lo<sup>105</sup>. Tanti erano i record sportivi conseguiti dai piloti italiani in crociere e raid su lunghi percorsi<sup>106</sup>. Molti furono poi i gerarchi, da Mussolini al figlio Bruno, da Italo Balbo ad Alessandro Pavolini, da Galeazzo Ciano a Ettore Muti che incarnarono in prima persona il mito dell'aviatore fascista celebrato in innumerevoli cerimonie ufficiali, grandiose parate aeree, convegni ed apposite Giornate dell'Aviazione<sup>107</sup>.

Negli anni della partecipazione dei “volontari italiani” alla guerra civile spagnola a fianco dei franchisti, la stampa di regime esaltò la precisione dei bombardieri italiani che sarebbero stati in grado di colpire soltanto obiettivi militari, lasciando indenni i civili<sup>108</sup>. Al contrario dei *bolscevichi* e degli anarchici che invece effettuavano sacrileghi cannoneggiamenti e attentati dinamitardi contro le chiese e le città spagnole<sup>109</sup>.

Dopo la dichiarazione di guerra alla Gran Bretagna, il «Giornale di Sicilia» presentò ai siciliani le imprese aeree dell'aviazione italiana come un'azione di guerra «tipicamente mediterranea» contro un paese nordico, sottolineando come i piloti italiani, dall'uniforme azzurra del cielo mediterraneo, portassero un po' di colore nei cieli grigi d'Inghilterra, e con esso «qualità solari» e «istinto latino»<sup>110</sup>.

Nella realtà il regime arrivò alla seconda guerra mondiale privo di un apparato industriale, di velivoli, di tecnologia e di squadriglie di piloti in grado di effettuare sulle città nemiche quel bombardamento di massa auspicato da Douhet. Il regime sottovalutò in generale le questioni attinenti la difesa contraerea, nonostante i numerosi tentativi dell'istituzione militare ad esse preposta (l'Ufficio del Sottocapo di Stato

105. E. Lehmann, *Le ali del potere. La propaganda aeronautica nell'Italia fascista*, Utet, Torino 2010, pp. 185-192.

106. Vedi la memorialistica dell'epoca: Vittorio Mussolini, *Voli sulle ambe*, Sansoni, Firenze 1937; Maner Lualdi, *Voli di guerra in Africa*, Ripalta, Roma 1936; Carlo De Rysky, *Ali tricolori in Africa*, Barulli & f. Editore, Osimo 1937.

107. G. Rochat, *Italo Balbo aviatore e ministro dell'aeronautica 1926-1933*, Bovolenta, Ferrara 1979; Mario Isnenghi, *Italo Balbo ovvero il volo fascista*, in *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale*, vol. II, *Dall'espansione alla seconda guerra mondiale*, a cura di Omar Calabrese, Electa, Milano 1983, pp. 111-126; M. Di Giovanni, *Scienza e potenza*, cit.; E. Lehmann, *Le ali del potere*, cit.

108. Sulle gesta degli aviatori italiani esaltate dalla stampa di regime vedi Vincenzo Grienti, *Fronte dell'aria. Cronache di giornalisti nella Regia Aeronautica (1940-1943)*, Edizioni Rivista Aeronautica, Roma 2023.

109. Mino Argentieri, *Il cinema in guerra. Arte, comunicazione e propaganda in Italia. 1940-1944*, Editori Riuniti, Roma 1998; Id., *Immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni (1936-1939)*, Compositori, Bologna 1999.

110. *Aerosiluranti e Picchiatelli e La campagna del CAI*, «Il Giornale di Sicilia», 12 gennaio 1941, p. 1; p. 7.

maggiore per la difesa territoriale) di razionalizzare un sistema caratterizzato da tanti problemi<sup>111</sup>.

Come ha scritto Marco Fincardi, «simbolo della potenza ed efficienza del regime, l'aeronautica è obsoleta e con pochi effettivi quando inizia il conflitto; e l'industria non è in grado di rifornirla della necessaria quantità di aerei, mentre scarseggia il carburante per l'addestramento dei piloti. Così, il mito dell'aviazione italiana rimane distrutto subito nei primi bombardamenti e – per quanto i mezzi d'informazione italiani continuino fino al 1942 a esaltarne un'inesistente grande capacità offensiva – la gente comune ci fa sempre meno conto»<sup>112</sup>.

Il sistema di contraerea italiano era inefficiente in quanto privo di risorse, apparentemente sovradimensionato ma in realtà irrazionale e dispersivo. L'armamento a disposizione della contraerea era numeroso ma antiquato e disperso tra molte sedi e comunque inadeguato rispetto alle aeronautiche militari e alle industrie aeronautiche britannica e statunitense. L'istituzione militare era subordinata a quella politica della milizia (che gestiva l'Unpa). L'aeronautica italiana era inferiore anche rispetto a quella dell'alleato tedesco che fu presto chiamato in aiuto da Mussolini. Con il risultato che gli aviatori italiani furono subordinati a quelli tedeschi che li trattavano con sufficienza e con un atteggiamento di superiorità<sup>113</sup>.

Fino a pochi mesi prima dell'ingresso dell'Italia nel conflitto le batterie esistenti erano 228, appena un terzo rispetto a quelle necessarie a garantire almeno la difesa degli obiettivi più rilevanti. Mancava inoltre un terzo (circa 50.000 unità) del personale che avrebbe dovuto manovrarle e che bisognava ancora addestrare. Non disponendo l'Italia della tecnologia che aveva permesso alla Raf di intercettare gli aerei nemici mediante i radar, il sistema di avvistamento e di segnalazione era costituito da una rete a maglia ottica che avrebbe dovuto rilevare il passaggio degli aerei nemici e stabilirne la quota. I punti di avvistamento erano situati lungo le presumibili rotte d'avvicinamento. Invece dei radar l'Italia disponeva di aerofoni, strumenti più primitivi che captavano il rumore emesso dagli aerei. Essi erano dei posti fissi di osservazione ed ascolto costruiti con muri parabolici che facevano convergere il suono a un ascoltatore (in genere non vedendo

111. N. Labanca, *L'esercito e la contraerea*, in N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia*, cit., p. 133.

112. Marco Fincardi, *Gli italiani e l'attesa di un bombardamento della capitale (1940-1943)*, N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia*, cit., p. 220; M. Gioannini e G. Massobrio, *L'Italia bombardata*, cit., pp. 115-116.

113. Ferdinando Pedriali, *La Flak in Italia*, in «Storia militare», 89, 90, 2001; N. Labanca, *L'esercito e la contraerea*, in N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia*, cit., p. 135-136.

te perché più sensibile ai suoni) che poteva comunicare con la postazione contraerea più vicina.

I punti di avvistamento trasmettevano le notizie a centri raccolta i quali le comunicavano al comando della Mdicat, che disponeva di una sala operativa in cui venivano riportate su una mappa le rotte degli aerei nemici.

La rete di avvistamento, organizzata su 23 maglie, con 894 punti di avvistamento e 147 centri per la raccolta delle notizie, si avvaleva di una rete di comunicazione incompleta e difettosa. Le linee telefoniche difettavano di circa 4.800 chilometri di cavi per rendere il sistema di avvistamento autonomo, e di altri 16.000 per collegare le maglie per il tiro contraereo. Gli apparati radio erano per lo più rudimentali. Il comando tattico era, a sua volta, collegato telefonicamente e via radio alle batterie, alla regia aeronautica e alle altre strutture della Mdicat. Appena gli aerei nemici oltrepassavano la linea di sicurezza (la cosiddetta “maglia”), il comando ordinava il fuoco alle batterie interessate. Queste erano costituite da quattro postazioni fisse di cannoni e da una centrale di tiro che aveva il compito di rilevare gli aerei nemici e fornire le coordinate di tiro ai pezzi. I cannoni, posti su fusti girevoli, erano ancorati con bulloni a piattaforme di calcestruzzo al centro di uno spazio circolare leggermente affossato rispetto al terreno circostante. Lungo il bordo esterno, in cemento, erano collocati i vani per l'alloggiamento delle munizioni. Apposite piazzole per mitragliatrici proteggevano la batteria da attacchi aerei diretti a eliminarle. Nel 1940 la maggior parte dei cannoni risaliva ancora alla prima guerra mondiale e i cannoni utilizzavano gli stessi tipi di proiettile di trent'anni prima. Allo scoppio della guerra i nuovi modelli non superavano il centinaio e pochissimi furono destinati alla protezione delle città. L'altitudine che i pezzi potevano raggiungere era di 6.000 metri, più che sufficienti nei primi anni di guerra contro gli aerei britannici che volavano a bassa quota, ma non contro i velivoli americani che dalla fine del 1942 operavano a quote più alte. Per il tiro a bassa quota si utilizzavano i pezzi da 20\65 prodotti dalla Breda. Dal 1942 essi si dimostrarono scarsamente efficaci contro i cacciabombardieri alleati dotati ormai di solide blindature. L'unico materiale realmente moderno era costituito dalle nuove batterie da 88\56 in dotazione all'esercito tedesco.

Questo sistema di avvistamento e di difesa era stato posto nel 1931 alle dipendenze del ministero della Guerra. Molte strutture militari – gli aeroporti, i porti e le piazzeforti navali – rispondevano invece al ministero dell'Aeronautica e a quello della Marina. Fra il 1935 e il 1936 furono potenziata le difese terrestri e costituite le zone militari, allo scopo di liberare le grandi unità dai compiti di difesa territoriale; fu istituita la figura di sottocapo di Stato maggiore territoriale allo scopo di accentrare in una sola figura tutte le attività attinenti l'organizzazione militare del territorio na-

zionale. In generale, comunque, mancarono adeguati finanziamenti per ammodernare le batterie contraeree, ultimare la rete di avvistamento e il sistema dei comandi territoriali<sup>114</sup>.

Nel febbraio del 1940, fra i 70 possibili obiettivi degli attacchi aerei considerati di preminente interesse nazionale, solo 24 erano sufficientemente protetti da batterie contraeree. Erano disponibili solo due proiettori e 131 fonolocalizzatori. Solo 98 batterie erano attrezzate con tecnologie più moderne. Mancavano nel complesso 372 batterie moderne di vario calibro, 846 mitragliere da 20 mm, 500 proiettori, 580 fotogoniometri con relativi accessori, centraline di tiro, telemetri.

In Sicilia la situazione dei collegamenti era ancora più arretrata che nelle altre zone d'Italia: a Ragusa la prefettura non disponeva di telefono e quindi riceveva allarmi e preallarmi per telegrafo<sup>115</sup>; nemmeno l'importante aeroporto di Comiso disponeva di linee telefoniche e le notizie potevano essere trasmesse solo da Augusta, Gela, Modica e Siracusa<sup>116</sup>.

Per quanto riguardava la difesa operata dall'aviazione, essa era molto carente in velivoli, strumentazione e tecnologia bellica. Gli aerei da combattimento a disposizione della regia aeronautica nel 1939 risultavano essere solo 838, di cui 647 bombardieri e 191 caccia, spesso con strumentazione obsoleta. Nel 1940 i bombardieri erano aumentati a 674 e i caccia a 475, tra i quali 145 monopiani male armati. I caccia però non avevano compiti specifici per la difesa del territorio nazionale, che era affidata soprattutto alle batterie antiaeree e non erano attrezzati adeguatamente per le azioni notturne<sup>117</sup>. Nei primi mesi del 1941 erano operativi soltanto 43 caccia notturni. Le basi meridionali erano difese da appena 14 biplani e rappresentò un importante passo in avanti la costituzione, il 1° ottobre 1941, presso l'aeroporto siciliano di Gela, del primo vero reparto autonomo di caccia notturna, formato dalla 301ª Squadriglia, con 17 aerei in dotazione<sup>118</sup>.

## 1.4. In guerra

Alla vigilia della guerra, nonostante la intensa attività legislativa e normativa sulla difesa antiaerea e sui rifugi, la situazione non era molto rosea nella maggior parte delle città italiane. In Sicilia era drammatica. Da due

114. Nell'Aussme vedi il fondo L2, Protezione antiaerea, protezione contraerea.

115. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto e il questore al ministero dell'Interno, Ragusa 29 luglio 1941.

116. M. Gioannini, G. Massobrio, *L'Italia bombardata*, cit., pp. 62-68.

117. Ivi, pp. 71-72.

118. Ivi, pp. 73-76.

note del ministero della Guerra, redatte nel marzo del 1939, si evince che, per quanto riguardava i rifugi privati e casalinghi, non ne esisteva alcuno a Messina, Siracusa, Augusta e Trapani mentre a Palermo ne esisteva soltanto uno con una superficie di 40 mq e una capacità di 80 persone. I rifugi pubblici e collettivi erano inesistenti a Palermo, Augusta e Trapani; ce ne erano uno a Messina (4.400 mq per 8.800 persone)<sup>119</sup>, 10 a Catania (molti però erano cavità sotterranee riadattate)<sup>120</sup> e 3 a Siracusa<sup>121</sup> (118 mq per 236 persone)<sup>122</sup>. A Ragusa i progetti per la realizzazione di rifugi antiaerei in tutta la provincia erano ben 156 all'inizio della guerra, 41 dei quali per il capoluogo, ma quasi tutti ancora da realizzare<sup>123</sup>.

Il 3 dicembre 1939 il prefetto di Palermo, Enrico Cavalieri, scriveva preoccupato ai ministeri dell'Interno e della Guerra:

Un esame, da me condotto unitariamente alle locali Gerarchie, delle condizioni nelle quali si trova la città di Palermo in tema di provvidenze concernenti la difesa antiaerea, mi impone l'obbligo di riferire a codesto On. Ministero la reale situazione delle cose. Nonostante l'attività propagandistica svolta dagli organi Provinciali preposti alla protezione antiaerea, ad eccezione di pochi palazzi nel cui interno è stato provveduto ad adattare o a costruire qualche idoneo ricovero, nessun rifugio qui si trova, dove possa accorrere la popolazione nel caso di una incursione aerea. Mancano del tutto i ricoveri pubblici né esistono trincee in luoghi adatti o altre misure del genere.

119. Nella città dello Stretto solo dalla fine del 1942 si costruiscono rifugi al Rione marinaro, al Noviziato, al Fondo Martinez e al Fondo Ruggeri. Il più capiente era però quello naturale di Santa Maria, lungo quasi un chilometro, E. Verzera, *Messina '43, Messina '44*, cit., p. 206.

120. Archivio di Stato di Catania, Prefettura, b. 45, *Rifugi antiaerei*. S. Nicolosi, *La guerra a Catania*, cit., p. 91.

121. A Siracusa un rifugio venne realizzato a Ortigia nelle catacombe sottostanti il duomo. Altri ricoveri erano in via Santa Teresa e in via Capodieci, di fronte Palazzo Bellomo. Altri sarebbero stati realizzati nel corso della guerra nella piazza della stazione centrale, nello scalo merci, nella stazione centrale della tratta per Vizzini, al mercato ortofrutticolo, nel prolungamento del corso Umberto, nei villini del Foro siracusano adiacente a via Malta, nel corso Timoleonte, a piazza Cesare Battisti, in via Pasubio, in piazza Luigi Greco Cassia e a largo Bengasi, Archivio di Stato di Siracusa, Azienda autonoma del turismo, b. 45, fasc. 13, *Ricoveri antiaerei*.

122. Aussme, Seconda guerra mondiale 1940-45, Fondo L2, *Difesa contraerea e protezione antiaerea*, b. 13, *Situazione ricoveri privati e casalinghi* (8 marzo 1939); *Situazione ricoveri* (21 marzo 1939).

123. Attilio Albergoni, *Racconti palermitani del '43. Quando cadevano bombe a "strafuttiri"*, Edizioni Anteprema, Palermo 2000, p. 50. M. Genco, *La guerra in Sicilia (1940-1943)*, in «InTrasformazione: Rivista di Storia delle Idee», cit., p. 13. Nel gennaio del 1943, dal sottosegretario al ministero dell'Interno Buffarini, pervenne alla prefettura di Ragusa un telegramma in cui «si rinnova(va) la parola d'ordine: costruire ricoveri – costruire ricoveri – costruire ricoveri pubblici et privati», Archivio di Stato di Ragusa, Prefettura, Il sottosegretario al ministero dell'Interno alle Prefetture del Regno, Roma 13 gennaio 1943, b. 2525.



Dopo un accenno alla mancanza di maschere antigas, il prefetto aggiungeva

Sicché nell'eventualità che una partecipazione dell'Italia alla guerra, dovesse provocare degli attacchi aerei, la popolazione costretta a rimanere in città si troverebbe esposta a serio pericolo, soprattutto quella delle zone popolari, dense di abitanti. Tale situazione di pericolo è stata sensibilmente avvertita dalla popolazione, la quale, edotta da tempo, attraverso una continua propaganda, della necessità di raggiungere i ricoveri in caso di allarme aereo, ha constatato come nulla di ciò di cui ha sentito parlare offra la città<sup>124</sup>.

Fu soltanto dopo i primi violenti raid che anche a Palermo si sentì l'esigenza di costruire nuovi ricoveri o di riadattare a tale scopo cavità artificiali o naturali, pubbliche e private<sup>125</sup>. Utilizzando sotterranei, catacombe e altre cavità sotterranee fu possibile dotare la città di un minimo di rifugi collettivi che però non riuscirono a impedire le stragi del 1942-43 quando i bombardamenti furono così intensi e violenti da rendere inefficaci molti dei ricoveri approntati.

Allo scoppio della guerra gli italiani non tardarono a misurare la distanza tra la propaganda degli anni precedenti e dei primi mesi del conflitto con la dura realtà, trovandosi in balia della potenza distruttiva aerea del nemico. Soprattutto gli abitanti dei centri urbani e delle zone costiere si resero subito conto, a proprie spese, della inefficienza della contraerea, della mancanza e dell'inadeguatezza dei rifugi. La popolazione cominciò a disertare e a non prendere sul serio le conferenze e le esercitazioni sulla difesa antiaerea, disattendendo le norme sull'oscuramento e quelle su come comportarsi in caso di allarme. Spesso accadeva che i militi della contraerea spreccassero troppe munizioni durante le incursioni nemiche o che addirittura scappassero lasciando sguarnite le postazioni e indifese le popolazioni civili. A volte gli allarmi scattavano a vuoto, senza una reale minaccia di attacco, a causa dell'imprecisione dei sistemi di avvistamento.

Con regio decreto legge del 18 giugno 1940 n. 631, convertito in legge il 25 agosto 1940 n. 1307, l'Unpa venne posta alle dirette dipendenze del mi-

124. Archivio di Stato di Palermo, Prefettura, Gabinetto (1936-1940), b. 552, f. 5, *Costruzione di ricoveri per la protezione antiaerea della popolazione*, 3 settembre 1939. Il prefetto aggiungeva che la maggior parte della popolazione, soprattutto quella più povera, era ancora completamente sprovvista di maschere antigas.

125. Si costruirono rifugi collettivi sotto piazza Pretoria e piazza degli Aragonesi, sotto l'edificio delle scuole elementari di via Ragusa *Moletti*, il plesso scolastico *Gaetano Daita* di via Maqueda, il *Ferrara* di piazza Magione, A. Bellomo, C. Picciotto, *Bombe su Palermo*, cit., Edizione Kindle. Data la mancanza di rifugi, un gruppo di genieri speleologi proporrà nel 1941 di riadattare a tale scopo cisterne, cave di pietra e antiche catacombe paleocristiane.

nistero della Guerra ma le sue competenze rimasero suddivise fra ben undici ministeri, così da rendere impossibile il compito degli organi militari incaricati della supervisione e dell'organizzazione generale. L'anno dopo essa ritornò alle dipendenze del ministero dell'Interno (Ispettorato dei servizi di guerra) e furono assegnate alle squadre della protezione antiaerea sedi e alloggiamenti presso gli edifici scolastici, dai quali furono però sfrattati pochi mesi dopo, alla riapertura delle scuole. I comandi federali del Pnf fornivano ad ogni comando regionale Unpa una squadra di collegamento costituita da un caposquadra motociclista e otto ciclisti, per un totale in tutta Italia di circa 70.000 addetti ai servizi di ordine pubblico, sanitario e antincendio. A fianco dell'Unpa operavano altri volontari: i giovani della Gil, le squadre ciclisti per il recapito di ordini e notizie, le squadre aziendali, pubbliche e private, a cui spettavano i compiti di ripristino di impianti e servizi danneggiati dalle bombe. La struttura risentiva molto delle condizioni locali in cui si trovava a operare: funzionava meglio nelle grandi città del Nord, un po' meno nel Sud e in provincia, ulteriore sintomo di fallimento per un regime che aveva teorizzato l'accentramento dei poteri a scapito delle istanze locali<sup>126</sup>.

Un decreto di Mussolini del 28 agosto 1940 diede avvio alla mobilitazione civile dei capi fabbricato i quali, sulla base di una successiva legge del 1° novembre 1940, n. 1607 (*Nomina ed attribuzioni dei capi fabbricato*), dovevano essere posti a capo di «tutti gli edifici o gruppi di edifici adibiti sia isolatamente che promiscuamente ad uso di abitazione, uffici, banche, alberghi, istituti di educazione, case religiose, luoghi di cura e simili» nelle «località indicate dal ministero della Guerra»<sup>127</sup>. Inquadri nelle squadre dell'Unpa, essi erano scelti tra uomini e donne di ciascun condominio che avessero compiuto 21 anni (48 anni per i maschi soggetti ad obblighi di servizio militare) e non risultassero impegnati in altri servizi che ne richiedevano l'allontanamento dall'edificio in caso di allarme.

Il capo fabbricato doveva «provvedere alla applicazione, alla vigilanza ed al controllo di tutte le misure protettive antiaeree, sulla base delle direttive ed istruzioni delle competenti autorità, assumendo, al momento dell'allarme, la direzione e la responsabilità di tutto quanto concerne la protezione antiaerea»<sup>128</sup>. Egli diventava pertanto il perno del sistema di difesa

126. M. Gioannini, G. Massobrio, *L'Italia bombardata*, cit., pp. 78-83

127. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 281 (2 dicembre 1940), p. 4542. Sulle mansioni del capo fabbricato si veda anche R. Vivaldi, *Manuale-agenda del capo fabbricato per la organizzazione della protezione antiaerea della casa*, Istituto geografico De Agostini, Novara 1940.

128. Ivi, pp. 4542-4543. Si veda anche «Bollettino Ufficiale per gli iscritti alla Unione Nazionale Protezione Antiaerea», agosto 1940. Al capo fabbricato spettava il compito di fornire al comando regionale di competenza la pianta dei rispettivi fabbricati, «con l'ubi-

antiaerea in ogni edificio urbano e in ogni rifugio, pubblico e privato, ed era in tutto e per tutto un pubblico ufficiale.

L'Unpa provvide poi a pubblicare un fascicolo contenente delle *Norme di comportamento per il Capo Fabbricato*. Egli avrebbe dovuto agire «con tatto, fermezza, senso di responsabilità; non allarmare ma rassicurare gli abitanti della casa»<sup>129</sup>. Doveva accertarsi che l'oscuramento venisse debitamente rispettato; che le condutture del gas avessero una chiusura centrale manovrabile in modo tale da isolare, se necessario, la casa dalla condotta esterna del gas; dotare i sottotetti di depositi di sabbia asciutta con attrezzi per spargerla e soffocare le bombe incendiarie; eliminare dai sottotetti tutti i materiali infiammabili; far sì che i rifugi fossero provvisti di attrezzi per rimuovere eventuali macerie e ripristinare accessi ostruiti<sup>130</sup>. Nell'imminenza e durante l'incursione aerea il capo fabbricato doveva

assicurarsi che i locali destinati a rifugi siano in ordine e dotati di tutto ciò che è necessario all'atto dell'allarme (...) che il segnale sia stato udito da tutti gli abitanti, assicurarsi che questi, prima di lasciare l'appartamento per recarsi nel rifugio, abbiano chiuso i rubinetti del gas, l'interruttore della luce e adottate per le chiusure degli infissi le provvidenze già accennate; assicurarsi della chiusura dell'interruttore generale della condotta del gas nel fabbricato; guidare gli abitanti nei rifugi, raccomandando sopra ogni cosa calma, serenità e perfetta disciplina; al segnale di cessato pericolo e dopo assicurato che il fabbricato non abbia subito danni, e non sia stato invaso da gas tossici, far ritornare gli abitanti nei rispettivi appartamenti; prima di ridare il gas, avvertire gli abitanti affinché possano evitare eventuali fuoriuscite con il noto pericolo di formazione di miscuglio tonante; durante l'attacco provvedere a far soffocare le bombe incendiarie<sup>131</sup>.

In realtà, in mancanza di una adeguata rete di rifugi antiaerei, l'unica soluzione per evitare che gli eventuali raid mietessero troppe vittime fu lo sfollamento. Nella maggior parte dei casi i civili ebbero come reazione nei confronti dei bombardamenti la fuga dai centri abitati verso le campagne.

Fin dalla metà degli anni Trenta molte pubblicazioni e la già citata *Istruzione* si erano occupate dello sfollamento come una delle tante misu-

cazione precisa del rifugio e delle rispettive vie di accesso. Sarà così possibile, in caso di crollo e di ostruzione degli accessi, iniziare e condurre a termine nel miglior modo e nel più breve tempo, il lavoro di dissotterramento», «Bollettino Ufficiale per gli iscritti alla Unione Nazionale Protezione Antiaerea», gennaio 1941.

129. Unpa, *Norme per il Capo Fabbricato*, Roma, Arti grafiche Santa Barbara, 1940, p. 2; «Bollettino Ufficiale per gli iscritti alla Unione Nazionale Protezione Antiaerea», gennaio 1943.

130. Ivi, pp. 2-3.

131. Ivi, pp. 6-7.

re di difesa antiaerea<sup>132</sup>. Alla prova dei fatti, però, il regime cercò di minimizzare, se non di contrastare, l'abbandono delle città. Quando poi ci si rese conto che esso era l'unico mezzo per evitare conseguenze più gravi per le popolazioni, non si riuscì a gestirlo con razionalità e ordine.

I progetti di sfollamento prima della guerra prevedevano l'evacuazione delle zone di confine e di almeno 55 capoluoghi di provincia. In questi centri gli abitanti erano divisi in tre gruppi: i bambini da 3 a 10 anni, gli anziani oltre i 70 anni, i malati e i detenuti, che dovevano essere sfollati obbligatoriamente; coloro che dovevano rimanere nelle città per garantire i servizi essenziali; quelli che potevano sfollare volontariamente e cioè quelli che non si trovavano negli altri due gruppi.

Dal 1939 l'intera organizzazione e gestione dello sfollamento fu affidata alle autorità locali: il coordinamento spettava ai prefetti, gli aspetti logistici e assistenziali agli Enti Comunali di Assistenza. Nel mese di agosto un comunicato dell'Agenzia Stefani inviato a tutti i giornali invitava vecchi, donne e bambini dei grandi centri urbani in Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna (e cioè delle regioni più popolose) a trasferirsi, se possibile, in centri minori o nelle campagne.

All'inizio del conflitto, anzi già nel maggio del 1940, i primi casi di sfollamento furono decisi dalle autorità che preferirono allontanare le popolazioni residenti in alcune zone sul confine francese. Quando cominciarono le prime incursioni sulle città settentrionali la gente cominciò a sfollare dai centri urbani verso le colline e le campagne.

Il regime sottovalutò il problema dello sfollamento sia nel momento in cui lo si doveva prevedere, prima della guerra, sia quando avrebbe dovuto gestirlo razionalmente<sup>133</sup>.

Come ha scritto Elena Cortesi, dall'inizio del 1940 si passò dall'intensa (e a volte farraginoso) legislazione e dalla martellante propaganda in tema di sfollamento a un vero e proprio silenzio<sup>134</sup>. Il regime si stava convin-

132. Maria Fumo e Anna Fumo, *La difesa antiaerea in rapporto ai centri abitati*, D'Amico, Teano 1935, pp. 32-33; Emanuele Jemma, *Lo sfollamento come difesa antiaerea della città. Guerra dell'aria e la popolazione civile*, L'Eroica, Milano 1934; R. Vivaldi, *La protezione antiaerea*, cit., pp. 24-28.

133. Sullo sfollamento vedi Salvatore Adorno, *Lo sfollamento a Pesaro*, in Giorgio Rochat, Enzo Santarelli, Paolo Sorcinelli (a cura di), *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Franco Angeli, Milano 1986; Elena Cortesi, *L'odissea degli sfollati. Il Forlivese, il Riminese e il Cesenate di fronte allo sfollamento di massa*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2003.

134. E. Cortesi, *Il «primo sfollamento» (maggio 1940-ottobre 1942)*, in N. Labanca, *I bombardamenti aerei sull'Italia* (a cura di N. Labanca), cit., pp. 177-194; vedi anche Ead., *Evacuation in Italy during the Second World War: Evolution and Management*, in *Bombing, States and Peoples in Western Europe, 1940-1945*, a cura di Claudia Baldoli, Andrew Knapp e Richard Overy, Continuum, London 2011, pp. 59-74.

cendo sempre più che dei bombardamenti sulle città, delle precauzioni e delle conseguenze legate ad essi bisognava parlare e scrivere il meno possibile. Il ministro della Cultura Popolare, Alessandro Pavolini arrivò ad imporre ai prefetti di

non parlare in nessuna maniera di sfollamento delle città, anzi dirò di più, non pubblicare (e mi fate il favore di dare queste disposizioni con assoluta precisione anche ai giornali di provincia), non pubblicare, ripeto, comunicati locali per lo sfollamento delle città perché questi comunicati locali, per uno zelo che può essere dettato dalla buona volontà ma che non è lodevole nei suoi risultati, suscitano spesso quello stato d'animo fatto di diffidenza e di timore<sup>135</sup>.

Il 26 maggio il sottosegretario all'Interno Guido Buffarini inviò ai prefetti questo telegramma: «Non devono pubblicarsi su giornali notizie circa sfollamenti se non previo assenso questo ministero salvo comunicato non sia diramato da Ministero Cultura popolare punto»<sup>136</sup>.

A poche settimane dall'inizio della mobilitazione militare, il ministero dell'Interno decise di ritirare una direttiva del 3 giugno 1940 perché lo sfollamento volontario aveva raggiunto, soprattutto nelle province del nord-ovest, «proporzioni ingiustificate»<sup>137</sup>.

Nel mese di giugno venne completamente eliminata la categoria di coloro che dovevano sfollare obbligatoriamente. Era previsto soltanto uno sfollamento volontario che veniva sollecitato dai prefetti senza allarmismi. Una circolare del ministero della Guerra precisava che erano abolite tutte le disposizioni antecedenti sull'allontanamento d'autorità di particolari categorie di persone<sup>138</sup>.

Con l'ingresso dell'Italia nel conflitto fu attuato un *Piano di diradamento della popolazione civile* che puntava a uno sfollamento volontario da 55 capoluoghi di provincia di coloro che non erano essenziali al funzionamento dei servizi, al mantenimento dell'ordine, alla produzione bellica e alla protezione antiaerea. Chi voleva sfollare, tuttavia, doveva trasferirsi autonomamente e avere un posto dove andare e mezzi e risorse per sopravvivere.

Mancò un preciso piano di organizzazione, gestione e coordinamento dello sfollamento dalle città che aumentò con l'intensificarsi delle incursioni nemiche. Gli italiani erano sempre meno disposti a sacrificarsi per il

135. Cit. in Nicola Tranfaglia (a cura di), *Ministri e giornalisti. La guerra e il Minculpop (1939-1943)*, Einaudi, Torino 2005, p. 52.

136. Cit. in E. Cortesi, *Il «primo sfollamento» (maggio 1940-ottobre 1942)*, cit., p. 183.

137. Acs, Ministero Aeronautica, 1940, b. 83, Telegramma del ministero dell'Interno ai prefetti e al ministero della Guerra, 20 giugno 1940.

138. Acs, Mi, Dgps, Affari Generali Riservati, A5G, II GM, b. 60, Circolare segreta n. 135 inviata il 6 giugno 1940.

regime in un conflitto molto più lungo e duro del previsto. Era sempre più evidente l'inefficacia della protezione antiaerea e l'insufficienza di rifugi pubblici e privati<sup>139</sup>.

In Sicilia le prime località ad essere sfollate furono le piccole isole sul Canale di Sicilia, considerate più esposte agli attacchi aerei, come Pantelleria. Nel giugno del 1940 il prefetto di Trapani stimava che avrebbero dovuto lasciare l'isola oltre 2.000 persone tra anziani e bambini e almeno 1.300 di queste si trasferirono ad Agrigento pochi giorni dopo<sup>140</sup>. Nello stesso mese, a Messina, almeno 3.000 persone abbandonarono le proprie case, troppo vicine a obiettivi sensibili, per trasferirsi in altri quartieri della città<sup>141</sup>. A Palermo era la Gil a occuparsi, in particolare, dello sfollamento dei bambini<sup>142</sup>.

La mancanza di piani di sfollamento precisi provocò seri disordini a livello locale soprattutto a partire dall'autunno del 1942.

Divenne allora palese l'incapacità dello Stato fascista di garantire alla popolazione la difesa dagli effetti più drammatici della guerra. La catena di insuccessi militari collezionati dall'esercito italiano nei Balcani e in Africa aveva cominciato a far vacillare la tenuta del regime, intaccandone il prestigio e l'autorità dei capi, primo tra tutti Mussolini. Si avvicinava per l'Italia una resa incondizionata. Lo smantellamento delle posizioni italo-tedesche in Africa e le sempre più numerose e devastanti incursioni aeree anglo-americane erano segnali inequivocabili della resa dei conti imminente.

La situazione divenne a tal punto problematica da spingere Mussolini, nel suo ultimo discorso alla camera dei Fasci e delle Corporazioni, il 2 dicembre 1942, ad esortare le popolazioni a lasciare le città più grandi<sup>143</sup>. Nonostante il messaggio fosse rivolto soprattutto alle città industriali del Nord, esso fu recepito anche nell'Italia meridionale e in Sicilia. Da quel momento centinaia di migliaia di italiani cominciarono a fare i pendolari, abbandonando le città più abitate e sede di attività industriali o di infrastrutture strategiche, quando ritenevano che fosse pericoloso rimanervi e ritornandoci per lavorare o procacciarsi il necessario per vivere.

Ma quando i raid divennero molto frequenti ed eccessivamente violenti fu impossibile per le autorità bloccare lo sfollamento di massa che ne conseguì. I civili cominciarono ad abbandonare i centri abitati rifugiandosi nelle campagne vicine. È quello che fecero molti siciliani fin dal 1941. Fu

139. E. Cortesi, *Il «primo sfollamento» (maggio 1940-ottobre 1942)*, cit., p. 194.

140. Acs, Mi Dgps, Sfollamento, Trapani, b. 69.

141. Acs, Mi Dgps, Sfollamento, Messina, b. 66.

142. Aspa, Prefettura, Gabinetto (1941-1945), b. 638, Sfollamento bambini.

143. *Ultimo discorso di Mussolini alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*, 2 dicembre 1942, in B. Mussolini, *Opera Omnia*, vol. 31, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, La Fenice, Firenze 1951-1963, pp. 118-33.

però dall'ottobre del 1942, quando gli Alleati scatenarono sull'isola una offensiva aerea violentissima e senza tregua, che ebbe inizio uno sfollamento di massa, con centinaia di migliaia di siciliani che si allontanavano dalle città, dalle infrastrutture portuali, ferroviarie e aeroportuali.

Dopo il discorso del duce del mese prima, oltre 60.000 persone lasciarono Palermo per fuggire nelle campagne e nei centri rurali vicini<sup>144</sup>. Nel novembre precedente il prefetto aveva ordinato ai podestà della provincia di non largheggiare nella distribuzione di sussidi agli sfollati, dato che lo sfollamento non era considerato obbligatorio. Questi spettavano soltanto ai rifugiati in regola i quali avrebbero dovuto ottenere, prima di partire, una dichiarazione di sfollamento e, una volta arrivati, un permesso di residenza (dal quale i cittadini di origine ebraica erano esclusi)<sup>145</sup>. Tra la primavera e l'estate del 1943 molti sfollati nella provincia di Palermo non riuscivano a sfamarsi adeguatamente. Alcuni podestà dei comuni della provincia furono costretti a chiedere al prefetto cibo per gli sfollati che morivano di fame<sup>146</sup>.

Come ha scritto Nicola Labanca, il regime aveva creduto di poter supplire alle deficienze tecnologiche e militari puntando sulla ideologia, costringendo (con le buone e con le cattive) gli italiani a essere coraggiosi, eroici e stoici. L'Italia fascista voleva essere una potenza ma non ne aveva i mezzi. E ben presto non ci fu carota o bastone che potesse convincere gli italiani a vincere una guerra senza mezzi adeguati<sup>147</sup>.

In conclusione, il regime occultò colpevolmente la questione dei mezzi disponibili per realizzare con efficacia i progetti di difesa aerea. Né fu avviata una riflessione, seria e attenta, sull'adeguatezza dei mezzi necessari a proteggere, in caso di guerra, le città italiane, da sicure incursioni nemiche. Nel 1940 mancavano ancora moltissimi rifugi e quelli esistenti erano spesso inadeguati<sup>148</sup>; l'organizzazione preposta alla difesa antiaerea era stata sottoposta a tante e tali modifiche regolamentari da risultare farraginosa e inefficace. La tecnologia in uso alla aviazione italiana era carente e i veli-

144. ASPA, Prefettura, b. 636, Il prefetto al ministro dell'Interno, Palermo 5 gennaio 1943.

145. Ivi, b. 638, Il prefetto ai podestà della provincia, Palermo 23 novembre 1942.

146. ASPA, Prefettura, b. 636, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 2 aprile 1943; Ivi, b. 638, Il podestà di Alimena al prefetto di Palermo, 1° giugno 1943; Il podestà di Caccamo al prefetto di Palermo, 16 luglio 1943.

147. N. Labanca, *L'esercito e la contraerea*, cit., p. 143.

148. Ancora nel febbraio del 1943, ad esempio, il segretario del Fascio di Modica scriveva al segretario federale, lamentando il fatto che la costruzione di un rifugio antiaereo di fronte alla caserma "XXVIII ottobre" non procedeva «secondo criteri razionali» e funzionali alla difesa antiaerea. Nel riportare, a sua volta, la notizia al prefetto, il segretario sospettava malversazioni e incompetenza da parte della ditta incaricata dei lavori, Asrg, Prefettura, b. 2524, Il segretario del Fascio di Modica al segretario federale del Pnf, Modica 18 febbraio 1943.

voli erano insufficienti<sup>149</sup>; le batterie antiaeree erano male equipaggiate; gli strumenti per individuare tempestivamente gli attacchi aerei si limitavano ai già citati aerofoni che non erano certo altrettanto efficaci dei radar che permisero agli inglesi di contrastare con successo i raid della Luftwaffe.

Ad aggravare le condizioni di vita sotto le bombe erano gli ammassi, le requisizioni, il razionamento dei consumi, che diedero vita a un regime alimentare caratterizzato da forti restrizioni. L'entusiasmo del giugno 1940, in realtà molto più diffuso tra i ceti medi urbani e nelle grandi città, venne ben presto smorzato, oltre che dalle prime incursioni aeree, dalla fame e dalle privazioni e, soprattutto, dall'arrivo delle prime funeste notizie sui soldati morti al fronte.

La guerra infatti arrivò nelle case dei siciliani prima di tutto attraverso le cartoline precetto che richiamarono sui vari fronti centinaia di migliaia di uomini<sup>150</sup>, lasciando le donne da sole a gestire l'economia domestica e ad accudire i bambini e gli anziani, facendo la fila per i generi razionati. La popolazione civile fu costretta a sopravvivere in un contesto di penuria di generi di prima necessità, quali il caffè, lo zucchero, l'olio, la pasta ecc. Molti di questi generi si trovavano, a caro prezzo soltanto nel mercato nero.

Fin dal 30 luglio 1940<sup>151</sup>, venne introdotto il divieto di vendere carne e di somministrare cibi a base di tale alimento nei ristoranti anche il martedì (dal settembre 1939 già non si poteva acquistare la carne nei giorni di mercoledì e venerdì). Nuove restrizioni alimentari colpirono gli italiani dal 1° ottobre 1940: il tasso di abburattamento della farina salì all'85% e furono sottoposti a razionamento i grassi (5 decilitri di olio, 300 grammi di burro o lardo o strutto per persona al mese). Questa quota venne poi modificata nel febbraio-marzo 1941 e portata a due decilitri e mezzo per l'olio e 400 grammi per gli altri grassi. Il 1° dicembre 1940 fu consegnata ad ogni famiglia la tessera annonaria per pasta, farina di frumento e riso (con un bollino per ogni giorno del mese), per mezzo della quale ogni famiglia, in base al numero dei componenti, aveva diritto a una razione di farina (170 gr a testa) e di pane (200 grammi a testa).

149. In realtà il ritardo tecnologico e una visione strategica non aggiornata alle nuove sfide poste da un tipo di conflitto molto diverso da quello del 1914-18 accomunavano tutti i settori delle forze armate italiane.

150. Tra questi i miei due nonni. Quello paterno, Salvatore, fu spedito in Sardegna e ritornò solo alla fine della guerra. Quello materno, Giovanni, venne portato in Libia dove, il 21 gennaio 1941, a Tobruch fu preso prigioniero dagli inglesi. Dopo molte peripezie e una lunga prigionia, tra Africa del Nord, Sudafrica e Inghilterra, tornò in Sicilia soltanto nel febbraio del 1946, G. Poidomani, *Vannuzzu. Una storia di vita, di guerra e di prigionia*, cit.

151. Si veda la legge del 6 maggio 1940 n. 577 che dispose il razionamento dei consumi e l'introduzione della Carta annonaria.



Nel marzo 1942, l'anno peggiore in termini di apporto calorico, la porzione di pane diminuì a 150 grammi per gli adulti e 200 grammi per giovani dai 9 ai 18 anni per poi passare a 150 grammi per tutti nel 1943.

La fame diventò una compagna costante degli italiani. L'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari escludeva buona parte della popolazione dall'accesso a molte derrate.

Sul mercato ufficiale risultavano introvabili latte, zucchero, frutta, verdura, grassi. Il popolo si nutriva di legumi e verdura raccolta nei campi. Il cibo razionato era spesso insufficiente alla sopravvivenza quotidiana, anche perché quasi sempre di scarsa qualità. Il pane veniva fatto con qualunque tipo di farina. Mio padre mi racconta che, quando il pane del razionamento veniva inzuppato nella minestra, si scioglieva a tal punto da non riuscire più a raccogliarlo con il cucchiaino. Le uova, le carni bianche e rosse erano lussi che non ci si poteva permettere<sup>152</sup>.

I più fortunati erano i contadini oppure quelli che disponevano comunque di un piccolo orto (come la mia nonna materna) dal quale ricavare ortaggi ed erbe commestibili, uova e carne da qualche animale allevato (galline, conigli, capre ecc.). E in effetti il regime spinse la popolazione e le autorità locali a sfruttare ogni fazzoletto di terra incolto per realizzare veri e propri «orti di guerra» nei quali coltivare frumento, ortaggi e verdure commestibili.

Chi poteva, soprattutto in campagna, sottraeva all'ammasso (il conferimento obbligatorio del frumento in eccedenza rispetto ai fabbisogni familiari) scorte di frumento che potevano essere utilizzate come oggetto di scambio e di baratto. L'agricoltura ritornò al centro dell'economia. Aumentarono gli scambi tra città e campagna e molti furono costretti a fare i pendolari per procurarsi generi alimentari dove era più facile trovarli, ad esempio nelle zone centrali della Sicilia che si caratterizzavano per una più abbondante produzione frumentaria<sup>153</sup>. I vestiti venivano rattoppati il più possibile e quelli "nuovi" erano spesso realizzati con tessuti riciclati: coperte, maglioni scuciti, lenzuola vecchie.

152. Miriam Mafai, *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1987; Pierpaolo Luzzato-Fegiz, *Alimentazione e prezzi in tempo di guerra 1942-1943*, in «Annali triestini», 18, 1948; Alberto De Bernardi, *Alimentazione di guerra*, in Luca Alessandrini, Matteo Pasetti (a cura di), *1943: guerra e società*, Viella, Roma 2015, e Massimo Legnani, *Consumi di guerra. Linee di ricerca sull'alimentazione in Italia nel 1940-43*, in *Guerra vissuta guerra subita*, Clueb, Bologna 1991; Luigi Cavazzoli, *La gente e la guerra. La vita quotidiana del fronte: Mantova 1940-45*, Franco Angeli, Milano 1989; Pietro Cavallo, *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, il Mulino, Bologna 1997; Simona Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari, 1991.

153. Molti viaggiavano proprio con i treni che, soprattutto a partire dal 1942, divennero bersaglio delle incursioni e dei mitragliamenti effettuati dagli anglo-americani.

Il regime non riuscì a costruire un efficace sistema di gestione degli approvvigionamenti e di questo, in alcuni periodi, ne risentirono anche le truppe schierate sul territorio. In particolare, il razionamento si dimostrò inefficace perché non sostenuto da un'adeguata politica degli ammassi e produsse da subito la rarefazione, se non la scomparsa, degli alimenti tesserati, con una contestuale moltiplicazione dei fenomeni di accaparramento e di speculazione. Nel momento in cui le razioni, già scarse, iniziarono ad avere una distribuzione del tutto saltuaria, il mercato nero ("la borsa nera"), divenne un fenomeno estremamente diffuso, nonostante l'attività di vigilanza e repressione esercitate dalle forze dell'ordine e dalla milizia fascista. La gran parte di quel che si raccoglieva doveva essere consegnata all'ammasso; quel che restava era insufficiente a soddisfare i bisogni di una famiglia. La trasformazione e la lavorazione dei prodotti agricoli si potevano effettuare solo sotto strettissima sorveglianza ed era necessario mettere in atto una serie di accorgimenti e sotterfugi per eludere i controlli. La macellazione degli animali veniva di solito effettuata nelle zone di campagna più isolate e coinvolgevano un numero molto ristretto di persone che poi provvedevano ad una distribuzione clandestina molto attenta ed oculata<sup>154</sup>.

Ma il razionamento era ancora più odioso rispetto ai privilegi di cui godevano i gerarchi fascisti di cui si favoleggiava che avessero le dispense piene di tutti i generi alimentari introvabili. Nel settembre del 1941 a Messina correva voce che a Roma, «in casa del Conte Ciano il caffè vi sia a sacchi e che il ministro Bottai abbia fatto sgombrare il salotto per riempirlo di provviste di ogni genere»<sup>155</sup>.

Al regime e al suo capo venivano sempre più addebitate le colpe dei bombardamenti e di tutte le tragedie della guerra: la sconfitta sui vari fronti, le macerie, i morti e la fame. Gli italiani cominciavano a diffidare delle roboanti dichiarazioni sulla "guerra vittoriosa" che si leggevano sui giornali o che venivano diffuse dai cinegiornali.

Fu proprio la palese divergenza tra la roboante propaganda militarista e bellicista del regime degli anni precedenti e la reale incapacità dello stesso di difendere le città italiane dai bombardamenti aerei e di rifornirle adeguatamente di generi di prima necessità a erodere progressivamente e inesorabilmente il consenso popolare verso il fascismo.

La mancanza dei rifugi, gli allarmi scattati in ritardo, l'inefficacia delle batterie contraeree, la minimizzazione delle perdite da parte della stam-

154. A. Orlando, *Le bombe buone?*, cit., pp. 7-52.

155. Acs, Mi, *Polizia Politica*, b. 234, Messina, 26 settembre 1941. Vedi anche A. Cucco, *Non volevamo perdere*, Cappelli, Bologna 1950, pp. 41-42.

pa ufficiale; il peggioramento delle condizioni materiali e i disagi causati dallo sforzo bellico nella vita di tutti i giorni andavano in direzione opposta rispetto alla necessità del regime di tenere alto il morale della popolazione e rafforzare il fronte interno<sup>156</sup>.

156. Sulla Sicilia vedi A. Albergoni, *Racconti palermitani del '43*, cit.; Mario Francese, *Quando avevamo la guerra in casa*, Molicani, Palermo 2016; M. Genco, *La guerra in Sicilia (1940-1943)*, cit.; Grazia Pagliaro, *Giorni di guerra in Sicilia. Diario per la nonna (9 maggio-8 agosto 1943)*, Sellerio, Palermo 1993.

## 2. Indifesi

### 2.1. Il fronte Mediterraneo

*Il 13 aprile 1941 è una domenica. Raffaele Cataudella, un pescatore di 51 anni nativo di Santa Croce Camerina ma che vive a Marina di Ragusa, è a messa. Verso le 10.30 un aereo da trasporto Cat in avaria si abbatte sull'abitato della frazione ragusana, tra via Messina e via Cagliari. Appena saputo dell'incidente il Cataudella si precipita verso casa che sa essere vicina al luogo dove è caduto l'aereo. Nel frattempo il serbatoio del velivolo si è incendiato sprigionando una densa nuvola di fumo, le cartucce della mitragliatrice hanno cominciato ad esplodere e una delle due bombe trasportate dall'apparecchio è scoppiata. Il Cataudella entra nella casa che è già in parte crollata e riesce a portare fuori il suocero, Giuseppe Carnemolla, rimasto immobilizzato dentro a causa della sua età avanzata (85 anni). Lasciato il suocero a una ventina di metri dalla casa, il Cataudella tenta di entrare di nuovo in cerca della moglie Bartolomea. Questa si è già salvata uscendo dal retro ma il marito non è riuscito a vederla a causa della nube di fumo che circonda l'edificio. Appena il Cataudella si trova all'altezza della sua abitazione, la seconda bomba esplose proiettando delle schegge che lo colpiscono in pieno. Morirà pochi minuti dopo.*

Nell'ottobre del 1940 Mussolini tentò di invadere la Grecia partendo dalle basi dell'Albania, occupata nell'aprile del 1939. Il tentativo fallì e Mussolini fu costretto a chiedere aiuto a Hitler. Il Führer inviò le efficienti truppe corazzate delle Panzer Division e nel giro di pochi mesi tutta la penisola balcanica venne sottoposta a regimi di occupazione tedeschi (Serbia e Grecia) e italiani (Croazia e Slovenia).

Quasi contemporaneamente, l'Italia tentò di occupare l'Egitto partendo dalla Libia. La campagna nordafricana dell'esercito italiano, guidato dal

generale Rodolfo Graziani, era già iniziata nel mese di settembre, dopo che le truppe italiane avevano occupato la Somalia inglese nel mese di agosto.

Di fronte alla prima avanzata dalla Libia verso l'Egitto delle truppe italiane, che in Africa erano in un rapporto di cinque a uno rispetto a quelle britanniche, gli inglesi si ritirarono, lasciando alla retroguardia il compito di ritardare l'avanzata nemica. Il problema di Graziani era quello di avere molti uomini ma pochi mezzi e all'inizio di ottobre Mussolini s'incontrò con Hitler al Brennero, accettando l'offerta di quest'ultimo di una divisione corazzata tedesca per la Libia. Alla fine del mese, tuttavia, decise di rinunciare all'aiuto tedesco, ponendo così le premesse per la prima sconfitta delle truppe italiane in Africa.

Intanto gli inglesi, nei mesi di settembre e ottobre, avevano predisposto una operazione di rifornimento con convogli dall'India e dalle isole britanniche in Egitto, senza che l'aeronautica italiana dell'Africa Orientale riuscisse a contrastarla. Nel mese di dicembre ebbe inizio la prima controffensiva britannica contro le truppe italiane. 35.000 soldati e 275 carri armati inglesi, agli ordini del generale Richard O' Connor, attaccarono i nemici alle spalle. Dopo la perdita di otto divisioni, la decima armata italiana ripiegò per più di 900 km verso ovest. Gli inglesi conquistarono Tobruk il 22 gennaio. L'intera Cirenaica era in mano inglese, insieme a 130.000 soldati italiani prigionieri.

In Africa Orientale, la battaglia di Cheren, iniziata il 2 febbraio si concluse alla fine di marzo con la conquista inglese dell'Eritrea. Nel frattempo, sempre nel mese di gennaio, era iniziata l'offensiva britannica contro la Somalia che fu conquistata dagli inglesi nell'ultima settimana di febbraio. Verso la fine di marzo gli italiani furono cacciati anche dall'Etiopia<sup>1</sup>.

Messa fuori combattimento la Francia e non essendo ancora intervenuti nel conflitto gli Stati Uniti, sul fronte del Mediterraneo il 1941 vide scontrarsi la marina e l'aviazione italiana appoggiata dalla Luftwaffe da una parte e quella britannica dall'altra. Hitler infatti aveva ritenuto necessario

1. Roberto Battaglia, *La seconda guerra mondiale*, Editori Riuniti, Roma 1971; Paul Basil H. Liddell Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1996; Alan J. Taylor, *Storia della seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1999; Paul Carell, *Le volpi del deserto*, Rizzoli, Milano 2000; Alessandro Massignani, Jack Greene, *Rommel in Africa settentrionale. Settembre 1940-novembre 1942*, Mursia, Milano 2001; Gerhard Schreiber, *La seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 2002; Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, cit.; Matteo Dominioni, *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008; Angelo Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, vol. III: *La caduta dell'Impero*, Mondadori, Milano 2014.

sostenere lo sforzo bellico di Mussolini, trasferendo dalla Norvegia alla Sicilia i reparti del X Fliegerkorps, noto in Italia come X Corpo Aereo Tedesco (X CAT)<sup>2</sup>. Nei primi mesi del 1941 italiani e tedeschi effettuarono continue incursioni su Malta (quasi 3.500 da febbraio a maggio) per neutralizzarne le basi aeree e proteggere i convogli di rifornimenti e di truppe tra la Sicilia e la Libia, in vista dell'intervento tedesco nel Nordafrica.

Per gli stessi motivi, i raid aerei inglesi dei primi mesi del 1941 furono strettamente collegati alla strategia aeronavale britannica nel Mediterraneo. Gli inglesi avevano sotto controllo la parte più orientale grazie alle basi della *Mediterranean Fleet*<sup>3</sup>, ai comandi dell'ammiraglio Sir Andrew Cunningham ad Alessandria d'Egitto e a Malta e quella più occidentale grazie a Gibilterra che ospitava la cosiddetta «Forza H»<sup>4</sup>, ai comandi del viceammiraglio Sir James Somerville.

L'Italia era invece in grado di controllare, almeno all'inizio del conflitto, la parte centrale del Mediterraneo e soprattutto quel Canale di Sicilia che era vitale per il collegamento tra l'Atlantico e i Dardanelli e per i rifornimenti in Egitto e in Libia.

Uno dei compiti principali della marina italiana era quello del trasporto di truppe e materiali sulle coste libiche. Ma i porti di Tripoli, Tobruch e Bengasi potevano ospitare contemporaneamente soltanto poche navi da carico e di trasporto truppe. La marina non poté quindi formare grandi convogli scortati come quelli transatlantici degli Alleati. Durante il conflitto furono ben 896 i convogli effettuati per la Libia e 138 per la Tunisia, sempre con pochi mercantili e con scorte insufficienti<sup>5</sup>.

2. 250 velivoli tra squadriglie di caccia, cacciabombardieri, bombardieri.

3. Essa era composta da quattro navi da battaglia, una portaerei, la *Eagle* (alla quale si aggiungerà poi la *Illustrious*), trenta fra incrociatori leggeri e cacciatorpediniere e dodici sommergibili.

4. Essa era formata da una nave da battaglia, dalla portaerei *Ark Royal*, da una decina fra incrociatori e cacciatorpediniere.

5. Nel 1940 furono affondate sette unità mercantili, una nave da battaglia, cinque cacciatorpediniere e due sommergibili. Nel 1941 furono affondate 23 navi mercantili in navigazione e 19 nei porti; due cacciatorpediniere, due motozattere e una nave ausiliaria in navigazione; tre torpediniere, una nave ausiliaria, e una sussidiaria. Nel 1942 furono affondate nei porti 15 navi da guerra, un sommergibile e 18 mercantili; in navigazione sei unità minori e 31 mercantili. Nel 1943 la marina italiana perse 82 unità navali: 58 navi da guerra e quattro cacciatorpediniere nei porti e 24 in mare; 62 navi mercantili nei porti nazionali e africani e 32 in navigazione. L'aumento delle incursioni sulle basi navali e sui porti fu parallelo a quello delle distruzioni materiali e delle perdite umane tra la popolazione civile, Giorgio Giorgerini, *La guerra italiana sul mare. La Marina tra vittoria e sconfitta 1940-1943*, Mondadori, Milano 2001, e James J. Sadkovich, *La marina italiana nella seconda guerra mondiale*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2006.

Tra i vari obiettivi dei raid inglesi sulla Sicilia vi furono dunque i porti e i cantieri navali, il naviglio militare e mercantile, in rada e in navigazione<sup>6</sup>.

Sir Charles Frederick Portal, a capo del Bomber Command britannico dall'aprile del 1940, era convinto della necessità di effettuare bombardamenti strategici sulle aeree industriali, su specifici obiettivi militari e sulle infrastrutture. Dall'agosto del 1941, in seguito ad un rapporto sulla relativa inefficienza delle incursioni aeree diurne della Raf, Portal ordinò che i bombardamenti venissero effettuati preferibilmente di notte<sup>7</sup>. In questo modo i raid, pur senza fare vittime, contribuivano a fiaccare la resistenza della popolazione. I continui allarmi, anche quando non erano seguiti da effettivi attacchi, sconvolgevano i ritmi della vita quotidiana. La gente, svegliata in piena notte, doveva comunque correre nei rifugi dopo aver preso con sé l'essenziale, passare la notte in bianco e all'addiaccio. L'indomani mattina andava a lavorare stanca e sempre più sfiduciata nei confronti del regime<sup>8</sup>.

Quando l'Italia entrò in guerra la sua aviazione era quasi sei volte più numerosa rispetto a quella inglese. Gli inglesi potevano contare su circa 200 velivoli, per giunta abbastanza antiquati. L'organizzazione e la logistica britannica era invece superiore a quella italiana e gli inglesi avevano a disposizione portaerei che garantivano una maggiore flessibilità e coordinamento dell'azione aeronavale mentre gli italiani non ne avevano nessuna. Per quanto riguardava le flotte invece la regia marina italiana disponeva di navi più moderne e più veloci ed era superiore nel numero degli incrociatori pesanti e dei sommergibili. La Royal Navy disponeva di tre portaerei, di corazzature e artiglierie migliori, di maggiore autonomia decisionale dei comandanti e aveva tattiche di combattimento più aggressive. Le due flotte combattevano soprattutto per il controllo delle rotte mercantili nel Canale di Sicilia.

Gli italiani, aiutati dai tedeschi, cercarono in tutti i modi di impedire agli inglesi di rifornire Malta, l'Egitto, l'Africa orientale e il Medio Oriente mentre gli inglesi cercavano di contrastare i collegamenti tra la Sicilia e la Libia, attaccando con le navi e con gli aerei i convogli con i rifornimenti di truppe, materiale bellico e logistico<sup>9</sup>.

6. L'elenco dei target in Public Record Office, Air Ministry 10/1657, Intelligence Headquarters, Bomber Command, Raf, "Operational Numbers Bomb Targets (Italy)".

7. M. Hastings, *Bomber Command*, Pan Macmillan, London 1999, p. 34.

8. M. Gioannini, G. Massobrio, *L'Italia bombardata*, cit., pp. 114-117. Dopo la corsa ai rifugi poteva capitare di non trovarvi posto: mia madre Lucia mi racconta ancora di quando mia nonna Maria prendeva in braccio lei e il fratellino di 3 anni, mio zio Salvatore, e correva nella grotta (che tra l'altro era di loro proprietà) che fungeva da rifugio per tutto il vicinato, trovando già tutti occupati i posti in fondo e finendo per restare in piedi all'imbocco della grotta, con il rischio di essere colpiti dalle schegge in caso di bombardamento.

9. Ivi, pp. 133-173.

Nel 1941 i raid aerei sulla Sicilia furono operati esclusivamente dalla Raf e dagli Swordfish della Fleet Air Arm. Gli aerei partivano da Malta o da qualche portaerei e le squadre erano costituite da pochi velivoli, armati con poche bombe e mitragliatrici. Le città più colpite furono Catania e Palermo: su oltre 50 incursioni importanti ben 32 furono effettuate sulle strutture portuali, aeroportuali e ferroviarie di Catania; 11 su Palermo; sei su Messina, quattro su Siracusa e due su Trapani. L'aeroporto etneo fu ripetutamente bersagliato nel corso del 1941 perché in esso si trovava la maggior parte degli aerei della Luftwaffe (mentre il comando tedesco era ospitato in un albergo a Taormina).

L'anno si aprì con due incursioni su Palermo (l'8 e il 10) e una su Messina (il 9). La notte dell'8 gennaio dieci aerei Wellington<sup>10</sup> del 148° Squadron della Raf partiti dall'aeroporto Luqa di Malta<sup>11</sup> colpirono prima Napoli e poi Palermo, che fu attaccata come target alternativo con un raid che non provocò vittime<sup>12</sup>. Il 9 altri sette Wellington effettuarono un'incursione su Messina il cui obiettivo erano le strutture portuali, il naviglio in esse presente e gli scali ferroviari. Venne colpito un incrociatore mentre alcuni incendi<sup>13</sup> scoppiarono nel porto e nell'area dei depositi. Furono sganciati anche alcuni spezzoni incendiari nei pressi dell'Università. A Palermo, dopo l'incursione dell'8 gennaio, il 10 sera sei Swordfish del 830° squadrone della Fleet Air Arm, decollati dalla *Illustrious*, colpirono l'ospedale *Principe di Piemonte* (un aereo venne abbattuto). In entrambi i casi non si ebbero vittime a parte due feriti lievi nell'ospedale<sup>14</sup>.

Il 7 invece un trimotore inglese aveva lanciato nei pressi della borgata Arenella, vicino al porto di Palermo, alcuni manifestini che riportavano un appello del primo ministro Churchill alla nazione italiana nel quale, tra l'altro, si poteva leggere:

10. Il Vickers Wellington era un bombardiere medio bimotore usato soprattutto nelle azioni notturne.

11. In realtà si trattava di un aeroporto molto piccolo e poco adatto per ospitare gli aerei Wellington.

12. Pro, Air 27/994, Operations Record Book, 148° Squadron, *Summary of Events*, 8 January 1941.

13. Gli incendi erano provocati soprattutto dagli spezzoni incendiari contro i quali servivano a poco le disposizioni emanate fin dal 1941 dalla Direzione Generale per i servizi di Protezione Antiaerea del ministero dell'Interno. Non serviva a niente «spargere acqua per evitare l'incendio dei fienili e delle case» o «distruggere le piastrine tramite l'ammucchio in fosse» e l'utilizzo di «molle da focolare per la raccolta dei materiali inesplosi». Anzi, era molto più corretto spegnere i fuochi causati dagli spezzoni incendiari con la sabbia piuttosto che con l'acqua.

14. Pro, Air 27/994, Operations Record Book, 148° Squadron, *Summary of Events*, 9 January 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 10 gennaio 1941.



Chi mai avrebbe immaginato che la Nazione inglese e quella italiana avrebbero provato a distruggersi a vicenda? Siamo sempre stati molti amici. Fummo i paladini del Risorgimento italiano; i seguaci di Garibaldi e gli ammiratori di Mazzini e di Cavour. Tutto quel grandioso movimento verso l'unità italiana che illuminò della sua luce il diciannovesimo secolo fu sostenuto e salutato dal Parlamento e dal pubblico inglese. I nostri Padri e i nostri Antenati desiderarono vedere l'Italia libera dal giogo austriaco e tutte quelle barriere spazzate via, in modo che il popolo italiano e la sua felice terra potesse prendere il suo posto tra le grandi Potenze del Continente, quale geniale e brillante membro della famiglia d'Europa e della Cristianità. Mai fummo vostri nemici prima d'ora. Nell'ultima guerra contro i barbari Unni fummo vostri commilitoni; e per quindici anni dopo quella guerra vostri amici (...) Migliaia di voi vissero con noi in Inghilterra e migliaia del nostro popolo vissero con voi in Italia. Simpatizzammo a vicenda; ci trovammo bene insieme. Vi furono reciproci vantaggi e d'ambo le parti amicizia e stima. Ora siamo in guerra; siamo condannati a lavorare per la reciproca rovina. I vostri aviatori hanno provato a gettare le loro bombe su Londra. I nostri eserciti stanno riducendo e ridurranno a pezzi e brandelli il vostro impero Africano. Siamo soltanto agli inizi di questa tragica lotta. Chi mai potrà dire quando finirà? Saremo forzati ora ad impugnare più da vicino la spada. Come mai è avvenuto ciò? E per quale ragione? Italiani, voglio dirvi il vero. La causa è un uomo solo. Un uomo, ed un uomo solo ha schierato il popolo italiano in questa lotta mortale contro l'Impero britannico e ha privato l'Italia della simpatia e dell'amicizia degli Stati Uniti d'America (...) Tutto questo per un uomo, per un uomo che, contro la Corona e la Famiglia Reale d'Italia, contro il Papa e contro tutte le Autorità del Vaticano e della Santa Chiesa Cattolica e contro i desideri del popolo italiano, il quale non aveva alcun interesse per questa guerra, ha schierato i depositari e gli eredi dell'antica Roma dalla parte dei pagani e feroci barbari (...) Dopo l'ultima guerra l'Italia e l'Inghilterra avevano firmato insieme il "Covenant" della Lega delle Nazioni, il quale vietava alle parti contraenti di fare guerra l'una all'altra, o a membri della Lega, e obbligava tutti i firmatari di venire in aiuto di qualsiasi membro attaccato da un altro. L'Abissinia allora, aveva chiesto di far parte della Lega; noi inglesi, fummo contrari, poiché dubitammo che essa avesse raggiunto uno sviluppo tale da giustificare la sua inclusione in un patto così solenne. Ma fu il Signor Mussolini che insistette perché l'Abissinia fosse ammessa e quindi obbligava se stesso, voi e noi a rispettare questi nuovi diritti riconosciuti. Così sorse la contesa (...) In seguito scoppiò nuovamente la grande guerra tra la Democrazia inglese e francese da una parte, e il militarismo prussiano o la supremazia nazista dall'altra. Che bisogno c'era per l'Italia di parteciparvi? Che bisogno c'era di colpire la Francia prostrata? Che bisogno c'era di dichiarare guerra all'Inghilterra? Che bisogno c'era di invadere l'Egitto che è sotto la protezione inglese? (...) Perché dopo tutto questo foste indotti ad attaccare la Grecia? Chiedo il perché, ma voi anche potete chiedere il perché, dato che non siete stati mai consultati. Il popolo italiano non è stato mai consultato, né mai consultato l'esercito, o alcun altro. Un uomo ed un uomo solo, ordinò ai soldati italiani di devastare i campi dei propri vicini (...) Un uomo ed un uomo solo era risoluto a immergere l'Italia, dopo tutti questi anni di sforzi e di travagli, nel vortice della guerra<sup>15</sup>.

15. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, *Il Primo Ministro inglese alla Nazione Italiana*.

Il prefetto si affrettò a comunicare che alcuni manifestini «raccolti da borghesi erano stati prontamente distrutti» e che al loro contenuto «non era stato dato alcun credito»<sup>16</sup>. Due settimane dopo, a Caltabellotta in provincia di Agrigento, un altro aereo inglese lanciò dei manifestini indirizzati ai Soldati d'Italia che recitavano:

Il 9 dicembre noi abbiamo attaccato con successo le vostre posizioni nel deserto occidentale d'Egitto per terra, per mare e per aria. Le vostre forze sono già state respinte fino alla frontiera egiziana. Avete sofferto grandi perdite tanto in terra che nell'aria. Uno dei vostri generali, MALETTI, è stato ucciso. Cinque generali: GALLINA, PESCATORI, MERZARI, CERIO e MAZZETTI e un centinaio di ufficiali sono nostri prigionieri. Abbiamo catturato fino ad ora una quantità enorme di carri armati, munizioni, artiglieria pesante, approvvigionamenti e preso più di 30.000 PRIGIONIERI. Nel caso in cui voi non crediate che ciò sia vero, ritorneremo a gettarvi le liste coi nomi dei prigionieri e dei loro reggimenti<sup>17</sup>.

I volantini con l'appello di Churchill e quelli nei quali si vantava la superiorità bellica inglese su quella italiana erano le due versioni (quella dialogante e quella minacciosa) della stessa strategia di *moral suasion*, tipica della *warfare* britannica. Essa, rappresentando la prima forma di comunicazione non assoggettata al regime da vent'anni, mirava a fiaccare il morale della popolazione, propagandando gli insuccessi delle forze armate italiane sui vari fronti bellici da una parte e dall'altra a determinarne il distacco dal regime, facendo ricadere la responsabilità della guerra e delle sue sofferenze soprattutto su Mussolini<sup>18</sup>.

In questi volantini il presunto nemico si dichiarava amico e costretto alla guerra per volontà del duce e dei gerarchi del regime, alleati di una Germania che agiva soltanto per i propri interessi. Per uscire prima dall'incubo delle bombe i siciliani avrebbero dovuto protestare contro la guerra e contro il regime. Il destino dell'Italia era la sconfitta e restare con Hitler avrebbe soltanto significato un aumento dei raid e della loro potenza distruttiva.

Come si può notare, anche da quelli già citati, molti dei volantini insistevano sulla immagine dei tedeschi come barbari, ricordando il sostegno

16. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 7 gennaio 1941.

17. Ivi, Il comandante della Compagnia dei Carabinieri Reali di Sciacca al ministero dell'Interno, Sciacca 23 gennaio 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Volantino *Ai soldati d'Italia*.

18. Maura Piccialuti Caprioli, *Radio Londra 1939-1945*, Laterza, Roma-Bari 1979; Gianni Isola, *Abbassa la tua radio per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1996; Lamberto Mercuri, *Guerra psicologica. La propaganda anglo-americana in Italia 1942-1946*, Archivio Trimestrale, Roma 1983; C. Bando-li-M. Fincardi, *Italian Society under Allied Bombs*, cit., pp. 1017-1038.

offerto dagli inglesi al processo di indipendenza e di unificazione della nazione italiana e l'alleanza tra l'Inghilterra e l'Italia nella Grande Guerra<sup>19</sup>.

Nel mese di gennaio cominciarono a trapelare da alcuni rapporti prefettizi i primi segni di disaffezione e di critica nei confronti delle autorità preposte alla difesa aerea. A proposito dei mancati allarmi che spesso facevano aumentare il numero delle vittime civili delle incursioni e contribuivano al crollo del morale, il prefetto di Ragusa Sestini<sup>20</sup>, il 9 gennaio 1941, dopo che vari aerei inglesi avevano sorvolato impunemente il cielo della provincia, ebbe a scrivere:

Giova far presente a codesto Stato Maggiore la gravità della intempestività dello allarme al sorvolo degli apparecchi nemici (...) si è verificato infatti che l'allarme è pervenuto a questo Comitato (di Protezione Antiaerea n.d.r.) dal Comitato Comunale di Comiso, quando già gli apparecchi provenienti dall'interno erano in prossimità di quella città, così che quando questo Comitato ha diffuso l'allarme già gli apparecchi nemici, sorvolando Comiso, raggiungevano il nostro cielo. Il personale del Comitato Comunale di Comiso, di propria iniziativa ha comunicato l'allarme a questo Comitato Provinciale perché contemporaneamente all'aver udito il suono delle sirene di quell'Aeroporto, per il favore del vento, ha anche percepito i rumori degli aerei. Da parte dell'Aeroporto, pur essendo stato accertato che si trattava di apparecchi nemici, nessuna comunicazione è stata data a quel Comitato Comunale di Comiso né a questo Comitato Provinciale (...) E poiché il predetto Aeroporto non provvede a segnalare l'allarme o perché Ente militare o perché non tenuto a segnalarlo, anche quando si tratti di sorvoli locali di apparecchi nemici, si prega di esaminare serenamente l'inconveniente che, oltre ad essere grave da per se stesso, *non evita giustificati commenti da parte delle popolazioni interessate che trovano inconcepibile l'allarme quando già gli apparecchi sono sul nostro cielo*<sup>21</sup>.

I Wellington della Raf continuarono a cercare di ostacolare il rafforzamento della Luftwaffe in Sicilia, martellando soprattutto gli aeroporti di Catania e di Comiso, dove si trovavano la maggior parte dei velivoli tedeschi, riuscendo a distruggerne molti sulle piste.

Dal 12 al 27 gennaio ben cinque furono le incursioni su Catania dove l'11 un caccia italiano era riuscito ad abbattere un bimotore inglese che

19. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 20, Opuscoli inglesi di propaganda antigermanica.

20. Nato a Sinalunga (Siena) il 27 giugno 1882, Francesco Sestini si era laureato in Giurisprudenza. Immeso in carriera per pubblico concorso il 1° luglio 1910, fu nominato prefetto di 2ª classe il 21 agosto 1939. Era Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, Ufficiale dell'Ordine Mauriziano. Fu prefetto di Ragusa dall'agosto 1939 all'agosto 1942. Fu infine collocato a riposo per ragioni di servizio nel settembre 1942, Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 255-256.

21. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 9 gennaio 1941.

era precipitato in mare<sup>22</sup>. La sera del 12 gennaio, in due ondate, dieci aerei della Raf decollati da Malta colpirono l'aeroporto (due furono abbattuti dalla contraerea), distruggendo circa trenta aerei al suolo, danneggiando due hangar, ferendo due avieri italiani e uno tedesco e quattro civili (tutti colpiti dalle schegge della contraerea)<sup>23</sup>. Dalle ore 23.40 del 15 alle 2.30 del 16 altri nove aerei colpirono l'aeroporto e alcune zone della città, uccidendo dieci soldati tedeschi e ferendone uno tedesco e quattro italiani. Quattro militari della Guardia di Finanza, invece, furono feriti da "fuoco amico" e cioè dalle schegge dei proiettili sparati dalla contraerea mentre si dirigevano verso il rifugio della caserma. Rimasero inoltre distrutti tre velivoli tedeschi e danneggiati lievemente due aerei italiani<sup>24</sup>. Altre due incursioni sull'aeroporto si verificarono il 20 gennaio ad opera di nove aerei e il 22 quando fu colpito quello di Comiso<sup>25</sup>. Il 27 gennaio quattro aerei della Raf lanciarono bombe incendiarie e dirompenti sull'aeroporto di Catania. Una abitazione civile si incendiò ma non si verificò alcuna vittima<sup>26</sup>.

Il 30 gennaio un aereo inglese prese di mira un'auto che transitava presso la stazione ferroviaria di Palagonia con a bordo il redattore del quotidiano «Il Popolo di Sicilia», Enzo Longo e l'autista Mario Finocchiaro, che rimasero entrambi feriti<sup>27</sup>.

Il 12 febbraio quattro civili (tre fratelli, contadini di 12, 16 e 18 anni e un giovane di 19) rimasero feriti dalle schegge dei proiettili esplosi

22. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 11 gennaio 1941.

23. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 13 gennaio 1941; Ivi, Il maggiore Angrisani al ministero dell'Interno, 13 gennaio 1941; Pro, Air 27/994, Operations Record Book, 148° Squadron, *Summary of Events*, 12 January 1941: nel rapporto inglese si sottolinea che per la prima volta erano stati effettuati due raid consecutivi dallo stesso squadrone in una notte.

24. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il maggiore della Legione territoriale dei Reali Carabinieri Angrisani al ministero dell'Interno, Catania 16 gennaio 1941; Il maggiore della Legione territoriale dei Reali Carabinieri Angrisani al ministero dell'Interno, Catania 17 gennaio 1941; Pro, Air 27/994/3, Operations Record Book, 148° Squadron, *Summary of Events*, 15 January 1941: il rapporto inglese parla di dieci aerei distrutti a terra e di un hangar danneggiato.

25. Pro, Air 27/994/3, Operations Record Book, 148° Squadron, *Summary of Events*, 20 e 22 January 1941: il 22, a Catania fu colpito un deposito di benzina la cui esplosione sprigionò una nube di fumo tale da essere visibile da Malta. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 22 January 1941.

26. Pro, Air 27/994/3, Operations Record Book, 148° Squadron, *Summary of Events*, 27 January 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 28 gennaio 1941.

27. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 81, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 30 gennaio 1941.

dalle batterie contraeree che erano intervenute contro un raid effettuato da un numero imprecisato di aerei inglesi sull'aeroporto di Comiso dove, qualche giorno prima, erano arrivati quattordici Messerschmitt tedeschi<sup>28</sup>. Il 16 due Wellington lanciarono a casaccio, a causa del maltempo, spezzoni incendiari e bombe dirompenti sull'aeroporto militare di Comiso senza provocare vittime né danni<sup>29</sup>. Lo stesso giorno fu colpito anche l'aeroporto catanese che tornò ad essere bombardato il 20. Nel primo caso tre Wellington partiti da Luqa<sup>30</sup> sganciarono delle bombe senza fare vittime e gli stessi aerei colpirono il radiofaro di Siracusa. Il 20 invece due formazioni di Wellington composte da tre aerei ciascuna<sup>31</sup>, bombardarono prima l'aeroporto di Comiso e poi, oltre all'aeroporto di Catania, presero di mira le linee telegrafiche, alcune cabine elettriche e, soprattutto, un mulino e una casa nel popolare quartiere Cibali, provocando nove feriti, tra cui un soldato e otto civili. Il più grave tra questi, Carmelo Caruso, morì il 24<sup>32</sup>.

Nel pomeriggio del 15 marzo un aereo di linea proveniente da Tripoli con a bordo 15 passeggeri, tra i quali sette donne e due ragazzi, fu assalito e mitragliato da un caccia inglese nei pressi di Ustica. Un attacco definito "proditorio" in quanto l'apparecchio non poteva «essere confuso con quelli militari o militarizzati»<sup>33</sup>. Era questa per il prefetto di Palermo una riprova di quanto propagandato fin dall'inizio del conflitto dalla stampa di regime per alimentare l'odio contro il nemico britannico, scagliandosi ogni volta che poteva contro «i barbari crudeli» che colpivano «vittime inermi ed incolpevoli». I cinegiornali dell'Istituto Luce non perdevano occasione di denunciare la presunta barbarie nemica, rovesciando il presupposto caro al fascismo del diritto dei più forti a bombardare i più deboli. Si stigmatizzava, in particolare, l'uso criminale e terroristico del bombardamento aereo perpetrato da un nemico «accanito con cieca furia contro chiese, ospedali, monumenti artistici, scuole e abitazioni del popolo»<sup>34</sup>. Si descrivevano i piloti inglesi e americani come «gangster dell'aria (...) specialisti in rapimenti

28. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 12 febbraio 1941.

29. Pro, Air 27/994/6, Operations Record Book, 148° Squadron, 16 February 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto allo Stato Maggiore per la difesa del territorio. Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa coste, Ragusa 16 febbraio 1941.

30. Pro, Air 27/994/6, Operations Record Book, 148° Squadron, 16 February 1941.

31. Ivi, 20 February 1941.

32. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Telegrammi del prefetto al ministero dell'Interno, Catania 21 e 25 febbraio 1941.

33. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 15 marzo 1941.

34. *Giornale Luce*, C0294, 3 novembre 1942.

infantili»<sup>35</sup> che lanciavano «ordigni insidiosi»<sup>36</sup> contro popolazioni indifese. La propaganda puntava poi a sottolineare la distruzione delle abitazioni civili per dare al nemico la colpa del peggioramento delle condizioni di vita della popolazione. Infine, si rimarcava la presunta inciviltà di un nemico che non esitava a distruggere importanti monumenti storico-artistici che rappresentavano la superiorità storica e culturale dell'Italia sulle altre nazioni<sup>37</sup>.

Dal marzo 1941 e fino all'estate gli attacchi aerei inglesi sull'isola cesarono quasi del tutto, se si escludono alcune incursioni sulle isole di Linoisa e di Lampedusa segnalate dal prefetto Caboni<sup>38</sup> da poco arrivato in sede, su Catania e su Comiso.

Il 13 aprile due persone, Raffaele Cataudella (di 53 anni) e Giovanna Cataudella (di 9 anni), rimasero uccise dallo scoppio delle bombe trasportate da un aereo italiano che in seguito a un'avaria si schiantò sull'abitato di Marina di Ragusa<sup>39</sup>.

Dopo la mezzanotte del 24 aprile un aereo inglese mitragliò il posto di vedetta di Lampedusa, ferendo al ginocchio sinistro il secondo capo vedetta Spedino Domenico, per poi allontanarsi immediatamente in direzione di Malta prima che la difesa antiaerea potesse intervenire. Il 7 maggio

35. Ivi, C0347, 10 maggio 1943.

36. *Imparare a difendersi. Spezzoni, bombe e sacchi incendiari*, in «La Domenica del Corriere», n. 20, 25 luglio 1943, p. 6.

37. E. Lehmann, *Il fallimento dell'aeronautica italiana*, in N. Labanca (a cura di), cit., pp. 170-172.

38. Stanislao Caboni, nato a Verona il 30 agosto 1888, si era laureato in Giurisprudenza. Immeso in carriera per pubblico concorso il 1° agosto 1911, fu nominato prefetto di 2ª classe il 1° febbraio 1941 e prefetto di 1ª classe il 1° giugno 1945. Era Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine Mauriziano, Grand'Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana. Fu vice podestà di Torino dal maggio 1940 al febbraio 1941, prefetto di Agrigento dal febbraio 1941 all'agosto 1943. Fu collocato a riposo per ragioni di servizio dal governo fascista nel febbraio 1944. Fu posto a disposizione (ottobre 1944-maggio 1949) e incaricato di esercitare le funzioni ispettive (giugno-agosto 1945). Fu infine Segretario Generale dell'Alto Commissariato per la Sardegna (agosto 1945-maggio 1949), rappresentante del governo nella Regione Sarda (maggio 1949-gennaio 1954). Fu collocato a riposo d'ufficio per aver compiuto 65 anni di età e 40 anni di servizio dal gennaio 1954, Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 57-58.

39. La bambina, figlia dei coniugi Giacomo Cataudella e Giuseppina Ricci, fu ritrovata sotto le macerie delle case distrutte, Asrg, Prefettura, b. 2524, Il comandante della legione dei Reali Carabinieri di Ragusa, 28 luglio 1941. Oggi in una sorta di installazione artistica, sulla parete esterna della casa costruita sulle macerie di quella delle famiglie Cataudella, si possono leggere estratti delle lettere indirizzate dai familiari delle vittime al prefetto di Ragusa nelle quali si legge: «I coniugi sottoscritti Cataudella Giacomo e Ricci Giuseppina vi espongono: il 13 aprile sono rimasti colpiti dal disastro aviatorio per effetto di esso si ebbero la casa completamente distrutta. Fra le macerie rimase pure una loro bambina a nome Cataudella Giovanna di anni 9».

un altro aereo sganciò delle bombe su due navi ancorate nel porto dell'isola, una nave cisterna e la nave *Scilla*, causando la morte di un marinaio e il ferimento di altri tre. Quel giorno, a 6 miglia circa da Lampedusa, un aereo della regia aeronautica diretto a Tripoli venne colpito da quattro aerei inglesi e fu costretto di conseguenza all'ammarraggio. Furono inviati i soccorsi che riuscirono a salvare 12 uomini, tra cui cinque feriti. Altri 15 invece risultarono dispersi<sup>40</sup>.

Il 10 maggio due aerei inglesi partiti da Malta mitragliarono l'aeroporto di Catania uccidendo un caporale maggiore di artiglieria italiano e un sergente tedesco e ferendo due avieri e un soldato italiano<sup>41</sup>. Quello stesso giorno una azione di mitragliamento a bassa quota da parte di tre aerei inglesi su Comiso e Vittoria distrusse alcuni aerei tedeschi e italiani sulla pista e provocò tra i militari quattro morti (uno tedesco) e 12 feriti (sei tedeschi)<sup>42</sup>. Un morto e sette feriti civili furono provocati dalle schegge della contraerea e, per la precisione, di un proiettile esploso dalle batterie tedesche poste a protezione dell'aeroporto<sup>43</sup>. Ancora una volta, come aveva denunciato a gennaio il prefetto Sestini, l'allarme non era scattato per tempo. Anzi, era suonato quando il raid era già finito. Alcuni ragazzi che si trovavano in una piazza di Vittoria, erano stati colpiti e uno era rimasto ucciso. Per fortuna, un secondo proiettile che era esploso nei pressi di un campo sportivo dove si stava tenendo una esercitazione della Gil non aveva fatto vittime. Il problema più grave era, a detta del prefetto, il fatto che Ragusa, provenendo gli aerei nemici da est o da nord, avrebbe dovuto essere avvertita da Augusta, da Catania o da Caltanissetta. Ma con queste città non esistevano «comunicazioni telefoniche dirette» bensì solo telegrafiche<sup>44</sup>. Nei mesi successivi venne condotta una ispezione dalla Direzione Generale dei servizi per la Protezione Antiaerea le cui conclusioni furono le seguenti:

40. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il capitano dei Reali Carabinieri al ministero dell'Interno, Agrigento 29 aprile 1941; Ivi, Il capitano dei Reali Carabinieri al ministero dell'Interno, Agrigento 10 maggio 1941; Ivi, Il capitano dei Reali Carabinieri al ministero dell'Interno, Agrigento 7 maggio 1941; Ivi, Il sottotenente dei Reali Carabinieri al ministero dell'Interno, Agrigento 3 giugno 1941.

41. Si trattò di una incursione effettuata da due bimotori Bristol Blenheim, Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il maggiore della Legione territoriale dei Reali Carabinieri Agrisani al ministero dell'Interno, Catania 10 maggio 1941; Ivi, Il tenente Giuffrida al ministero dell'Interno, Catania 10 maggio 1941; Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 11 maggio 1941; Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Il prefetto e il questore al ministero dell'Interno, Ragusa 11 maggio 1941.

42. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto e il questore al ministero dell'Interno, Ragusa 11 maggio 1941.

43. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 13 maggio 1941.

44. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 29 luglio 1941.

Quanto riferisco deriva dalle constatazioni personali effettuate sul posto e dai contatti che ho avuti con le Autorità civili, ma specialmente con quelle delle forze armate dislocate nella provincia. Le discordanze sostanziali che furono rilevate nelle comunicazioni e relazioni inviate dalla Prefettura di Ragusa derivano dal fatto che questa, per ragioni ovvie, non fu in grado di conoscere quanto io ho appreso dai Comandi militari e in specie da quello del campo d'aviazione di Comiso. La squadriglia aerea nemica, composta di tre apparecchi, che il 10 maggio u.s. compì la nota incursione sul campo di Comiso proveniva da sud. Il posto assistenza in volo della Regia Aeronautica di Donnalucata, sulla foce dell'Erminio, segnalò, alle ore 17.25 all'Aeroporto di Comiso l'ingresso dei tre apparecchi, ma tale notizia, passata attraverso due centralini, giunse dopo circa 4 minuti ad incursione compiuta. Il nemico in soli due minuti arrivò di sorpresa ed audacemente sul campo, mitragliandolo a volo radente e dileguandosi poi rapidamente verso Sud. Uno dei tre velivoli, presumibilmente quello del capo pattuglia, non rilevando alcuna reazione da terra tornò indietro e, ripassando sul campo, scaricò di nuovo le mitragliatrici sul reparto caccia. Contro di esso una delle tre batterie antiaeree tedesche da 88, in postazione nei pressi del campo, riuscì a fare una sola salva, con piccolissimo angolo di tiro positivo quasi cioè sull'orizzonte e per questo motivo uno dei 4 proietti, pur avendo la spoletta giustamente graduata per la distanza, scoppiò vicino a terra nella piazzetta di Vittoria, il cui abitato trovavasi sulla traiettoria della salva, uccidendo un ragazzo e ferendone altri sette. Un secondo proietto scoppiò poco oltre, in prossimità del campo sportivo dove si stavano eseguendo prove per il saggio ginnico della Gil, senza produrre, fortunatamente, dei danni. Le mitragliere da 20, che avrebbero potuto aver buon giuoco, dato il volo a bassa quota degli aerei, non entrarono in azione; non mi è stato possibile conoscere la ragione perché il Comando tedesco si è trasferito altrove. I Comuni di Comiso e Vittoria, situati nei pressi del campo d'aviazione, non essendo collegati direttamente col C.P. di Ragusa, dal quale dipendono, molto opportunamente erano stati autorizzati dall'Eccellenza il Prefetto ad allarmare subito la popolazione tanto nel caso di allarme preavvisato dal vicino aeroporto, quanto in quello di entrata in azione delle batterie tedesche contraeree poste alla sua difesa. Partite ora tali batterie, il campo di aviazione rimane indifeso e la popolazione non ha più tale avviso. Nel caso in questione l'allarme a Vittoria fu dato regolarmente e tempestivamente dal C.C. non appena furono uditi dal posto di vedetta i colpi dell'artiglieria contraerea. Ma esso giunse purtroppo ugualmente in ritardo, inquantoché i proietti scoppiarono sull'abitato prima che i colpi in partenza fossero percepiti, per il fatto che i proietti da 88 hanno una velocità iniziale doppia di quella del suono: 750 metri contro 340 al secondo. Per questo motivo la popolazione ed in particolare i ragazzi non fecero in tempo a ripararsi nei ricoveri. La perfetta riuscita dell'incursione deve essere attribuita alla sorpresa e alla rapidità dell'azione, più che a deficiente sorveglianza degli organi preposti all'avvistamento. A mio modo di vedere, perciò, non esistono responsabilità a carico di chicchessia. Il fatto doloroso rientra negli inevitabili incidenti di guerra. Ho rilevato però che data l'importanza del C.P. di Ragusa per la presenza nel territorio della provincia di importanti obiettivi militari (campo d'aviazione di Comiso, Polveriera di Vizzini, ecc.) sarebbe opportuno revisionare la rete dei collegamenti poten-



ziandola con comunicazioni dirette e sicure e rivedere quella dei posti di avvistamento che sembrerebbero insufficienti. Infatti mentre nel territorio della provincia esistono a Sud, sulla costa, in riva al mare, tre posti di avvistamento (Capo Scaronna – Donna Lucata – Sampieri – che fanno capo al C.R.N. di Modica) non ne esiste alcuno né ad Est, né a Nord, né ad Ovest, A mio parere, verso tali provenienze dovrebbe essere attivata una rete sussidiaria di posti di avvistamento con collegamento diretto col campo di aviazione di Comiso. È ben vedere che provenendo gli aerei nemici da Est, da Nord e da Ovest Ragusa dovrebbe ricevere l'allarme o da Augusta, o da Catania, o da Caltanissetta. Praticamente però ciò non si verifica se non con estremo ritardo per mancanza di comunicazioni telefoniche dirette<sup>45</sup>.

I mesi di marzo, aprile e maggio furono quasi privi di incursioni a causa dell'arrivo in Sicilia delle prime squadre del X Fliegerkorps destinate alla campagna di bombardamenti aerei su Malta e degli sviluppi sul fronte nordafricano, che impegnarono i britannici in continue e difficili operazioni belliche per contrastare l'aggressività delle truppe dell'Asse.

Sul fronte nordafricano, nel mese di febbraio era arrivato un corpo d'armata tedesco, costituito da una divisione leggera equipaggiata con carri armati e da una divisione corazzata (le *Deutsches Afrikakorps*), agli ordini del generale Erwin Rommel. Arrivato a Tripoli il 12 febbraio, egli aveva assunto subito la direzione delle operazioni scavalcando il nuovo comandante delle forze italiane in Libia, il generale Italo Gariboldi che aveva sostituito il maresciallo Graziani. L'11 marzo arrivò in Tripolitania il reggimento corazzato della 5ª Divisione leggera con centocinquanta panzer, mentre Mussolini vi inviò due delle migliori formazioni dell'esercito italiano: la divisione *Ariete* e la divisione motorizzata *Trento*. Rommel passò all'offensiva per riconquistare la Cirenaica che ebbe inizio il 24 marzo quando un reparto della 5ª Divisione leggera riconquistò El Agheila. Il 2 aprile i tedeschi occuparono Agedabia mentre i britannici cominciarono ad arretrare. Rommel decise di continuare l'avanzata e divise le sue forze meccanizzate in quattro colonne separate che spinse all'inseguimento dei britannici. Entro la prima settimana di aprile le forze italo-tedesche riconquistarono Derna e Bengasi. Non riuscirono, però, a conquistare Tobruch dove si era asserragliata una divisione australiana che riuscì a respingere il primo attacco tedesco. Un successivo assalto si concluse con un fallimento e Rommel fu costretto a iniziare un assedio della piazzaforte mentre contemporaneamente inviava un distaccamento meccanizzato verso il confine libico-egiziano che raggiunse e occupò le importanti posizioni di frontiera a Bardia, forte Capuzzo e passo di Halfaya. Un nuovo attacco su

45. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Ispezione a Ragusa della Direzione Generale per i servizi per la Protezione Antiaerea, Roma 9 luglio 1941.

Tobruh il 30 aprile si concluse con un nuovo insuccesso e pesanti perdite. Nel frattempo le forze britanniche schierate nel Medio Oriente si stavano rapidamente rafforzando dopo la decisione di Churchill di inviare importanti contingenti di truppe e di trasferire attraverso la rotta del Mediterraneo il convoglio *Tiger* con quasi 250 carri armati moderni. Il convoglio con i mezzi corazzati arrivò il 12 maggio ma i nuovi reparti ebbero bisogno di quasi un mese di tempo per divenire operativi. Gli inglesi decisero intanto di sferrare un'offensiva limitata per riconquistare le posizioni di frontiera e supportare la tenace resistenza degli australiani a Tobruh. L'operazione iniziò il 15 maggio e inizialmente raggiunse qualche successo. Ma le truppe italo-tedesche riuscirono a riprendere il controllo della situazione con un contrattacco a sorpresa e i britannici si ritirarono sulle posizioni di partenza. Il 27 maggio Rommel sferrò un attacco combinato di carri e fanteria che terminò con la riconquista della posizione strategica sul confine libico-egiziano. Il 15 giugno i britannici passarono al contrattacco in quella che passò alla storia come «battaglia di Sollum». Essa terminò con una netta vittoria dell'armata italo-tedesca. Gli inglesi persero 91 carri armati, messi fuori combattimento dai pezzi tedeschi da 88 mm, e decisero di sospendere le operazioni ritirandosi. L'Afrikakorps raggiunse quindi un brillante successo mostrando la sua superiorità tattica nel deserto. Di lì a poco, tuttavia, le forze italo-tedesche cominciarono a indebolirsi a causa delle difficoltà nel ricevere rifornimenti e per l'avvio dell'operazione Barbarossa che concentrò gran parte delle forze e delle energie dell'esercito tedesco contro l'Unione Sovietica.

Le forze britanniche in Nordafrica ricevettero invece continui rinforzi e grandi quantità di armamenti ed equipaggiamenti moderni e l'armata britannica si trasformò in una potente massa offensiva totalmente motorizzata e in grado di condurre grandi azioni mobili nel deserto. Il 26 settembre venne ufficialmente attivata la VIII Armata che avrebbe raggruppato tutti i reparti preparati per l'offensiva diretta a conquistare l'intera Libia italiana (la cosiddetta operazione *Crusader*)<sup>46</sup>.

In Sicilia, invece, nel mese di gennaio erano arrivate le prime squadre del X Fliegerkorps alle quali Hitler aveva ordinato di proteggere i convogli dell'Asse, impedire che le navi alleate passassero attraverso il Mediterraneo centrale e neutralizzare Malta, che rappresentava una importantissima base di partenza per tutte le azioni offensive aeree inglesi sull'Italia meridionale, sulla Sicilia e contro i convogli diretti in Nordafrica.

Le prime unità tedesche atterrarono all'aeroporto di Trapani Milo. Malta cominciò ad essere colpita ripetutamente nel mese di febbraio (107

46. R. Battaglia, *La seconda guerra mondiale*, cit., pp. 198-207.

attacchi) e di marzo (105 attacchi). I caccia Messerschmitt Bf 109 E-7 del 7° Squadrone inflissero numerose perdite alla Raf stanziata nell'isola. Tutti i Vickers Wellington fatti arrivare nel precedente mese di ottobre vennero distrutti. Da febbraio a maggio furono effettuate 1.465 missioni di bombardamento e sganciate sull'isola 2.500 tonnellate di esplosivo ad alto potenziale. Più di 2.000 edifici civili furono distrutti<sup>47</sup>. Il diluvio di bombe, anche se non riuscì a piegare Malta, certamente impedì agli inglesi di utilizzarla come base avanzata per gli attacchi aerei.

Ma l'isola resistette e il 27 aprile cominciarono ad arrivare gli attesi rifornimenti. I bombardieri Wellington del 148° Squadron della Raf ritornarono sull'isola britannica e nella seconda metà di maggio il X Fliegerkorps lasciò la Sicilia per il Mediterraneo orientale. Dal mese di giugno a proseguire le azioni contro Malta furono solo la marina e l'aviazione italiana.

Senza la Luftwaffe le incursioni su Malta diminuirono drasticamente mentre in Nordafrica la situazione cominciava a volgere a favore degli inglesi. Nell'estate del 1941, dunque, l'aviazione britannica ricominciò a martellare le città siciliane aggiungendo ai Wellington i Bristol Blenheim<sup>48</sup>, più adatti per le operazioni diurne contro le navi ma efficaci anche su obiettivi terrestri.

## 2.2. Estate di fuoco

Dal mese di giugno tutte le principali città dell'isola ricominciarono ad essere oggetto di raid, anche molto pesanti. Il 3 giugno un sottomarino inglese lanciò un siluro contro le navi ancorate nel porto di Lampedusa colpendo e affondando il piroscafo *Arisa*<sup>49</sup>.

All'alba del 23 tre aerei Hurricane mitragliarono l'idroscalo militare di Siracusa e l'ospedale della Croce Rossa (che pure era «munito visibili segni protezione contro attacchi aerei») danneggiando sette idrovolanti e i locali ospedalieri e provocando un morto fra la popolazione civile (la casalinga di 43 anni Elvira Vito Uccello)<sup>50</sup>.

47. Sull'assedio e la campagna di bombardamenti su Malta vedi James Holland, *La fortezza Malta. Un'isola sotto assedio. 1940-1943*, Longanesi, Milano 2006.

48. Il Bristol Blenheim era un aereo monoplano e bimotore.

49. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il sottotenente dei Reali Carabinieri Caronna al ministero dell'Interno, Agrigento 4 giugno 1941.

50. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta); Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il maggiore dei Reali Carabinieri Sellito al ministero

Il 27 Lampedusa subì la sua terza incursione aerea: alle 19.10 un aereo inglese lanciò bombe in vicinanza della nave ospedale *Epomeo*, ancorata nel porto. Il velivolo venne colpito dall'artiglieria antiaerea, precipitando in mare<sup>51</sup>.

In alcuni casi i caccia italiani riuscivano a intervenire tempestivamente ed efficacemente, contrastando il lancio di bombe da parte dei velivoli inglesi e a volte riuscendo ad abbatterli. Come avvenne il 27 giugno quando un aereo inglese, dopo aver sorvolato l'aeroporto di Comiso, fece rotta su Modica e poi su Ispica, dove venne intercettato da un caccia italiano che riuscì a colpirlo facendolo cadere nei pressi della costa della Marza. Il pilota inglese, scrisse il prefetto nel suo rapporto, «messosi in salvo con paracadute, è stato fatto prigioniero da un milite, col concorso di un contadino e consegnato poscia al posto di avvistamento della R. Marina dislocato nella già menzionata contrada Marza, mentre l'apparecchio è precipitato in fiamme cadendo in mare a circa 2.000 metri dalla spiaggia a sud di Ispica»<sup>52</sup>.

La sera del 3 luglio un aereo inglese sorvolò a bassa quota l'isola di Linosa sparando raffiche di mitragliatrice sull'abitato senza causare danni né vittime<sup>53</sup>.

Nel primo pomeriggio del 6 luglio sei Bristol Blenheim del 21° Squadron del Coastal Command della Raf, decollati dall'aeroporto di Luqa<sup>54</sup> lanciarono una trentina di bombe incendiarie e dirompenti da 250 libbre sul porto di Palermo danneggiando un piroscafo tedesco; su piazza S. Francesco e sul quartiere popolare di Castellammare, provocando 16 feriti (di cui tre militari tedeschi e gli altri civili, tra i quali tre bambini) e tre morti civili:

Affronti (in un altro documento viene indicato con il cognome Alfonte n.d.r.) Francesco, operaio delle FS, colpito nella propria abitazione vicino alla finestra di casa, mentre sedeva a mensa, da proiettile di mitragliatrice; Butera (in un altro documento viene indicata con il cognome di Giardina n.d.r.) Rosalia, portiera, colpita (nei pressi del porto) da proiettile di mitragliatrice; Romeo Salvatore, bettoliere, colpito presso Piazza Castello (adiacente al porto), da proiettile di mitragliatrice<sup>55</sup>.

dell'Interno, Siracusa 23 giugno 1941. In un altro documento la vittima viene indicata come Vincenza Uccello, Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 23 giugno 1941.

51. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 1° luglio 1941.

52. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto allo Stato Maggiore per la Difesa del territorio. Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa coste, Ragusa 28 luglio 1941.

53. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 5 luglio 1941.

54. Pro, Air 27/263/44, Operations Record Book, 21° Squadron, 6 July 1941.

55. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il prefetto al ministero dell'Interno. Dati integrativi alla relazione sulla incursione aerea del 6 luglio 1941, Palermo 25 agosto 1941; vedi anche Ivi, Il maggiore della Legione territoriale Reali Carabinieri di Palermo Onofrio Spampinato al ministero dell'Interno, Palermo 7 luglio 1941.

L'allarme non era scattato e le vittime furono sorprese per strada o nella propria abitazione. Altre 25 persone rimasero ferite in seguito al panico scatenatosi per un secondo allarme scattato la sera di quel giorno<sup>56</sup>.

Il 9 una squadra di cinque Wellington mitragliò l'idroscalo militare di Siracusa, incendiando e distruggendo due idrovolanti, uccidendo un civile (il contadino Domenico D'Angelo di 43 anni, coniugato con cinque figli) e due avieri e ferendone uno. Dopo pochi minuti furono mitragliati un treno viaggiatori e alcune abitazioni. La batteria antiaerea entrò in azione a incursione già avvenuta ma riuscì a sventarne un'altra verso le 18<sup>57</sup>. Il giorno dopo alcune bombe furono sganciate da un aereo contro una abitazione civile causando solo lievi danni<sup>58</sup>. Sempre il 10 alcuni aerei sorvolarono Messina mantenendosi al margine dell'abitato e furono presi di mira dalla contraerea. Una donna di 42 anni, Flavia Milazzo, rimase ferita, molto probabilmente colpita da una scheggia dei colpi sparati dalla contraerea. Morì poche ore dopo<sup>59</sup>.

Il 10 luglio il comandante della Protezione Antiaerea, Giuseppe Stellingwerff, segnalò che un numero imprecisato di aerei aveva sorvolato il territorio della provincia di Ragusa, dividendosi in due gruppi, effettuando tiri di mitragliatrice a Santa Croce Camerina e sganciando «in aperta campagna di Modica (contrade Zappulla e Gisana) circa 100 spezzoni incendiari e cinque bombe dirompenti di piccolo calibro», senza provocare danni, né vittime<sup>60</sup>.

Nella notte tra il 14 e il 15 due squadre di Wellington<sup>61</sup>, in quattro ondate successive, dalle 2.42 alle 4.15 bombardò la ferrovia di Messina, distruggendo un capannone e 40 carri merci e colpendo alcune case. Tra la popolazione civile i morti furono quattro<sup>62</sup> e i feriti 26. Il 16 il prefet-

56. Ivi, Il maggiore della Legione territoriale Reali Carabinieri di Palermo Onofrio Spaminato al ministero dell'Interno, Palermo 6 e 7 luglio 1941.

57. Pro, Air 27/994/10, Operations Record Book, 148° Squadron, 9 July 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, La Protezione antiaerea di Siracusa al ministero dell'Interno, Siracusa 9 luglio 1941; Ivi, Il maggiore dei Reali Carabinieri al ministero dell'Interno, 9 luglio 1941.

58. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

59. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 10 luglio 1941.

60. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Unione Nazionale Protezione Antiaerea U.N.P.A., Relazione Incursione Aerea Nemica del 1° luglio 1941, Ragusa 1° luglio 1941; Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 11 luglio 1941.

61. Pro, Air 27/994/10, Operations Record Book, 148° Squadron, 14-15 July 1941.

62. Cristofaro Coscia (83 anni), i fratellini Salvatore (14 anni) e Antonino (5) Urbino

to D'Eufemia comunicò che nella mattinata si erano svolti i funerali ai quali avevano «partecipato, fra commosso cordoglio popolo (...) autorità politiche civili et militari rappresentanze forze armate organizzazioni partito et numeroso pubblico»<sup>63</sup>. Il 18 luglio quattro bombe furono lanciate sulla stazione ferroviaria di Augusta. Il 28 alcuni aerei mitragliarono lo scalo degli idrovolanti a Siracusa e uno di essi venne abbattuto dalla contraerea<sup>64</sup>.

Tra il 15 e il 16 e poi il 18 toccò ancora una volta all'aeroporto di Catania dove morì un aviere scelto<sup>65</sup>. Il 17, 18 e 19 le bombe caddero nuovamente su Palermo. Nel primo caso il raid, «vivamente contrastato dalle batterie antiaeree», fu compiuto da circa quattro aerei che sganciarono sulla zona del porto e sulla città una decina di bombe (per la prima volta si segnalano bombe di medio calibro di 200 kg), distruggendo un intero palazzo e provocando quattro feriti tra la popolazione civile<sup>66</sup>. Nella notte tra il 18 e il 19, si verificò un'altra incursione con il lancio di bombe da 250 (circa 113 kg) e da 500 libbre (circa 225 kg) che ferirono cinque persone<sup>67</sup>.

La sera del 20 luglio per la prima volta fu colpito un paese dell'entroterra. A Mazzarino, in provincia di Caltanissetta, un aereo inglese sganciò due ordigni, rispettivamente di 250 e di 100 libbre (circa 45 kg), e sparò raffiche di mitraglia a bassa quota sul centro della piccola cittadina (nella quale, per stessa ammissione del prefetto Benincasa<sup>68</sup>, non esistevano rifugi

e un altro bambino, Antonino Maimone (7), Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 15 luglio 1941.

63. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 16 luglio 1941.

64. Acs, Mi, Dgpca, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

65. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 16 luglio 1941.

66. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il maggiore della Legione territoriale Reali Carabinieri di Palermo Onofrio Spampinato al ministero dell'Interno, Palermo 18 luglio 1941.

67. Ivi, Il maggiore della Legione territoriale Reali Carabinieri di Palermo Onofrio Spampinato al ministero dell'Interno, Palermo 19 luglio 1941.

68. Ignazio Benincasa, nato a Gioiosa Marea il 12 giugno 1881, si era laureato in Giurisprudenza. Immeso in carriera per pubblico concorso il 10 agosto 1906, fu nominato prefetto di 2ª classe il 21 agosto 1939. Era Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, Cavaliere dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia. Fu prefetto di Caltanissetta dall'agosto 1939 all'agosto 1941. Fu collocato a riposo per ragioni di servizio nel settembre 1941, Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., p. 40.

«di alcuna categoria»<sup>69</sup>), provocando una vera e propria strage. Come riferì il prefetto, le bombe erano cadute nel popoloso quartiere di San Giuseppe, causando 13 morti e 11 feriti (tra i quali cinque bambini)<sup>70</sup>. Rimasero uccisi: i fratelli Pietro e Carmelo Bonifacio di 7 mesi il primo e 11 anni il secondo; Giuseppe Pace di 12 anni; Luigia Gueli di 16 anni; i coniugi Domenico Martorana, contadino di 50 anni e Antonia Maida di 45 anni e il loro figlio Salvatore, anche lui contadino, di 19 anni; Nunzia Vincenti di 62 anni, che lasciava due figli; le sorelle Agnese e Giuseppa Marino di 30 e 32 anni che lasciavano, rispettivamente, cinque e due figli; il contadino Gaetano Di Dio di 34 anni, il solfataio Rocco Mangiavillano che lasciò ben sette figli<sup>71</sup> e, infine, Giuseppa Genovese di 14 anni che morì il 27 luglio all'ospedale di Mazzarino a seguito delle ferite riportate<sup>72</sup>. Per assistere le famiglie vittime dell'incursione Mussolini stanziò la somma di 25.000 lire che, come comunicò il prefetto, fu prontamente distribuita alle famiglie le quali avevano «espresso sensi vivissima gratitudine»<sup>73</sup>.

Il 22 luglio un aereo di linea dell'Ala Littoria partito da Siracusa per Bengasi venne attaccato da aerei inglesi e abbattuto. Si salvarono soltanto il comandante e il vice comandante. Morirono il marconista, il motorista e due passeggeri<sup>74</sup>. Nel pomeriggio di quel giorno un piroscafo con 360 soldati a bordo, quasi tutti tedeschi, esclusi cinque italiani, venne bombardato a 50 miglia a sud dall'isola di Pantelleria. Il giorno seguente i naufraghi vennero salvati dalle navi della regia marina *Fulmine* e *Euro*. Tra essi si ebbero cinque morti e 108 feriti tra gravi e leggeri, tutti ricoverati all'ospedale di Agrigento<sup>75</sup>.

A Trapani, il 23 luglio, quattro Wellington colpirono il porto e l'aeroporto e il 29 altri aerei lanciarono degli spezzoni incendiari che ferirono un contadino. Il 28 luglio fu bombardato l'aeroporto di Catania: otto cac-

69. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 78, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 14 agosto 1941; Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Relazione complementare incursione aerea su Mazzarino, Caltanissetta 22 agosto 1941.

70. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 78, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 21 luglio 1941.

71. Due dei quali, Crocifissa di 16 e Giovanni di 9 anni rimasero feriti, Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 78, Mazzarino: incursione aerea nemica-vittime, Il questore al ministero dell'Interno, Caltanissetta 21 luglio 1941.

72. Ivi, Mazzarino: incursione aerea nemica-vittime, Comunicazione del prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 27 luglio 1941.

73. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 78, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 30 luglio 1941.

74. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 22 luglio 1941.

75. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il capitano dei Reali Carabinieri al ministero dell'Interno, Agrigento 23 luglio 1941.

cia italiani rimasero danneggiati e sei militari feriti. Un aereo nemico venne abbattuto<sup>76</sup>.

Il mese si chiuse, il 31, con un nuovo bombardamento su Messina. Questa volta si trattò di alcune bombe dirompenti lanciate verso le 15 da un aereo ricognitore sulla parte nord della città e sull'imbarco dei traghetti. Una donna, Ignazia Alessandro, di 63 anni, madre di sei figli, rimase uccisa e sette furono i feriti (tra i quali due bambini)<sup>77</sup>.

In vista dell'operazione *Crusader*, con la quale i britannici intendevano conquistare l'intera Libia italiana, la Raf doveva proteggere i convogli di rifornimenti necessari a rafforzare le truppe inglesi in Nordafrica. Bisognava dunque attaccare le navi italiane ancorate nei porti siciliani che avrebbero potuto intercettare e distruggere i convogli britannici.

Nel mese di agosto furono l'isola di Lampedusa e di Licata, nell'agrigentino, a subire molte incursioni. Mentre nella Sicilia orientale, i raid si concentrarono quasi tutti su Catania (quattro attacchi in successione sull'aeroporto con alcuni feriti), se si eccettua una incursione in quattro ondate successive sul porto di Augusta tra il 5 e il 6 contro la base di sommergibili e il silurificio della regia marina che provocò la distruzione di alcune abitazioni civili e di un motoveliero, uccidendo un uomo e ferendo due donne e contro Siracusa il 10<sup>78</sup>.

Il primo del mese, all'imbrunire, squadriglie di aerei inglesi bombardarono e mitragliarono Lampedusa causando un ferito (una camicia nera) e danni lievi ad alcune abitazioni. La difesa antiaerea intervenne riuscendo ad abbattere un aereo che cadde in mare. Tra i componenti dell'equipaggio un ufficiale morì e altri due, rimasti feriti, vennero fatti prigionieri<sup>79</sup>.

Nella notte tra il 4 e il 5 agosto alcuni aerei lanciarono degli spezzoni incendiari alla periferia dell'aeroporto di Catania, ferendo cinque militari<sup>80</sup> mentre nel pomeriggio del 7 venne bombardato quello di Comiso<sup>81</sup>.

76. Pro, Air 27/994/10, Operations Record Book, 148° Squadron, 23 July 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 28 luglio 1941.

77. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 31 luglio 1941.

78. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 6 agosto 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 6 agosto 1941.

79. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il sottotenente dei Reali Carabinieri al ministero dell'Interno, Agrigento 3 agosto 1941.

80. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il capitano del Comitato provinciale P.A. al ministero dell'Interno, Catania 4 agosto 1941.

81. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 7 agosto 1941.



Altre incursioni si verificarono su Catania e Siracusa nei giorni 8, 10, 11 e 14 agosto, con lancio di bombe dirompenti e incendiarie ma senza vittime<sup>82</sup>. A Siracusa un altro raid in due ondate fu compiuto l'8 agosto. Nella prima ondata fu affondato un brigantino, ferito un civile e ucciso il carrettiere Mariano Licciardello, di 33 anni, coniugato con un figlio. Nella seconda alcune bombe e spezzoni incendiari furono lanciati su diverse abitazioni<sup>83</sup>.

Molto gravi, in termini di vittime civili, furono invece le incursioni che per tre giorni, dal 14 al 16, si abbattono sul porto, sull'aeroporto e su alcuni quartieri di Catania. Il 18 agosto il prefetto Ciampani<sup>84</sup> comunicò al ministero dell'Interno l'avvenuta celebrazione dei funerali delle decine di civili uccisi nel corso dei raid, con parole non prive di retorica:

Stamane alla presenza Vice Segretario Partito Dr. Mezzasoma in rappresentanza Eccellenza Segretario Partito et con largo intervento autorità civili militari religione hanno avuto luogo a cura et spese Comune onoranze funebri vittime incursioni nemiche salite con ultimi disseppellimenti dalle macerie at venticinque. Imponente corteo ha proceduto fra due fitte file di popolo atteggiato at mesto ma fiero raccoglimento. Nessun incidente ha turbato austerità cerimonia<sup>85</sup>.

82. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

83. Ivi, Il comandante generale della Protezione Antiaerea Provinciale Giuseppe Stellingwerff al ministero dell'Interno, Siracusa 14 agosto 1941. Il comandante descriveva minuziosamente le circostanze che portarono alla morte del Licciardello, il quale, dopo aver sollecitato i familiari a fuggire nel rifugio, si era attardato a casa e una bomba lo aveva colpito in pieno senza esplodere ma schiacciandolo contro il pavimento: «egli venne colpito dalla bomba che, sobbalzando dalla parete, gli schiacciò il petto, gli fracassò la coscia e cadde poi inerte sul pavimento. La percossa che produsse la morte del Licciardello, fu così forte che tutto il lato del letto su cui egli fu colpito, fu schiacciato contro il pavimento in modo che il cadavere fu trovato quasi in posizione orizzontale, col busto a terra e con la gamba destra ancora poggiata sul letto. Se il povero Licciardello si fosse recato nel rifugio sarebbe stato salvo».

84. Nato a Cugnoli (Pescara) l'8 gennaio 1885, Tommaso Ciampani si era laureato in Giurisprudenza ed era stato immesso in carriera per pubblico concorso il 1° luglio 1910. Nominato prefetto di 2ª classe il 1° agosto 1932 e prefetto di 1ª classe il 1° agosto 1937 era Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ordine Mauriziano, Commendatore dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia, Centurione della Mvsn dal marzo 1939. Fu prefetto di Catanzaro (agosto 1932-settembre 1934), L'Aquila (settembre 1934-luglio 1935), Gorizia (luglio 1935-maggio 1937), Messina (maggio 1937-febbraio 1940), Catania (febbraio 1940-ottobre 1941), dove fu sostituito da Emanuele Zannelli. Dal novembre 1941 fu messo a disposizione dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia. Collocato a riposo per ragioni di servizio nel dicembre 1941, nell'aprile 1949 fu nominato Consigliere della Corte dei Conti, Alberto Cifelli, *I prefetti del reno nel ventennio fascista*, cit., pp. 73-74.

85. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 18 agosto 1941.

Nella notte tra il 14 e il 15 alcuni aerei della Raf e della Faa avevano sganciato sul porto e sull'aeroporto trenta bombe dirompenti e alcuni spezzoni incendiari. Quattro bombe caddero sull'abitato. I morti furono tre di cui due civili; i feriti 16 tra cui 14 civili<sup>86</sup>. La notte successiva cinque *Swordfish* decollati da Malta lanciarono in diverse ondate bombe e spezzoni incendiari sul porto e sulla città. Otto edifici (tra i quali il cinema *Imperiale* e il deposito della manifattura tabacchi) crollarono e si svilupparono diversi incendi. A morire furono in un primo momento in 21 ma con la morte di alcuni feriti il bilancio finale fu di 25 morti, tra i quali 23 i civili (rimasti sepolti sotto le macerie), e 22 feriti (21 civili). Ecco l'elenco riportato qualche giorno dopo su un trafiletto di giornale conservato nella busta d'archivio:

1. Sapienza Antonio, di anni 39, saponario, coniugato, con quattro figli; 2. Scuderi Agatina, di anni 3; 3. Vampa Filippo, di anni 27, sarto, coniugato; 4. Celano Domenico, di anni 36, pescatore, coniugato, con tre figli; 5. Celano Carmela di anni 3; 6. Celano Salvatore, di anni 1; 7. Tenore Giovanna, di anni 33, casalinga; 8. Mirabella Agatino, di anni 30, coniugato, con due figli; 9. Consoli Giuseppa, di anni 28, casalinga, coiniugata, con due figli; 10. Mirabella Mario, di anni 7; 11. Mirabella Nunzia, di anni 10; 12. Spampinato Antonino, di anni 36, coniugato, con due figli; 13. Spampinato Agatina, di anni 11; 14. Conti Salvatore, di anni 22, coniugato, pescatore; 15. Lanzafame Agata, di anni 19, casalinga, coniugata; 16. Zingarino Giuseppe, di anni 17, celibe; 17. Conti Domenico, di anni 30, pescatore, coniugato; 18. Maccarone Rosa, di anni 27, casalinga, moglie del predetto; 19. Conti Grazia, di anni 8; 20. Conti Teresa, di anni 4; 21. Conti Gaetano di anni 1; 22. Maccarone Giuseppe, macellaio, coniugato; 23. Pulvirenti Giuseppa, di anni 64, vedova<sup>87</sup>.

Un'altra incursione sul porto e sulle case adiacenti si verificò nella notte tra il 16 e il 17. Dalle macerie di alcuni edifici furono estratti i cadaveri di sei tra uomini, donne e bambini<sup>88</sup> e qualche giorno dopo fu ritrovato il cadavere di Santa Grasso, 67 anni, vedova<sup>89</sup>. Da quando era iniziata la guerra, il bombardamento del 15 e 16 agosto era stato il più grave in termini di perdite tra la popolazione civile.

86. Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 15 agosto 1941; Ivi, Il capitano del Comitato provinciale P.A. al ministero dell'Interno, Catania 15 agosto 1941.

87. La reazione antiaerea era stata «immediata ma inefficace», Ivi, Il prefetto Ciampiani al ministero dell'Interno, Catania 16 agosto 1941; Ivi, Il maggiore della Legione territoriale dei Reali Carabinieri Angrisani al ministero dell'Interno, Catania 16 agosto 1941.

88. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il maggiore della Legione territoriale dei Reali Carabinieri Angrisani al ministero dell'Interno, Catania 18 agosto 1941 (il documento dovrebbe trovarsi nella busta 79 (Catania) ed evidentemente si trova fuori posto, n.d.r.).

89. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 20 agosto 1941.

Trecento persone erano rimaste senza tetto e molte di queste avevano cominciato a sfollare verso i comuni montani dell'Etna<sup>90</sup>. Il 18 i funerali si tennero, a spese del comune, alla presenza del vice segretario del Pnf Mezzasoma, delle autorità civili militari e religiose<sup>91</sup>.

In tale occasione il questore Molina e i suoi collaboratori si dimostrarono solerti ed efficienti nell'opera di soccorso. A tal punto da meritare, qualche mese dopo, un encomio e una segnalazione da parte del prefetto per l'opera svolta proprio in quei tragici giorni di agosto. Scriveva infatti il 24 ottobre il prefetto Ciampani:

Nel lasciare la sede di Catania, sento di dover segnalare in particolare all'On. Ministero l'opera sempre vigile, assidua, sprezzante del pericolo svolta dal questore dr. Molina durante i numerosi allarmi e le frequenti incursioni nemiche sulla città di Catania dall'inizio della guerra giugno 1940 ad oggi. Invero, al minimo segnale di allarme e di incursione nemica il questore Molina era sempre il primo ad accorrere, in qualunque ora del giorno e della notte, ed, oltre a controllare sempre di persona i servizi di polizia qua e là disposti, cercava sempre, anche durante i bombardamenti di rendersi esatto conto degli effetti spesso micidiali delle incursioni, recandosi sui punti di maggiore pericolo, con esemplare sprezzo della vita, per essere sempre fra i primi a prendere o promuovere le misure necessarie, a sollecitare immediati interventi degli altri organi o corpi competenti, ed a fornirmi in definitiva i necessari precisi ragguagli circa l'andamento delle cose e circa le eventuali deficienze riscontrate. Per quest'azione costante, coraggiosa, spesa senza risparmiarsi con virile animo ed alto spirito del dovere, spesso in circostanze difficili, ritengo il questore dr. Molina meritevole del conferimento della medaglia al valor civile, degno guiderdone della sua opera (...) Alle primissime notizie che a causa di numerosi spezzoni incendiari lanciati dal nemico un incendio divampava nel cinema *Imperiale* e che altro incendio minacciava la distruzione dell'autorimessa della Sita, ove si trovavano numerose automobili da trasporto, il questore si recò immediatamente sul posto sebbene l'incursione nemica continuasse. L'accorrere del questore in quei luoghi, valse anzitutto a rincuorare la popolazione del rione e rese possibile la tempestiva disposizione di un rigoroso servizio per la tutela dell'ordine pubblico e della proprietà privata contribuendo anche ad avviare l'opera di spegnimento. Successivamente, alla notizia che diverse bombe erano cadute nel vasto e popoloso rione Duomo, causando il crollo di parecchie abitazioni civili e la morte di vari cittadini, rimasti sepolti sotto le macerie il questore, malgrado che il lancio delle bombe continuasse, accorse tra i primi sul posto in compagnia del Commissario Capo Cav. Uff. Dr. Giuffrè, dei marescialli Festa Nicola e Pulvirenti Alfio e della guardia autista Rocchi Domenico. Pur fra il groviglio dei fili della corrente elettrica ad alta tensione caduti per terra si riuscì dai predetti a raggiungere le località colpite, calmarne le popolazioni e disporre ade-

90. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 17 agosto 1941.

91. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 18 agosto 1941.

guato servizio d'ordine attorno alle zone sinistrate. Mentre le operazioni di sgombrò e di salvataggio proseguivano col massimo impegno, altro più violento bombardamento prese di mira le località ove erano installate la centrale elettrica ed il gassometro. I primi bagliori di un incendio sviluppatosi in quei pressi fecero sospettare che qualche cosa di grave fosse accaduto. Nell'intento di accertare quanto avveniva e se necessario di far procedere allo sgombrò della popolazione più direttamente minacciata, il questore si spostò rapidamente, quantunque il lancio delle bombe continuasse e raggiunse le vie Murifabbro, Villascabrosa, Moncada, ove vieppiù inferiva l'azione nemica, e via del Faro. Ivi un incendio sviluppatosi nei magazzini deposito di tabacchi, si profilava di vaste proporzioni. Superando non lievi difficoltà provocate dal panico della popolazione il questore dispose con l'aiuto di alcuni volontari e successivamente con gli agenti di P.S. ed i Carabinieri che a mano mano affluivano, un adeguato servizio d'ordine che valse ad isolare il fabbricato invaso dalle fiamme ed a consentire ai Vigili del Fuoco libertà di movimento per circoscrivere e domare l'incendio. Il Commissario Capo di P. S. Dr. Francesco Giuffrè, i marescialli Festa Nicola e Pulvirenti Alfio, agente autista Rocchi Domenico, dianzi citati nelle movimentate e spesso pericolose fasi di quella notte, mentre i bombardamenti continuavano, furono sempre al fianco del questore, pronti, coraggiosi e calmi esecutori delle disposizioni ricevute<sup>92</sup>.

L'aeroporto di Siracusa fu attaccato il 17 e il 20 agosto. Nel primo caso due aerei di soccorso rimasero incendiati. Nel secondo sei aerei inglesi distrussero alcuni velivoli sulla pista. Il 20 una incursione su Augusta provocò sei feriti tra la popolazione civile, tra cui una bambina di sette anni<sup>93</sup>. Due aerei nemici vennero abbattuti e il prefetto, andato a visitare i feriti, trovò la «popolazione perfettamente calma come sempre»<sup>94</sup>. Il 31 alcune bombe incendiarie caddero nelle campagne vicine<sup>95</sup>.

Il 21 agosto un aereo inglese mitragliò un dragamine e un motoveliero nel porto di Pozzallo, provocando due morti e quattro feriti tra gli equipaggi<sup>96</sup>. Alle 7 del 23, a 35 miglia a sud di Lampedusa, cinque velivoli inglesi bombardarono un piccolo convoglio partito dall'isola diretto a Tripoli, causando l'affondamento del piroscafo *Costanzo* e ferendo tre militari<sup>97</sup>. Un

92. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 24 ottobre 1941.

93. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 21 e 25 agosto 1941.

94. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 20 agosto 1941.

95. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

96. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Ragusa, telegramma n. 25916 con precedenza assoluta da Ragusa al Ministero degli Interni 21 agosto 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il tenente colonnello Gaveglia al ministero dell'Interno, Ragusa 21 agosto 1941.

97. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il sottotenente dei Reali Carabinieri al mini-

aereo inglese sorvolò Lampedusa la mattina del 27, mitragliando e lanciando bombe da 250 libbre. Due bombe caddero nella zona del porto e una nelle vicinanze del deposito di benzina della regia marina. Un militare rimase ferito leggermente, forse per le schegge dei colpi sparati dalla difesa antiaerea che riuscì ad abbattere un aereo<sup>98</sup>.

Le ultime incursioni di agosto su Catania si verificarono il 28 e il 31, sempre sull'aeroporto, che fu nuovamente colpito il 2, il 3<sup>99</sup> e il 4 di settembre.

Il 30 agosto fu Licata a subire la sua prima incursione. La cittadina affacciata sul Canale di Sicilia era uno dei più importanti centri commerciali e mercantili della provincia di Agrigento. Gli inglesi la avevano inserita tra i principali obiettivi della zona per la presenza di un campo d'aviazione, di una stazione ferroviaria, vicino alla quale aveva sede il comando militare della piazza, di uno stabilimento per la fabbricazione di concimi chimici della *Montecatini* e di una raffineria di zolfo.

Alle 16.15 cinque aerei inglesi provenienti dal mare a bassa quota, lanciarono diciotto bombe di cui quindici dirompenti e tre incendiarie, quasi tutte del peso di 250 libbre<sup>100</sup>. L'attacco si svolse contro la zona dello stabilimento della società *Montecatini* e contro la zona del mulino *Hercules*. Nella prima zona furono colpiti ripetutamente il binario della ferrovia secondaria Agrigento-Licata, lo stabilimento *Montecatini* e le raffinerie di zolfo (che in quel momento erano però adibite a magazzini degli ammassi del grano); nella seconda uno spezzone incendiario causò l'incendio del mulino e furono colpite alcune abitazioni e l'acquedotto della stazione ferroviaria. L'allarme antiaereo non era scattato e la difesa antiaerea non ebbe neppure il tempo di entrare in azione<sup>101</sup>. Dalle macerie delle case distrutte furono estratti quattro corpi<sup>102</sup>. Alla fine, fra la popolazione civile si contarono sei morti e dieci feriti (tra i quali due bambini):

stero dell'Interno, Agrigento 27 agosto 1941; Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 28 agosto 1941.

98. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 1° settembre 1941; ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 3 settembre 1941.

99. In questo caso fu mitragliato l'aeroporto n. 505, cioè quello di Gerbini, dove furono colpiti due caccia italiani, uno a terra e uno in volo (l'ufficiale e due avieri rimasero uccisi mentre il motorista riuscì a salvarsi buttandosi con il paracadute), Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 3 settembre 1941.

100. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 31 agosto 1941.

101. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Relazione del Comando Provinciale Unione Nazionale Protezione Antiaerea di Agrigento al Comando Generale Nazionale Unpa su incursione aerea del 30 agosto 1941 su Licata, Agrigento 3 settembre 1941.

102. Ivi, Relazione del Comando Provinciale Unione Nazionale Protezione Antiaerea di Agrigento al Comando Generale Nazionale Unpa su incursione aerea del 30 agosto 1941 su Licata, Agrigento 31 agosto 1941.

Saito Luigi, di anni 44, coniugato con sette figli, direttore del Mulino *Hercules*, morto per contusioni multiple ed asfissia, essendo rimasto colpito e sepolto sotto i materiali crollati; Rinaldi Anna, di anni 27, coniugata, madre di quattro figli; Lauria Grazia, di anni 6, figlia di Rinaldi Anna; Spiteri Maria, di anni 16, nubile; Licata Maria, di anni 13, nubile; Volpe Rosa, di anni 16, nubile.

I feriti furono dieci, «tutti sorpresi mentre si trovavano entro le proprie abitazioni e colpiti da proiezione di pietre, calcinacci, materiali vari»<sup>103</sup>.

Il primo di settembre cinque aerei mitragliarono un treno viaggiatori tra Siracusa e Pozzallo, ferendo nove tra ferrovieri (tra i quali uno, Emanuele Polara, telegrafista, in modo grave) e viaggiatori e una distilleria considerata fabbrica di materiale bellico. In quel momento, nei pressi della stazione, un reparto di truppe costiere stava svolgendo delle esercitazioni militari ed era molto probabilmente il vero obiettivo del raid<sup>104</sup>.

A Palermo, nella notte tra il 7 e l'8 settembre un numero imprecisato di aerei della Raf colpì il porto, i cantieri navali e alcuni piroscafi, con almeno cinquanta bombe dirompenti e altrettante incendiarie, causando tre morti e tre feriti. Gli obiettivi erano, in particolare, gli incrociatori leggeri *Raimondo Montecuccoli 1* e *Muzio Attendolo 2*, diverse cacciatorpediniere di scorta e il piroscafo *Campania*. Ma furono colpiti anche numerosi caseggiati del popolare quartiere di Borgo Nuovo. Fu la prima più grave incursione aerea su Palermo in termini di vittime civili dall'inizio della guerra. I morti in città furono infatti 52<sup>105</sup>, alcuni dei quali non identificati, i feriti 57 (tra i quali otto bambini)<sup>106</sup>. Centinaia di persone rimasero senza casa e moltissime decisero di sfollare verso le grotte del monte Pellegrino. Tra le vittime identificate in un primo momento il prefetto Mariano<sup>107</sup> aveva segnalato i seguenti nominativi:

103. Ivi, Relazione del Comando Provinciale Unione nazionale Protezione Antiaerea di Agrigento al Comando Generale Nazionale Unpa su incursione aerea del 30 agosto 1941 su Licata, Agrigento 31 agosto 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Elenco morti e feriti dell'incursione del 30 agosto 1941 su Licata, Agrigento 31 agosto 1941.

104. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 1° settembre 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Ragusa, Il tenente colonnello dei Carabinieri Gaveglia al ministero dell'Interno, 1° settembre 1941.

105. Il Bollettino di Guerra n. 461 dichiarò 16 morti e 25 feriti. Quello del giorno seguente n. 462, riportò il numero di 27 morti e 58 feriti, corretto in 41 morti e 56 feriti dal «Giornale di Sicilia» del 12 settembre.

106. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Palermo, Il maggiore della Legione territoriale Reali Carabinieri di Palermo Onofrio Spampinato al Ministero dell'Interno, Palermo 11 settembre 1941.

107. Adalberto Mariano, nato a Rivarolo Canavese (Torino) il 6 giugno 1898, si era diplomato presso la Regia Accademia Navale di Livorno. Capitano di Corvetta e Aiutante di Campo del Duca di Aosta, partecipò alla spedizione artica Nobile riportando una grave mutilazione che non gli consentì la permanenza in servizio attivo. Dal ministro della Marina Sirianni fu proposto a Mussolini per la nomina a prefetto di 2ª classe il 16 febbra-

Sfrazzetta Antonino, di anni 50, vicecapo squadra Mdicat, coniugato con quattro figli; i fratelli Gambino Giovanni, di anni 17, panettiere e Stefano, di anni 13 con la madre Piazza Lorenza, di anni 53; Troia Concetta, di anni 49 da Palermo, coniugata, con tre figli; Farina Antonina, di anni 15, operaia; Rizzo Santa, casalinga coniugata, con quattro figli; Zanni Rosa, di anni 36, casalinga; Bonocore Luigi, di anni 40, fuochista, coniugato, con un figlio; Pieragostini Enrico, di anni 56, fuochista, coniugato, con due figli; Andreozzi Giuseppe, di anni 9; Sergio Giacinta, di anni 28, casalinga, coniugata e i suoi quattro figli Minutoli Giuseppa, di 8 anni, Salvatore di 6, Francesca di 2 e Raffaella, di un anno; Vacca Vincenzo, marinaio, coniugato, senza figli; Andreozzi Francesco, di anni 17 e il fratello Nicolò, di anni 19; Schillaci Giuseppina, di anni 20; Vassallo Francesca, di anni 12; D'Ambrosio Giuseppe, di anni 74, pastaio; Composto Antonino<sup>108</sup>.

In un successivo rapporto si aggiunsero:

Puccio Antonina, di anni 7; Fiumefreddo Vittorio, di anni 24 celibe, militare in licenza convalescenza; Palazzolo Antonia, non meglio identificata finora; Badalamenti Rosalia, di anni 30, casalinga coniugata senza prole; Di Majo Maria, di anni 6 da Palermo; Carini Maddalena, di anni 23, casalinga coniugata; Puccio Anita, di anni 12 scolara; Di Majo Girolamo, di anni 3; Vizzini Agata, di anni 35 casalinga, coniugata, con cinque figli; Fiumefreddo Caterina, di anni 35, casalinga coniugata con due figli, Di Majo Francesco, di anni 34 agrumaio, coniugato, con due figli; Signorino Pietro, di mesi 18; Signorino Francesco, di anni 6; Sacco Caterina, di anni 8, scolara; Armetta Giovanni, di anni 15, bracciante, celibe; Chiappara Andrea, di anni 63, lavoratore portuale, coniugato con cinque figli; Di Pisa Marianna, di anni 45, casalinga coniugata con quattro figli; Grano Angelo, di anni 16 celibe bracciante<sup>109</sup>.

Qualche giorno dopo furono riconosciuti i corpi di: «Grazia Caterina, di anni 62, casalinga, vedova, con un figlio; Signorino Ida, di anni 13;

io 1931 e prefetto di 1ª classe il 1º agosto 1937. Era Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ordine Mauriziano, Cavaliere dell'Ordine della Corona Belga, Ufficiale dell'Ordine del Nilo Egiziano, Merito Militare Spagnolo, Onorificenza del II Ordine di Chukvo del Governo Mancese, Console della Mvsn. Fu messo a disposizione e incaricato di esercitare le funzioni ispettive (febbraio-agosto 1931) e poi nominato prefetto di Cuneo (agosto 1931-luglio 1935), La Spezia (luglio 1935-agosto 1939), Taranto (agosto 1939-giugno 1941), Palermo (giugno 1941-giugno 1943). Collocato a disposizione (giugno 1943-febbraio 1944) e dalla stessa data richiamato in servizio attivo con la carica di 1º Aiutante di Campo di S.A.R. il Duca di Aosta, fu collocato a riposo per ragioni di servizio dal governo fascista nel febbraio 1944. Fu poi deferito alla Commissione per l'epurazione e con decisione del dicembre 1944 fu prosciolto da ogni addebito, Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 164-165.

108. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 8 settembre 1941.

109. Ivi, Elenco deceduti nella incursione aerea su Palermo dell'8 settembre 1941; Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 10 settembre 1941.

Cognato Antonino, di anni 18, celibe, manovale; Grano Gaspare, di anni 16, celibe, manovale; La Torre Maria Rosa, di anni 67, casalinga, coniugata, con due figli; La Mantia Salvatore, di anni 20, celibe, manovale». Erano stati poi identificati, «da una delle due masse informi di resti umani, contenenti fra l'altro una mano portante al dito due anelli, mezza testa ed un paio di mutandine», i resti umani di «Chiappara Stefana, di anni 33, casalinga, coniugata con due figli e della figlia Bellavista Carmela, di anni 12»<sup>110</sup>.

Nei rapporti sui deceduti e sui feriti colpisce la descrizione, a volte minuta e per questo ancora più efficace per la comprensione di quanto era terribile l'esperienza della morte sotto le bombe, sia per le vittime che per coloro impegnati a recuperare i cadaveri. Ecco solo qualche esempio di ferite mortali:

frattura del cranio, per crollo... commozione cerebrale per crollo... ferite di squarciamento per tutto il corpo, morta per emorragia interna... ferite di squarciamento all'arto superiore sinistro con frattura dell'osso e all'emitorace sinistro, al torace e all'addome con fuoriuscita degli intestini, morte per emorragia esterna... morte per commozione cerebrale e toracica per crollo<sup>111</sup>.

L'8 settembre era stato attaccato l'aeroporto di Catania e il 10 furono colpite Catania e Messina. Qui il prefetto segnalò che nella notte tra il 10 e l'11 si erano succedute ben cinque ondate di attacchi aerei nemici. Un fitto fuoco di sbarramento era stato opposto dalla contraerea che era riuscita ad abbattere due aerei e ad ostacolare lo sgancio delle bombe sugli obiettivi militari. Erano stati comunque colpiti una nave (con nove morti e 35 feriti tra l'equipaggio) e alcuni edifici e cinque persone erano rimaste ferite, di cui due militari e tre civili<sup>112</sup>.

Il porto di Palermo fu colpito nella notte tra l'8 e il 9 settembre con cinquanta bombe che provocarono dieci morti e due feriti tra la popolazione civile e in quella tra l'11 e il 12 settembre «da un numero imprecisato ma rilevante di apparecchi nemici ad ondate successive che hanno lanciato molte decine di bombe dirompenti et incendiarie prevalentemente nella zona portuale et industriale della città ma colpendo anche edifici civili prossimi a tali obiettivi»<sup>113</sup>. Anche in questo caso si contarono dei morti: il comandante della nave *Campania*, Ettore Costantini (42 anni), il capo-

110. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 18 settembre 1941.

111. Ivi, Elenco deceduti nell'incursione aerea della notte dell'8 settembre 1941.

112. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 10 e 11 settembre 1941.

113. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 12 settembre 1941.



cantiere della ditta Raineri, Salvatore Quattrocchi e la moglie Maria. I feriti furono 15<sup>114</sup>.

Licata subì altre due incursioni il 12 e il 17 settembre. Nella notte tra il 12 e il 13 settembre un solo aereo inglese lanciò una bomba dirompente di 50 kg e sette incendiarie e mitragliò l'abitato. L'allarme non venne dato tempestivamente. Qualche ora dopo si verificò un'altra incursione ad opera di un solo aereo che sparò delle raffiche di mitragliatrici. Non ci fu nessuna vittima<sup>115</sup>. Cinque giorni dopo, il 17, cinque aerei effettuarono una incursione diurna su una fabbrica di munizioni e sull'abitato, lanciando sedici bombe dirompenti del peso di circa 100 kg e sparando alcune raffiche di mitragliatrici<sup>116</sup>. L'attacco non fu preceduto dal segnale d'allarme. Furono nuovamente colpiti la stazione ferroviaria, la raffineria di zolfo e lo stabilimento della società *Montecatini*. L'esplosione di alcune bombe causò l'interruzione delle linee telefoniche e telegrafiche<sup>117</sup>. All'interno dello stabilimento al momento dell'incursione erano presenti circa 60 persone tra operai ed impiegati. I feriti furono 23 di cui tre gravi, sette leggeri e 13 contusi. Due di loro furono colpiti all'interno del magazzino dei cereali, il terzo mentre lavorava nello stabilimento<sup>118</sup>. Uno dei feriti, Gaspare Bellavia, un impiegato di 34 anni, coniugato con quattro figli, morì la sera del 21 settembre all'ospedale della Croce Rossa di Agrigento<sup>119</sup>.

Dopo il raid del 17, un pilota inglese aveva dichiarato (la notizia era stata pubblicata in Portogallo) che quando aveva sorvolato il paese molti abitanti avevano fatto segni di saluto e che lo stesso avevano fatto gli equipaggi di alcuni pescherecci<sup>120</sup>. Il 27 settembre il prefetto di Agrigento do-

114. Ivi, Il maggiore della Legione territoriale Reali Carabinieri di Palermo Onofrio Spampinato al ministero dell'Interno, Palermo 12 settembre 1941.

115. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Relazione del comando provinciale di protezione antiaerea di Agrigento al ministero dell'Interno sull'incursione del 12 settembre 1941 su Licata, Agrigento 25 settembre 1941.

116. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 17 settembre 1941.

117. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Relazione della prefettura di Agrigento, Comitato provinciale di protezione antiaerea al Ministero dell'Interno, e Direzione generale dei Servizi per la protezione Antiaerea sull'incursione del 17 settembre 1941 su Licata, Agrigento 21 settembre 1941.

118. Ivi, Relazione del Comando Provinciale di Protezione Antiaerea di Agrigento al Comando Generale Unpa sull'incursione del 17 settembre 1941 su Licata, Agrigento 24 settembre 1941.

119. Ivi, Relazione del Comitato Provinciale di protezione Antiaerea di Agrigento al Ministero dell'Interno e Direzione Generale dei Servizi per la Protezione Antiaerea sull'incursione aerea effettuata il 17 settembre 1941 sull'abitato di Licata, Agrigento 22 settembre 1941.

120. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Telegramma dal ministero dell'Interno al prefetto di Agrigento, Roma 22 settembre 1941.

vette affrettarsi a comunicare che non rispondeva al vero la notizia che «cittadini aut equipaggi barche peschereccie Licata abbiano salutato et acclamato at passaggio aerei inglesi sia perché patriottismo popolazione est certo sia perché le due incursioni diurne furono fulminee et aerei scomparvero prima suonasse allarme». Il prefetto aggiungeva che una prova «convincimento popolazione barbarie inglese» stava nel fatto che «di tredicimila fanciulli obbligati istruzione solo dieci sono stati iscritti quest'anno scuole elementari dove mancano ricoveri»<sup>121</sup>. Una deduzione in verità molto forzata ma che non faceva altro che replicare le parole chiave della propaganda fascista tesa a “brutalizzare” il nemico.

Il 21 settembre a 13 miglia ad ovest dell'isola di Lampedusa aerei inglesi bombardarono e colpirono un piroscafo. Il giorno successivo sette naufraghi, di cui uno ferito leggermente, sbarcarono sull'isola<sup>122</sup>.

### 2.3. I *nuisance raids*

Come si può vedere, già dall'estate le incursioni della seconda metà del 1941 si caratterizzano per il maggior numero di vittime civili rispetto a prima. Questo perché cominciano a essere sganciati ordigni di grandi dimensioni e con una maggiore forza distruttiva, grazie ai progressi della ricerca tecnologica e della produzione bellica britanniche. E anche perché le missioni sono molto più frequenti e si rivolgono nella stessa notte a un maggior numero di obiettivi. In questo caso si parla di *nuisance raids*, che vedono l'utilizzo di pochi velivoli, di solito non più di quattro, spediti a sorvolare per molte ore i cieli di una città designata, sulla quale vengono sganciate poche bombe, fin quando non si rende necessario ritornare alla base per mancanza di carburante. Quelli della prima ondata sono sostituiti da altrettanti aerei che ritornano sul target. L'effetto psicologico di questi raid era molto efficace perché l'allarme antiaereo poteva suonare tutta la notte costringendo la popolazione a rimanere sveglia nei rifugi antiaerei o nelle proprie abitazioni e diminuendo così la produttività di quelle persone nei giorni seguenti<sup>123</sup>.

Soprattutto le incursioni diventano più letali per i civili grazie alla innovazione introdotta nella tattica dei bombardamenti aerei del cosiddetto «obiettivo secondario». Nei casi in cui l'obiettivo principale non poteva essere raggiunto o colpito per le condizioni atmosferiche o per altri

121. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 27 settembre 1941.

122. Ivi, Il sottotenente Caronia al ministero della Marina, Aeronautica e dell'Interno su attacco a 13 miglia da Lampedusa del 21 settembre 1941, Agrigento 23 settembre 1941.

123. M. Gioannini, G. Massobrio, *L'Italia bombardata*, cit., pp. 159-161.

motivi<sup>124</sup>, gli aerei potevano scegliere altri obiettivi, sui quali sganciare comunque il carico di bombe o indirizzare dei colpi di mitragliatrice. I *targets of opportunity*, bersagli di varia natura che il pilota, a sua discrezione, riteneva interessanti e coerenti con la strategia generale, erano però molto spesso luoghi lontani dalle infrastrutture logistiche e militari (maggiormente difese dalle batterie contraeree) e più vicini a quartieri abitati. Non di rado si trattava di treni, corriere e traghetti carichi di pendolari, ciclisti, fattorie o gruppi di edifici isolati nelle vicinanze di nodi stradali o ponti. A scegliere “obiettivi secondari” erano soprattutto i velivoli più agili e leggeri, come i caccia, i cacciabombardieri e i bombardieri leggeri, quasi sempre in formazioni ridotte<sup>125</sup>.

Gli inglesi erano ormai convinti che la maggior parte della popolazione italiana avesse accettato a malincuore di essere trascinata nel conflitto e che fosse terrorizzata dagli attacchi aerei. Nell'agosto del 1940 Anthony Eden, segretario di Stato per la guerra aveva scritto a Churchill per manifestargli la sua convinzione che l'Italia fosse il partner più debole dell'alleanza tra Roma, Tokyo e Berlino e che una intensa campagna di bombardamenti aerei l'avrebbe facilmente “buttata fuori” (*knock out*) dal conflitto<sup>126</sup>. Gli italiani erano considerati psicologicamente inadatti alla guerra e i bombardamenti erano visti come uno strumento per accelerare il distacco della popolazione dal regime, così da far uscire l'Italia dalla guerra. Il panico creato dai raid, unito alla propaganda attuata attraverso il lancio di volantini, avrebbero convinto gli italiani che la colpa di tutta quella morte e distruzione erano di Mussolini e del regime fascista e non degli inglesi.

Gli ultimi mesi del 1941 videro un intensificarsi dell'offensiva aerea sulla Sicilia, in particolare sulla parte orientale dell'isola. Gli inglesi volevano impedire i rifornimenti alle truppe dell'Asse in Africa del Nord, in previsione della offensiva di terra in Cirenaica.

I britannici infatti si stavano preparando alla controffensiva sul fronte nordafricano che sarebbe iniziata nel mese di novembre con il nome *Crusader* (dal nome dei nuovi carri armati in dotazione all'esercito inglese). Nel corso dell'estate le forze britanniche ricevettero continui rinforzi e grandi quantità di armamenti ed equipaggiamenti moderni, tra i quali 300 carri armati del nuovo modello Crusader, 300 carri armati leggeri di produzio-

124. Ricordiamo che, per ragioni di sicurezza ed essendo spesso gli aeroporti di partenza e di arrivo delle semplici piste, a volte molto corte, gli aerei non potevano rientrare alla base con il carico di ordigni. Quindi, nel caso non fossero riusciti a lanciare le bombe sugli obiettivi, le sganciavano a piacere sopra obiettivi secondari e poteva capitare che qualche ordigno cadesse su delle abitazioni.

125. G. Gioannini e M. Massobrio, *L'Italia bombardata*, cit., pp. 158-159.

126. Pro, Prem 3/242/7, A. Eden to W. Churchill, 26 August 1940.

ne americana M3 Stuart, 170 carri armati pesanti Matilda, 34.000 autocarri, oltre 1.000 cannoni. Di fronte all'impressionante rafforzamento dell'esercito britannico, le truppe italo-tedesche avevano sempre crescenti difficoltà di rifornimento. L'aeronautica inglese, infatti, con base a Malta o in alcune portaeli martellava i convogli e i loro porti di partenza, soprattutto in Sicilia.

L'offensiva britannica in Cirenaica ebbe inizio il 18 novembre 1941. Ma i panzer tedeschi ebbero la meglio e i britannici dovettero ripiegare. Rommel tuttavia compì un passo falso. Convinto di avere inflitto una sconfitta irreversibile agli inglesi, decise di passare a sua volta all'offensiva, dirigendo una grande incursione in profondità verso la frontiera libico-egiziana per dare un colpo mortale alla VIII Armata britannica. I panzer tedeschi ottennero qualche successo ma non riuscirono a conquistare i capisaldi della fanteria britannica e subirono dure perdite. Mentre le truppe italo-tedesche disperdevano le loro forze nel deserto, i britannici ebbero il tempo di riorganizzarsi. La fanteria motorizzata neozelandese, avanzando lungo la strada costiera, raggiunse la zona di Tobruch il 27 novembre e si ricongiunse con la guarnigione britannica della piazzaforte che era a sua volta passata all'attacco. Dal 28 novembre Rommel dovette interrompere la sua avanzata e ritornare verso Tobruch. L'Afrikakorps fu ancora in grado, all'inizio di dicembre, di contrattaccare ma ormai i panzer disponibili erano ridotti a poche decine mentre le forze corazzate britanniche, riorganizzate e rinforzate, erano molto più numerose e si stavano raggruppando per attaccare da sud. Il 5 dicembre i britannici riaprirono i collegamenti con Tobruch e i mezzi corazzati tedeschi furono costretti a ritirarsi.

La maggior parte delle incursioni sulla Sicilia in questo periodo furono *nuisance raids*, che cominciarono a colpire anche piccoli paesi, stazioni secondarie, treni in transito. Il 26 settembre Agrigento subì un'incursione di questo tipo. Alle 22.45 un aereo lasciò cadere sulla città due bombe dirompenti di piccolo calibro e cinque incendiarie, colpendo un convento. Non si ebbero vittime<sup>127</sup>. L'indomani pomeriggio cinque aerei attaccarono l'abitato di Porto Empedocle, lanciando numerose bombe. Vennero colpite la centrale elettrica e la stazione ferroviaria. Tre pescherecci civili vennero affondati e alcune case danneggiate. L'incursione causò tre morti e quattro feriti gravi (tra i quali, ironia della sorte, un mutilato della prima guerra mondiale) e un imprecisato numero di feriti lievi, tutti civili<sup>128</sup>. I morti furono gli

127. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Incursioni del 26 e 27 settembre 1941 su Agrigento e Porto Empedocle, Agrigento 4 ottobre 1941.

128. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il capitano dei Reali Carabinieri al ministero dell'Interno su incursione su abitato di Porto Empedocle del 27 settembre 1941, Agrigento 27 settembre 1941.

operai della centrale elettrica: «Sardo Cardalano Onofrio, di anni 27, manovale coniugato con un figlio; Bonsignore Carlo, di anni 38, meccanico, coniugato con tre figli; Cusumano Antonino, di anni 33, macchinista, coniugato con un figlio»<sup>129</sup>.

Anche Palermo fu colpita il 24 e il 28 da *nuisance raids*. Nel primo caso furono lanciate decine di bombe di medio e piccolo calibro che colpirono un piroscafo tedesco e affondarono un rimorchiatore italiano, provocando molti danni ma soltanto tre feriti. Nel secondo caso, invece, dalle 20.45 del 28 alle 0.45 del 29 alcuni aerei sorvolarono continuamente e a bassa quota la città, sganciando oltre un centinaio di bombe di piccolo e medio calibro e numerosi spezzoni incendiari, mitragliando poi la zona del porto. Le vittime furono sei militari<sup>130</sup> e tre civili morti (Concetta Frontino, di 57 anni, casalinga, senza figli; Giovanna Leggio, di 70 anni, casalinga; Giovanni Messina, di 37 anni, “paralitico” e figlio della Leggio); 11 militari e 21 civili feriti (tra i quali due bambini)<sup>131</sup>.

La popolazione era sempre più sfiduciata e molti lamentavano la mancanza di rifugi in città. In quei giorni, ad esempio, una lettera anonima intercettata dalla censura denunciava:

Le incursioni continuano con un crescendo impressionante. Quella del giorno otto scorso ha provocato più di un centinaio di morti, sfido io, come ci si può difendere dalle bombe se siamo costretti a rimanere in casa dato che a Palermo città da circa mezzo milione di abitanti i rifugi si contano sulle dita? Capisco che nei palazzi e nelle case non ci sono cantine ma il comune potrebbe provvedere a costruirle come fanno in tutte le altre città d’Italia. Ma non è il caso di

129. Ivi, Il prefetto al ministero dell’Interno: elenco morti e feriti dell’incursione su abitato di Porto Empedocle del 27 settembre 1941, Agrigento 28 settembre 1941; Ivi, Il prefetto al ministero dell’Interno su incursione abitato Porto Empedocle del 27 settembre 1941, Agrigento 28 settembre 1941.

130. «Farnafer Angelo, di anni 32, coniugato, Guardia scelta R.G. di Finanza, colpito da schegge al Cantiere Navale, ferite varie in tutto il corpo, asportazione della gamba sinistra, anemia profonda (caduto in servizio); Truscello Carmelo, di anni 34, R.G. di Finanza, colpito da schegge al Cantiere Navale in varie parti del corpo (caduto in servizio); Beschini Luigi, di anni 24, soldato Compagnia Chimica Reparto Nebbiogeni, colpito al Cantiere Navale, ferito da schegge per lo scoppio di una bomba (caduto in servizio); Lazzarini Mario, Sottocapo della R. Torpediniera “Fabrizi”, colpito sulla stessa nave per lo scoppio di una bomba (caduto in servizio); Lupi Epifanio, Guardia Marina, di anni 37, colpito sulla stessa nave per lo scoppio di una bomba (caduto in servizio); Vezza Mario, di anni 22, aviere scelto, ferito da schegge per scoppio di una bomba», Acs, Mi, Dggs, A5G, II GM, b. 91, Il prefetto al ministero dell’Interno: Elenco dei deceduti nella incursione del 28-29 settembre 1941.

131. Acs, Mi, Dggs, A5G, II GM, b. 91, Il prefetto al ministero dell’Interno: Elenco dei deceduti nella incursione del 28-29 settembre 1941; Ivi, Il maggiore della Legione territoriale Reali Carabinieri di Palermo Onofrio Spampinato al ministero dell’Interno, Palermo 29 settembre 1941.

farci caso, ancora la Sicilia è considerata come l'ultimo anello della catena. Speriamo che finisca presto questa benedetta guerra in modo di poter riprendere la nostra vita normale<sup>132</sup>.

La lettera coglieva molto bene il disagio di una popolazione che si sentiva sempre più indifesa e abbandonata da Roma. Intanto continuava l'azione di propaganda attraverso il lancio da parte degli inglesi di volantini che cercavano di contrastare la censura del regime, fornendo ai siciliani notizie sugli insuccessi delle forze dell'Asse e cercando di scaricare su Mussolini la responsabilità della guerra e delle sofferenze degli italiani. Il 25 un contadino raccolse nei pressi di Mazara del Vallo dei manifesti che iniziavano con queste parole: «Italiani Mussolini nello anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia si è guardato bene dal fare un bilancio completo del primo anno di guerra fascista: vi ha detto poco o nulla di quello che l'Italia ha perduto; molto di quello che ha guadagnato; nulla di quello a cui aspirava e di quello che fu costretto ad abbandonare per Hitler». Seguiva un resoconto e un bilancio del "primo anno di guerra fascista dal giugno 1940 al giugno 1941" nel quale si elencavano i presunti guadagni e le velleità di Mussolini e la dura realtà delle conquiste britanniche in Africa. I volantini terminavano con la frase «ora manda vostri figli a combattere in terre straniere per il benessere e la grandezza germanica»<sup>133</sup>. Il contenuto era chiaramente riassumibile in una feroce critica nei confronti del duce, indicato come un mero strumento della politica espansionistica nazista. Negli stessi giorni un altro contadino aveva rinvenuto vicino Misilmeri un volantino che elencava tutti gli insuccessi del regime, concludendo così:

Italiani! Il 9 maggio, anniversario della fondazione di un impero, che non esiste più, il Generale Teruzzi, ministro ormai della sola Libia, nel suo discorso al microfono, additava "per grazia all'Impero" Mussolini, come il condottiero sagace, l'uomo mandato dalla Provvidenza per condurvi sulle vie del benessere e della gloria. Per il vostro benessere il Fisco Fascista ha fatto già molto. Ma quale sia questa gloria Mussoliniana: 200.000 prigionieri italiani lo attestano; gli orfani italiani lo ricorderanno. Colui che si chiamò fondatore di un impero, fondato col sangue dei vostri figli, l'ha distrutto; ha venduto le belle contrade d'Italia all'odiato tedesco e ora manda i vostri figli a combattere in terra straniera per il benessere e la grandezza germanica<sup>134</sup>.

132. Ivi, Il direttore capo Divisione Polizia Politica: lettera anonima, Palermo 26 settembre 1941.

133. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b.101, Il prefetto al ministero dell'Interno sul ritrovamento di manifesti di propaganda, Trapani 28 settembre 1941.

134. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il maresciallo comandante della Tenenza dei Reali Carabinieri di Misilmeri, Palermo 28 settembre 1941.

In volantini come questi la propaganda degli Alleati faceva leva su ben precisi meccanismi psicologici, sottolineando l'inutilità di continuare una guerra già perduta e di mantenere il sostegno ad un regime asservito ai tedeschi, per il quale non valeva la pena di morire. «Perché morire per Hitler», «Nessuno ti ha chiesto se volevi questa guerra», «La Germania combatterà fino all'ultimo... Italiano», erano questi alcuni dei titoli dei manifestini lanciati dagli aerei degli Alleati, nella speranza di riuscire a cancellare la residua fiducia che una parte della popolazione italiana sembrava ancora nutrire nei confronti di Mussolini<sup>135</sup>.

Il 5 ottobre uno Spitfire<sup>136</sup> inglese tentò di sorvolare Porto Empedocle senza però riuscirci grazie all'intervento tempestivo della difesa antiaerea. Successivamente lo stesso velivolo attaccò un aereo italiano della Croce Rossa, facendolo precipitare in mare. L'intero equipaggio composto da quattro persone di cui due ferite gravemente e due leggermente fu recuperato dalle navi di soccorso<sup>137</sup>. Il giorno seguente alcuni aerei sganciarono bombe dirompenti sul deposito locomotive catanese uccidendo otto ferrovieri: «Fabbio Eugenio, di anni 26; Caruso Pietro, di anni 28; Torrisi Stefano, di anni 40; Cullorà Vincenzo, di anni 42; Pagliarota Gennaro, di anni 41; Di Grazia Matteo, di anni 52; Mula Vincenzo, di anni 53; Di Cosia Gaetano di anni 41»<sup>138</sup>. Il 7 ottobre Lampedusa fu nuovamente colpita da bombe e tiri di mitragliatrice che ferirono tre soldati<sup>139</sup>. La notte dell'11 ottobre alcuni aerei lanciarono su Vittoria e sulle campagne circostanti bombe incendiarie e dirompenti, ferendo quattro civili tra i quali due fratelli sorpresi a letto: Molè Giuseppe di 18 e Molè Giovanni di 12 anni, feriti entrambi in seguito allo scoppio della bomba passata attraverso il tetto della casa. Il maggiore riportò una ferita grave da schegge al piede destro che gli venne amputato<sup>140</sup>.

135. Richard G. Davis, *Rhetoric and Reality in Air Warfare: the evolution of British and American ideas about strategic bombing*, Princeton University Press, Princeton 2004; Nicola Della Volpe, *Esercito e propaganda nella II Guerra mondiale*, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, Roma 1998.

136. Il Supermarine Spitfire era un aereo da caccia monoposto monomotore ad ala bassa.

137. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Rapporti del prefetto e del questore al ministero dell'Interno, Agrigento 5 ottobre 1941.

138. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 6 ottobre 1941.

139. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il tenente colonnello dei Reali Carabinieri Andronico al ministero dell'Interno, Agrigento 9 ottobre 1941.

140. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 11 ottobre 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto e il questore al ministero dell'Interno, Ragusa 11 ottobre 1941.

La mattina del 17, alle 10.45, in pieno giorno, sei aerei Wellington («improvvisamente comparsi sul cielo di Siracusa») lanciarono circa venti bombe dirompenti ad alto potenziale sullo scalo centrale ferroviario di Siracusa e sullo scalo della ferrovia secondaria Siracusa-Vizzini. Una bomba centrò in pieno l'edificio principale della stazione, esplodendo nel salone della biglietteria. Altre bombe caddero sullo scalo merci, distruggendo diversi carri merce e i binari e provocando sei morti tra i civili e 22 feriti (tra cui due bambini e molti giovani studenti che si trovavano nella stazione) di cui cinque militari (il più grave morirà il 22 ottobre)<sup>141</sup>. Ecco l'elenco: «Catrale Anna, di anni 15, studentessa; Provenza Rosario, di anni 38, rivenditore giornali, ammogliato; una donna dell'apparente età di anni 20 non ancora identificata (poi riconosciuta per Insolia Pia, di anni 17); Cappuccio Giovanni, di anni 17, fattorino telegrafico»<sup>142</sup> ai quali il giorno dopo si aggiunsero «Catalano Aurelia, studentessa di anni 16 e De Blasi Giacomo, di anni 35, impiegato ferroviario, ammogliato, con tre figli»<sup>143</sup>. Come fu evidenziato dal maggiore Sellito, la difesa antiaerea era intervenuta in ritardo<sup>144</sup>.

Il 20 alcuni aerei lanciarono delle bombe sulla stazione ferroviaria di Acireale provocando un morto (Pulvirenti Antonino, di 17 anni) e cinque feriti<sup>145</sup>. Il 22 una formazione di sei aerei sorvolò Aci S. Antonio, sganciando una ventina di bombe e spezzoni incendiari su alcuni edifici. Un bracciante (Patanè Alfio, di 18 anni) rimase ucciso e cinque furono i feriti, tra i quali due molto gravi. Alcuni di loro (ad esempio un bambino di 7 anni) furono colpiti dalle schegge dei tiri di contraerea<sup>146</sup>.

Il 24 una squadra di circa dieci Wellington lanciò su Ragusa quindici bombe dirompenti di 250 kg ciascuna su alcune case e sulle miniere della società A.B.C.D., ferendo 12 persone (tra i quali due bambini), una delle quali (il capo manipolo De Palatis Luigi<sup>147</sup>) morirà tre giorni do-

141. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il comandante provinciale Unpa di Siracusa Xibilia al comando generale dell'Unpa, Siracusa 17 ottobre 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 24 ottobre 1941.

142. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa, 17 ottobre 1941.

143. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa, 18 ottobre 1941.

144. Ivi, Il maggiore dei Reali Carabinieri Sellito al Ministero dell'Interno, Siracusa, 17 ottobre 1941.

145. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 20 e 21 ottobre 1941.

146. Ivi, Il tenente del Comitato provinciale Protezione Aerea al ministero dell'Interno, Catania 22 ottobre 1941; Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 22 ottobre 1941.

147. Morto nell'ospedale intitolato a Mussolini, un giorno prima della celebrazione dell'anniversario della marcia su Roma, nel capoluogo di una provincia creata ex novo dal



po<sup>148</sup>. Una delle ragazze ferite, Lucia Accolla, di 16 anni, colpita da una scheggia nella sua abitazione, dovette subire l'amputazione della gamba sinistra<sup>149</sup>. Dopo questa incursione il podestà di Ragusa fece affiggere un manifesto con il quale si intimava a tutti i proprietari di case con atrii e androni di lasciarli aperti dalle ore 7 alle ore 23 di ogni giorno per consentire ai cittadini di ripararsi durante le incursioni aeree nemiche<sup>150</sup>.

Nel mese d'ottobre la città di Licata fu colpita da numerosi raid nei giorni 19, 24 e 31. La mattina del 19 sei aerei britannici sganciarono sul porto, sullo scalo ferroviario e sull'abitato circa cinquanta bombe dirompenti da 500 libbre. Non ci fu nessun morto. Solo tre feriti leggeri per contusioni riportate cadendo mentre correvano per raggiungere i ricoveri. L'allarme non fu tempestivo perché gli apparecchi giunsero di sorpresa. Il 24 cinque aerei attaccarono nuovamente l'abitato sganciando circa cinquanta bombe di 250 libbre. Questa volta moltissime bombe caddero sullo scalo ferroviario e su molte case, distruggendone oltre cinquanta. La maggior parte degli abitanti si trovava ancora in campagna per i lavori agricoli ma le vittime furono comunque tante: i morti furono 13 di cui due vigili del fuoco e 18 i feriti (tra i quali nove bambini<sup>151</sup>). Quasi tutti furono sorpresi nelle proprie abitazioni, ad eccezione di pochi, colpiti mentre transitavano nelle vie<sup>152</sup>. I volontari dell'Unpa a tarda notte iniziarono il recupero delle salme rimaste sotto le macerie. Le operazioni di scavo furono però continuamente sospese per il susseguirsi degli allarmi che impedivano di tenere accese le lampade e perché rischiavano di far crollare gli edifici gravemente

regime nel 1926 (insieme a quella di Enna), De Palatis ebbe il 28 funerali solenni «con l'intervento di reparti armati dello Esercito, della Milizia e delle varie armi del Presidio, del Partito e della Gil». Al corteo parteciparono «il Segretario Federale, il Comandante della Divisione Napoli, il Comandante del Presidio e della Legione CC. NN., nonché un largo stuolo di Ufficiali del Presidio, fascisti e popolo», Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 4 novembre 1941.

148. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto e il questore al ministero dell'Interno, Ragusa 24 ottobre 1941.

149. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 26 ottobre 1941.

150. Asrg, Prefettura, 1940-43, b. 2524, Il podestà di Ragusa, Ragusa 25 ottobre 1941.

151. «Cipriano Gaetano di anni 8; Cassisi Gaetano di anni 13, scolaro; Bennici Salvatore di anni 5; Napoli Giuseppa di anni 5; Cammarata Salvatore di anni 5; Pira Carmelo di anni 13, scolaro; Galia Vincenzo di anni 6; Cipriano Vincenzo di anni 11 e Terranova Vincenzo di anni 10, scolaro», Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 75, Il tenente dei Reali Carabinieri Schembri al ministero dell'Interno, Agrigento 24 ottobre 1941; Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 24 ottobre 1941; Ivi, Elenco dei morti e feriti dell'incursione su Licata del 24 ottobre 1941, Agrigento 11 novembre 1941.

152. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Relazione del Comando Provinciale Unione Nazionale Antiaerea di Agrigento al Comando Generale Unpa su incursione del 19 e 24 ottobre 1941 su Licata, Agrigento 5 novembre 1941.

lesionati<sup>153</sup>. L'opera di recupero venne ripresa alle prime luci dell'alba. Dalle macerie furono estratti i cadaveri di:

Cimino Raimondo, di anni 21, vigile del fuoco celibe; Calandra Settimo, di anni 31, vigile del fuoco, coniugato con un figlio; Santamaria Salvatore, di anni 57, falegname, coniugato con due figli; Cipriano Giuseppe, di anni 16, contadino, celibe; Faraci Salvatore, di anni 48, pensionato, celibe; Familiare Maria, di anni 51, casalinga, nubile; Romano Giuseppe, di anni 21, agricoltore, celibe; Collura Arcangelo, di anni 65, muratore, coniugato con sei figli; Zirafi Angela, di anni 25, casalinga, coniugata con tre figli; Greco Polito Angela, di anni 2; Leone Salvatore, di anni 85, coniugato; Sciandrone Calogero, di anni 65, agricoltore, coniugato; Peritore Maddalena, di anni 87, casalinga, vedova<sup>154</sup>.

Il 25, in pieno giorno, una bomba di grosso calibro cadde sulle campagne di Comiso, colpendo alcuni casolari sotto le cui macerie morirono quattro persone (i cui corpi vennero trovati "orrendamente maciullati"): «Fontanella Salvatrice di anni 43 casalinga; Rosso Maria di anni 16, casalinga; Rosso Giovanni, di anni 2, Tessarini Carmela, di anni 56». Altre dieci, tra cui due bambini, rimasero ferite. In questo caso, però, si trattò con molta probabilità di "fuoco amico" da parte di un aereo da bombardamento italiano, reduce da un'azione da Malta, danneggiato e «avente a bordo un morto ed un ferito, in atterraggio sull'aeroporto di Comiso», il cui equipaggio sostenne tuttavia di aver sganciato il proprio carico esplosivo prima dell'avvicinamento a terra<sup>155</sup>.

Il 31 ottobre altri nove Wellington lanciarono circa quaranta bombe dirompenti da 250 e 500 libbre sulle zone dello stabilimento *Montecatini* e del porto a Licata. Questa volta l'allarme fu dato tempestivamente<sup>156</sup>. Al-

153. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il tenente dei Reali Carabinieri Schembri al ministero dell'Interno, Agrigento 19 ottobre 1941; Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Agrigento 20 ottobre 1941; Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Relazione del Comando Provinciale Unione Nazionale Antiaerea di Agrigento al Comando Generale Unpa su incursione del 19 e 24 ottobre 1941 su Licata, Agrigento 5 novembre 1941.

154. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno: Elenco dei morti e feriti dell'incursione su Licata del 24 ottobre 1941, Agrigento 25 ottobre 1941; Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Relazione del Comando Provinciale Unione Nazionale Antiaerea di Agrigento al Comando Generale Unpa su incursione del 24 ottobre 1941 su Licata, Agrigento 11 novembre 1941.

155. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Il prefetto al ministero dell'Interno: Relazione Incidente Aviatorio del 25 ottobre al ministero dell'Interno, Ragusa 25 e 29 ottobre 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Rapporti del prefetto, del questore e del capitano dei Reali Carabinieri al ministero dell'Interno, Ragusa 25 ottobre 1941.

156. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Relazione del prefetto al Ministero dell'Interno e Direzione Generale dei Servizi di Protezione Antiaerea sull'incursione del 31 ottobre 1941 su Licata, Agrigento 4 novembre 1941.

cune bombe caddero in aperta campagna<sup>157</sup>. Non si ebbero morti ma solo tre feriti, tutti operai della *Montecatini*<sup>158</sup>. Nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre, un aereo inglese, in successivi passaggi, lanciò cinque bombe dirompenti da 500 libbre e nove incendiarie da 15 kg, quattro delle quali contro lo stabilimento *Montecatini* che fu centrato in pieno. Non si lamentò nessuna vittima. Contemporaneamente un altro aereo sorvolò l'abitato di Canicattì lanciando nove bombe di piccolo calibro dirompenti ed incendiarie e due dirompenti da 500 libbre. Le prime caddero in pieno centro abitato<sup>159</sup>. Una bomba esplose su un edificio scolastico, distruggendo un'aula, e un'altra bomba esplose a trenta metri di distanza senza conseguenze<sup>160</sup>. Non ci furono morti né feriti<sup>161</sup>. La sera del 2 novembre alcuni aerei sorvolarono l'abitato di Licata lanciando bombe incendiarie e dirompenti, causando danni non gravi alla stazione ferroviaria e allo stabilimento *Montecatini* e interrompendo le linee telegrafiche e telefoniche. Si lamentò solo un ferito leggero<sup>162</sup>.

Due giorni prima, nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre, quattordici aerei della Raf diretti sul porto di Napoli, dopo aver sganciato alcune bombe sul silurificio *Valiana*, forse disturbati da un intenso fuoco di sbarramento della contraerea, avevano individuato Palermo come obiettivo secondario. Le oltre cento bombe sganciate in cinque diverse ondate non colpirono solo il porto ma anche alcuni quartieri densamente abitati<sup>163</sup>. Le vittime tra la popolazione civile, tutte per crollo della propria abitazione, furono tre:

Castelli Serafina, di anni 80, casalinga, vedova con 12 figli; Cardella Filippa, di anni 50, casalinga, nubile, figlia della suddetta; Mistretta Pietro, di anni 19, carrettiere». I feriti furono cinque, tra i quali un bambino di 5 anni, Francesco Cani-

157. Acs, Mi, A5G, II GM, b. 75, Il sottotenente dei Reali Carabinieri al ministero dell'Interno su incursione su Licata del 31 ottobre 1941, Agrigento 31 ottobre 1941.

158. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Il prefetto al ministero dell'Interno sull'incursione del 31 ottobre 1941 su Licata, Agrigento 3 novembre 1941.

159. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno sull'incursione della notte sul 1° novembre su Licata e Canicattì, Agrigento 7 novembre 1941.

160. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 75, Il tenente Sanfilippo al ministero dell'Interno e della Guerra su incursione su Canicattì del 1° novembre 1941, Agrigento 1° novembre 1941.

161. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Il prefetto al ministero dell'Interno sull'incursione della notte sul 1° novembre su Licata e Canicattì, Agrigento 7 novembre 1941.

162. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero della Guerra su incursione aerea su abitato di Licata del 2 novembre 1941, Agrigento 3 novembre 1941.

163. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 107, Elenco delle incursioni aeree avvenute sulla città di Palermo.

no, che era stato colpito da una scheggia «alla regione sotto scapolare destra con dubbio di penetranza nella cavità toracica, pericoloso di vita»<sup>164</sup>.

La mattina del 3 novembre due aerei mitragliarono un treno merci che stava percorrendo la tratta ferroviaria tra Ispica e Pozzallo, in provincia di Ragusa, ferendo due macchinisti, un fuochista e un viaggiatore e poi la stazione di Rosolini, ferendo quattro operai<sup>165</sup>. Più tardi due aerei da caccia mitragliarono l'aeroporto di Siracusa incendiando un Cant Z.506 di soccorso<sup>166</sup>.

Nella notte tra il 5 e il 6 novembre una incursione si verificò su Augusta dove furono lanciate molte bombe di 500 e di 250 libbre e distrutte decine di abitazioni civili, con dieci morti e quattro feriti tra la popolazione civile (tra i quali una ragazzina di 14 anni, la studentessa Maria Malfitano, che rimase gravemente colpita «nella regione oculare»<sup>167</sup>). Due aerei inglesi furono abbattuti dalla contraerea. Le squadre intervenute in soccorso riuscirono a salvare un padre e il suo bambino che erano «rimasti illesi miracolosamente sotto il ponte formatosi sopra di loro dal tavolame di un tetto sprofondato»<sup>168</sup>. Rimasero uccisi: «Montefusco Filippo, aviere di anni 32 coniugato; Ranno Giovanni, di anni 34 cocchiere coniugato con quattro figli; Ranno Vittoria; Ranno Salvatore; un uomo non ancora identificato; un bambino dell'apparente età di anni 10 non ancora identificato»<sup>169</sup>; Torracca Severi-

164. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il maggiore della Legione territoriale Reali Carabinieri di Palermo Onofrio Spampinato al ministero dell'Interno, Palermo 1° novembre 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Elenco dei morti e dei feriti dell'incursione aerea su Palermo nella notte del 1° novembre 1941.

165. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il tenente Sasso al ministero dell'Interno, Siracusa 3 novembre 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il vice questore Buscemi al ministero dell'Interno, Palermo 4 novembre 1941; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il tenente colonnello Gaveglia al ministero dell'Interno, Ragusa 4 novembre 1941; Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 5 novembre 1941.

166. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

167. La ragazza era figlia del maresciallo di P.S. Antonino, per il quale anche il questore di Ragusa Guggino si mobilitò per la concessione di un sussidio dato che la famiglia del maresciallo era composta «di sette figli della moglie del padre vecchio di 80 anni (...) l'abitazione del maresciallo è andata distrutta e le masserizie disperse rimanendo i restanti familiari incolumi ma privi di tetto e del necessario», Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 6 novembre 1941.

168. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il comandante provinciale Unpa di Siracusa Xibilia al comando generale dell'Unpa, Siracusa 7 novembre 1941.

169. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 6 novembre 1941. Le due vittime furono identificate successivamente. Si trattava di Righetti Benedetto, di 49 anni, bracciante, marito di Giuseppa Fazio, e il figlio Antonino di 10 anni, Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 7 novembre 1941.

no, di anni 37, operaio»<sup>170</sup>. Nel pomeriggio del 6 furono estratti dalle macerie i corpi di altre vittime: «Fazio Giuseppa, maritata con Righetti Benedetto di anni 49; Righetti Santa Lucia Benedetta, di anni 5, figlia della predetta; Mirabella Gaetano, di anni 26»<sup>171</sup>. Due famiglie furono distrutte: quella di Giovanni Ranno, che morì insieme ai suoi figli Vittoria (di cinque mesi) e Salvatore (di 2 anni); quella di Benedetto Righetti che fu ucciso insieme alla moglie Giuseppa Fazio e ai figli Santa Lucia Benedetta (di 5 anni) e Antonio. Come precisò il comandante locale dell'Unpa in un suo rapporto, era stata fatale per molti «la poca consistenza di tutte le strutture murarie, i crolli avevano deteriorato masse compatte di pietrame e terriccio; di talché i seppelliti furono coperti da fitta materia e per molta terra, decedendo immediatamente. Il che lo prova il fatto di aver trovato soffocati i pochi, non colpiti direttamente dall'effetto delle bombe dirompenti»<sup>172</sup>.

La sera del 7 quattro aerei inglesi, mantenendosi ad alta quota, lanciarono due bombe dirompenti e altre quattro incendiarie su Gela. Nel suo rapporto, il comandante provinciale dell'Unpa scrisse:

Una delle prime, cadendo nella Piazza Salandra investì con schegge 3 individui intenti a caricare della merce sopra un carro, che restarono immediatamente uccisi, mentre la seconda bomba, caduta a circa 4 metri di distanza dalla prima si infossò nel terreno restando inesplosa. Delle bombe incendiarie tre caddero nella stessa Piazza Salandra colpendo l'Orfanatrofio Regina Margherita. La quarta bomba non causò danni. Poiché nella predetta Piazza si trovano due caserme, ospitanti parti di truppa si pensa che lo scopo dell'avversario è stato quello di colpire obiettivi militari. La nostra caccia non è entrata in azione; artiglieria contraerea mancante.

I morti erano Giudice Raffaele, commerciante di 50 anni, coniugato con cinque figli, il figlio Giovanni, di 16 anni e Farruggio Salvatore, senale di 49 anni, coniugato con figli<sup>173</sup>.

L'8 novembre la prima incursione su Caltagirone provocò due feriti<sup>174</sup>. Quel giorno alcuni aerei sorvolarono il territorio della provincia di

170. Ivi, Il prefetto al Ministero dell'Interno, Siracusa 6 novembre 1941.

171. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 7 novembre 1941.

172. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il comandante provinciale Unpa di Siracusa Xibilia al comando generale dell'Unpa, Siracusa 7 novembre 1941.

173. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Caltanissetta, Il comandante provinciale Unpa al ministero dell'Interno, Caltanissetta 13 novembre 1941; Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 78, Rapporti del prefetto e del questore al ministero dell'Interno, Caltanissetta 8 novembre 1941.

174. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 79, Il prefetto e il questore al ministero dell'Interno, Ragusa 8 novembre 1941.

Ragusa lanciando alcune bombe dirompenti e incendiarie di piccolo calibro sull'abitato di Acate. Una donna rimase leggermente ferita. L'allarme non era scattato per mancanza di comunicazioni telefoniche<sup>175</sup>. Il 9 alcuni aerei lanciarono circa 250 spezzoni dirompenti e incendiari nelle campagne tra Cefalù et Castelbuono senza causare vittime né danni<sup>176</sup>. Il 10 diverse bombe perforanti, dirompenti e incendiarie furono lanciate sul porto e sul palazzo del consiglio provinciale di Messina facendo tre feriti tra i marinai<sup>177</sup>.

Il 12 dello stesso mese dieci Wellington attaccarono l'aeroporto di Gela sganciandovi circa trenta bombe e in seguito ingaggiarono un vero e proprio duello aereo con i caccia italiani. Tre o quattro aerei inglesi vennero abbattuti<sup>178</sup>. Dei due membri dell'equipaggio uno, un aviere, rimase ucciso mentre il pilota venne catturato. Il prefetto riferì al ministero dell'Interno che la salma dell'aviere, identificato nel maggiore canadese Henry Brown, era stata tumulata nel cimitero cittadino «con fiori e onori militari»<sup>179</sup>. Tra la popolazione civile si ebbero due feriti<sup>180</sup>.

Augusta e Siracusa furono continuamente sotto attacco nei giorni 9, 10, 11, 12, 15, 19, 21, 22 e 24 di novembre<sup>181</sup>.

Nella notte tra il 14 e il 15 novembre si verificò uno dei bombardamenti con il maggior numero di vittime sul capoluogo etneo. Pochi aerei inglesi sganciarono moltissime bombe, prima su Catania, dove i morti fra i civili furono 31 e poi su Acireale, dove i morti furono 21 e i feriti

175. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto e il questore al ministero dell'Interno, Ragusa 8 novembre 1941.

176. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il comandante della stazione dei Reali Carabinieri di Cefalù al ministero dell'Interno, Palermo 11 novembre 1941.

177. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 10 novembre 1941.

178. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 78, Il questore al ministero dell'Interno, Caltanissetta 12 novembre 1941.

179. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 13 novembre 1941. Un episodio questo che conferma come l'assunto diffuso secondo il quale essere bombardati accresca il proprio odio verso il nemico non è sempre vero. In Italia molti davano la colpa dei bombardamenti al governo fascista. Anche quando l'equipaggio di un aereo nemico abbattuto veniva catturato quasi sempre veniva trattato con rispetto. Evidentemente il bombardamento veniva considerato come una pratica legittima della guerra totale da accettare fatalisticamente e non come un'atrocità deliberata da parte del nemico. Su tutti i fronti, gli atteggiamenti privati nei confronti della guerra non esprimevamo necessariamente il discorso prevalente dettato dallo Stato.

180. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 78, Rapporti del questore e del maresciallo dei Reali Carabinieri Paladino al ministero dell'Interno, Caltanissetta 12 novembre 1941.

181. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

28<sup>182</sup>. La documentazione riporta solo i nomi di tre persone uccise a Catania: «Pirroni Michelina, di anni 51; Leone Antonino, di anni 19; Bilancia Giuseppa, di anni 47»<sup>183</sup>.

All'alba del 21 una incursione su Messina da parte di due pattuglie di aerei, che sganciarono numerose bombe dirompenti e incendiarie<sup>184</sup>, provocò 29 morti e 38 feriti tra la popolazione civile (tra i quali un bambino di 2 anni); due morti e 18 feriti tra i marinai<sup>185</sup>. I morti furono:

Amato Grazia, di anni 25; Andronaco Francesco, di anni 53 panettiere coniugato; Bottari Paolo, di anni 60 coniugato con tre figli impiegato privato; D'Amico Giovanni, di anni 56 vigile del fuoco coniugato con quattro figli; De Pasquale Francesco, di anni 13; Di Cara Giovanni, di anni 35 milite Mdicat; De Stefano Giuseppa, di anni 66 casalinga; Fortunato Salvatore, di mesi uno; Fresina Domenica, di anni 28, casalinga; Fumia Antonio, di anni 15, falegname; Fumia Caterina, di anni 40, casalinga; Fumia Giovanni di Antonio, di anni 11; Fumia Giuseppe, di anni 6; Fumia Flavia, di anni 13 scolara; Fumia Margherita, di anni 19 sarta nubile; Fumia Maria, di mesi 7; Lo Presti Divo, di anni 5; Lo Presti Carmelina, di anni 3; Minardi Salvatore, di anni 21, studente celibe; Morelli Guido, di anni 29 bracciante; Morelli Giuseppe, di anni 4 (il figlio del predetto); Morelli Elio, di mesi 2 (figlio del predetto); Randazzo Giovanna, di anni 20, coniugata con due figli; Terranova Concettina, di anni 23, nubile; Terranova Teresina, di anni 26, coniugata; Terranova Attilio, di anni 19; Terranova Melina, di anni 21, nubile casalinga; Tortorella Maria, di anni 51, coniugata con otto figli; Vindigni Anna, di anni 48, coniugata<sup>186</sup>.

Anche in questo caso intere famiglie (Fumia, Lo Presti, Morelli, Terranova) risultarono distrutte.

Il 24 venne attaccato l'aeroporto di Comiso dove fu ferito un aviere mentre un ragazzo di 16 anni rimase ferito nella vicina Santa Croce Caterina<sup>187</sup>.

Il 4 dicembre si verificò l'ultima incursione dell'anno su Messina (nella quale fu centrato l'imbarco dei traghetti). Su Catania l'8 dicembre otto aerei della Raf colpirono l'aeroporto; altri aerei attaccarono il porto l'11 (con

182. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 81, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 15 novembre 1941.

183. Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 15 novembre 1941.

184. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 21 novembre 1941

185. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 22 novembre 1941.

186. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno: elenco completo vittime incursione aerea nemica notte sul 21 andante, Messina 22 novembre 1941.

187. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 24 novembre 1941.

tre morti) e il 16. Su Augusta e Siracusa si susseguirono cinque incursioni: l'8, il 12, il 16 e il 19<sup>188</sup>.

Il 12 dicembre la contraerea dell'aeroporto di Comiso entrò in azione per intercettare la formazione di dodici velivoli inglesi che, dopo aver bombardato l'aeroporto di Gerbini, puntarono sull'aeroporto e sulla stazione ferroviaria di Vittoria, sganciando alcune bombe che causarono la morte del contadino Dipasquale Raffaele (di 64 anni, coniugato, con tre figli) e il ferimento di Giuseppe di Mariano (di 15 anni), il quale subì l'amputazione del piede destro colpito da una scheggia. Quattro aerei, staccatisi dal gruppo e portatisi a bassa quota sulla stazione di Vittoria, effettuarono una azione di mitragliamento colpendo l'edificio della stazione e ferendo altre due persone<sup>189</sup>.

Pur essendo ancora quasi tutte rivolte a obiettivi di carattere strategico-militare, le incursioni del 1941 non mancarono di fare vittime tra la popolazione civile. In tutto il 1941 si ebbero sull'isola più di 110 raid<sup>190</sup> che, pur non rispondendo ancora alla logica dei bombardamenti a tappeto, in almeno 69 casi provocarono morti tra i civili. E precisamente essi causarono 283 morti (tra i quali 61 donne e 43 bambini) e 444 feriti tra la popolazione civile (tra i quali almeno 41 bambini) e soltanto 46 morti e 245 feriti (compresi però i naufraghi di alcune navi affondate) tra i soldati.

Alla fine di quell'anno l'Italia si era fatta un nuovo nemico. L'11 dicembre Mussolini aveva dichiarato guerra agli Stati Uniti d'America. Un mese prima gli aerosiluranti della portaerei *Illustrious* avevano attaccato la flotta italiana ancorata a Taranto, affondando tre corazzate e mettendo fuori combattimento metà della flotta. Grazie alla aviazione il controllo del Mediterraneo orientale era di nuovo in mano inglese.

188. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

189. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 12 dicembre 1941; Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 14 dicembre 1941.

190. Quasi la metà, ben 60, si registrarono su Siracusa ed Augusta, Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta). Tra gennaio e novembre a Palermo si verificarono 12 incursioni, Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco delle incursioni aeree avvenute sulla città di Palermo dal 1940 al 1945.



## 2.4. Guerra ai civili

*Un pomeriggio di fine estate del 1942 una ragazzina di 13 anni, Giorgia Gerratana, che presta servizio come domestica (una volta la si sarebbe chiamata “criata”) presso una famiglia di contadini nelle campagne di Modica, sente dei colpi di mitragliatrice. Non fa in tempo a scappare e viene colpita dalle schegge di vetro di una finestra centrata dai proiettili. Due aerei inglesi sono arrivati all'improvviso, altrettanto velocemente hanno tirato delle raffiche contro la casa colonica e sono fuggiti. Come spesso avviene e come viene sottolineato più volte dai prefetti nei loro rapporti al ministero dell'Interno, l'allarme non è scattato tempestivamente. Le sirene suonano a incursione iniziata o addirittura quando gli aerei nemici sono già in fuga. L'inefficienza della rete di avvistamento e di allarme, soprattutto per le città che si trovano nella parte sudorientale dell'isola e che non hanno il tempo di essere preavvertite delle incursioni di aerei che nella maggior parte dei casi provengono da Malta, è aggravata dalla mancanza di comunicazioni telefoniche dirette tra la provincia di Ragusa e le province di Siracusa e Catania. I mancati allarmi saranno tra le principali cause di morte tra i civili nei raid del 1942.*

Anche nel 1942 la guerra aerea in Sicilia è condizionata dalle vicende belliche del fronte mediterraneo e africano.

I primi mesi vedono sull'isola molti raid effettuati da pochi aerei che utilizzano la tecnica del “mordi e fuggi”. Fino a quando le forze armate inglesi sono impegnate nelle offensive e nelle controffensive in Nordafrica, i raid sulla Sicilia sono relativamente pochi ma comunque molto più numerosi di quelli sulle città dell'Italia meridionale dove l'azione dei bombardieri inglesi diminuisce per numero e intensità. Mentre infatti una città come Napoli, da gennaio a giugno, subisce solamente tre attacchi, tutti di modeste conseguenze, in Sicilia, negli stessi mesi si contano ben 20 incursioni.

E questo nonostante fossero ritornate nell'isola le truppe e l'aviazione tedesca.

In Cirenaica, dopo una lunga stasi, la battaglia per Tobruch si era riaperta intorno a metà novembre con un nuovo tentativo inglese di liberare la città da un assedio che durava dalla primavera precedente. L'esito dello scontro fu incerto, e Rommel aveva più che mai bisogno di ricevere dall'Italia un regolare flusso di rifornimenti e rinforzi, ciò che invece risultava sempre più difficile a causa della continua minaccia ai convogli navali dell'Asse da parte della Raf di stanza a Malta. Questa andava resa inoffensiva una volta per tutte: in attesa che Hitler e Mussolini si decidessero per l'invasione, era necessario contrastarne a fondo l'attività aerea e navale. Dal mese di dicembre

le squadriglie tedesche si distribuirono nei diversi porti siciliani, soprattutto a Catania, Gerbini e Comiso. Da gennaio 1942 e per i successivi quattro mesi Malta fu letteralmente martoriata da migliaia di incursioni operate dalla aeronautica italiana e da quella tedesca. Nonostante le gravi perdite, i reparti della Raf e della Fleet Air Arm presenti sull'isola fecero il possibile per non limitarsi a difendere le proprie basi, attaccando a loro volta per impedire il consolidamento della Luftwaffe in Sicilia, distruggendo i flussi di rifornimento del nemico. Oltre ai convogli in mare, i porti e soprattutto gli aeroporti della Sicilia continuarono a subire duri attacchi.

Churchill pensava che fosse giunto il momento di avviare la definitiva offensiva contro la Tripolitania con quella che era stata battezzata *Operazione Acrobat* ma la controffensiva tedesca costrinse i britannici a rivedere i loro piani.

Nel gennaio del 1942, infatti, Rommel decise di passare all'attacco facendo avanzare due colonne dell'Afrikakorps e il corpo di manovra italiano del generale Francesco Zingales lungo la strada costiera e attraverso il deserto. I britannici furono sorpresi dall'inatteso attacco e ripiegarono verso l'interno mentre l'Afrikakorps deviava di sorpresa verso Bengasi che fu rioccupata il 29 gennaio. Entro il 3 febbraio i mezzi meccanizzati tedeschi raggiunsero Derna e si fermarono a ovest di Tobruch.

Churchill rimase molto deluso per l'andamento delle operazioni in Nordafrica che vanificavano i risultati dell'operazione *Crusader*. L'operazione *Acrobat*, tesa ad occupare rapidamente l'intera Tripolitania, diveniva impossibile. Anche il progetto *Gymnast*, che prevedeva un grande sbarco nel Nordafrica francese con truppe britanniche e americane, dovette essere rimandato. Churchill cominciò allora a premere sul generale Auchinleck, a capo delle forze britanniche in Medio Oriente, sollecitandolo a concentrare tutte le sue forze e passare nuovamente all'offensiva. Auchinleck voleva prima rafforzare il suo schieramento con le truppe e i materiali in arrivo dall'Egitto. Churchill al contrario era convinto che, per alleggerire la situazione di Malta e impedirne la caduta, bisognasse attaccare al più presto. Il generale ottenne infine dal primo ministro di potere rinviare l'offensiva al mese di giugno.

In Sicilia il 1942 iniziò con un bombardamento nel pomeriggio del 4 gennaio su un aeroporto, quello di Castelvetro, scarsamente protetto dalla contraerea italiana e che però in quel momento era pieno di velivoli italiani e tedeschi. Una formazione di dieci aerei Blenheim provenienti da Malta piombarono all'improvviso sulla pista bombardando e mitragliando a bassa quota, ritornarono a Malta più volte per fare rifornimento di carburante e bombe e tornarono a colpire l'aeroporto distruggendo dieci aerei italiani e due tedeschi e danneggiandone altri 42. I morti tra i civili furono

due: il contadino di 65 anni Ignazio Gagliano e il bracciante Giovanni Calami, di 37 anni coniugato e con cinque figli<sup>191</sup>.

Il 6 gennaio ad Augusta venne catturato l'equipaggio di un aereo inglese che, nel pomeriggio, era stato costretto ad atterrare per una avaria al motore sull'aeroporto di Magnisi. Tra il 18 e il 19 gennaio e poi, nuovamente, il 24 gennaio, Augusta e Siracusa furono nuovamente oggetto di continue incursioni<sup>192</sup>.

Il 2 febbraio una incursione sul porto di Palermo effettuata da bombardieri bimotori Vickers Wellington, che lanciarono alcune bombe da 500 libbre e spezzoni incendiari, provocò il ferimento di tre soldati (in servizio presso la batteria antiaerea) e di una bambina di 6 anni, Rosalia Castigliola<sup>193</sup>. Due giorni dopo sei aerei bimotori inglesi Bristol Blenheim del 21° Squadron della Raf, decollati dall'aeroporto di Luqa, mitragliarono e colpirono con alcune bombe dirompenti un treno fermo nei pressi del passaggio a livello di Casteldaccia, uccidendo quattro ferrovieri e ferendo un passeggero. Uno degli aerei precipitò in mare e altri tre furono abbattuti dai caccia italiani. Tranne due superstiti, che furono catturati, tutti gli altri membri degli equipaggi perirono<sup>194</sup>. Il 13 alcuni Wellington sbagliarono la direzione d'attacco all'aeroporto di Fontanarossa, colpendo i paesi di Biancavilla e Santa Maria Licodia, parecchi chilometri a nord-ovest, dove crollarono alcune case. Dalle macerie furono tirati fuori sei morti. Quelli di Biancavilla erano: «1. Furnari Giuseppe, di anni 6; 2. Monti Sistina, di anni 38 casalinga, coniugata con due figli; 3. Ricceri Carmela, di anni 64 casalinga vedova senza figli». Quelli di S. Maria di Licodia: «1. Furnari Giuseppe, di anni 12, apprendista; 2. Furnari Maria, di anni 9; 3. Furnari Giuseppina di anni 4». Erano tutti figli di Giovanni Furnari e di Carmela Ventura, che rimase ferita. I feriti furono in tutto cinque a Biancavilla e tre a Santa Maria di Licodia<sup>195</sup>.

Il 13, 14, 15 e 17 febbraio Augusta e Siracusa furono nuovamente attaccate. L'incursione più grave (definita dal prefetto una «diabolica scorceria contro popolazioni inerme o non militari»), si verificò il 15 febbraio,

191. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b.101, Il prefetto al ministero dell'Interno, *Trapani 10 gennaio 1942*.

192. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

193. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Rapporti del comitato provinciale di Protezione antiaerea al ministero dell'Interno, Palermo 2 e 3 febbraio 1942.

194. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 5 febbraio 1942.

195. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 81, Rapporti del prefetto e del questore al ministero dell'Interno, Catania 14 e 15 febbraio 1942; Christopher Shores, Brian Cull e Nicola Malizia, *Malta: The Spitfire Year 1942*, Grub Street, London 1991, p. 81.

quando, alle prime luci dell'alba, un raid sui quartieri di Ortigia e di Santa Lucia a Siracusa e su Floridia, contrastato da un intenso tiro di sbarramento, provocò due morti («Campisi Salvatore di anni 61, spedizioniere con due figli; Guglielmo Maria di anni 27 casalinga con due figli»<sup>196</sup>) e 16 feriti (tra i quali tre bambini) nella prima e due morti («Rizza Liboria, di anni 42 e Tiné Venera, di anni 52»<sup>197</sup>) e cinque feriti nella seconda. Nel rione popolare di Santa Lucia alcune decine di case presero fuoco e gli incendi furono prontamente spenti dai pompieri. A Ortigia furono colpiti gli edifici del Banco di Sicilia e della Banca d'Italia e molti negozi<sup>198</sup>. L'allarme fu dato tempestivamente e moltissimi riuscirono a scappare nei rifugi. L'incursione, scrisse il prefetto nel suo rapporto, aveva avuto «come obiettivi il centro della vecchia città, nell'isola di Ortigia, che non offre alcun apprestamento militare, e pertanto fu diretta, in tal punto, unicamente contro la popolazione civile»<sup>199</sup>. I morti e i feriti infatti si ebbero soprattutto tra quelli sorpresi a letto dalle bombe. I volontari dell'Unpa riuscirono a salvare un'intera famiglia che era rimasta intrappolata tra le macerie di una casa crollata. Il prefetto si affrettò a comunicare che

in complesso questo funesto episodio mentre ha messo in luce la buona organizzazione locale dei servizi della protezione antiaerea, compreso quello antincendi, non ha prodotto alcun effetto demoralizzante sulla popolazione contrariamente al proposito degli aggressori, che sotto tale riflesso è da considerarsi del tutto fallito. Invero le famiglie sia a Siracusa che a Floridia non si sono mosse dall'ordinaria abitazione e nessun esodo si è verificato; il ritmo della vita non ha subito rallentamento, anzi nello stesso giorno successivo a quello della incursione, e cioè il 16 Febbraio, Banca d'Italia e Banco di Sicilia hanno funzionato come di ordinario sia pure in locali di adattamento<sup>200</sup>.

In generale, nei primi mesi del 1942 le batterie contraeree (rafforzate dalla Flak tedesca) sembrano più efficienti e in alcuni casi riescono a contrastare e ad impedire il lancio di bombe e di spezzoni incendiari da parte degli aerei nemici. Il 17 febbraio un aereo inglese che aveva sganciato del-

196. Acs, Mi, Dggs, A5G, II GM, b. 98, Elenco nominativo morti e feriti Siracusa e Floridia, Siracusa 15 febbraio 1942.

197. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 11 marzo 1942. In un altro documento La Rizza viene indicata come insegnante elementare di 48 anni, coniugata con tre figli e la Tiné come casalinga nubile di 51 anni, Acs, Mi, Dggs, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 15 febbraio 1942.

198. Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Siracusa 15 febbraio 1942.

199. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 11 marzo 1942.

200. Ivi, Siracusa, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 11 marzo 1942.

le bombe sulla campagna di Castelvetro fu centrato dalle batterie della contraerea e costretto ad atterrare. L'equipaggio venne fatto prigioniero<sup>201</sup>. Lo stesso giorno la contraerea riuscì ad abbattere un aereo nemico che precipitò nelle campagne di Rosolini. Nei pressi di Modica un bimotore inglese fu colpito e l'equipaggio catturato<sup>202</sup>. Il 13 e il 17 marzo le batterie antiaeree delle piazzeforti di Augusta e Siracusa impedirono «agli apparecchi nemici di sganciare bombe su obiettivi militari, eseguendo tiri di sbarramento», riuscendo ad abbattere un aereo<sup>203</sup>.

Il 19 febbraio una incursione sull'aeroporto Boccadifalco, vicino Palermo, provocò il ferimento di quattro persone tra cui una bambina, Giuseppina Battaglia, di un anno e mezzo, che morì qualche giorno dopo per emorragia cerebrale<sup>204</sup>.

Dal mese di marzo le incursioni divennero più “feroci”. Dal 22 febbraio il nuovo capo del Bomber Command britannico, in qualità di Air Chief Marshall, era Sir Arthur Trevers Harris il quale mostrò di aver fatto tesoro della lezione di Douhet. Il suo pensiero si sintetizzava in tre brevi semplici frasi: «try, try, try again; chi colpisce per primo, colpisce due volte; chi bombarda le città meglio e prima dell'altro, ha più ragione dell'altro»<sup>205</sup>. Egli trovò già pronte le direttive della strategia cosiddetta dell'*area bombing*, stabilite dal suo predecessore Portal. Essa consisteva in raid notturni di grandi stormi di bombardieri, a ondate successive, sullo stesso bersaglio, generalmente un'area densamente urbanizzata. L'area veniva prima colpita con bombe incendiarie che inquadravano il bersaglio; successivamente gli squadroni di bombardieri lanciavano le bombe all'interno del cerchio di fuoco, saturando così la zona fino alla sua totale distruzione. Anche le bombe aumentavano di capacità distruttiva e insieme agli spezzoni incendiari al fosforo devastavano interi centri urbani. La reazione contraerea tedesca e italiana contro tali attacchi era poco efficace. Era più valida l'azione degli aerei da caccia, che attaccavano in modo continuo i bombardieri lungo il percorso di andata e ritorno.

Per rafforzare le scorte ai convogli destinati al fronte nordafricano gli aerei della Luftwaffe ritornarono in Sicilia e a Messina si insediò il co-

201. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 18 febbraio 1942.

202. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

203. *Ibidem*.

204. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 23 febbraio 1942.

205. Cfr. M. Patricelli, *L'Italia sotto le bombe*, cit..

mando del II Fliegerkorps, proveniente dalla Russia, sotto la guida del maresciallo Albert Kesselring, comandante supremo delle Forze armate tedesche di cielo e di terra nel Mediterraneo. I tedeschi si concentrarono soprattutto negli aeroporti di Catania, Gerbini, Comiso e Castelvetro che, non a caso, saranno quelli più colpiti dai britannici nel corso del 1942.

Nonostante la presenza della Luftwaffe in Sicilia avesse quasi annullato i raid britannici, la notte fra il 2 e il 3 marzo Palermo fu teatro di un catastrofico bombardamento, che rimase a lungo impresso nella memoria collettiva cittadina. Nei tre giorni antecedenti la città, e in particolare la zona del porto, fu sorvolata da ricognitori britannici<sup>206</sup>. Questi rilevarono la presenza di navi mercantili che avrebbero dovuto comporre un convoglio di rifornimenti destinati alle truppe italo-tedesche in Africa. Nel porto erano infatti ormeggiate diverse imbarcazioni tra cui la motonave *Cuma* tedesca. Fu quindi pianificata una missione da Malta e la sera del 2 sedici bombardieri Vickers Wellington del 37° Squadron della Raf, in continue ondate successive, sganciarono numerose bombe dirompenti e incendiarie sul porto (almeno sessanta), nonostante il violento fuoco di sbarramento della contraerea (un aereo venne abbattuto). Nella prima ondata fu colpita la nave tedesca *Cuma* giunta proprio quel giorno da Napoli e che era ancorata nel porto, con a bordo carri armati, munizioni e 480 tonnellate di gasolio per l'Afrikakorps.

Terminato il primo attacco, nelle prime ore del 3, a distanza di mezz'ora, altri venti aerei erano di nuovo sulla città e per altre due ore colpirono incessantemente porto e case con altre decine di bombe (non meno di cinquanta). Gli aerei, ostacolati nella visibilità dal denso strato di nebbiogeno irrorato mediante gli appositi strumenti nella zona portuale ed in altre località comprendenti obiettivi bellici, finirono per lanciare numerose bombe anche sul rione Borgo Nuovo adiacente al porto. Molti stabili delle vie del centro furono danneggiati o lesionati in modo più o meno grave. Molte bombe inesplose caddero in altri punti della città, sulla spiaggia di Mondello (dove era posizionata una batteria antiaerea), sul cimitero dei Rotoli (scoperchiando alcune tombe), sulla linea ferroviaria Trapani-Palermo e sul comune di Misilmeri.

Alle 7.23, quando molti erano ritornati nelle proprie abitazioni, una potentissima esplosione, dovuta allo scoppio del carico di esplosivo a bordo del piroscafo tedesco, fu talmente devastante che fu udita in tutta la città e causò decine di morti sulla nave stessa, in quelle vicine e in vari punti del-

206. I voli di questi ricognitori finirono per creare una vera e propria leggenda, quella del "fotografo Pippo", un aereo nemico che però non faceva paura perché utilizzato solo per fotografare potenziali siti militari, senza sganciare alcun ordigno. Sul mito di "Pippo il fotografo" vedi Cesare Bermanni, *Spegni la luce che passa Pippo. Voci, leggende e miti della storia contemporanea*, Odradek, Roma 1997.

la città. Molti membri dell'equipaggio trovarono scampo da sicura morte buttandosi in acqua. Nella zona portuale furono colpiti ed affondati il piroscafo italiano *Securitas* da 3.000 tonnellate carico di materiale vario, colpito da più bombe e colato a picco e la petroliera *Tricolore* da 200 tonnellate. Furono danneggiate: la torpediniera *Partenope* più volte colpita, con 20 morti e dieci feriti tra l'equipaggio; la torpediniera *Folgore*, con un morto ed alcuni feriti lievi tra i suoi marinai; la torpediniera *Freccia*; la nave officina *Pacini*; la nave mercantile *Assunta De Gregorio*, con due morti e una decina di feriti tra l'equipaggio; i mercantili tedeschi *Rurh* e *Salvador* (che erano già stati colpiti nella incursione del 24-25 settembre 1941) e il mercantile italiano *Allegrì*. Risultarono inoltre più o meno danneggiati numerosi edifici, tra i quali quelli della capitaneria di porto, dell'ispettorato di frontiera, l'ufficio di P.S., il comando dei Reali Carabinieri, la casa del guardiano e quasi tutti gli edifici civili della via Francesco Crispi. La relazione del prefetto si chiudeva con una riflessione interessante. Il prefetto infatti scriveva che:

La popolazione sebbene assuefatta ai continui allarmi, tiri di sbarramento e alle varie incursioni succedutesi dall'inizio della guerra ad oggi, è unanime nel ritenere che ove una maggiore prudenza si fosse adoperata da parte degli organi competenti sulla permanenza in porto di navi militari e in ispecie del *Cuma* l'incursione ultima o non sarebbe avvenuta oppure non avrebbe avuto le conseguenze verificatesi<sup>207</sup>.

Dunque era lo stesso prefetto (e la popolazione) ad addossare parte della responsabilità delle vittime civili alle autorità militari e alle misure da esse prese per proteggere il naviglio bellico. Il comandante provinciale dell'Unpa, invece, sottolineò l'esiguità dei morti tra i civili rispetto alla intensità e alla gravità dell'azione nemica, attribuendola al fatto che «la totalità degli abitanti del popolarissimo quartiere Borgo Nuovo ripetutamente colpito con numerosi crolli fabbricati aveva potuto tempestivamente trovare riparo oltre che in efficienti ricoveri privati anche et soprattutto nei numerosi ricoveri pubblici dei quali volontà Duce hanno voluto dotare la città»<sup>208</sup>.

Il bilancio fu uno dei più pesanti che la città avesse avuto fino ad allora: 37 morti, di cui 12 civili; 223 feriti, di cui 102 civili e i restanti militari<sup>209</sup>. Tra i morti civili la documentazione riporta però solo i nomi di:

207. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 5 marzo 1942.

208. Ivi, Il comandante provinciale della Protezione antiaerea al ministero dell'Interno, Palermo 3 marzo 1942.

209. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 5 marzo 1942.

Russo Raffaella, di anni 49, coniugata, con quattro figli, colpita da rottami di lamiera alla testa in seguito alla esplosione del piroscampo *Cuma*; Birriolo Cristofaro, di anni 62, coniugato, pescatore, deceduto per paralisi, in seguito alla esplosione mentre trovavasi a bordo di una barca; Berlioz Ettore, di anni 43, coniugato con tre figli, commerciante, colpito alla testa da scheggia, mentre osservava vicende incursione finestra propria abitazione; Comini Matteo, di anni 52, fuochista, colpito da scheggia alla regione temporale; Altomare Vito, di anni 29, marinaio, colpito da scheggia alla nuca; Porcelli Aldo, di anni 18, marinaio, colpito da scheggia a bordo<sup>210</sup>.

Tra aprile e maggio Augusta e Siracusa furono fatte oggetto di incursione aerea il 22 aprile, dal 27 al 28 e il 30 maggio. Ancora una volta i tiri di sbarramento della contraerea costrinsero gli aerei nemici a sganciare le bombe in aperta campagna anziché sugli obiettivi militari<sup>211</sup>.

Il 22 aprile fu bombardata Canicattì. Alcuni aerei sganciarono in aperta campagna razzi luminosi e circa venti bombe dirompenti delle quali due da 100 libbre ed altre di piccolo calibro. Non ci fu nessuna vittima. Il probabile obiettivo dell'incursione, a parere del prefetto Pascucci<sup>212</sup>, era il deposito militare di carburante sito nella vicina contrada Salice, in territorio di Caltanissetta, dove furono lanciate altre bombe<sup>213</sup>. Quel giorno anche la provincia di Catania subì degli attacchi. Un aereo sganciò delle bombe su

210. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 10 marzo 1942.

211. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

212. Renato Pascucci, nato a Macerata il 25 ottobre 1887, si era laureato in Giurisprudenza. Immeso in carriera per pubblico concorso il 1° agosto 1911, fu nominato prefetto di 2° classe il 1° settembre 1941 e prefetto di 1° classe il 1° giugno 1945. Era Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine Mauriziano, Grand'Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Fu vice podestà del Comune di Bologna dall'aprile all'agosto 1935, prefetto di Caltanissetta dal settembre 1941 al febbraio 1944. Fu collocato a riposo per ragioni di servizio dal governo fascista nel febbraio 1944. Collocato a disposizione dal governo italiano (Salerno) dall'aprile al settembre 1944, fu Reggente la Direzione Generale dei Servizi Antincendi dal maggio al luglio 1944. Fu poi incaricato di esercitare le funzioni ispettive (settembre 1944-febbraio 1946), prefetto di Cuneo (marzo 1946-agosto 1947) e ispettore generale amministrativo presso la Presidenza della Regione Siciliana (luglio 1948-marzo 1952). Incaricato di funzioni ispettive (marzo 1952-ottobre 1953), fu infine collocato a riposo d'ufficio per aver compiuto 65 anni di età e 40 anni di servizio dall'ottobre 1953, Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 208-209.

213. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Telegramma del prefetto al Ministero dell'Interno Gabinetto Sicurezza, Direzione Generale protezione Antiaerea, Ministero della Guerra Stato maggiore Difesa territoriale del 23 aprile 1942 su incursione su Canicattì il 22 aprile 1942, Agrigento 23 aprile 1942. Il giorno dopo il prefetto Pascucci scrisse al ministero dell'Interno per invitare la VI Armata ad adottare «provvedimenti diretti almeno a diradare et occultare meglio grosso deposito militare carburanti sito presso chilometro 5 strada Serradifalco-Canicattì che essendo stato individuato da nemico potrebbe formare oggetto ulteriori incursioni stessa località», Ivi, Caltanissetta 23 aprile 1942.



alcuni quartieri del capoluogo, ferendo due donne e sull'aeroporto di Gerbini, uccidendo due soldati tedeschi e ferendone nove<sup>214</sup>.

Il 27 maggio, a Messina, almeno otto Wellington bombardarono l'area portuale, il duomo e l'Università, provocando il ferimento di sette marinai e, tra la popolazione civile, 19 feriti e otto morti:

Bonasera Concetta, di anni 54, casalinga, con sette figli; Musolino Filippo, di anni 27 pescatore celibe; Musolino Antonino, di anni 23 pescatore celibe; Musolino Giovanni, di anni 13, pescatore celibe; Aloisi Santi, di anni 55 commerciante coniugato senza figli; Garufi Giuseppe, di anni 64 medico chirurgo; Rinaldo Giambattista, di anni 53 portiere, coniugato con un figlio; Munitoli Maria, di anni 65 nubile.

Un aereo venne abbattuto dalla contraerea<sup>215</sup>. Il prefetto si affrettò a comunicare che nessuno era stato colpito nei ricoveri<sup>216</sup>.

Il 28 maggio una incursione con bombe dirompenti sugli aeroporti di Catania e di Gerbino provocò un morto e un ferito tra i soldati tedeschi<sup>217</sup>. Nella notte tra il 29 e il 30 maggio alcune bombe furono sganciate da almeno sei aerei sull'aeroporto di Fontanarossa, danneggiando un aeroplano tedesco e su Misterbianco provocando otto morti e 12 feriti tra la popolazione civile<sup>218</sup>. I morti erano: «Russo Carmela, di anni 16; Palmeri Giuseppina, di anni 25; Condorelli Grazia, di anni 14; Di Natale Grazia, di anni 46, coniugata, con due figli minori; Patané Rosa, di anni 23, coniugata con due figli; La Rosa Giuseppe, di anni 14; Ricciardello Maria, di anni 35, coniugata con due figli; Russo Giuseppa, di anni 6». Tra i feriti c'erano tre bambine di 13, 8 e 7 anni e un bambino di 10 anni. Tutte le vittime erano state colpite nelle «rispettive abitazioni»<sup>219</sup>.

Nella notte tra il 31 maggio e il 1° giugno circa trenta aerei inglesi (due dei quali furono abbattuti dalla contraerea), in diverse ondate, lanciarono numerose bombe e spezzoni incendiari su Messina, su alcune abitazioni, su un ospedale militare e sulla caserma del 3° reggimento fanteria, provocando l'incendio dell'autoparco tedesco. Tra la popolazione civile una donna rimase uccisa (Vinci Francesca, di 49 anni, casalinga, coniugata con quat-

214. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 81, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 22 aprile 1942.

215. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Elenco morti e feriti popolazione civile causa incursione aerea nemica, Messina 27 maggio 1942.

216. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 27 maggio 1942.

217. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 81, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 28 maggio 1942.

218. Ivi, b. 81, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 30 maggio 1942.

219. Ivi, Rapporti del prefetto e del questore al ministero dell'Interno, Catania 30 maggio 1942.

tro figli) e 18 furono i feriti (tra cui un bambino di cinque anni e molti infermieri dell'ospedale); tra i soldati si ebbero sei morti e 38 i feriti<sup>220</sup>.

Intanto sul fronte nordafricano Rommel, disinteressandosi del problema dei rifornimenti, riteneva che fosse possibile un'offensiva terrestre decisiva per avanzare in Egitto fino al Cairo e al Nilo dopo aver conquistato Tobruch. Chiese quindi a Hitler di permettergli di continuare la sua offensiva in Cirenaica fino alla conquista di Tobruch, rinviando l'invasione di Malta. Hitler diede il suo consenso e la conquista di Malta, la cosiddetta operazione *Herkules*, fu rinviata all'estate.

Dopo lunghe discussioni tra gli alti comandi delle potenze dell'Asse, il generale Ugo Cavallero approvò infine i piani del generale tedesco stabilendo tuttavia che, anche in caso di vittoria a Tobruch, l'avanzata italo-tedesca dovesse arrestarsi sulla linea di confine in attesa dell'attacco a Malta previsto per la fine del mese di giugno. Kesselring si impegnò soprattutto a intensificare gli attacchi delle sue forze aeree sull'isola per neutralizzarne la capacità offensiva e favorire il rifornimento delle truppe dell'Asse in Nordafrica. Così l'eliminazione di quella che per i britannici era una base importantissima nel teatro mediterraneo sfumò del tutto.

Nel mese di maggio arrivarono a Malta prima centoventi caccia Supermarine Spitfire e poi un consistente rifornimento di munizioni per la contraerea, che cominciò a infliggere gravi perdite alle aviazioni nemiche<sup>221</sup>. Gli aerei della Raf ricominciarono a martellare i convogli italo-tedeschi, le città, gli aeroporti e i porti siciliani oltre che i porti libici di Tripoli, Bengasi, Derna e Tobruch<sup>222</sup>. Come in precedenza, furono soprattutto le città portuali e in vicinanza di aeroporti ad essere intensamente bombardate. La strategia della Raf non cambiò ma la modalità degli attacchi si diversificò: i raid notturni erano appannaggio dei bombardieri, quelli diurni dei caccia che mitragliavano spesso obiettivi e località minori che fino ad allora erano stati risparmiati.

Nell'estate del 1942 i raid sulla Sicilia dunque si moltiplicarono. Nella notte tra il 2 e il 3 giugno alcuni aerei lanciarono su Augusta e Siracusa diverse bombe in successivi passaggi; una batteria della milizia artiglieria marittima (Milmart) esplose e si ebbero sei feriti tra i membri della squadra. Il 4 un'altra incursione di tre aerei riuscì a lanciare una sola bomba e un velivolo nemico venne abbattuto. La mattina del 5 alcuni aerei lanciarono bombe dirompenti sul molo di Siracusa provocando due morti e tre feri-

220. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 1° giugno 1942.

221. C. Shores, B. Cull e N. Malizia, *Malta: The Spitfire Year 1942*, cit.

222. Su queste incursioni su suolo africano vedi i resoconti in Pro, Air 27/994.

ti tra i soldati tedeschi e due feriti tra quelli italiani<sup>223</sup>. Il 6 un numero imprecisato di aerei colpì il porto di Siracusa e l'aeroporto, affondando una motovedetta tedesca, alcuni dragamine e un piroscafo della marina, provocando un morto tra i soldati tedeschi e otto feriti tra gli italiani. Anche l'11 e il 25 si verificarono delle incursioni ma la reazione della contraerea impedì agli inglesi di sganciare le bombe<sup>224</sup>.

Alle ore 20.30 del 10 giugno a Favara, in contrada San Paolo, una formazione di tre aerei sganciò sei bombe dirompenti di cui due da 100 kg e quattro da 300 kg. Le bombe non esplosero e si seppe in un secondo momento che erano state sganciate da aerei italiani per sopraggiunte avarie<sup>225</sup>. Tra il 9 e l'11, il 20 e il 28 luglio, il 12 e il 16 agosto altri raid si verificarono su Siracusa e Augusta, quasi tutti di notte e tutti sventate dalla contraerea. Nella maggior parte dei casi si trattava di raid effettuati da squadre di tre aerei. Il 26 agosto alcuni caccia inglesi cercarono di ingaggiare un duello con aerei italiani e tedeschi diretti su Malta. Un aereo tedesco venne colpito e cadde in mare. Il 28 due aerei attaccarono e mitragliarono Siracusa<sup>226</sup>.

La notte del 29 luglio un aereo inglese sganciò in aperta campagna, in territorio di Campobello di Licata, tre bombe dirompenti di medio calibro. Un agricoltore di nome Iacona Michele, ferito gravemente da una scheggia, morì qualche giorno dopo all'ospedale di Canicattì<sup>227</sup>.

La mattina del 15 agosto due caccia inglesi attaccarono sull'isola di Linosa un velivolo della Croce Rossa che fu costretto ad ammarare. Un componente dell'equipaggio rimase gravemente ferito<sup>228</sup>.

Il 23 agosto alcuni aerei inglesi con un volo in picchiata a bassa quota, approfittando di una fitta coltre di nubi su Gela, sganciarono due bombe dirompenti nei pressi dello scalo ferroviario, uccidendo quattro persone: le sorelle Emanuela e Crocifissa Romano di 15 e 21 anni, casalinghe e nu-

223. Acs, Mi, Dggs, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 5 giugno 1942.

224. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

225. Acs, Mi, Dggs, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su sgancio bombe su Favara del 10 giugno 1942, Agrigento 11 giugno 1942.

226. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

227. Acs, Mi, DPGS, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione aperta campagna in Campobello territorio di Licata del 29 luglio 1942, Agrigento 29 e 30 luglio 1942.

228. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno sull'incursione su Linosa del 15 agosto del 1942, Agrigento 21 agosto 1942.

bili; Calogero Cantello, un contadino di 50 anni, coniugato con cinque figli e uno di questi, il piccolo Angelo di 5 anni. I feriti furono tre (tra cui una bambina di sei anni, Concetta Paternò)<sup>229</sup>. Nel pomeriggio del 27 l'aeroporto di Gela Ponte Olivo fu mitragliato da quattro aerei. Furono distrutti due aerei sulla pista e fu ucciso un militare mentre altri due furono feriti insieme a un civile che passava nei paraggi, un contadino di Niscemi<sup>230</sup>; subito dopo uno degli aerei mitragliò un motopeschereccio nel porto di Gela, colpendo due uomini dell'equipaggio, di cui uno in modo grave che poi morì (Pira Giuseppe, di 33 anni, coniugato con un figlio)<sup>231</sup>. Quel giorno una formazione di circa quindici velivoli inglesi, protetti da un cielo molto nuvoloso, sorvolò il territorio della provincia di Ragusa portandosi a bassa quota e dividendosi in due gruppi: uno di dodici velivoli si lanciò sull'abitato di Vittoria, sull'aeroporto di Comiso e sulle acque di Scoglitti; un altro di tre aerei attaccò il porto di Pozzallo. A Vittoria gli aerei mitragliarono un edificio scolastico dove alloggiavano i reparti tedeschi ferendo una donna di 54 anni che si trovava nella propria abitazione. Gli aerei avevano poi ingaggiato un duello con i caccia italiani e con tre Junkers tedeschi che erano stati tutti abbattuti. Uno dei proiettili esplosi aveva però ferito un contadino. Altri due aerei tedeschi erano stati distrutti a terra o mentre decollavano. La contraerea era riuscita ad abbattere due aerei nemici e uno dei piloti era stato preso prigioniero. Erano stati inoltre feriti tre soldati in servizio all'aeroporto (da schegge della contraerea) ed era stata mitragliata la spiaggia di Scoglitti (dove erano rimasti feriti due pescatori) e un dragamine nel porto di Pozzallo, causando la morte di due membri dell'equipaggio e il ferimento di altri sei<sup>232</sup>. Il giorno precedente un aereo inglese aveva mitragliato una masseria e alcuni contadini intenti al lavoro nelle campagne di Acate senza però causare vittime<sup>233</sup>.

Il 3 settembre alcuni aerei siluranti, dopo aver attaccato un convoglio in mare, sorvolarono la piazzaforte militare di Siracusa venendo allontana-

229. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Caltanissetta, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 27 agosto 1942; Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 78, Il prefetto e il questore al ministero dell'Interno, Caltanissetta 24 agosto 1942.

230. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 78, Il questore al ministero dell'Interno, Caltanissetta 28 agosto 1941.

231. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 75, Il questore al ministero dell'Interno, Agrigento 27 agosto 1942; Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 28 agosto 1942.

232. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Il comandante della Protezione provinciale antiaerea al comando generale dell'Unpa-Roma, Ragusa 30 agosto 1942; Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 27 e 28 agosto 1942.

233. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 94, Rapporti del prefetto e del questore al ministero dell'Interno, Ragusa 27 agosto 1942.

ti dalla contraerea. Altre incursioni nel mese di settembre (sempre di notte) su Augusta e Siracusa si verificarono nei giorni 23 e 25. Anche in questi casi la contraerea intervenne in modo efficace e si lamentarono solo due feriti<sup>234</sup>. L'11 settembre alcuni aerei inglesi spararono colpi di mitragliatrice contro una casa colonica nelle campagne di Modica, ferendo una ragazzina di 13 anni, Gerratana Giorgia, che in quel momento accudiva le faccende domestiche. L'allarme non era scattato per «mancanza di tempestiva segnalazione»<sup>235</sup>.

Nel mese di settembre si ebbero molti attacchi in provincia di Agrigento: il 6, il 20 e la notte del 29. All'alba del 6 settembre, tra Capo Rossello e Porto Empedocle, sei caccia nemici mitragliarono due motopescherecci adibiti a servizio dragamine che risposero al fuoco. Si lamentò un morto e un ferito lieve tra il personale militarizzato e un ferito grave tra il personale militare<sup>236</sup>. La notte del 20 un aereo inglese lanciò a bassa quota uno spezzone in aperta campagna e sparò alcune raffiche di mitragliatrice nei pressi della frazione di San Leone (Agrigento) senza conseguenze. Quella stessa notte alcuni aerei effettuarono un'incursione su Licata. Uno di essi colpì una postazione d'artiglieria della difesa antiaerea con una bomba dirompente di medio calibro, uccidendo tre militari: un sergente e due artiglieri<sup>237</sup>.

La sera del 23 un aereo attaccò il centro di Trapani mitragliandolo. Il blitz fu talmente fulmineo che le batterie antiaeree non ebbero il tempo di entrare in azione e le sirene suonarono soltanto al momento dell'incursione. Esso costò la vita a un civile (Marco Catalano, pizzicagnolo di 22 anni) mentre due donne e un uomo rimasero feriti<sup>238</sup>. La notte del 29 un aereo sparò alcune raffiche di mitragliatrice contro una batteria contraerea nei pressi di Porto Empedocle<sup>239</sup>. Mentre le batterie aprivano il fuoco, l'aereo sganciò due bombe da 110 kg ciascuna, che caddero però su alcune ca-

234. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

235. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 13 settembre 1942; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 12 settembre 1942.

236. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Rapporti del prefetto e del questore al ministero dell'Interno, Agrigento 6 settembre 1942.

237. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su frazione San Leone e su Licata il 20 settembre 1942.

238. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno sul mitragliamento della città di Trapani del 23 settembre, Trapani 23 settembre 1942; Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Incursione nemica su Trapani, Trapani 28 settembre 1942.

239. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il questore al ministero dell'Interno, Agrigento il 30 settembre 1942; Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 1° ottobre 1942.

se provocando 17 morti e 13 feriti (tra i quali una bambina di 2 anni) tra la popolazione<sup>240</sup>. Fu una strage di mamme e di bambini: Albano Teresa, di 19 anni con i fratelli Calogero, di 17 anni, Francesco, di 15 anni; Gaetano, di 12 anni, Carmela, di 8 anni, Maria, di 6 anni, Simone, di 4 anni; Meli Carmela, di 54 anni, casalinga con otto figli; Aquilino Francesca, di 60 anni, casalinga con sette figli; Monacò Angela, di 36 anni, casalinga nubile, sua sorella Teresa, di 34 anni, che morì insieme ai figli Pietro di 6 anni e Giovanna di 3; l'altra sorella Concetta, di 26 anni, casalinga che morì con il piccolo figlio di appena 5 giorni; Falzone Maria, di 39 anni, casalinga con tre figli. L'unico militare ucciso fu Di Stefano Rosario, di 41 anni, capitano del Genio Telegrafisti, comandante della compagnia distaccata a Porto Empedocle. Fu inoltre segnalato un cadavere non identificato<sup>241</sup>. Il comandante della Protezione Aerea Giuseppe Stellingwerff precisò che:

1) A meno che non sia strettamente indispensabile, è bene che le batterie contraeree in particolare e in genere gli accantonamenti di truppe siano lontani dai centri abitati. Questo contrasta con piccole comodità di ufficiali e truppa, ma costituisce una necessità per la protezione della popolazione civile. Le vittime di Porto Empedocle si debbono esclusivamente al fatto che la batteria contraerea era vicinissima all'abitato, sicché le 17 vittime e i 13 feriti sono dovuti a bombe destinate a detta batteria; 2) Specie per bombe lanciate da bassa quota anche edifici modestissimi e di limitato numero di piani offrono, a pianterreno, buon grado di protezione; 3) Se tutti fossero andati nel rifugio non si sarebbero avute a deplorare vittime<sup>242</sup>.

Fu soprattutto dal mese di ottobre che gli Alleati scatenarono sulla Sicilia una offensiva aerea violentissima e senza tregua. Ebbe allora inizio uno sfollamento di massa, con centinaia di migliaia di siciliani che si allontanarono dalle città, dalle infrastrutture portuali, ferroviarie e aeroportuali.

Dal 2 al 3, dal 14 al 15 e il 18 ottobre molte incursioni su Siracusa ed Augusta furono efficacemente contrastate dalle batterie della Milmart e gli aerei inglesi preferirono mitragliare e poi dileguarsi velocemente<sup>243</sup>.

240. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 5 ottobre 1941; Ivi, Relazione dell'Unione Provinciale Protezione Antiaerea di Agrigento al Comando Generale Unpa sull'incursione del 29 settembre 1942 su Porto Empedocle, Agrigento 8 ottobre 1942.

241. Ivi, Il prefetto al Comitato Provinciale di Protezione antiaerea e al Ministero degli Interni sull'incursione del 29 settembre 1942 su Porto Empedocle, Agrigento 8 ottobre 1942; Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 75, Elenco nominativi morti e feriti incursione del 29 settembre 1942, Agrigento 1° ottobre 1942.

242. Ivi, b. 104, Il comandante del Comitato provinciale di Protezione antiaerea Giuseppe Stellingwerff, Agrigento 20 ottobre 1942.

243. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di

Spesso gli obiettivi degli inglesi erano gli aerei italiani e tedeschi impegnati nell'offensiva su Malta<sup>244</sup>. La mattina del 22 ottobre un trimotore italiano Cant. Z-17600, che era partito dall'aeroporto di Castelve-trano per eseguire un'azione di bombardamento su Malta, al ritorno fu mitragliato da un aereo nemico. L'equipaggio cercò di atterrare sull'aeroporto di Gela ma non vi riuscì e all'ultimo momento si lanciò con i paracadute. Il velivolo, privo di guida, si schiantò sull'abitato di Nisce-mi, provocando 12 morti e cinque feriti (tra i quali due gravi<sup>245</sup>) tra la popolazione civile e tre morti e due feriti tra i militari. Anche in questo caso alcune famiglie furono cancellate. Morirono: «Bonanno Mario, di anni 28, manovale, coniugato, la moglie Beninati Concetta, di anni 24, casalinga e tutti i loro figli: Salvatrice, di 7 anni; Maria, di 5; Francesco, di 3; Paola, di un anno». L'altra famiglia distrutta fu quella del mezzadro Parisi Giuseppe, di 51 anni, che rimase ucciso insieme alla moglie Galesi Maria Santa, di 45 anni e ai figli Concetta (13 anni), Saverio (11 anni), Giuseppe (7 anni). L'altra vittima era Ficicchia Rosaria, di 80 anni, vedova<sup>246</sup>.

Nel Nordafrica i mesi di maggio e giugno erano stati caratterizzati da offensive e controffensive tra le truppe tedesche, che grazie all'afflusso di importanti rifornimenti nei mesi di aprile e maggio avevano raggiunto una notevole potenza offensiva<sup>247</sup> e la VIII Armata britannica schierata sulla linea di Gazala, forte di 125.000 soldati, oltre 850 carri armati e forze aeree numericamente molto superiori. Nella battaglia di Ain el-Gazala i panzer tedeschi erano riusciti a respingere i mezzi meccanizzati nemici ma avevano subito forti perdite ed erano stati costretti a fermarsi. Verso la metà di giugno avevano ripreso l'avanzata a nord in direzione della costa e il 20 riuscirono a riconquistare Tobruch.

Nei mesi di giugno e di agosto si combatterono nel Mediterraneo due grandi battaglie aeronavali per il controllo di quel tratto di mare tra la Sicilia e l'Africa strategico per i rifornimenti di Malta e del fronte nordafricano. Il 12 giugno due convogli composti uno da undici navi e un altro da

Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

244. Ivi, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

245. Una di questi, Giuseppa Libertino, morì qualche giorno dopo, Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Caltanissetta, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 26 ottobre 1942.

246. Ivi, Caltanissetta, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 29 ottobre 1942.

247. Essa arrivò a contare 113.000 soldati italo-tedeschi; 560 carri armati, di cui 228 italiani, e 332 tedeschi; 223 Panzer III e 40 Panzer IV.

sei navi mercantili, destinati a rifornire l'isola britannica e scortati da otto incrociatori, vari dragamine e ventisei portaerei furono attaccati dalle forze aeronavali dell'Asse che riuscirono ad affondare un incrociatore, due dragamine e sei mercantili e ad abbattere venti aerei inglesi. Due mesi dopo, l'11 agosto, un altro convoglio britannico scortato da quattro portaerei, vari incrociatori e cacciatorpediniere fu attaccato da oltre 700 aerei italiani e tedeschi che riuscirono ad affondare una portaerei, due incrociatori, un cacciatorpediniere e nove navi mercantili. Nonostante ciò, quasi 50.000 tonnellate di rifornimenti giunsero a Malta, che riuscì così a riorganizzarsi e a fungere nuovamente da base avanzata per i raid aerei sulla Sicilia<sup>248</sup>.

Rommel aveva trascurato la conquista di Malta sicuro che a Tobruch avrebbe trovato importati riserve di carburante che gli avrebbero consentito di continuare l'avanzata verso Il Cairo. A Tobruch invece i tedeschi trovarono 2.000 veicoli e circa 5.000 tonnellate di cibo ma soltanto 2.000 tonnellate di carburante. Oltre a non avere sufficienti quantità di carburante, ora anche la conquista di Malta diventava molto difficile. Dopo la conquista di Tobruch, le truppe italo-tedesche arrestarono la loro avanzata sulla linea di confine. Ma Rommel riteneva essenziale inseguire subito il nemico sconfitto, senza dargli il tempo di far affluire forze da altri teatri bellici, puntando direttamente su Alessandria e sul Nilo. Egli era persuaso di avere di fronte un'armata in disfacimento e convinse Hitler della opportunità di continuare l'avanzata, utilizzando quelle forze aeree della Luftwaffe che altrimenti sarebbero state adoperate contro Malta. Hitler esercitò forti pressioni su Mussolini affinché fosse adottato l'audace progetto di Rommel. Il duce, attratto dalla possibilità di vittoria definitiva e fiducioso sulle capacità strategiche del generale tedesco, finì per approvarlo. L'avanzata delle colonne motorizzate italo-tedesche fu però fortemente ostacolata da continui attacchi aerei dei cacciabombardieri della Raf che, in questa fase, disponendo di basi aeree più vicine e più efficienti, aveva riconquistato la supremazia nel cielo. La resistenza dell'isola si era rivelata determinante poiché aveva permesso alle forze inglesi di avere una base avanzata nel Mediterraneo dalla quale potevano colpire i convogli dell'Asse e i porti dai quali partivano.

Quando Tobruch cadde nuovamente nelle mani delle truppe italo-tedesche, Churchill e Roosevelt decisero di rinforzare la VIII Armata con l'in-

248. G. Giorgerini, *La guerra italiana sul mare*, cit.; Francesco Mattesini, *I successi degli Aerosiluranti italiani e tedeschi in Mediterraneo nella 2ª Guerra Mondiale*, in «Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare», Ufficio Storico Marina, Roma 2002; G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, cit.



vio di 300 carri armati americani ultimo modello M4 Sherman e 100 cannoni semoventi. Nel frattempo la situazione dell'esercito britannico appariva critica. Il comandante in capo del Medio Oriente predispose una posizione di ripiegamento più arretrata ad El Alamein. I mezzi corazzati dell'Afrikakorps raggiunsero la sera del 25 giugno Marsa Matruh e il 26 giugno le Panzer-Division sorpresero i britannici. La VIII Armata si ritirò e Marsa Matruh fu occupata dagli italiani il 29 giugno. La *Panzerarmee Afrika* catturò 6.000 prigionieri e riprese l'avanzata.

### 3. Dentro la guerra

#### 3.1. Il capovolgimento dei fronti

*Nella notte tra il 24 e il 25 marzo pochi aerei inglesi lanciano bombe dirompenti e spezzoni incendiari sulla stazione ferroviaria di Catania e su alcune abitazioni. Una in particolare viene presa in pieno da un ordigno che esplode uccidendo tutti gli occupanti: «Dantona Rosa, di anni 42 nubile casalinga; Giuffrida Santa, vedova; Giliberti Salvatrice, di anni 31 insieme ai suoi 4 figli: Sgordia Francesca, di anni 12; Orazia, di anni 9; Carmela di anni 7 e Salvatore di anni 3»<sup>1</sup>. Il capo famiglia non si trova a casa perché è stato richiamato alle armi e spedito sul fronte orientale. Nel momento in cui tutta la sua famiglia viene cancellata, Antonino Sgordia si trova lontano, molto probabilmente nel gelo del terribile inverno russo. Non sappiamo se Antonino ebbe la fortuna (o la sfortuna) di ritornare vivo dalla tragica esperienza in mezzo al freddo e alla neve. Se non fu uno dei circa 80.000 soldati morti e dispersi nella completa disfatta dell'Armata Italiana su quel fronte, quando ritornò non trovò più nulla: né la casa né la famiglia.*

Il pomeriggio del 30 giugno le avanguardie dell'Afrikakorps arrivarono ad El Alamein e qui, il giorno dopo, ebbe inizio una delle più importanti battaglie della seconda guerra mondiale sul fronte nordafricano. I tedeschi attaccarono subito, ma i loro assalti furono respinti e i britannici sferrarono alcuni contrattacchi. Fino al 17 luglio si susseguirono attacchi e contrattacchi dall'esito alterno ma i britannici mantennero saldamente le

1. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 25 marzo 1943.

loro posizioni. Nel frattempo, alla guida della VIII Armata, fu assegnato il generale Bernard L. Montgomery, al posto del generale William Gott che il 7 agosto era rimasto ucciso nell'abbattimento del suo aereo da parte di caccia tedeschi. In aiuto delle truppe dell'Asse arrivarono una divisione di fanteria tedesca e alcuni reparti di paracadutisti tedeschi e italiani. Queste truppe scelte, che erano in un primo tempo state preparate per l'attacco su Malta, vennero dirottate nel deserto dopo la decisione dei comandi supremi di rinviare l'operazione *Herkules* e di concentrare tutte le forze sul fronte egiziano. Il 30 agosto ebbe inizio l'offensiva italo-tedesca, forte di 146.000 soldati e 515 carri armati ma carente di rifornimenti e in particolare di carburante. La VIII Armata era costituita da 177.000 soldati con 712 carri armati che il primo e il 2 settembre respinsero gli attacchi dell'Afrikakorps. Rommel decise di arrestare l'offensiva e iniziare un ripiegamento, perdendo l'ultima possibilità di raggiungere il Nilo e il canale di Suez. L'avanzata dell'Asse era stata fermata definitivamente. Rommel ritornò in Germania e l'armata italo-tedesca passò al comando del generale Georg Stumme mentre la guida dell'Afrikakorps venne assunta dal generale Ritter von Thoma. Essi decisero di difendere le posizioni raggiunte in Egitto cercando di rafforzare lo schieramento ad El Alamein, nonostante le crescenti difficoltà di rifornimento dell'esercito a causa dell'allungamento delle vie di comunicazione dai porti di Tripoli e Bengasi e della riconquista del predominio aeronavale nel Mediterraneo da parte anglo-americana. Malta ritornò a esercitare una pericolosa azione offensiva contro i convogli dell'Asse e una serie di attacchi aerei sferzati dal feldmaresciallo Kesselring contro l'isola ottennero scarsi risultati.

Grazie all'arrivo nel mese di settembre dei carri armati Sherman inviati dagli Stati Uniti, di una nuova divisione corazzata e di una divisione scozzese, alla fine di ottobre il generale Montgomery disponeva di una netta superiorità di forze con una armata costituita da 230.000 soldati contro gli 80.000 dell'Asse, da 1.440 carri armati contro 260 tedeschi e 280 italiani, da 939 cannoni campali e 1.200 aerei. Nel mese di settembre giunsero a destinazione attraverso il Mediterraneo soltanto due terzi del naviglio mercantile italiano e in ottobre solo la metà.

In coincidenza con la nuova offensiva di Montgomery contro le forze armate italo-tedesche ad El Alamein, dal mese di novembre i raid sugli obiettivi siciliani divennero più frequenti e più violenti. All'alba del 4 novembre due aerei mitragliarono un dragamine a circa 4 km dalla spiaggia di Sciacca, ferendo due uomini dell'equipaggio<sup>2</sup>. Il 22 otto aerei inglesi

2. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Rapporti del prefetto e del questore al ministero dell'Interno, Agrigento 4 novembre 1942.

sganciarono altrettante bombe sull'aeroporto di Gela ferendo un aviere<sup>3</sup>. Incursioni su Siracusa ed Augusta si verificarono il 18, il 26 e il 27. Nel primo caso, però, la contraerea abbatté per errore un aereo tedesco. Il 26 un proiettile scoppiò all'interno della batteria contraerea provocando un morto e tre feriti. Il 27 gli aerei inglesi, contrastati dalle batterie contraeree, lanciarono alcune bombe su località minori nei pressi di Siracusa (come Floridia) provocando gravi danni ma senza fare vittime<sup>4</sup>. L'aeroporto di Comiso venne bombardato tra il 19 e il 20 e la mattina del 24. Nel primo caso l'incursione si svolse in successive ondate senza provocare vittime. Rimase però sul terreno e sulle strade bombe inesplose che furono poi fatte brillare dagli artificieri<sup>5</sup>. Il 24 alcuni aerei inglesi sorvolarono l'aeroporto. La contraerea entrò in azione e alcuni caccia italiani si levarono in volo ma non poterono impedire il lancio di sei bombe di peso medio che causarono il ferimento di un aviere e di tre civili, un agricoltore e due operai<sup>6</sup>. Quella mattina due aerei mitragliarono anche l'isola di Linosa, senza causare né danni né vittime; altri cinque velivoli nemici sganciarono degli ordigni sull'isola di Lampedusa. In questo caso si ebbero sei morti e sei feriti tra i soldati delle batterie contraeree<sup>7</sup>. Nel primo pomeriggio del 25 alcuni aerei sganciarono delle bombe su Gela senza conseguenze per la popolazione<sup>8</sup>. La stessa sera un aereo mitragliò a bassa quota un treno passeggeri a Enna, ferendo un soldato e un civile<sup>9</sup>.

Tra il 26 e il 27 novembre furono bombardati con una quarantina di bombe e spezzoni incendiari l'aeroporto di Gerbini, la ferrovia e l'aeroporto di Catania. Alcuni velivoli dell'Asse furono danneggiati sulla pista, un soldato tedesco rimase ucciso e 19 feriti, due in modo grave<sup>10</sup>. Alle prime

3. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 78, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 23 novembre 1942.

4. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

5. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 20 novembre 1942.

6. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 25 novembre 1942.

7. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 26 novembre 1942.

8. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 78, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 25 novembre 1942.

9. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 83, Il prefetto di Enna al ministero dell'Interno, Enna 26 novembre 1942.

10. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Direzione Generale dei Servizi di Protezione Aerea, Catania 27 novembre 1942; Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 28 novembre 1941.

ore dell'alba del 26, due caccia-bombardieri bimotore Bristol Beaufighter del 227° Squadron della Raf, decollati dall'aeroporto maltese di Ta' Kali, eseguirono un attacco sull'aeroporto di Boccadifalco. Uno dei due caccia-bombardieri fu abbattuto e i due membri dell'equipaggio catturati<sup>11</sup>. Il 27 il prefetto Cossu<sup>12</sup> segnalò che tre aerei avevano sganciato sedici bombe dirompenti di 250 libbre ciascuna sulla stazione ferroviaria di Floridia, colpendo una scuola e alcune abitazioni<sup>13</sup>. Il 29 una incursione sull'aeroporto di Comiso ferì gravemente un operaio che morì qualche giorno dopo<sup>14</sup>.

Il 30 alcuni aerei mitragliarono un treno nei pressi della stazione di Caltanissetta e poi sganciarono cinque bombe dirompenti sull'aeroporto di Gela senza provocare vittime né danni<sup>15</sup>. Quello stesso giorno la cacciatore-pediniera *Orsa* ripescò dalle acque di Palermo quattro membri dell'equipaggio di un aereo inglese che il giorno prima era precipitato in mare per un guasto. Si trattava di un pilota sergente maggiore canadese, un ufficiale di rotta inglese, un radiotelegrafista scozzese e un motorista australiano che furono presi prigionieri<sup>16</sup>. L'aeroporto di Gela Ponte Olivo fu attaccato quel pomeriggio da cinque aerei che sganciarono dieci ordigni, uccidendo quattro militari e ferendone sei mentre la contraerea italo-tedesca riuscì ad abbattere due aerei nemici i cui piloti si paracadutarono nel tratto di mare antistante Gela<sup>17</sup>.

11. Christopher Shores e Giovanni Massimello, *A History of the Mediterranean Air War, 1940-1945*. Vol. 3, *Tunisia and the End in Africa, November 1942-1943*, Londra 2016.

12. Salvatore Cossu, nato ad Alghero (Sassari) il 21 ottobre 1889, si era laureato in Giurisprudenza. Immeso in carriera per pubblico concorso il 1° luglio 1914, fu nominato prefetto di 2ª classe il 1° settembre 1942 e prefetto di 1ª classe il 1° giugno 1945. Era Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine Mauriziano. Fu vice podestà di Messina dal settembre 1939 al giugno 1941 e prefetto di Siracusa dal settembre 1942 al luglio 1943. Collocato a riposo per ragioni di servizio dal governo fascista nel febbraio 1944, fu poi messo a disposizione con l'incarico di Segretario Generale dell'Alto Commissariato per i profughi di Guerra (Salerno giugno-luglio 1944), con l'incarico di Direttore Generale del Fondo per il Culto (agosto 1944-maggio 1947), di Direttore Generale dell'Amministrazione Civile (maggio 1947-ottobre 1950) e infine incaricato di esercitare le funzioni ispettive (ottobre 1950-maggio 1951). Fu poi nominato Consigliere di Stato nel giugno 1951, Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 80-81.

13. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 28 novembre 1942.

14. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il questore al ministero dell'Interno, Ragusa 3 dicembre 1942.

15. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 78, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 1° dicembre 1942.

16. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 30 novembre 1942.

17. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 78, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 1 e 2 dicembre 1942.

Nella notte tra il 3 e il 4 dicembre una incursione nelle campagne di Ragusa provocò il ferimento di due coniugi, entrambi di 56 anni, mentre la loro casa andò completamente distrutta<sup>18</sup>. La stessa notte aveva visto un violento raid sull'aeroporto di Catania e sul comune di Acicastello ad opera di dieci aerei inglesi che avevano sganciato diversi ordigni provocando tre morti e sette feriti tra i militari e un ferito tra i civili<sup>19</sup>. Il 3, il 4 e il 12 dicembre altre incursioni di mitragliamento si verificarono su Siracusa ed Augusta<sup>20</sup>. Il 6 dicembre un numero imprecisato di aerei sganciò alcune bombe sulle campagne di Gela senza provocare vittime<sup>21</sup>. La mattina dell'11, fra Lampedusa e Pantelleria, quattordici caccia inglesi attaccarono una formazione aerea da trasporto tedesca proveniente da Tripoli e diretta a Castelvetro. Due caccia e un aereo da trasporto furono gravemente colpiti e atterrarono a Lampedusa. Un caccia si incendiò durante l'atterraggio uccidendo tutto l'equipaggio. Altri nove aerei da trasporto, colpiti, caddero in mare. Uno dei nove caccia nemici venne abbattuto<sup>22</sup>. Il 19 alcuni aerei inglesi sganciarono spezzoni incendiari e una bomba sulle campagne di Modica, causando qualche danno ad alcune case coloniche. L'allarme, scriveva il prefetto Zanframundo<sup>23</sup>, non era scattato per mancanza di se-

18. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto e il questore al ministero dell'Interno, Ragusa 4 dicembre 1942.

19. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 81, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 4 dicembre 1942.

20. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

21. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 78, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 8 dicembre 1942.

22. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno, Agrigento 12 dicembre 1942.

23. Giovanni Battista Zanframundo, nato a Massafra (Taranto) il 30 luglio 1891, si era laureato in Scienze Sociali. Immeso in carriera per pubblico concorso il 1° luglio 1914, era stato nominato prefetto di 2ª classe il 1° settembre 1942 e prefetto di 1ª classe il 1° giugno 1945. Era Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine Mauriziano, Grand'Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana. Fu prefetto di Ragusa dal settembre 1942 al gennaio 1943. Collocato a disposizione e incaricato di esercitare le funzioni ispettive (febbraio-giugno 1943), fu poi prefetto di Avellino (giugno 1943-febbraio 1944). Fu collocato a riposo per ragioni di servizio dal governo fascista nel febbraio 1944. Fu prefetto di Frosinone (giugno 1944-marzo 1945), incaricato di esercitare le funzioni ispettive (giugno-luglio 1945), prefetto di Foggia (luglio 1945-febbraio 1946) e Vicenza (marzo 1946-maggio 1947). Fu infine componente del Consiglio Superiore del Commercio Interno in rappresentanza del ministero (novembre 1948-settembre 1953), componente del Comitato Giurisdizionale Centrale per le Controversie in Materia di Requisizioni (settembre 1950-settembre 1953), prefetto di Ravenna (settembre 1953-ottobre 1955). Fu collocato a riposo per aver compiuto 40 anni di servizio nell'ottobre 1955, Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 289-290.

gnalazione<sup>24</sup>. Il 21 dicembre venne mitragliato un treno tra Caltanissetta e Vittoria provocando la morte di un civile («Calà Vincenzo, di anni 36, industriale») e il ferimento di quattro, compresi due fuochisti<sup>25</sup>.

L'anno si chiuse con un bombardamento sull'aeroporto di Gela il 30 dicembre con lo sgancio di cinque bombe dirompenti da altrettanti aerei che tuttavia non provocarono vittime né danni<sup>26</sup>.

Tra la popolazione civile le circa 40 incursioni effettuate dall'aviazione britannica nel 1942 sulla Sicilia avevano provocato 86 morti (25 donne e 22 bambini) e 232 i feriti (11 bambini). I militari uccisi erano stati 67 e quelli feriti 247. Il numero dei morti e dei feriti tra la popolazione civile era stato molto inferiore rispetto al 1941<sup>27</sup> perché l'aviazione britannica era stata molto impegnata a difendere Malta dagli assalti aerei italo-tedeschi e a colpire obiettivi militari in Cirenaica. Ma soprattutto perché, in Sicilia, aveva concentrato la maggior parte dei raid sugli aeroporti. Questi, rispetto ai porti, che erano stati i bersagli preferiti nel 1940-41, erano di solito più lontani dai centri abitati ed era più difficile colpire, anche solo per errore, i quartieri urbani. Questo spiega la più alta percentuale di morti tra i soldati rispetto al 1941.

Molto diverso sarà il risultato delle incursioni dei primi mesi del 1943 quando si deciderà chiaramente di colpire intenzionalmente la popolazione civile.

Fino alla metà del 1942, a decidere la politica dei bombardamenti era stato il Bomber Command della Raf con a capo Arthur Harris. Dopo che gli Stati Uniti entrarono in guerra, il controllo delle forze aeree fu condiviso da britannici e americani nel Combined Chiefs of Staff, con sede permanente a Washington<sup>28</sup>. Britannici e americani non la pensavano al-

24. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 19 dicembre 1942.

25. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 78, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 21 dicembre 1942; Acs, Mi, Dgpca, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Il prefetto di Caltanissetta al ministero dell'Interno, Caltanissetta 29 dicembre 1942.

26. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b.78, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 30 dicembre 1942.

27. Su Siracusa ad esempio i raid erano passati dai circa 60 del 1941 ai 46 del 1942, Acs, Mi, Dgpca, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta). Palermo aveva subito soltanto tre incursioni, Acs, Mi, Dgpca, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco delle incursioni aeree avvenute sulla città di Palermo dal 1940 al 1945.

28. Denis Richards, Hilary St George Saunders, *The Royal Air Force 1939-45*, vol. III, HMSO, London 1975, p. 3; Charles Webster, Noble Frankland, *The Strategic Air Offensive Against Germany*, HMSO, London 1961, vol. IV, p. 205; Max Hastings, *Bomber Command*, PanMacmillan, London 1999 (I ed. 1979), pp. 120-129; Arthur Harris, *Despatch on War Operations, 23rd February, 1942 to 8th May, 1945*, Frank Cass, London

lo stesso modo sull'opportunità o meno di colpire anche le popolazioni civili. Poiché i raid della Raf si svolgevano preferibilmente di notte ed erano più soggetti ad errori, gli inglesi erano tendenzialmente favorevoli. Gli americani, invece, confidando nei loro sistemi di puntamento più avanzati e sul fatto che bombardavano preferibilmente di giorno, pensavano di poter evitare le vittime civili<sup>29</sup>. Il risultato fu che dal gennaio all'agosto del 1943 i siciliani furono bombardati di giorno dagli americani e di notte dagli inglesi. A essere uccisi furono tantissimi civili in entrambi i casi perché, in realtà, i sistemi di puntamento americani erano inefficaci in condizioni di maltempo e lo sgancio delle bombe da altezze elevate ne aumentava l'imprecisione.

Nella notte del 23 ottobre 1942 la VIII Armata britannica aveva dato inizio alla seconda battaglia di El Alamein, con un potente sbarramento di artiglieria che inflisse forti perdite alla fanteria italo-tedesca. Il 25 ottobre Rommel ritornò in Africa e, dopo aver ripreso il comando dell'Afrikakorps, in sostituzione del generale Stumme (morto improvvisamente per cause naturali), sferrò ripetuti contrattacchi per frenare l'avanzata britannica. Il 30 ottobre Montgomery decise di sospendere temporaneamente l'offensiva che venne ripresa il 2 novembre 1942 fino all'attacco finale. I combattimenti furono molto violenti e Rommel pensò che la ritirata fosse inevitabile. Il 3 novembre, però, arrivò un ordine tassativo di Hitler in cui si proibiva la ritirata e si richiedeva alle truppe di «vincere o morire». Il 4 novembre l'offensiva del generale Montgomery riprese. I carri armati britannici avanzarono e gli ultimi carri dell'Afrikakorps furono sopraffatti. La divisione corazzata *Ariete* e la divisione paracadutisti *Folgore* furono distrutte dopo avere opposto una strenua resistenza. I tedeschi si ritirarono e la maggior parte della fanteria italiana, priva di mezzi motorizzati, dovette arrendersi. La vittoria britannica era completa. Il 10 novembre l'esercito

1995, p. 192. Si veda anche Pro, AIR14/4465. Sul Bomber Command e i bombardamenti a tappeto si veda M. Hastings, *Bomber Command*, cit., pp. 123-140; A. Harris, *Bomber Offensive*, Greenhill books, London 1990 (I ed. 1947), p. 77; Eric Hammel, *Air War Europe. American's air war against Germany in Europe and North Africa. Chronology 1942-1945*, Pacifica Press, Pacifica CA 1994; Ronald Schaffer, *Wings of Judgment: American Bombing in World War II*, Oxford University Press, Oxford 1985, p. 37; David Mets, *Master of Airpower: Carl A. Spaatz*, Presidio Press, Novato CA 1998, p. 159; Kit C. Carter, Robert Mueller (a cura di), *U.S. Army Air Forces in World War II, Combat Chronology 1941-1945*, Center for Air Force History, Washington DC 1991; Usaaf Historical Division, *Airborne Missions in the Mediterranean (1942-1945)*, Research Studies Institute, Air University, Washington DC 1955; Halsey Stewart Ross, *Strategic Bombing by the United States in World War II. Myth and the Facts*, Mc Farland Co., Jefferson 2003; R. Overy, *The Air War*, cit., pp. 109-113.

29. Conrad Crane, *Bombs, Cities and Civilians. American Airpower Strategy in World War II*, University Press of Kansas, Lawrence 1993.



di Montgomery raggiunse il Passo di Halfaya, il 12 Tobruch, il 19 Bengasi e il 16 dicembre El Agheila.

Nel frattempo era iniziato lo sbarco delle truppe anglo-americane in Marocco e in Algeria. Le difficoltà incontrate dalle truppe britanniche in Nordafrica all'inizio del 1942 avevano costretto inglesi e americani a rinunciare all'operazione *Acrobat* e soprattutto all'operazione *Gymnast* che prevedeva entro il 15 aprile 1942 lo sbarco anglo-americano nell'Africa nordoccidentale francese per prendere alle spalle l'armata italo-tedesca e occupare l'intera costa nordafricana. In seguito ai primi successi britannici, il 24 luglio il piano era stato ripreso e ribattezzato con il nome di *Operazione Torch*, con a capo il generale statunitense Dwight Eisenhower. L'aviazione vi avrebbe svolto un ruolo centrale con 575 aerei da combattimento che partivano dalla base di Gibilterra (tra i quali novanta Spitfires ed Hurricanes della Raf e centotrenta Spitfires dell'Usaaf) e da dodici portaerei<sup>30</sup>.

Quando videro i primi convogli dell'operazione, le forze dell'Asse pensarono che gli anglo-americani volessero inviare truppe e rifornimenti a Malta e compresero solo troppo tardi i veri progetti alleati. Lo sbarco anglo-americano sulle coste del Marocco francese e dell'Algeria ebbe inizio l'8 novembre e colse di sorpresa i francesi. Nelle loro colonie in Africa settentrionale essi avevano 120.000 soldati che avrebbero potuto contrastarlo. Ma, dopo qualche incertezza, decisero di cessare ogni resistenza armata e accogliere amichevolmente le truppe anglo-americane<sup>31</sup>.

I comandi dell'Asse, dopo aver appreso dello sbarco, fecero lanciare alcune unità di paracadutisti tedeschi sugli aeroporti di Tunisi per creare una prima testa di ponte. Il 25 novembre ebbe inizio la cosiddetta "corsa a Tunisi". Due divisioni meccanizzate britanniche e una divisione corazzata americana giunsero il 30 novembre a poche decine di chilometri dalla capitale tunisina, ma i reparti scelti tedeschi di paracadutisti si batterono duramente per guadagnare tempo in attesa dell'arrivo dei rinforzi. Una prima battaglia si concluse il 4 dicembre con un netto successo tedesco mentre le inesperte truppe americane subirono pesanti perdite di uomini e mezzi, finendo per ritirarsi.

Rommel, dopo la disfatta di El Alamein, aveva ritirato attraverso il deserto le sue forze superstiti, sfuggendo al generale Montgomery. La critica situazione delle sue truppe e le notizie dello sbarco anglo-americano in

30. Raf Narrative (First draft), *The North African Campaign November 1942 – May 1943*, Ministry of Defence Air Historical Branch (Raf). Afhra – 23356, p. 25, [www.raf.mod.uk/what-we-do/our-history/air-historical-branch/second-world-war-campaign-narratives/sicilian-campaign-june-august-1943/](http://www.raf.mod.uk/what-we-do/our-history/air-historical-branch/second-world-war-campaign-narratives/sicilian-campaign-june-august-1943/) (ultima visualizzazione il 7 aprile 2024).

31. Richard Overy, *La strada della vittoria. Perché gli Alleati hanno vinto la seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 81-82.

Nordafrika lo convinsero che ormai le sorti della campagna dell'Asse in Nordafrika erano definitivamente compromesse. Voleva quindi organizzare una ritirata fino in Tunisia per evacuare via mare le truppe scelte italo-tedesche che avrebbero potuto essere impiegate in Europa. Hitler invece voleva guadagnare tempo, costituendo un solido fronte in Tunisia per evitare un crollo politico-militare dell'Italia. Il 26 novembre Rommel si recò a Rastenburg per illustrare personalmente a Hitler la situazione e convincerlo della necessità della ritirata che però non era condivisa dal Führer. Proprio in quei giorni la situazione a Stalingrado stava volgendo a sfavore delle truppe tedesche. Bisognava assolutamente resistere in Africa.

Nel frattempo Montgomery si stava preparando per l'attacco che avrebbe sferrato alla metà di gennaio. Le truppe italo-tedesche ripiegarono e Rommel iniziò la ritirata finale verso la Tunisia con l'obiettivo di schierarsi sulla linea del Mareth, il sistema fortificato costruito dai francesi prima della guerra. Il 22 gennaio evacuò Tripoli che fu conquistata il giorno dopo dai soldati della VIII Armata. I primi reparti britannici attraversarono la frontiera tunisina il 16 febbraio 1943.

Nel mese di dicembre Hitler aveva posto a capo di una nuova *Panzerarmee* destinata in Tunisia il generale von Arnim. Quando però questi arrivò in Africa, si rese conto che la situazione era molto sfavorevole alle truppe dell'Asse. Nonostante ciò, von Arnim inizialmente riuscì a conseguire alcuni successi. Rommel concentrò le sue truppe superstiti al riparo della linea del Mareth per poter partecipare a una grande offensiva combinata insieme a von Arnim contro le truppe americane schierate tra Faid e Gafsa. L'offensiva italo-tedesca ebbe inizio il 14 febbraio e ottenne subito un clamoroso successo. Un contrattacco americano venne duramente respinto ma nei giorni seguenti arrivarono notevoli rinforzi alleati, tra cui una brigata corazzata britannica e una divisione di fanteria americana, e i tedeschi furono fermati. Rommel e Kesselring preferirono non insistere e il 24 febbraio fecero ripiegare le loro truppe sulle posizioni di partenza, dopo aver inflitto agli americani perdite per 7.000 soldati, tra cui oltre 4.000 prigionieri e 235 mezzi corazzati. A quel punto Rommel sferrò un attacco preventivo contro la VIII Armata britannica del generale Montgomery, senza coordinare i suoi piani con von Arnim. Questi attaccò il 3 marzo a nord del fronte tunisino, senza successo, mentre l'assalto di Rommel sulla linea del Mareth del 6 marzo fallì completamente. Il 9 Rommel, stanco e in precarie condizioni di salute, venne richiamato in Europa e il comando di tutte le forze dell'Asse in Tunisia venne assunto dal generale von Arnim.

Anche sul fronte orientale la situazione bellica cominciò a volgere a sfavore dell'Asse. Il 19 novembre sei armate russe avevano sfondato le linee rumene e tedesche a nord e a sud di Stalingrado, che dall'estate era

stretta d'assedio dalla VI armata tedesca comandata dal generale Friedrich Paulus. Le forze russe riuscirono ad accerchiare con una manovra a tenaglia l'esercito dell'Asse tra il Don e il Volga e il 31 gennaio 1943 Paulus si arrese. Da quel momento fu l'Armata Rossa ad avanzare verso ovest, dopo avere annientato le armate dei paesi satelliti, quella rumena, l'ungherese e l'italiana<sup>32</sup>.

Il 18 novembre 1942 Churchill aveva scritto a Roosevelt per manifestargli la propria convinzione della necessità di distruggere i centri industriali italiani, terrorizzando contemporaneamente la popolazione civile, non tanto per vincere la guerra ma per fiaccarne il morale. Come abbiamo visto, gli inglesi erano convinti fin dall'inizio del conflitto che l'Italia fosse l'anello debole dell'alleanza nazifascista e che gli italiani avessero uno scarso spirito "bellico". L'inferiorità delle forze armate italiane in termini di armamenti e di tecnologia veniva associata a una parallela debolezza del "fronte interno" che si voleva piegare del tutto con una sempre più massiccia e violenta campagna di bombardamenti dal cielo.

Dall'autunno del 1942 lo scopo della maggior parte dei bombardamenti sulla Sicilia fu dunque anche quello di terrorizzare la popolazione per aumentarne il distacco dal regime di Mussolini. Non è un caso che il discorso con il quale Mussolini accetta quasi a malincuore l'idea dello sfollamento delle città più a rischio sia posteriore solo di un paio di mesi alla sconfitta in Africa.

Il Bomber Command britannico guidato da Sir Arthur Harris inaugurò in modo sistematico la strategia dell'*area bombing*, applicata già da mesi contro la Germania nazista. Per *area bombing* si intendeva un tipo di bombardamento notturno indiscriminato su intere aree urbane e industriali, saturate di bombe e spezzoni incendiari. L'obiettivo non era più soltanto quello di distruggere stabilimenti industriali e infrastrutture ma di colpire materialmente e psicologicamente i civili, uccidendoli, terrorizzandoli, privandoli del sonno<sup>33</sup>. Quelli sulle città siciliane dei primi mesi del 1943 furono quindi raid con obiettivi militari, contro le infrastrutture belliche e logistiche; oppure militari e politici insieme e cioè diretti intenzionalmente contro interi quartieri densamente abitati. Anche contro le città dell'isola la tecnica dell'*aerea bombing* intendeva colpire, oltre alle infrastrutture industriali, portuali e aeroportuali<sup>34</sup>, "il mo-

32. G. Schreiber, *La seconda guerra mondiale*, cit., pp. 102-103.

33. M. Gioannini, G. Massobrio, *L'Italia bombardata*, cit., p. 46.

34. Queste erano esplicitamente citate in una riunione di Gabinetto tenutasi al 10 di Downing Street il 27 aprile 1940 (Pro Cab 65/6/50, *Conclusions of a Meeting of the War Cabinet held at 10 Downing Street*, S.W. 1, April 27, 1940), dove si diceva chiaramente che anche una offensiva limitata contro l'industria italiana avrebbe potuto avere un grande effetto morale sulla popolazione (p. 440). Pro, Cab 66/32/28, Minister of War, *The Bombing of Italy*. Memorandum by the Secretary of State for Air, 17 December 1942.

rale” delle popolazioni civili. Risparmiare vite di civili per gli Alleati che puntavano ormai a chiudere il più presto possibile la partita con Mussolini non era più una priorità (se mai lo era stata). La maggior parte delle incursioni inglesi, inoltre, continuavano ad essere eseguite di notte, perdendo in precisione e aumentando il numero delle vittime civili. Quelle americane erano quasi sempre diurne ma da quote molto più alte (6-7.000 metri), dalle quali era facile allargare l’area di bombardamento alle abitazioni circostanti<sup>35</sup>. E così, anche se le aree e le infrastrutture aeroportuali, portuali e ferroviarie e tutti i siti considerati di interesse bellico (ad esempio i piccoli aeroporti come Gerbini, Caltagirone ecc.) si trovavano lontano dalle grandi città più densamente abitate, bastava comunque un piccolo errore di calcolo di sgancio o la presenza di venti forti per fare strage tra i civili.

La contraerea italiana dimostrò allora la sua totale inefficacia. Dopo le sconfitte sui fronti africani e l’incapacità di piegare la resistenza di Malta, gli attacchi dell’aeronautica anglo-americana divennero più frequenti e più devastanti perché potevano giungere da quote più basse. La contraerea non disponeva di radar e i telemetri furono ben presto messi fuori uso dagli Alleati con il lancio di piccole strisce di alluminio che ne confondevano i segnali. Gli aerofoni a disposizione della contraerea italiana, una sorta di surrogato dei radar, ma molto meno precisi, erano pochi. I caccia erano insufficienti e privi di attrezzature tecnologicamente avanzate. Le città siciliane erano del tutto indifese contro i massicci attacchi anglo-americani. Le vittime civili furono tantissime. E a niente valeva l’ingenuo convincimento che la popolazione siciliana non sarebbe stata bombardata da una nazione, quella americana, composta anche da tanti figli di emigranti. Così come risultava vana la convinzione che alcune città fossero al riparo da ogni minaccia aerea, come si pensò a Caltagirone in quanto patria di Luigi Sturzo che si trovava in esilio proprio negli Stati Uniti.

Nel gennaio del 1943 la Luftwaffe disponeva in Sicilia di circa 260 velivoli dislocati soprattutto presso gli aeroporti di Comiso, Gerbini e Catania, che furono presi di mira dai bombardieri pesanti del IX Air Command. La regia aeronautica schierava, invece, 293 velivoli dei quali, però, soltanto la metà erano realmente utilizzabili<sup>36</sup>. Dagli aeroporti di Castelvetrano, Trapani Milo e Trapani Chinisia partivano per il fronte nordafricano

35. Ricordiamo che gli americani consideravano “di precisione” i bombardamenti in cui almeno la metà delle bombe cadessero entro 300 metri dal target. Sganciando da alta quota e in condizioni meteorologiche sfavorevoli questo margine d’errore era molto basso ma non poteva evitare che le aree abitate più vicine all’obiettivo venissero comunque colpite, M. Gioannini, *Bombardare l’Italia*, cit., p. 90.

36. S. Fagone, *Operazione Husky*, cit., p. 33. Dello stesso autore vedi anche *Le bombe dell’Usaaf sull’Italia*, ebook, 2021.

gli aerei da trasporto più grandi della Luftwaffe, che operavano sulla tratta Sicilia-Tunisia come un vero e proprio ponte aereo. Secondo le stime degli Alleati otto di questi velivoli partivano ogni giorno per la Tunisia trasportando fino a 455 tonnellate di materiale bellico<sup>37</sup>. Per questo motivo i tre aeroporti trapanesi furono fra i target principali delle incursioni alleate, soprattutto dei B-17 della Naaf<sup>38</sup>.

Divenne drammatica anche la situazione alimentare ed economica. La Sicilia infatti dipendeva dalle importazioni dal continente e le incursioni rendevano sempre più difficili i collegamenti ferroviari tra l'Italia e l'isola. Da marzo la situazione alimentare precipitò. Nelle maggiori città siciliane il pane cominciò a essere distribuito pochi giorni la settimana. Smaltite le ultime scorte di farina, da aprile la distribuzione annonaria garantì soltanto pochi generi di prima necessità e 200 grammi di pane al giorno, quasi sempre di pessima qualità.

All'inizio del 1943 i siciliani, come la maggior parte degli italiani, erano ormai stanchi della guerra, delle ristrettezze, dei lutti e della fame a un punto tale che alcuni cominciarono a desiderare di veder crollare le strutture di un regime tanto megalomane nelle sue ambizioni imperiali quanto inconsistente e impreparato dal punto di vista bellico. Si arrivò al punto di aspettare i bombardamenti con un sentimento misto di ansia e di sollievo nel momento in cui si sentiva suonare l'allarme. Da tempo la popolazione siciliana aveva cominciato a comprendere che le difese predisposte dal regime erano assolutamente insufficienti e questa sensazione ebbe ulteriore conferma nei primi mesi del 1943 quando le incursioni alleate divennero sempre più numerose e distruttive. Il malessere dei siciliani aumentò il distacco dal fascismo fino ad arrivare all'exasperazione e al desiderio di farla finita in qualsiasi modo, anche con la sconfitta del regime. Fu proprio approfittando della condizione psicologica della popolazione e del crescente malcontento verso il fascismo che gli inglesi progettaronο l'invasione della Sicilia con l'obiettivo di estromettere l'Italia dalla guerra. L'inefficacia della difesa contraerea, la carenza di rifugi, la mancanza di cibo stavano portando rapidamente i siciliani all'exasperazione. I prefetti iniziarono a inviare relazioni nelle quali si evidenziava il crescente malcontento di una popolazione sempre più consapevole, nonostante la propaganda del regime, che l'Italia stava andando incontro a una disastrosa disfatta<sup>39</sup>.

37. Ivi, p. 24.

38. History of the Twelfth Air Force, Chapter XIV, pp. 32-33. Afhra A-6202, cit. in Ferdinando Pedriali, *L'Italia nella guerra aerea. Da El Alamein alle spiagge della Sicilia 4 novembre 1942-9 luglio 1943*, Aeronautica Militare Ufficio Storico, Roma 2014, p. 407.

39. G. Gribaudo, *Tra discorsi pubblici e memorie private. Alcune riflessioni sui bombardamenti e sulla loro legittimazione* in *I bombardamenti aerei sull'Italia* (a cura di N. Labanca), cit., pp. 315-316.

### 3.2. Arrivano gli americani

Dagli ultimi mesi del 1942, e precisamente dal mese di novembre, la guerra aerea contro la Sicilia era entrata in una nuova fase. Dopo l'operazione *Torch*, che aveva permesso agli Alleati anglo-americani di occupare il Marocco, l'Algeria e la Libia e di utilizzarle come basi di attacco, le incursioni sulle città del sud e in particolare sulla Sicilia erano aumentate. Esse diventarono più frequenti, più violente ed effettuate da un maggior numero di velivoli. Ora infatti, a bombardare erano, oltre ai Lancaster e ai Vickers Wellington della Raf, anche i quadrimotori B-17 Flying Fortress della 12<sup>a</sup> Air Force e i Consolidated B-24 Liberator della 9<sup>a</sup> Air Force dell'Usaaf<sup>40</sup>. Dal giugno 1941 l'aviazione militare americana era stata posta sotto un unico comando: lo Usaaf (United States Army Air Forces), costituito da circa 6.000 aerei. Alla fine del 1942 venne creato il Mediterranean Air Command per unificare tutte le forze aeree alleate, agli ordini del Vice Marshall Arthur Tedder. Nel febbraio del 1943 le forze aeree alleate furono riorganizzate nella Northwest African Tactical Force (Nataf) agli ordini dell'Air Vice Marshall Sir Arthur Coningham e nella Northwest African Strategic Air Force (Nasaf) alla guida del Major General James H. Doolittle. Nataf e Nasaf rispondevano al tenente generale americano Carl Spaatz, comandante della Naaf (Northwest African Air Force).

I bombardieri americani dell'Usaaf privilegiavano il bombardamento diurno di precisione, grazie ai radar, agli strumenti di puntamento Norden – più precisi di quelli impiegati dagli inglesi – e soprattutto ad una poderosa scorta di caccia che li accompagnava lungo tutto il percorso<sup>41</sup>.

Gli americani usavano quadrimotori e bombardieri medi, mentre gli inglesi attaccavano da Malta con gli aerei del 205° Gruppo. Dal gennaio 1943 furono a disposizione degli Alleati le basi libiche e, dal mese di maggio, quelle tunisine, con un forte incremento degli attacchi in previsione dello sbarco in Sicilia. All'inizio i bersagli principali furono le città siciliane della costa ionica, le città dello Stretto, i porti calabresi e tutti gli aeroporti dell'isola. Anche la Sardegna venne pesantemente bombardata (in particolare Cagliari e la base navale della Maddalena), soprattutto per confondere le forze dell'Asse sul reale obiettivo dell'invasione.

Per quanto riguarda le incursioni del 1943 sarà impossibile nelle prossime pagine dare conto di tutte, dato l'alto numero di raid effettuato sull'isola a partire dal mese di gennaio e, soprattutto, nei mesi di giugno e luglio.

40. Vedi F. Pedriali, *L'Italia nella guerra aerea*, cit.

41. A. Harris, *Despatch on War Operations*, cit., p. 192; R. Overy, *The Air War*, cit., pp. 109-113.

Ci limiteremo a segnalare, in particolare e quando la documentazione lo renderà possibile, quelli che ebbero come vittime dei civili.

Il 1943 cominciò in Sicilia con un bombardamento su Palermo, il 2 gennaio, da parte di quattro bombardieri Wellington del 104° Squadron. Questi lanciarono su un quartiere della città diverse bombe dirompenti che fecero crollare alcune abitazioni<sup>42</sup>. Il bilancio finale fu di tre feriti e sei morti: «Mariano Antonino, di anni 35, commerciante, coniugato con sei figli; Sanfratello Teresa, di anni 29, casalinga, coniugata con prole; Baiamonte Antonia, di 9 anni, figlia della predetta; Buchieri Maria, di anni 34, coniugata senza prole; Mandarano Francesco, di anni 56, contadino, con prole; Aragona Lucio, di anni 16, contadino»<sup>43</sup>. Il giorno prima una missione di ricognizione fotografica era stata effettuata da quattro Spitfire del 69° Squadron i quali avevano individuato navi cisterna e mercantili nei porti di Cagliari, Crotone, Napoli, Messina e Palermo. A Messina i ricognitori erano passati nel pomeriggio ed erano subito stati presi di mira dalla contraerea. Uno dei proiettili sparati era però esploso a terra causando due morti e 11 feriti<sup>44</sup>.

Palermo venne nuovamente colpita il 3 (cinque morti e 24 feriti<sup>45</sup>) e il 7 quando, nel primo pomeriggio, dodici quadrimotori B-24 Liberator americani sganciarono bombe da 500 e da 1.000 libbre (circa 450 kg) sulla città e sul porto provocando danni notevoli, uccidendo otto marinai e ferendone 124; distruggendo un gruppo di abitazioni e facendo molte vittime tra la popolazione civile<sup>46</sup>. Un cacciatorpediniere, il *Bersagliere*, fu affondato insieme a tutto l'equipaggio mentre un altro, l'*Antonio da Noli*, venne danneggiato. Le bombe caddero sul quartiere Castello colpendo una caserma del 1° Battaglione, 6° Reggimento di fanteria *Aosta* e diverse case; sul quartiere Capo; sul quartiere Ballarò, in piazza Brunaccini e su un collegio femminile.

Dapprima si parlò di 46 morti e 262 feriti civili; otto morti e 124 feriti tra i soldati<sup>47</sup>. La popolazione, scriveva il prefetto, era rimasta “alquanto scossa”<sup>48</sup>. Il giorno dopo il numero delle vittime civili aumentò: i mor-

42. Pro, Air-27-608-2, 2 January 1943; World War II, *A Chronology*, 2 January 1943; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 2 gennaio 1943.

43. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Elenco vittime incursione odierna, Palermo 2 gennaio 1943.

44. Pro, Air 27 608 2, 1° January 1943; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, B. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 1° gennaio 1943.

45. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 3 gennaio 1943.

46. World War II, *A Chronology*, 7 January 1943; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 7 gennaio 1943.

47. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 7 gennaio 1943; Ivi, Palermo 8 gennaio 1943; Bollettino di Guerra n. 958 del 9 gennaio 1943.

48. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 7 gennaio 1943.

ti erano 90 e i feriti 307<sup>49</sup>. Il 9 esso continuò a crescere: 105 i morti e 298 i feriti (questi diminuivano man mano che morivano)<sup>50</sup>. L'elenco finale contò 123 nomi (tra i quali 25 bambini tra 0 e 13 anni):

Maltese Giuseppe, di anni 56; Sanfilippo Giuseppe, di anni 7; Gangemi Paolo, di anni 46, impiegato, coniugato con sei figli; Mazzola Agostino, di anni 60, commerciante; D'Alberto Giuseppe, di anni 12, apprendista calzolaio; Spinelli Carmelo, di anni 45, trafficante, coniugato con tre figli; Giordano Franca, di anni 34, casalinga, coniugata con cinque figli; Festa Gaetana, di anni 45, casalinga, coniugata con tre figli; Vitrano Oliva, di anni 57, casalinga, coniugata con tre figli; Neglia Rosalia, di anni 42, coniugata; La Bianca Girolamo, di anni 5; Renda Antonietta, suora; Salvatore Giovanni, meccanico; Gangi Gaetano, di anni 37, impiegato; Colletti Angela, di anni 54, casalinga, coniugata con quattro figli; La Barbera Giuseppe, di anni 6; Conigliaro Antonino, pensionato; Di Benedetto Pietra, di anni 15, nubile; Luparello Rosalia di anni 26; Colombo Gaetano, di anni 65, venditore ambulante, coniugato; Colombo Giovanni, venditore ambulante, coniugato con un figlio; Garufi Giuseppe di anni 15, muratore, celibe; La Flaca Pietro di anni 17, studente; Savasta Ignazia, di anni 45, suora; Riccobono Rosalia, coniugata con sette figli; Conti Teresa, di anni 19, casalinga, coniugata con un figlio; Orlando Attilio di anni 17, dolciere, celibe; Garufi Lidia di anni 12; Caruso Ninfa di anni 67, vedova senza figli, casalinga; Catalano Concetta, di anni 39, casalinga, coniugata con tre figli; Giglio Antonino di anni 37, venditore ambulante, coniugato con un figlio; Maniscalco Rosaria, di anni 5; Tedesco Francesca, di anni 55, casalinga, vedova con tre figli; Enea Mergherita di anni 9; Acton Eleonora, di anni 82, coniugata senza figli; Massaro Giuseppe di anni 42, cordaio, coniugato con sei figli; Cipolla Luigi di anni 32, coniugato con un figlio, funzionario di P.S.; Alvarez Maddalena di anni 18, nubile; Ilardi Filippo, di anni 59, bracciante, coniugato con quattro figli; Cambiaso Andrea di anni 42, impiegato; Di Paola Anna, di anni 30, nubile; Costanzo Michele, di anni 19, venditore ambulante; Caruso Giovanna, di anni 58, casalinga, vedova con quattro figli; Giordano Antonino, di anni 65 guardia scelta di P.S., pensionato, coniugato con tre figli; Messina Antonino di anni 35, salumiere, coniugato con quattro figli; Mineo Cristina, di anni 73, vedova; Surdi Gioacchino, di anni 59, coniugato con cinque figli, falegname; Massaro Matteo, di anni 37; Mazzola Antonino, di anni 18; Canocchi Armando, di anni 39, ingegnere; Spina Giovanna, di anni 18, nubile casalinga; Castelli Giovanni; La Bianca Giuseppe, di anni 12; le sorelline: Cataldo Giuseppina, di mesi 3, Michelina, di mesi 3 (gemella della precedente), Teresa, di anni 3 e Maria, di anni 6 insieme alla loro madre Alvarez Carmela, di anni 31; Porcelli Maria, di anni 16; Lombardo Rocco, di anni 11; Ventimiglia Maria, di anni 57; Lupo Giuseppe, di anni 17; Caria Maria, di anni 70; Lo Bue Mario, di anni 19; Passavanti Annibale, di anni 12; Lo Cascio Maria, di anni 13; Di Paola Angelica; Trabia Giuseppa; Feliciano Graziana; La Bianca Giovanna, di anni 16; Perrone Giovanna, di mesi

49. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 8 gennaio 1943.

50. Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 9 gennaio 1943.



18; Frigi Teresa, di anni 72; Caracappa Nunzia; Porcelli Maria, di anni 18; Federico Maria, di anni 75; Mineo Agata, di anni 22; Marino Antonio, di anni 19, meccanico; Campanella Vincenza, di anni 45; Barrucci Antonietta, di anni 61, nubile; Dara Francesco, di anni 10; Sodaro Maria, di anni 60; Li Greci Salvatore, di anni 17; Di Giovanni Angelo, di anni 53; La Monaca Angela, di anni 46; Li Vigni Ettore, di anni 5 e la sorella Liliana; Li Muli Vincenza, di anni 47; Lombardo Diego, di anni 6; Galletti Angelo; Davi Aurelio, di anni 17; Savona Salvatore, di anni 53, sordomuto; i fratelli Spina Rosalia, di anni 23, nubile, casalinga; Gaetano, di anni 16, calzolaio, celibe; Angelina, di anni 13; Maniscalco Orsola, di anni 32, nubile, casalinga; Capraro Teresa, di anni 23, suora; Oliva Domenica, di anni 92; Li Gotti Alberto, di anni 65, orefice; Cavallaro Anna, di anni 7; Piraino Angela, di anni 22, casalinga, nubile; Amoroso Luigi, di anni 17, coniugato; Speciale Caterina; Pollicino Maria, di anni 37 coniugata e la figlia La Bianca Provvidenza, di anni 7; Di Franco Giuseppe, di anni 50; Innaimi Santino, di anni 9; Tutore Gaetano; Cardinale Giovanbattista, di anni 54; La Bianca Andrea, di anni 43; Griffò Laura, di anni 65, suora; Griffò Rosaria, di anni 17, collegiale dell'Istituto Santa Chiara; Pietrini Rosa, di anni 25, collegiale; Costanza Carmela, di anni 8, collegiale; Bossi Giuseppe; Savio Gaetano, di anni 45; Martorella Dino, di anni 37, coniugato con una figlia; Quartuccio Pietro, di anni 4; Magnanisi Luigi, di anni 19; Lombardo Filippa di anni 35, nubile, casalinga; Di Salvo Dorotea, di anni uno; Giambona Antonino, di anni 17, studente; Pasquale Vincenza, di anni 24, coniugata senza prole; Scarpulla Michele, di anni 35<sup>51</sup>.

Colpiscono, ancora una volta, i tanti bambini uccisi insieme alle loro mamme.

Una delle province più colpite in quel mese fu però quella di Agrigento, soprattutto le città di Sciacca, Licata e Porto Empedocle. Nei giorni 2, 4, 6, 7, 8, 10, 12, 14, 16, 19, 21 e 25 gennaio l'aeroporto di Lampedusa venne bombardato ripetutamente<sup>52</sup>. Alle 14.10 del 7 gennaio nove Spitfire sorvolarono, in due gruppi, l'abitato di Licata. Il primo gruppo formato da quattro aerei, a 600 metri di quota, sganciò circa venti bombe dirompenti di piccolo calibro sullo stabilimento *Montecatini*, colpendo nuovamente gli edifici già danneggiati dalle precedenti incursioni. Furono poi distrutte le linee telegrafiche e telefoniche e l'acquedotto. L'unico rimasto ferito lievemente fu il custode dello stabilimento. L'allarme non era scattato e le artiglierie contraeree cominciarono a spa-

51. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Elenco dei deceduti civili durante l'incursione aerea nemica del 7 gennaio 1943. Il giornale «L'Ora» del 15 gennaio scriverà di 139 morti e 329 feriti.

52. Pro, Air-27-1498-35, *Summary of Events*, 4 January 1943; World War II, *A Chronology*, 4 January 1943; World War II, *A Chronology*, 6, 7, 8, 12, 14, 18, 19 January 1943; Pro, Air-27-1140-25, *Summary of Events*, 2, 6, 7, 8, 10, 12, 14, 16, 22, 25 January 1943.

rare soltanto dopo lo sgancio delle bombe<sup>53</sup>. Il 10 quattro Spitfire bombardarono l'aeroporto di Gela<sup>54</sup>.

Alle ore 14.25 del 12 gennaio, nonostante il cielo coperto e le raffiche intermittenti di pioggia, otto aerei da combattimento britannici<sup>55</sup>, provenienti da ovest, sorvolarono l'abitato di Sciacca, inseguiti dai caccia italiani. Giunta sopra la città, la formazione si suddivise in due gruppi che sganciarono nove bombe dirompenti di 125 libbre (circa 56 kg). I caccia italiani, dopo aver intercettato la formazione nemica, riuscirono a far sbandare gli aerei impedendo loro di aggiustare il tiro. La scheggia di una bomba penetrò attraverso la porta di una casa, uccidendo un uomo, che stava seduto all'interno dell'abitazione. Un'altra bomba distrusse un'intera palazzina uccidendo tutti i componenti della famiglia Pumilia e un anziano che allo scoppio della prima bomba aveva cercato rifugio presso i vicini. Un'altra bomba caduta in campagna uccise un soldato del XXX corpo d'Armata. Dopo l'incursione circa mille persone sfollarono in campagna. Ecco l'elenco delle nove persone rimaste uccise allegato dal prefetto al suo rapporto:

Bono Giuseppe, nato il 21 novembre 1874, contadino, coniugato con sei figli; Chiarello Accursia, nata l'8 dicembre 1921, casalinga, coniugata senza figli; Ribbecca Vincenzo, nato il 4 aprile 1875, contadino, coniugato con sei figli; Sciabica Giuseppa nata il 22 novembre 1878, casalinga, vedova con cinque figli; Piazza Arcangela, nata l'11 febbraio 1902, casalinga, coniugata con quattro figli.

Insieme a quest'ultima morirono tutti e quattro i figli: «Pumilia Alfonsa, nata il 10 dicembre 1924, casalinga, nubile; Pumilia Accursio, nato il 27 giugno 1932; Pumilia Alberto, nato il 1° settembre 1934». Morì inoltre un soldato: «Rocchi Danilo, nato a Firenze il 6 novembre 1916, caporale XXX Corpo D'armata». Una donna rimase ferita<sup>56</sup>.

Porto Empedocle venne bombardata nel primo pomeriggio del 18 gennaio. Ancora una volta, senza che scattasse alcun allarme, cinque Spitbomber, scortati da altri tre, scesero in picchiata sulla cittadina, sganciando bombe del peso di 250 libbre sulla stazione ferroviaria e sulla centrale elet-

53. Pro, Air-27-1498-35, *Summary of Events*, 7 January 1943; World War II, *A Chronology*, 7 January 1943; Acs, Mi, Dggs, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su Incursione su Licata del 7 gennaio 1943, Agrigento 7 gennaio 1943.

54. World War II, *A Chronology*, 10 January 1943.

55. Il rapporto dei piloti parla invece di dodici Spitfire del 249° Squadron, «six with bombs six as cover took off the bomb P. Empedocle but owing to visibility being nil ever target attacked Sciacca instead», Pro, Air-27-1498-35, *Summary of Events*, 12 January 1943. Si parla invece di dieci Spitfires in World War II, *A Chronology*, 12 January 1943.

56. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104: Relazione del 19 gennaio 1943 del prefetto di Agrigento, Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea al Ministero dell'Interno, e Direzione generale Servizi Protezione Antiaerea sull'incursione del 12 gennaio 1943 su Sciacca.

trica<sup>57</sup>. Dopo aver mitragliato un motopeschereccio e alcuni carri ferroviari, causando il ferimento di un pescatore, cercarono di dileguarsi. L'intervento della contraerea riuscì ad abbatterne uno che precipitò in mare. Il raid era costato 13 feriti tra i quali due gravi che morirono appena giunti all'ospedale della Croce Rossa. Si trattava di due dei bambini che stavano in quel momento giocando a calcio nel piazzale della centrale elettrica: Caruana Calogero e Salemi Gaetano, entrambi di 12 anni. Altri 7 bambini di età compresa tra i 7 e i 13 anni rimasero feriti. Erano stati tutti colpiti dalle schegge di una bomba esplosa ad appena 30 metri di distanza<sup>58</sup>.

La cittadina fu nuovamente colpita tre giorni dopo, il 21, quando, alle prime luci del giorno, due Spitfire mitragliarono due motopescherecci civili, ferendo un componente dell'equipaggio. Questa volta l'allarme scattò in tempo per dar modo alla contraerea di intervenire abbattendo uno degli aerei<sup>59</sup>. Nel primo pomeriggio dello stesso giorno una incursione colpì Licata: quattro Spitfire da ricognizione armata, scortati da due caccia, sganciarono otto bombe da 250 libbre sullo stabilimento della *Montecatini* e su un reparto della regia aeronautica. Dopo aver sganciato le bombe, gli aerei mitragliarono lo stabilimento ferendo sette civili, tra i quali quattro operai della *Montecatini*, uno scolaro e un contadino in strada, una donna dentro la propria abitazione ed un militare (che in verità fu colpito da una scheggia della batteria da lui azionata)<sup>60</sup>. L'indomani la città fu oggetto di un'altra incursione. Alle 7 di mattina sette aerei da ricognizione armata, sganciarono circa venti bombe dirompenti da 250 libbre sullo stabilimento *Montecatini*, sulla raffineria di zolfo e su un ponte che attraversava il fiume Salso. Mitragliarono poi un treno vicino allo scalo di Licata e il baraccamento militare situato nei pressi della stazione e dell'aeroporto di Ponte Olivo. Il raid non provocò vittime<sup>61</sup>. Dopo circa tre ore e mezza, altri aerei sganciarono otto bombe dirompenti sull'isola di Lampedusa, senza cau-

57. Pro, Air-27-1498-35, *Summary of Events*, 18 January 1943; World War II, *A Chronology*, 18 January 1943.

58. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Il Comitato provinciale Protezione antiaerea al ministero dell'Interno su incursione su Porto Empedocle del 18 gennaio, Agrigento 26 gennaio 1943.

59. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno: Il Comitato Provinciale Protezione Antiaerea su mitragliamento motopescherecci civili nelle vicinanze di Porto Empedocle del 21 gennaio 1943, Agrigento 21 gennaio 1943.

60. Pro, Air-27-1498-35, *Summary of Events*, 21 January 1943; Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 104, Relazione del Comando Provinciale Unione Nazionale Antiaerea di Agrigento al Comando Generale Unpa sull'incursione aerea su Licata del 21 gennaio 1943, Agrigento 10 febbraio 1943.

61. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Licata del 22 gennaio 1943 Agrigento 22 gennaio 1943.

sare danni. La difesa contraerea intervenne ed abbatté un velivolo. Verso la mezzanotte altri aerei bombardarono e mitragliarono un motopeschereccio al largo di Agrigento e Porto Empedocle<sup>62</sup>. Il giorno seguente Licata fu nuovamente attaccata alle 9 da due Spitfire, che sganciarono in aperta campagna due bombe dirompenti da 250 libbre. Gli stessi aerei mitragliarono poco dopo un'autocolonna tedesca che stava percorrendo la stradale Gela-Licata, ferendo tre militari tedeschi<sup>63</sup>. Il 24, alle 14.15, dodici aerei da ricognizione armata provenienti dal mare mitragliarono e sganciarono su Porto Empedocle bombe dirompenti da 250 libbre, sullo scalo ferroviario, contro un deposito di nafta e sulla centrale elettrica. Cinque militari furono feriti leggermente. La difesa antiaerea riuscì ad abbattere tre o quattro aerei nemici<sup>64</sup>. Nella notte si verificò un'altra incursione. Dopo le 22 un aereo sparò raffiche di mitragliatrice contro una postazione di batteria contraerea. Lo stesso velivolo mitragliò la stradale Agrigento-Porto Empedocle, danneggiando un automezzo militare e ferendo leggermente l'autista e un altro soldato<sup>65</sup>. La mattina del 25 due Spitfire sorvolarono Agrigento sparando raffiche di mitragliatrici contro un carro tedesco uccidendo un soldato e ferendone un altro<sup>66</sup>.

Anche le province di Siracusa e di Ragusa furono sottoposte in quel mese a molte incursioni. Il 5 l'aeroporto di Comiso fu bombardato da quattro Spitfire del 249° Squadron con bombe da 250 libbre che colpirono alcuni edifici e la pista senza fare vittime. Quella sera un Mosquito colpì l'aeroporto di Castelvetro distruggendo un aereo tedesco<sup>67</sup>. L'8 un aereo sganciò una bomba sulle campagne di Acate. Un pastore di 13 anni (Pingo Giuseppe) rimase ucciso dalle schegge dell'esplosione<sup>68</sup>. Il 16 sei Spitfire,

62. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno su bombardamento su Licata, Isola di Lampedusa, Ispica, Scicli e Pozzallo e bombardamento e mitragliamento al largo mare Agrigento e di porto Empedocle del 22 gennaio 1943, Agrigento 23 gennaio 1943.

63. Pro, Air-27-1140-25, *Summary of Events*, 22 January 1943; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Licata del 23 gennaio 1943, Agrigento 23 gennaio 1943.

64. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione del 24 gennaio 1943 su Porto Empedocle, Agrigento 24 gennaio 1943; Pro, Air-27-1140-25, *Summary of Events*, 24 January 1943; World War II, *A Chronology*, 24 January 1943.

65. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Porto Empedocle nella notte del 24 gennaio 1943, Agrigento 24 gennaio 1943.

66. Pro, Air-27-1140-25, *Summary of Events*, 25 January 1943; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su mitragliamento contro carro tedesco su strada nazionale per Palma e contro apprestamenti militari della zona di Agrigento e Licata del 25 gennaio 1943, Agrigento 25 gennaio 1943.

67. Pro, Air-27-1498-35, *Summary of Events*, 5 January 1943; World War II, *A Chronology*, 5 January 1943.

68. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: incursione Acate, Ragusa 16 gennaio 1943.

scortati da altri otto, sganciarono bombe e spararono raffiche di mitragliatrice su una fabbrica chimica a Pachino, sulle vicine Marzamemi e Portopalo, dove erano ubicate alcune postazioni contraeree e un accampamento militare, ferendo due soldati e un civile<sup>69</sup>. Dal 18 al 31 gennaio gli attacchi si susseguirono a un ritmo quasi quotidiano. Nel pomeriggio del 18 tre aerei mitragliarono un treno tra Pozzallo e Ispica, distruggendo la locomotiva, ferendo tre ferrovieri e due militari e lasciando poi cadere alcune bombe di piccolo calibro. A distanza di poche ore due dei ferrovieri feriti morirono (Placido Napoli, di 58 anni, coniugato con due figli e Giovanni Guerrieri, di 47 anni, coniugato con due figli) e il 20 furono celebrati i funerali «con la partecipazione sia del Federale, del Podestà e di molte altre Autorità, Gerarchie e popolo»<sup>70</sup>. La sera del 19 un aereo mitragliò un treno viaggiatori tra Ragusa e Vittoria, ferendo il macchinista, l'aiuto macchinista e un messaggero postale<sup>71</sup>. La mattina del 20 sei Spitfire svolsero azioni di mitragliamento contro gli abitati di Ispica, Pozzallo, Scicli ed Agrigento. Nel capoluogo agrigentino non si ebbe nessuna vittima<sup>72</sup>. A Ispica fu colpita la stazione ferroviaria (nella cui rimessa si trovavano due carabinieri in servizio, e alcuni manovali delle FF.SS.) e un treno merci proveniente da Pozzallo<sup>73</sup>. I morti furono due: un carabiniere e un civile (Manenti Guglielmo, carabiniere e Livia Giovanni, manovale), i feriti cinque tra i quali un carabiniere e quattro civili (due dei quali, padre e figlio, manovali delle FF.SS, gravemente). L'allarme era scattato quando il mitragliamento era già iniziato<sup>74</sup>. Quella sera sei Spitbomber mitragliarono una strada tra Rosolini e Noto e altri sei un treno in transito uccidendo due persone e ferendone 18<sup>75</sup>; subito dopo un altro treno viaggiatori fu mitragliato, a circa 2 km dal-

69. Pro, Air-27-1498-35, *Summary of Events*, 16 January 1943; Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il tenente dei Reali Carabinieri Sasso al ministero dell'Interno, Siracusa 16 gennaio 1943.

70. Pro, Air 27/1140/25, *Summary of Events*, 18 January 1943; World War II, *A Chronology*, 18 January 1943; Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: mitragliamento treno a Pozzallo, Ragusa 20 gennaio 1943.

71. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: incursione del 19 gennaio, Ragusa 21 gennaio 1943.

72. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su mitragliamento a Ispica, Pozzallo e Agrigento del 25 gennaio 1943, Agrigento 25 gennaio 1943.

73. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Unione nazionale protezione antiaerea su incursione aerea Ispica-Pozzallo, Ragusa 25 gennaio 1943.

74. Ivi, Unione Nazionale Antiaerea, Ragusa 22 gennaio 1943; Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: relazione incursione Ispica del 20 gennaio, Ragusa 21 gennaio 1943.

75. Pro, Air 27/1140/25, *Summary of Events*, 20 January 1943; World War II, *A Chronology*, 20 January 1943; Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109;

la stazione ferroviaria di Ragusa, causando il ferimento di tre persone tra cui un bambino di 4 anni<sup>76</sup>.

Quel giorno alcune bombe furono lanciate contro un ponte sul Tellaro, in aperta campagna, ferendo un contadino<sup>77</sup>. Il 21 alcuni aerei mitragliarono l'aeroporto di Comiso, gli abitati di Scoglitti, di Santa Croce e di Scicli e le campagne di Ispica<sup>78</sup>; un aereo buttò una bomba su Grammichele, ferendo un contadino<sup>79</sup>. Nella notte tra il 21 e il 22 uno Spitfire mitragliò un treno merci diretto a Ragusa, ferendo gravemente il fuochista del treno, Sabatino Leonardo (in altri documenti viene registrato con il nome di Sebastiano Leonardo o di Sabatini Giuseppe), di 18 anni. Appena arrivata nel capoluogo la notizia dell'attacco, la Croce Rossa fece partire un'ambulanza alla volta del treno ma dopo due ore questa non era ancora arrivata. Era stata quindi inviata un'altra ambulanza che aveva trovato già morto il fuochista. La prima era stata mitragliata dallo stesso aereo ed era stata messa fuori uso<sup>80</sup>. Il 22 due aerei mitragliarono un accantonamento militare nell'ex convento delle carmelitane di Ispica e gli abitati di Scicli e Pozzallo dove rimasero uccisi l'appuntato della Guardia di Finanza Salvatore Lo Giudice (di 42 anni, coniugato con tre figli) e due bambini (Fumia Domenico, di 10 anni e Giudice Natale, di 5 anni). I feriti furono cinque (tra i quali una bambina di 9 anni, Colombo Giuseppa). L'allarme era suonato quando gli aerei nemici si erano già allontanati<sup>81</sup>. Quella sera furono sparate delle raffiche di mitragliatrice su Modica, dove venne ferito un cantoniere e nuovamente su Ispica dove tre persone rimasero uccise da alcune bombe di 50 kg (Ferraro Antonio, di 19 anni, agricoltore; Fidelio Giovanni, di

Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 20 gennaio 1943; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 20 gennaio 1943.

76. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Unione Nazionale Protezione Antiaerea su incursione del 20 gennaio, Ragusa 20 gennaio 1943.

77. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 20 gennaio 1943; Pro, Air 27/1140/25, *Summary of Events*, 20 January 1943.

78. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: segnalazione incursioni del 21 gennaio, Ragusa 22 gennaio 1943; World War II, *A Chronology*, 21 January 1943.

79. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 21 gennaio 1943.

80. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Unione nazionale antiaerea su incursione aerea del 22 gennaio, Ragusa 24 gennaio 1943; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: segnalazione incursioni del 21 gennaio, Ragusa 22 gennaio 1943; World War II, *A Chronology*, 21 January 1943; Pro, Air 27/1140/25, *Summary of Events*, 22 January 1943.

81. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Unione Nazionale Protezione Antiaerea su incursione del 22 gennaio, Ragusa 25 gennaio 1943; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 25 gennaio 1943.

71 anni, bottaio e la moglie Sessa Lucia, di 58 anni, casalinga). Qui altre bombe dirompenti di piccolo peso furono sganciate sulla stazione ferroviaria<sup>82</sup>. Il 23 un treno passeggeri fu mitragliato presso Marzamemi<sup>83</sup>. Quello stesso giorno altri Spitfire spararono sulle stazioni ferroviarie di Sampieri, Scicli e Pozzallo; su un accampamento militare vicino Rosolini; su due caselli ferroviari tra Noto e Rosolini e sull'aeroporto di Comiso<sup>84</sup>. Il 24 fu mitragliato un treno nei pressi di Avola: due persone morirono (Palella Grazia, di 25 anni, incinta; Mangiagli Francesca, di 13 anni)<sup>85</sup> e 12 rimasero ferite (tra queste dieci erano militari); uno Spitfire bombardò la stazione ferroviaria di Canicattì<sup>86</sup>. Il 25 fu mitragliata la stazione di Ispica e l'abitato di Pozzallo dove una persona rimase ferita<sup>87</sup>. Il 26 venne colpito da raffiche di mitragliatrice un treno tra Ragusa e Vittoria e rimasero feriti sette civili e due militari tedeschi<sup>88</sup>. Il 27 un mitragliamento contro due treni, uno nella stazione di Noto e l'altro nel tratto tra Avola e Cassibile, provocò un morto («Puzzo Vito, nato ad Avola nel 1909 ammogliato con cinque figli et con moglie incinta»<sup>89</sup>) e sei feriti tra i viaggiatori<sup>90</sup>.

La mattina del 28 si susseguirono alcuni raid su Comiso (dove uno degli aerei fu abbattuto dalla contraerea), su Santa Croce (dove venne ferito un militare del reparto costiero) e su Scicli. Qui una formazione di otto Spitbomber, scortati da cinque Spitfire<sup>91</sup>, sganciarono sedici bombe dirompenti tra i 50 e i 100 kg sull'abitato e sulla stazione ferroviaria uccidendo

82. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Unione nazionale protezione antiaerea U.N.P.A. su incursione del 25 gennaio, Ragusa 26 gennaio 1943; Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: relazioni incursioni su Ispica e Modica del 22 gennaio e sulla linea Sampieri-Scicli, Ragusa 25 gennaio 1943.

83. Pro, Air 27/1140/25, *Summary of Events*, 23 January 1943.

84. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: relazioni incursioni su Ispica e Modica del 23 gennaio e sulla linea Sampieri-Scicli, Ragusa 25 gennaio 1943; World War II, *A Chronology*, 23 January 1943.

85. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 27 gennaio 1943; Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 98, Il tenente dei Reali Carabinieri Sasso al ministero dell'Interno, Siracusa 24 gennaio 1943.

86. Pro, Air 27/1140/25, *Summary of Events*, 24 January 1943.

87. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 25 gennaio 1943; World War II, *A Chronology*, 25 January 1943.

88. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 26 gennaio 1943; Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 26 gennaio 1943.

89. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 31 gennaio 1943.

90. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 31 gennaio 1943; World War II, *A Chronology*, 27 January 1943.

91. Pro, Air-27-1498-35, *Summary of Events*, 28 January 1943.

25 persone, 20 delle quali civili e cinque militari, e ferendone 29<sup>92</sup>. Altri Spitfire colpirono gli aeroporti di Comiso e Gela con bombe da 250 libbre<sup>93</sup>. Il 29 uno Spitfire attaccò la linea ferroviaria vicino Noto; altri otto Spitfire mitragliarono vari obiettivi tra Rosolini, Pozzallo e Marzamemi e colpirono l'aeroporto vicino Pachino<sup>94</sup>. Nella notte tra il 29 e il 30 alcuni aerei (quattro dei quali furono colpiti dalla contraerea), bombardarono l'aeroporto di Fontanarossa; poi sganciarono circa cinquanta bombe sul porto di Siracusa, sull'aeroporto e sul porto di Augusta, affondando una motosilurante tedesca e altri natanti, uccidendo tre soldati (di cui due tedeschi) e ferendone sette tedeschi. Gli stessi velivoli attaccarono poi la linea ferrata tra Noto e Cassibile, ferendo un pastore che si trovava a passare con il suo gregge. Il 31 prima fu attaccata Augusta e poi Siracusa<sup>95</sup>.

La zona occidentale e quella nordorientale dell'isola subirono in quei giorni nuove incursioni. Nella notte tra il 23 e il 24 un violento mitragliamento contro alcuni treni fermi presso lo scalo ferroviario di Castellammare del Golfo provocò sette morti (quattro militari e tre civili) e 34 feriti<sup>96</sup>. I morti erano: «Franco Carolina, di anni 9; un fante non identificato; Pizzitola Marianna, di anni 43; Cardinale Salvatore, sottotenente, di anni 32; La Mantia Francesco, fante; Salemi Luigi, artigliere, di anni 23; Rosano Vincenza». Tra i feriti i bambini erano sei: Pantaleo Franco, di 8 anni e il fratello Giovanni, di 3 anni; Enrico Spisso (un anno); Pina, Antonio e Giovanni Franco (di 11, 6 e 3 anni), sorella e fratelli di Carolina (insieme alla madre Maria Iannone, moglie del segretario del comune di Vita Calcedonio Franco)<sup>97</sup>. Il 24 venne attaccata la linea ferroviaria vicino Canicattì<sup>98</sup>. Quella notte nove B-24 Liberator sganciarono alcune bombe prima su Palermo e poi su Messina<sup>99</sup>. Le due città furono nuovamente attaccate tra la mattina e il pomeriggio del 26 da otto B-24<sup>100</sup>.

92. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 108, Unione Nazionale Protezione Antiaerea su incursione del 28 gennaio, Ragusa 5 febbraio 1943; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 30 gennaio 1943. Non molto facile da credere, dopo un bombardamento del genere, secondo il prefetto il contegno della popolazione era «calmissimo».

93. World War II, *A Chronology*, 28 January 1943.

94. Pro, Air 27/1140/25, *Summary of Events*, 29 January 1943.

95. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa, Relazione sulle incursioni, Elenco delle azioni aeronavali nemiche sulle piazze di Siracusa e di Augusta dal 10 giugno 1940 al 12 luglio 1943 (data caduta della Piazza di Augusta).

96. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 24 gennaio 1943; World War II, *A Chronology*, 23 January 1943.

97. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 24 gennaio 1943.

98. Pro, Air 27/1140/25, *Summary of Events*, 24 January 1943.

99. World War II, *A Chronology*, 23, 24 January 1943.

100. Ivi, 26 January 1943.



Il 28 gennaio due incursioni si verificarono sull'aeroporto e sulla stazione ferroviaria di Gela dove un autocarro tedesco fu mitragliato (cinque soldati feriti, di cui due gravi)<sup>101</sup>. Quel giorno venne mitragliata una autorimessa a Campofelice. Rimasero uccisi due uomini, una donna e un bambino di 3 anni<sup>102</sup>. La notte tra il 29 e il 30 fu nuovamente colpito il porto di Messina e poi la centrale elettrica di Avola. Nella mattinata e poi nel pomeriggio del 30 furono undici B-24, in due formazioni, una da cinque e una da sei, a bombardare Messina con cento bombe dirompenti da 500 libbre<sup>103</sup>. Due bombardieri furono colpiti nella prima ondata e uno nella seconda dalla contraerea tedesca<sup>104</sup>. Oltre che sul porto, dove furono affondati due piroscafi, e sulla stazione ferroviaria, molte bombe caddero sul centro della città provocando 46 morti e 105 feriti tra la popolazione civile<sup>105</sup>. Il giorno successivo Messina fu di nuovo bombardata pesantemente. Sette B-24 sganciarono venti bombe da 2.000 libbre (circa 950 kg) sul porto e sulla ferrovia; altri nove bombardarono la città con una trentina di bombe. Nel pomeriggio tre Wellington bombardarono l'aeroporto di Fontanarossa con bombe da 250 libbre (un morto e due feriti)<sup>106</sup>.

Il 30 una incursione su Siracusa, su Augusta, su Melilli, su Cassibile e sulle campagne di Noto si concluse con la morte di due soldati tedeschi e uno italiano e con il ferimento di tre militari tedeschi e di un pastore<sup>107</sup>. Nella notte tra il 31 gennaio e il 1° febbraio un'incursione nei pressi di Catania (Fondachello) uccise due contadine, le sorelle Lucia e Giuseppa Musumarra, di 17 e 14 anni<sup>108</sup>.

### 3.3. Morte dal cielo

Nella seconda metà di gennaio, dal 13 al 24, si era svolto a Casablanca l'incontro tra Churchill e Roosevelt alla fine del quale erano state decise le future strategie politico-militari per ottenere la resa incondizionata del-

101. Acs, Mi, A5G, II GM, b. 79, Il questore al ministero dell'Interno, Caltanissetta 28 gennaio 1943.

102. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 28 gennaio 1943.

103. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 30 gennaio 1943; *World War II, A Chronology*, 30 January 1943.

104. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto e il questore al ministero dell'Interno, Messina 30 gennaio 1943.

105. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 31 gennaio 1943; Ivi, Il questore al ministero dell'Interno.

106. *World War II, A Chronology*, 31 January 1943.

107. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 30 gennaio 1943.

108. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 2 febbraio 1943.

le potenze dell'Asse. Si era stabilito di rinviare l'apertura del secondo fronte in Francia e di organizzare per la prima settimana di luglio l'invasione della Sicilia da cui si attendeva un indebolimento decisivo dell'autorità di Mussolini e del regime fascista in Italia e il raggiungimento del predominio aeronavale totale nel Mar Mediterraneo. Per preparare adeguatamente quella che sarebbe passata alla storia come *Operazione Husky* bisognava concludere vittoriosamente la campagna del Nordafrica entro la metà di maggio. Tra le decisioni prese dagli Alleati a Casablanca c'era anche quella di incrementare i bombardamenti strategici.

Gli Stati maggiori combinati anglo-americani riorganizzarono la struttura di comando, costituendo un comando supremo alleato (Allied Force Headquarters). Esso venne affidato al generale Eisenhower, responsabile di tutte le forze presenti nel teatro africano e mediterraneo, da cui sarebbe dipeso il 18° Gruppo d'armate e che avrebbe diretto concretamente le operazioni in Tunisia delle forze terrestri britanniche, americane e francesi inquadrato nella I Armata del generale Anderson e nella VIII Armata del generale Montgomery. All'inizio di marzo il 18° Gruppo d'armate era costituito da 20 divisioni britanniche, americane e francesi con circa 500.000 soldati, 1.800 carri armati, 1.200 cannoni campali, 1.500 cannoni anticarro. Le forze aeree anglo-americane erano costituite da oltre 3.400 aerei e avevano ormai raggiunto il completo dominio aereo sui cieli del Nordafrica e del Mediterraneo.

L'obiettivo era "spingere" l'Italia fuori dalla guerra, demoralizzando la popolazione civile e aumentandone il distacco dal regime. Se il numero di incursioni da gennaio ad agosto aumentò "solo" del 50 per cento rispetto al 1940-1942, quello delle vittime civili in quei sette mesi fu quasi dieci volte maggiore. I raid non servivano soltanto a impedire i rifornimenti delle truppe italo-tedesche in Nordafrica ma anche e soprattutto a porre le premesse per la conquista dell'isola.

Nel mese di febbraio i raid sulla Sicilia con civili uccisi o feriti furono quasi uno al giorno.

Messina fu bombardata nella notte tra il 31 gennaio e il 1° febbraio in due raid, uno effettuato da sette B-24 e un altro da nove B-24, che causarono un morto e quattro feriti<sup>109</sup>. La stessa notte una violenta incursione su Trapani provocò 16 morti e 65 feriti tra la popolazione civile. Una formazione di tredici bombardieri Wellington bombardò il porto di Trapani con una cinquantina di bombe dirompenti da 500 libbre<sup>110</sup>. L'incursione sulla città durò meno di un'ora. Decine di edifici vennero distrutti. I morti fu-

109. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 1° febbraio 1943; World War II, *A Chronology*, 31 January 1943.

110. World War II, *A Chronology*, 31 January 1943.

rono: Rinaudo Maria (il figlio di 19 mesi rimase ferito), sua sorella Angela (24 anni) e la cognata Costa Maria, di 59 anni; Franconieri Maria (42 anni), con la sorella Giovanna (33 anni) e il marito Mazzeo Salvatore (43 anni) insieme alla loro figlia Alberta, di 4 anni (altri due figli rimasero feriti); Melito Diego (39 anni) insieme ai figli Antonino (8 anni) e Carmelo (3 mesi); Fallucca Maria (50 anni), coniugata con tre figli e il marito Giovanni Augugliaro, di 60 anni e che era “cieco di guerra”; Giglio Vincenzo (78 anni), coniugato con cinque figli; Amoroso Sebastiano, guardia municipale (34 anni), coniugato con tre figli (due dei quali, di 9 e un anno erano tra i feriti insieme alla madre); Bertolino Paolo (69 anni); Oddo Benvenuta<sup>111</sup>. La reazione della contraerea era stata «violentissima ed efficacissima» e il contegno della popolazione «ammirevole» ebbe a scrivere quella sera il prefetto Giacone<sup>112</sup>. Il giorno dopo il prefetto dava conto della celebrazione dei funerali delle vittime (ancora una volta definiti “caduti”, come nel giugno di tre anni prima) aggiungendo che tra la popolazione «predomina(va) un gran senso di serenità e di austerità»<sup>113</sup>. Il porto di Trapani fu nuovamente bombardato il 9 da dieci Wellington<sup>114</sup>.

La mattina del 2 un aereo sparò raffiche di mitragliatrice contro alcuni operai intenti ai lavori agricoli nei pressi di Montedoro e poi su Caltanissetta senza fare vittime<sup>115</sup>. Il 3 sedici Spitbomber scortati da uno Spitfire, dopo aver mitragliato la stazione ferroviaria di Ispica, sganciarono undici tra bombe dirompenti e incendiarie di 70-80 kg sulla stazione, su un saponificio, su alcune abitazioni e su una distilleria di Pozzallo provocando due morti e nove feriti tra la popolazione civile<sup>116</sup>. Ecco l'elenco allegato dal prefetto Lodovico Moroni<sup>117</sup>, che si era insediato in quel mese: «Avvedu-

111. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 2 febbraio 1943.

112. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 1° febbraio 1943.

113. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 2 febbraio 1943.

114. World War II, *A Chronology*, 9 February 1943.

115. Acs, Mi, A5G, II GM, b. 79, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 2 febbraio 1943.

116. Pro, Air 27/1498/37, *Summary of Events*, 3 February 1943; World War II, *A Chronology*, 3 February 1943.

117. Lodovico Moroni, nato a Firenze il 31 marzo 1903, si era laureato in Economia e Commercio. Quella di Ragusa era la sua prima esperienza di prefetto. Era un ardente fascista (il padrino del figlio era Alessandro Pavolini) e aveva le seguenti onorificenze: Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine Mauriziano, Cavaliere dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia, Aquila Tedesca di 1ª classe, Iscritto al Pnf dal giugno 1920, Antemarcia, Squadrista, Brevetto Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, Ferita Fascista. Era stato Consigliere Nazionale (XXX Legislatura novembre 1939-ottobre 1941), vice segretario federale di Firenze, segretario federale di Firenze (novembre 1939-otto-

to Ignazio, di anni 45, agricoltore, coniugato con sei figli; Barrera Vincenza, di anni 34, casalinga, nubile»<sup>118</sup>. Secondo il rapporto dei piloti, i risultati dei raid furono «excellent, all bombs in target area»<sup>119</sup>. Quel giorno Palermo fu bombardata prima da dieci e poi da sei B-24, Messina da altri dieci B-24<sup>120</sup>.

Nella provincia di Enna, che fino ad allora era stata relativamente risparmiata dalle incursioni, il 5, l'8, il 9 e l'11 febbraio furono sganciate piccole bombe dirompenti, rispettivamente, su Agira, Nicosia, Centuripe e Nissoria, senza provocare vittime né danni<sup>121</sup>. L'8 febbraio un aereo mitragliò il tratto ferroviario tra Butera e Gela, l'aereo venne abbattuto e il pilota catturato<sup>122</sup>.

Nella notte tra il 3 e il 4 febbraio un bombardamento su Palermo provocò 21 morti e 52 feriti. Questi i nomi dei primi:

1. Caruso Gaetano, di anni 58, impresario, coniugato con quattro figli; 2. Caruso Teresa, di anni 22, figlia del primo, coniugata senza figli; 3. Scaglione Giovanni, di anni 54; 4. Lontino (o Lombino) Benedetto, di anni 55, venditore ambulante, coniugato con sei figli; 5. Tumminello Anna, di anni 19; 6. Fiore Giuseppe, di anni 35<sup>123</sup>; 7. Bonura Graziella, di anni 13; 8. Cali' Giuseppe, di anni 16, studente; 9. Dabbene Francesco, di anni 74, contadino, coniugato con cinque figli; 10. Dabbene Nunzia, di anni 36, nubile, casalinga; 11. Dabbene Vincenza, di anni 39, casalinga, vedova con tre figli minori; 12. Macaluso Pietro, di anni 4; 13. Marsala Francesco di Giuseppe di anni 6; 14. Marsala Rosetta, di anni 8; 15. Messina Pietro, di anni 45, coniugato con due figli, lavora-

bre 1941). Fu nominato prefetto di Ragusa nel febbraio del 1943. Il 10 luglio, all'arrivo degli Alleati, venne arrestato e trasferito in un campo di concentramento in Algeria dove rimase fino al giugno 1944. Nel frattempo, il governo della RSI lo aveva collocato a riposo "per ragioni di servizio". Con Decreto Luogotenenziale fu collocato a riposo per ragioni di servizio nell'ottobre 1944. Deferito alla Commissione per l'epurazione, con decisione del febbraio 1947, non venne ritenuto passibile della sanzione della perdita del diritto alla pensione. Aveva forse inciso a suo favore il rapporto che aveva scritto il suo successore Fontanelli il quale aveva precisato che: «durante la sua breve amministrazione in questa provincia, nessun provvedimento di polizia venne adottato a carico di antifascisti, né consta che il Moroni, nell'esercizio delle sue funzioni, abbia tenuto condotta improntata ad atti di faziosità fascista», Asrg, Prefettura, b. 2087, Fascicolo personale Lodovico Moroni.

118. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: relazione su incursione nemica su Pozzallo, Ragusa 5 febbraio 1943; Asrg, Prefettura, b. 2529, Municipio di Pozzallo. Elenco dei civili deceduti per cause di guerra durante il primo trimestre 1943.

119. Pro, Air 27/1498/37, *Summary of Events*, 3 February 1943.

120. World War II, *A Chronology*, 3 February 1943.

121. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 105, Incursioni su Enna, Enna 12 maggio 1943; Ivi, Enna 16 febbraio 1943.

122. Acs, Mi, A5G, II GM, b. 79, Il questore al ministero dell'Interno, Caltanissetta 8 febbraio 1943.

123. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 4 e 5 febbraio 1943.

tore portuale; 16. Ottonello Attilio, di anni 61, capo officina gas, coniugato con tre figli; 17. Perez Provvidenza, di anni 43; 18. Perrotta Mattea, di anni 43, coniugata con cinque figli minori; 19. Riccobono Maria, di anni 4; 20. Scaglione Giovanni, di anni 54, ragioniere, celibe; 21. Tivoli Rosalia, di anni 40, casalinga, coniugata con sette figli, tutti minori<sup>124</sup>.

Il 6 febbraio un nuovo bombardamento si concluse con due morti (Mercadante Mariano, di 35 anni; Fasetti Salvatore, di 38 anni, fruttivendolo, coniugato con cinque figli<sup>125</sup>) e tre feriti<sup>126</sup>. A mezzogiorno del 7 febbraio un sommergibile alleato sparò diversi colpi di cannone contro la stazione ferroviaria di Castelbuono, uccidendo un soldato e ferendo gravemente un fuochista (che morirà poco dopo)<sup>127</sup>. La sera lo stesso sommergibile sparò contro la stazione di Pollina<sup>128</sup>. In un ennesimo bombardamento su Palermo dell'8 febbraio morì Trapani Vincenzo, di 55 anni, vaccaro<sup>129</sup>.

Quel giorno un bombardamento su Messina effettuato da quindici B-24<sup>130</sup> che colpirono il porto, il centro e la periferia della città causò il crollo di numerosi edifici. Un aereo nemico venne abbattuto dalla contraerea<sup>131</sup>. All'inizio si parlò di otto morti e 32 feriti<sup>132</sup>, poi di 13 morti e 25 feriti<sup>133</sup>.

Anche l'agrigentino fu oggetto di raid nei giorni 6, 7, 8 e 20. La mattina del 6 due aerei mitragliarono un treno in corsa tra Gela e Agrigento, ferendo quattro viaggiatori, tra cui un militare, il macchinista e il fuochista, quest'ultimo in modo grave<sup>134</sup>. La mattina successiva due aerei lanciarono due bombe dirompenti da 350 libbre (158 kg) contro un treno viaggiatori in marcia nella tratta Licata-San Oliva e lo mitragliarono, senza causare alcu-

124. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Elenco dei deceduti civili durante l'incursione aerea nemica del 4 febbraio 1943.

125. Acs, Mi, A5G, II GM, b. 79, Il questore al ministero dell'Interno, Caltanissetta 6 febbraio 1943.

126. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 6 febbraio 1943.

127. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 7 febbraio 1943.

128. *Ibidem*.

129. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 91, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 8 febbraio 1943.

130. World War II, *A Chronology*, 8 February 1943.

131. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 8 febbraio 1943.

132. *Ibidem*.

133. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 23 febbraio 1943.

134. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su mitragliamento treno a sette chilometri da Licata del 6 febbraio 1943, Agrigento 6 febbraio 1943.

na vittima. Gli stessi velivoli mitragliarono un posto d'avvistamento e un aereo tedesco, abbattendolo e uccidendo l'intero equipaggio composto da sei uomini<sup>135</sup>. La sera dell'8 un aereo mitragliò un automezzo militare del reggimento costiero, uccidendo un artigliere e ferendo lievemente un autie-re<sup>136</sup>. La notte del 20 alcuni aerei sganciarono delle bombe che però caddero nel mare davanti Licata. L'artiglieria contraerea riuscì ad abbatterne due. Più tardi, altri sei aerei lanciarono nove bombe alla periferia di Sciacca e su Ribera, senza provocare vittime<sup>137</sup>.

Nella Sicilia sud-orientale l'11 febbraio alcuni Spitfire mitragliarono dei treni nei pressi di Noto e Pozzallo<sup>138</sup> e il 12 un Mosquito colpì un treno che trasportava materiale per le truppe tedesche nei pressi di Ragusa<sup>139</sup>, ferendo il fuochista e un militare tedesco. L'auto del prefetto, che era giunta sul posto dopo la prima incursione, rischiò di essere colpita da un secondo raid contro lo stesso treno, nonostante procedesse a fari spenti<sup>140</sup>. Quel giorno un altro treno venne mitragliato tra Siracusa e Rosolini. Il macchinista, Carlo Cassarino («di anni 45, coniugato») rimase ucciso e il fuochista ferito insieme a quattro militari<sup>141</sup>. Il 13 un mitragliamento su Marzamemi provocò quattro morti e 17 feriti tra i soldati delle batterie contraeree costiere<sup>142</sup>.

In quei giorni il prefetto di Siracusa e il podestà di Ragusa si fecero entrambi portavoce di un crescente malcontento dei cittadini che si sentivano sempre più indifesi. Il 12 il prefetto di Siracusa Cossu scriveva in merito alla insufficiente difesa dei treni e dei centri minori ad opera dei caccia italiani, segnalando tra i cittadini un «vivo turbamento per le nuove accentuate manifestazioni offese nemiche»<sup>143</sup>. Il 15 febbraio il podestà di Ragusa scriveva al prefetto invitandolo a intervenire per far spostare l'artiglieria

135. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno su mitragliamento tratto ferroviario Licata-San Oliva del 7 febbraio 1943, Agrigento 7 febbraio 1943.

136. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno su mitragliamento in contrada San Marco, territorio Comune di Licata dell'8 febbraio 1943, Agrigento 8 febbraio 1943; World War II, *A Chronology*, 8 February 1943.

137. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Punta Bianca, Sciacca e Ribera del 20 febbraio 1943, Agrigento 20 febbraio 1943.

138. World War II, *A Chronology*, 11 February 1943.

139. Ivi, 12 February 1943.

140. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione contro treno militare, Ragusa 13 febbraio 1943.

141. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 12 febbraio 1943; Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 13 febbraio 1943.

142. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 14 febbraio 1943; World War II, *A Chronology*, 13 February 1943.

143. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 12 febbraio 1943.

antiaerea, installata «nei margini interni della città» onde evitare «inutili massacri tra la popolazione»<sup>144</sup>.

Il 15 febbraio quattro Spitbomber scortati da altrettanti Spitfire, bombardarono la stazione ferroviaria di Scicli e mitragliarono il centro della città<sup>145</sup>. L'allarme non era scattato in tempo. L'obiettivo dell'incursione era un magazzino di munizioni del presidio militare vicino alla stazione. Alcune bombe del peso di 80-100 kg caddero sullo stesso quartiere già colpito nel raid del 28 gennaio. Questa volta si ebbero solo quattro feriti leggeri tra i quali un ragazzino di 15 anni, Benedetto Iurato<sup>146</sup>. Quel giorno due bombe di piccolo calibro furono sganciate su Enna senza provocare vittime né danni<sup>147</sup>.

Contemporaneamente Palermo fu sottoposta a uno dei più violenti bombardamenti subiti fino ad allora. Poco dopo le 14 del 15 febbraio almeno ventuno B-17<sup>148</sup> sganciarono sulla città e sul porto (soprattutto sui cantieri navali), centinaia di bombe, molte di grosso calibro, provocando tantissime vittime. All'inizio furono conteggiati 93 morti e 298 feriti<sup>149</sup>; il giorno dopo le vittime salirono a 130 morti e 253 feriti<sup>150</sup>. A essere presi di mira, come scrisse il giorno dopo il vice questore, erano stati soprattutto i quartieri urbani<sup>151</sup> e le zone dove si concentravano molte fabbriche (soprattutto la fonderia *Orete*) e diversi opifici, in quel momento in piena attività<sup>152</sup>. Il 17 febbraio il prefetto scrisse che quella di due giorni prima era stata l'incursione aerea nemica più pesante fra quelle verificatesi dall'inizio della guerra e aveva determinato danni ingenti a fabbricati civili, ad aziende industriali e, soprattutto, aveva determinato il più alto numero di vittime riscontrato in un solo raid. Nel frattempo i morti erano saliti a 149 e i feriti a 442. Ma si prevedeva un loro ulteriore aumento dopo la rimozione delle macerie (infatti il 19 i morti erano diventati 198<sup>153</sup>). Erano state inoltre danneggiate le tubazioni del gas e idriche, creando problemi di approvvigionamento alla popolazione civile. La popolazione era «alquanto scossa pur mantenendosi disciplinata». A preoc-

144. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 15 febbraio 1943.

145. Pro, Air 27/1140/27, *Summary of Events*, 15 February 1943.

146. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 18 febbraio 1943.

147. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 105, Incursioni su Enna, Enna 15 febbraio 1943.

148. World War II, *A Chronology*, 15 February 1943.

149. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 15 febbraio 1943.

150. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 16 febbraio 1943.

151. *Ibidem*.

152. Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 18 febbraio 1943.

153. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 19 febbraio 1943.

cupare di più il funzionario erano le critiche riguardanti il ritardo dell'allarme che aveva impedito a molti di correre in tempo nei rifugi. Lo sfollamento della gente verso le campagne si era intensificato, anche se «si erano quasi ormai esaurite le possibilità ricettive periferiche»<sup>154</sup>. Alla fine i feriti furono 397<sup>155</sup> e i morti identificati 215 mentre quelli rimasti ignoti furono 17, per un totale di 232. Ecco l'elenco dei morti:

Amato Concetta, di anni 60, casalinga, coniugata con cinque figli; Amodeo Armando, di anni 20; Amorello Michele, di anni 74; Anitra Giuseppe, di anni 67; Artale Luigi, agente di custodia; Bertolina Giuseppa, di anni 69, casalinga, coniugata; Bilello Giovanni, di anni 6; Bologna Rosalia, di anni 16; Caccia Giovanna, di anni 30; Cammarata Carmela, di anni 42; Cangelosi Anna, di anni 15, casalinga; Cannata Benedetto, di anni 39, coniugata con cinque figli, panettiera; Caricato Antonio Pietro, di anni 58; Carollo Rosa, di anni 19; Celano Gaetano, di anni 55; Chianelli Giovanni, di anni 57, trafficante; Corrao Salvatore, di anni 21; Cosenza Carmela, di anni 50, casalinga, coniugata con figli; Cozzo Angelo, di anni 48, possidente, coniugato con quattro figli; D'Amato Emanuele, di anni 30, bracciante, celibe; D'Arrigo Liliana, di anni 30; De Lisi Santa, di anni 27, casalinga, coniugata con figli; Denaro Rosalia, di anni 29 da Palermo, nubile, casalinga; Di Trapani Marianna, di anni 54, coniugata con sei figli; Lombardo Giuseppe, di anni 50; Lo Cicero Anna, di anni 34; Amato Giuseppe, di anni 60, marittimo; La Mattina Rosalia, di anni 41, coniugata con due figli; La Mantia Salvatore, di anni 48, agente imposte; La Mantia Arturo, di anni 2; Ingrassia Paolo, di anni 18, meccanico, celibe; Gulino Gregorio, di anni 61, carrettiere, coniugato con sette figli; Guazzini Agostina, di anni 75, coniugata senza figli; Guastella Simone, operaio cantiere navale; Greco Vincenzo, di anni 42, commerciante, celibe; Giuliano Francesco, di anni 53, pescatore; Giannilivigni Concetta, di anni 37, coniugata con cinque figli; Giamporcaro Ignazio, di anni 12; Gambacorta Giuseppe, di anni 11; Galeazzo Benedetto, di anni 35 orefice; Fiorita Giulio, di anni 66, avvocato; Ferrara Vincenzo, di anni 19 pittore al cantiere navale; Ferrante Gaetana di anni 20; Ferrante... operaio; Farina Serafina, di anni 38; Faranna Gaetano, di anni 30, bracciante; Enea Teresa, di anni 28 casalinga coniugata; D'Orso Giuseppa, di anni 8; Donnina Rosa, di anni 30, coniugata con due figli; Luca Giuseppa, di anni uno; Lucoli Anna Rosa, di anni 70, coniugata con quattro figli casalinga; Luisi Giuseppe, di anni 70, pescatore, coniugato con sette figli; Luparello Maria, di anni 18, nubile, casalinga; Maligno Carmela Ester, di anni 2; Maligno Giusta, di anni 8; Marano Michele, di anni 35, coniugato; Marchione Giovanni, di anni 15, venditore ambulante; Marchione Salvatore, di anni 32, venditore ambulante; Marrone Cosimo, di anni 39; Mazza Crocifissa, di anni 42; Mazzano Matteo, di anni 36; Nicotera Salvatore, di anni 43, carbonaio; Onorato Giuseppe, di anni 14, meccanico; Palermo Salvatore, di anni 18, falegname, celibe; Pandolfo Vincenzo, di anni 34;

154. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 17 febbraio 1943.

155. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo dei feriti durante la incursione aerea del giorno 15 febbraio 1943.



Parisi Mariano, di anni 46, commerciante, celibe; Patricola Concetta, di anni 74, coniugata con quattro figli; Perricone Carmela, di anni 23, nubile; Pesco Onofrio, Purpura Oreste, Riccobono Maria, di anni 40 coniugata; Savasta Pietro, di anni 45; Scinà Francesco, di anni 37, venditore ambulante, celibe; scrivano Paolo, di anni 18, tipografo; Gaetano, di anni 13; Sturniolo Leonardo, di anni 11; Sutura Umberto, di anni 37; Torres Giuseppe, di anni 65, negoziante di agrumi, coniugato con cinque figli; trafficante Giuseppe, di anni 45, pescivendolo, coniugato con cinque figli; Valguarnera Maria, di anni uno; Valentino Cesare, di anni 63, agrumaio; Vela Biagio, di anni 48, meccanico, coniugato con due figli; Vela Vito, di anni 20; Viviano Carmelina, di anni 59, nubile, impiegata; Zama Rosa, di anni 18, casalinga; Zanca Giosuè, di anni 10; Zummo Mario, di anni uno; Balsamo Giulio, di anni 47; Bardoli Paride; Battaglia Antonino, di anni 41; Casena Pietro, di anni 35, agrumaio; Castelli Giovanni, di anni 50, coniugato con otto figli; Chiarano Francesco, di anni 45, commerciante; D'Angelo Paolo, di anni 19, operaio, celibe; Di Carlo Giuseppe, di anni 62, impiegato postale, coniugato con cinque figli; Di Fiore Vittorio, di anni 18; Drago Stefano, di anni 60 agrumario, coniugato; La Valdese Antonio, di anni 62, bracciante, coniugato con otto figli; Longo Carmelo, di anni 49, coniugato con due figli; Messina Rosalia, di anni 53, coniugata con due figli; Migliaccio Grazia, di anni 61, sposata; Mortillaro Vincenzo, di anni 60, commerciante, coniugato con tre figli; Palazzo Giacinta, di anni 48, casalinga, coniugata con sette figli; Palermo Rosolino, di anni 48, muratore, coniugato con due figli; Pistone Turace, di anni 11; Prestano Emanuele, di anni 5; Prestano Settimo, di anni 7; Purpi Gaetana, di anni 53, coniugata; Rizzo Irene di anni 41, coniugata con cinque figli; Salerno Antonino; Scarcella Gaetano, di anni 21, celibe; Schiera Lucia, di anni 33, direttrice casa di tolleranza via Cala 118; Morello Filippo, di anni 16; Ballona Angelo, di anni 30; Costa Carlo, di anni 10; Crivello Vincenzo, di anni 5; Origlieri Angela, di anni 64, nubile, cameriera; D'Appolito Giuseppe, di anni 31, coniugato con un figlio; Gottuso Giovanni, di anni 37, orefice; Lipari Pietra, di anni 6; Maggiore Antonina, di anni 39 coniugata; Mastrolembo Ventura Maria, di anni 37; Paino Costantino, di anni 48, incisore, coniugato; Savona Andrea, di anni 79 da Palermo, indoratore; Camarda Francesco, di anni 66, trafficante; Caminita Francesco, di anni 58, marittimo, coniugato; Riccobono Rosalia, di anni 56, coniugata con cinque figli; Ancà Giosuè; Anacleto Carmelo, di anni 40, meccanico; Arduino Rosario, di anni 10; Bilancia Antonino, di anni 17; Costa Giuseppe; Di Fiore Luigi, di anni 57; Forestieri Benito, di anni 7; Forestieri Umberto, di anni 13; Gaggi Paolo, di anni 66; Guzzo Francesca, di anni 64; Incandela Giovanni, di anni 78; Ingrassia Gioacchino, di anni 51; Intravai Grazia, di anni 85; Lipari Provvidenza, di anni 15; Mancuso Stefano, di anni 6; Minori Olga, di anni 29; Porretto Giuseppe, di anni 10; Riccobono Gianni, di anni 18, studente; Tabbita Salvatore, di anni 12; Trovato Giuseppa; Montalbano Onofrio, di anni 50, operaio, coniugato; Lupo Paolo, di anni 33 da Palermo, coniugato, operaio; Montesanto Francesco, di anni 55, operaio, coniugato; Castellaro Salvatore, di anni 28, commerciante; Di Giovanni Salvatore, di anni 38, meccanico; Marino Gaspare, di anni 38, marittimo; Riccobono Vincenzo, di anni 54, friggitore; Matranga Giacomina, di anni 16; Affaticato Carlotta; Canino Onofrio, di anni 55; Consiglio Maria, di anni 25; Giuliano Giuseppe, di anni 4; Lattanza Gaetanina, di anni 9; Larissa

Antonio; Mandalà Emanuele, di anni 45 da Palermo; Marano Francesco, di anni 38, calzolaio; Porretto Maria di anni 48, coniugata con tre figli; Vaccaro Gaetano, di anni 72; Cavallaro Provvidenza, di anni 44, vedova con quattro figli; Caminiti Francesco, di anni 22; Caminiti Giovanni, di anni 17; Caminiti Grazia, di anni 28, coniugata; Consiglio Angela, di anni 28, coniugata; Cosentino Benedetto, di anni 2; Niceta Filippo, di anni 65, commerciante, coniugato con sette figli; Niceta Filippo, di anni 19, studente, celibe; Messina Maria, di anni 63, coniugata con otto figli; Oliveri Rosa, di anni 31, nubile; Pezzana Giovanna, di anni 72; Randazzo Gaetano, di mesi uno; Randazzo Rosalia, di anni 6; Salvaggio Leonardo, di anni 45; Scarsella Maria Luisa, di anni 46, coniugata con tre figli; Schimenti Antonino, di anni 18; Schimenti Francesca, di anni 8; Schimenti Lucia, di anni 15; Schimenti Rosa, di anni 20; Schimenti Rosaria, di anni 23; Di Giovanni Giovan Battista, di anni 32; Gaeta Rosalia, di anni 48; Galluzzo Luigi, di anni 48; Guglielmi Amelia, di anni 43; Pipitone Giuseppe, di anni 12; Pipitone Giuseppe, di anni 71; Bonura Pietro, di anni 14; Carestia Vita, di mesi tre; Collura Antonia, di anni 73; Compagno Francesco, di anni 9; Crivello Lorenzo, di anni 5; Dominici Rosaria, di anni 56; Ferrigno Antonina; Guerrera Maria, di anni 45; Lo Critò Paola, di anni 23 nubile; Lo Critò Francesca, di anni 28; Lo Critò Rosa Rosalia, di anni 19; Mangione Maria, vedova, di anni 79; Speciale Laura, di anni 24; Pipitone Antonio, di anni 12; Seidita Francesca, di anni 58, coniugata con cinque figli; Affronti Paola, di anni 41 nubile; Gangitano Antonino, di anni 42; Orlando Salvatore, di anni 53; Vassallo Maria, di anni 41, casalinga, coniugata con tre figli; Cancelliere Rosaria, di anni 53; Lo Nano Salvatore, di anni 14; Pollara Damiano, di anni 17; Mirè Francesco, di anni 37<sup>156</sup>.

Anche in questo caso ad essere colpiti furono interi nuclei familiari. Morirono insieme padri e figli (ad esempio i La Mantia), madri e figli (Trovato Giuseppa con la figlia Carmela), fratelli e sorelle (i Caminiti e gli Schimenti, i Prestano e i Forestieri, i Randazzo e i Lo Critò), cugini (i due venditori ambulanti Marchione, figli dei due fratelli Salvatore e Giambattista, che avevano sposato due sorelle, Concetta e Angela Siracusa, e abitavano nella stessa casa).

Il 16 un bombardamento sulle campagne di Comiso uccise Matteo Guastella (nato il 17 gennaio 1885)<sup>157</sup>. Il 17 un treno fu mitragliato nei pressi della stazione di Falconara Sicula<sup>158</sup>. Il 21 undici Wellington, nove Beaufort e otto Albacore sganciarono bombe dirompenti sul porto e sulla città di Trapani, in particolare sulle batterie costiere, uccidendo tre sol-

156. Ivi, Elenco dei deceduti civili in seguito alla incursione aerea nemica del giorno 15 febbraio 1943.

157. Asrg, Prefettura, b. 2529, Elenco deceduti primo trimestre 1943.

158. Acs, Mi, A5G, II GM, b. 79, Il questore al ministero dell'Interno, Caltanissetta 17 febbraio 1943.

dati<sup>159</sup>. Il 22 un aereo mitragliò un treno militare in marcia tra Balestrate e Castellammare, uccidendo quattro soldati e ferendone 23 tra italiani e tedeschi<sup>160</sup>. Un altro aereo mitragliò lo scalo ferroviario di Scordia<sup>161</sup>. Un altro ancora mitragliò un treno armato nella stazione di Mazara del Vallo ferendo il macchinista<sup>162</sup>.

Nella notte tra il 22 e il 23 una incursione di ventisette bombardieri su Palermo causò la distruzione di molti edifici, provocando otto morti e 17 feriti (poi saliti a venticinque)<sup>163</sup>. I morti erano: Cutrera Giuseppe, pensionato di 67 anni, coniugato con tre figli; D'Amico Gaetana, di 53 anni, coniugata con sei figli; Motta Angelo, pensionato di 52 anni (in un altro documento risulta Culotta Angelo, di 59 anni)<sup>164</sup>; Di Pasquale Antonina, una suora di 38 anni; Giorlando Giacomo, di 73 anni; Petino Concetta, una suora di 27 anni; Pollara Domenico, muratore di 17 anni, celibe; Letizia Giuseppe, di 50 anni<sup>165</sup>.

Nel pomeriggio del 23 febbraio diciotto B-24, in due gruppi di nove, sganciarono numerose bombe dirompenti sul centro abitato e sullo scalo ferroviario di Messina provocando gravi incendi, il crollo di molti edifici, otto morti e 32 feriti<sup>166</sup>. Quella notte, in seguito a un intervento della contraerea contro alcuni aerei inglesi sulle campagne di Enna, uno dei proiettili cadde su una abitazione uccidendo un manovale di 20 anni, Gaetano Carbonara<sup>167</sup>. Lo stesso giorno un aereo aveva mitragliato un treno armato nei pressi della stazione di Mazara del Vallo ferendo il macchinista<sup>168</sup>.

159. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 21 febbraio 1943; World War II, *A Chronology*, 21 February 1943.

160. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 22 febbraio 1943.

161. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 22 febbraio 1943.

162. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 23 febbraio 1943; World War II, *A Chronology*, 22 February 1943.

163. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 23 febbraio 1943; World War II, *A Chronology*, 23 February 1943.

164. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 23 febbraio 1943.

165. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo delle vittime civili durante la incursione aerea nemica della notte dal 22 al 23 febbraio 1943.

166. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 24 febbraio 1943; Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, 23 febbraio 1943; World War II, *A Chronology*, 23 February 1943.

167. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 83, Il prefetto al ministero dell'Interno, Enna 23 febbraio 1943.

168. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 23 febbraio 1943.

Nel ragusano, la mattina del 25 febbraio due aerei sganciarono bombe dirompenti di piccolo calibro sull'aeroporto di Comiso uccidendo un contadino, Nicola Donatuto, di 56 anni e ferendone altri due<sup>169</sup>. Nel pomeriggio dodici Spitbomber sganciarono diciannove bombe ed effettuarono azioni di mitragliamento su Pozzallo<sup>170</sup>. La contraerea riuscì ad abbatterne uno. Una delle bombe incendiarie cadde su una barca, ustionando un bambino di dieci anni che morì poco dopo, molte altre distrussero alcune abitazioni. Il bilancio dell'incursione fu di nove morti e 13 feriti. Morirono:

Borzacchiello Giuseppa, di anni 30, casalinga, nubile; Colombo Rita (di anni 2); Sireno Salvatore, di anni 80, invalido, coniugato con cinque figli; Guarrella Antonina, di anni 64, casalinga; Viola Margherita, nubile, di anni 11; Giardina Salvatore, di anni 57, carrettiere, coniugato con nove figli; Candiano Giuseppa, di anni 54, casalinga, coniugata con sei figli; Giavatto Domenico, di anni 43, carrettiere, coniugato con tre figli; Sigona Antonino, di anni 10, scolaro.

Tra i feriti due bambini: Salvatore Colombo (di anni 10) e Giovanni Armenia (di anni 2)<sup>171</sup>. Il prefetto precisò: «Quale obiettivo si proponeva di raggiungere l'avversario, non è possibile intuirlo, atteso che le bombe sono state lanciate a casaccio in quasi tutto l'abitato, dove sono state colpite diverse abitazioni civili»<sup>172</sup>.

Nella notte tra il 25 e il 26 febbraio un aereo, cercando di colpire un treno merci in partenza dalla stazione di Trabia, colpì invece alcune abitazioni uccidendo tre persone: «1. Ciraulo Luciano, di anni 58, conduttore in proprio; 2. Arena Marianna, di anni 47, moglie del primo, casalinga; 3. Nobile Calogero, di anni 17, bracciante, celibe». Altri sei civili rimasero feriti<sup>173</sup>.

Nel pomeriggio del 27 una incursione a sorpresa (l'allarme non era scattato) di sei Spitbomber scortati da due caccia<sup>174</sup> su Siracusa, che sgan-

169. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 25 febbraio 1943; Asrg, Prefettura, b. 2529, Elenco deceduti primo trimestre 1943 (in questo documento viene chiamato Donatuti e la data di nascita è il 19 luglio 1891 n.d.r.); World War II, *A Chronology*, 25 February 1943.

170. Pro, Air 27/1498/37, *Summary of Events*, 25 February 1943; World War II, *A Chronology*, 25 February 1943.

171. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Elenco dei morti e dei feriti nell'incursione su Pozzallo del 25 febbraio 1943, Ragusa 28 febbraio 1943; Asrg, Prefettura, b. 2529, Municipio di Pozzallo. Elenco dei civili deceduti per cause di guerra durante il primo trimestre 1943.

172. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 28 febbraio 1943.

173. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 26 marzo 1943.

174. Un'altra fonte parla di dodici Spitfires, Pro, Air 27/1140/27, *Summary of Events*, 15 February 1943. Anche in World War II, *A Chronology*, 27 February 1943 si parla di dodici Spitfires.

ciarono decine di bombe da 250 libbre<sup>175</sup>, provocò 40 morti e 80 feriti (10 dei quali militari). Questi alcuni dei nomi dei deceduti:

Pagliano Giuseppe, di anni 41; Ambrogio Giuseppe, di anni 64; Ancione Rosa, di anni 59 casalinga; Baiardo Angelo, di anni 42; Baker Giuseppa, di anni 26; Barrega Assunta, di anni 24, coniugata; Belli Camillo, di anni 53, barcaiolo; Bongiovanni Clelia, di anni 14, nubile; Bongiovanni Concetta, di anni 15; Bottaro Angelo, di anni uno; Burgo Michele, di anni 14; Cannarella Giovanni, di anni 58; Casa Antonio, di anni 18, studente; Di Modica Giuseppe, di anni 35, agricoltore; Di Noto Giuseppa, di anni 25, coniugata; D'Urbino Raffaele, di anni 39, spazzino; Franzo Giuseppa, di anni 44, casalinga, sposata; Giordano Salvatore, di anni 80, panettiere (questo era sfollato da Tripoli)<sup>§</sup>; Giudice Vincenzo di anni 20, studente (sfollato da Tripoli); Menga Giuseppe, di anni 55, agrumaio; Mortellaro Sebastiano, di anni 29, agricoltore, coniugato; Moscuza Alfonso, di anni 13; Nicastro Sebastiano, di anni 23; Pattania Sebastiano, di anni 40, pescatore; Ricciardetto Angelo, di anni 7 (da Bengasi); Rizza Sebastiano, di anni 59, proprietario di vetture da nolo; Rubino Livia, di anni 3; Saccuta Tobia, di anni 71, muratore; Scimò Francesco, di anni 54, vice brigadiere vigili urbani di Siracusa; Tiralongo Giovanna, di anni 34, coniugata; Tropello Sebastiano, di anni 42, cementista; Veneziano Mariano, di anni 44, invalido; Urgi Silvio, di anni 15, scolaro<sup>176</sup>.

Il 28 febbraio sei Spitfires effettuarono una incursione sull'aeroporto di Comiso sganciando una decina di bombe che distrussero un autocarro e tre aerei tedeschi<sup>177</sup>. I feriti furono 14, 11 soldati italiani, due tedeschi e un operaio dell'aeroporto. Venne inoltre ferito un contadino, Biagio Di Martino, di 46 anni, coniugato e con sei figli, che morì il giorno dopo<sup>178</sup>. Quella sera un aereo mitragliò un autocarro sulla strada tra Modica e Giarratana, senza colpirlo e undici Spitfires bombardarono una centrale elettrica a Casibile e alcuni impianti industriali a Pozzallo<sup>179</sup>.

175. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 27 febbraio 1943; Pro, Air 27/1140/27, *Summary of Events*, 27 February 1943.

176. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 2 marzo 1943.

177. World War II, *A Chronology*, 28 February 1943.

178. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 2 marzo 1943; Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Ragusa 1° marzo 2024.

179. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 1° marzo 1943; World War II, *A Chronology*, 28 February 1943; Pro, Air 27/1140/27, *Summary of Events*, 28 February 1943.

### 3.4. La calma prima della tempesta

Nel mese di marzo le condizioni dell'armata tedesca in Africa divennero sempre più critiche a causa della mancanza di rifornimenti. Le forze aeronavali alleate riuscivano ormai a causare pesanti perdite nella maggior parte dei convogli in partenza dai porti siciliani. I tentativi di rifornire le truppe per via aerea per mezzo dei grandi aerei da trasporto della Luftwaffe fallirono per la violenta reazione delle forze aeree alleate. L'offensiva finale degli anglo-americani ebbe inizio il 20 marzo con l'attacco frontale delle linee italo-tedesche attestate sulle fortificazioni del Mareth. Dal 26 marzo il generale Montgomery cercò di aggirare le forze dell'Asse con una operazione che, appoggiata da efficaci attacchi di cacciabombardieri della *Desert Air Force*, riuscì a sfondare le linee nemiche. Nel frattempo, fin dal 17 marzo il 2° corpo d'armata americano, passato al comando del generale George Patton, aveva iniziato l'offensiva in direzione dei valichi della Dorsale orientale. Le truppe statunitensi non riuscirono tuttavia a superare l'accanita resistenza dei reparti italo-tedeschi.

Nello stesso mese le incursioni sulle città siciliane diminuirono di numero, visto il contemporaneo impegno delle forze aeree alleate sul teatro africano per l'ultima spallata contro le truppe dell'Asse.

Il 1° marzo alcuni aerei sganciarono delle bombe nei pressi dell'aeroporto di Comiso uccidendo un contadino di 46 anni, Salvatore Scribano, coniugato con tre figli<sup>180</sup>. Quel giorno Palermo fu sottoposta a innumerevoli attacchi. In uno di questi, iniziato nel primo pomeriggio, in due ondate, rispettivamente, di diciotto e venti B-17, scortati da due Lockheed P-38 Lightning<sup>181</sup>, furono bombardati violentemente con decine di bombe da 500, 1.000 e 2.000 libbre i quartieri adiacenti l'area portuale (distruggendo moltissimi edifici pubblici e privati), il porto (dove furono affondati cinque mezzi navali italiani e tedeschi), la stazione ferroviaria, il quartiere della Favorita (dove venne colpito un accampamento e un autocentro militare tedesco provocando la morte di 30 soldati). Tra i civili il bilancio iniziale fu di due morti e 112 feriti. Esso salì poi a 96 feriti e dieci morti mentre alla fine si contarono 99 feriti<sup>182</sup> e 32 morti, due dei quali non identificati:

180. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: incursione Comiso 1° marzo, Ragusa 2 marzo 1943.

181. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 2 marzo 1943; World War II, *A Chronology*, 1° March 1943.

182. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo dei feriti durante la incursione aerea nemica del giorno 1° marzo 1943.

1. Cerrito Francesco Paolo, di anni 45, fattorino; 2. D'Adelfio Pietro, di anni 31, pescatore, coniugato con un figlio; 3. Di Franco Salvatore, manovale; 4. Indovina Maria, di anni 25, nubile, bidella; 5. Lo Cascio Pasquale, di anni 42, insegnante; 6. Razzetto Fortunato, cassiere, coniugato; 7. Salemi Salvatore, di anni 35, montatore al cantiere navale, coniugato con tre figli; 8. Guaiana Antonino, di anni 52, coniugato con tre figli; 9. Mancino Salvatore, di anni 30, coniugato con un figlio; 10. Maniscalco Francesco, di anni 17, apprendista meccanico, celibe; 11. Di Bella Antonino, di anni 16; 12. Pennisi Paolo, di anni 45; 13. Cosenza Girolamo, di anni 67, celibe; 14. Di Bella Domenico, di anni 43, volontario vigili del fuoco; 15. Sciortino Gino, di anni 26; 16. Sciortino Salvatore, di anni 69, coniugato con sei figli; 17. Camarrone Roberto, 18. Camarrone Concetta; 19. Di Marco Marietta; 20. Fazio Michelangelo, di anni 19; 21. Rappa Maria, di anni 68; 22. Rizzo Erasmo, di anni 44, coniugato con tre figli; 23. Rizzo Antonino, di anni 19; 24. Trifiletti Giuseppa, di anni 76, nubile, casalinga; 25. D'Aquila Onofrio, di anni 65, fabbro; 26. Mammì Salvatore, 27. Mangano Antonio, di anni 48; 28. Sanfilippo Giuseppe, di anni 36; 29. Costantino Filippa, di anni 53; 30. Non identificato; 31. Non identificato; 32. Geraci Adolfo, di anni 65<sup>183</sup>.

Successivamente le altre due vittime furono riconosciute in Maria Luisa Tirone, figlia adottiva di 12 anni di Michele, rimasto ferito<sup>184</sup> e Radicella Russo Giovanna, di 57 anni, nubile<sup>185</sup>. In un altro raid, iniziato poco dopo la mezzanotte del 2, si ebbero tre morti e tre feriti<sup>186</sup>. Il vice prefetto Foschini scrisse che le incursioni del giorno prima erano da considerarsi le più pesanti tra quelle che si erano verificate fino ad allora in città dal punto di vista dei danni, del numero degli aerei impiegati e del quantitativo di esplosivo sganciato (quasi 100 tonnellate). La duplice azione nemica si era svolta con massima celerità, nonostante la violenta reazione della contraerea. Il bilancio non fu pesantissimo in termini di morti perché l'allarme venne dato in tempo per fare accorrere nei rifugi gran parte della popolazione<sup>187</sup>. Il 3 marzo sette B-24 bombardarono Messina<sup>188</sup>. La notte dell'8 venticinque Wellington sganciarono diverse bombe sul porto palermitano e su località vicine come Mondello, provocando molti crolli di edifici pubblici e privati, uccidendo tre persone (Squizzi Antonino, un carrettiere di 35

183. Ivi, Elenco nominativo delle vittime durante la incursione aerea nemica del giorno 1° marzo 1943; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 2 marzo 1943.

184. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 2 marzo 1943.

185. Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 2 marzo 1943.

186. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 1° marzo 1943; Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 2 marzo 1943.

187. Ivi, Il vice prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 2 marzo 1943.

188. World War II, *A Chronology*, 3 March 1943.

anni e le sorelle Chiomino Orsola, di 9 anni, e Giuseppina, di 8 anni) e ferendone otto (uno dei feriti<sup>189</sup> morì il giorno dopo)<sup>190</sup>. La città fu nuovamente bombardata nella notte tra l'11 e il 12 marzo da quarantuno bombardieri pesanti<sup>191</sup>. Oltre a un convoglio dell'Asse, a essere colpite furono alcune abitazioni. I morti furono tre: la casalinga Siino Maria, di 40 anni, coniugata con prole e i suoi due figli Giovanni (18 anni) e Mario (15 anni). I feriti furono tre<sup>192</sup>.

Nell'agrigentino, l'aeroporto di Lampedusa venne bombardato il 2, il 12 e il 16<sup>193</sup>; Sciacca, Licata e Agrigento l'8. Dopo la mezzanotte del 12, ondate successive di aerei con rotta nord-ovest, sorvolarono Agrigento e Porto Empedocle, lanciando razzi illuminanti per individuare la posizione dell'accantonamento militare situato alla periferia sud-est della città. Altri aerei sganciarono in aperta campagna otto bombe dirompenti da 500 libbre ciascuna contro una batteria antiaerea. Vennero danneggiate le linee telegrafiche e telefoniche della ferrovia di Porto Empedocle. La difesa antiaerea intervenne ripetutamente abbattendo un aereo in mare a tre miglia a sud-ovest del porto. La stessa notte un aereo lanciò una bomba incendiaria sulla periferia dell'abitato di Ribera, causando lievissimi danni ad un fabbricato. Questi raid non fecero vittime<sup>194</sup>.

L'11 marzo un treno venne mitragliato nei pressi della stazione di Comiso<sup>195</sup>. Il 13 una formazione di quattro Spitfire scortati da sei Spitbomber sganciò diciotto bombe dirompenti del peso variabile tra 50 e 100 kg e due bombe incendiare su Ragusa<sup>196</sup>. Esse caddero sulla casa del fascio (che fu anche mitragliata), sull'ospedale intitolato a Benito Mussolini, sulla stazione, su una caserma e su alcune abitazioni. Due soldati tedeschi rimasero uccisi e 16 civili feriti (tra i quali un bambi-

189. Falanga Angelo, di 79 anni, ex marittimo, Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo delle vittime durante la incursione aerea nemica dall'8 al 9 marzo 1943. In questo documento i nomi delle altre vittime sono diversi: «Chiommino Giuseppina, di anni 8; Chiommino Orsola, di anni 9; Equizzi Agostino, di anni 35, carrettiere, celibe».

190. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 9 marzo 1943.

191. World War II, *A Chronology*, 11, 12 March 1943.

192. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 12 marzo 1943.

193. Nel primo caso da quattro Spitfire, nel secondo da due Beaufighter e nel terzo da quattro Spitfire, World War II, *A Chronology*, 2, 12, 16 March 1943.

194. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione a diciannove chilometri da Agrigento, su Porto Empedocle e Ribera del 12 marzo 1943, Agrigento 12 marzo 1943.

195. Pro, Air 27/1498/39, *Summary of Events*, 11 March 1943.

196. Ivi, 13 March 1943; World War II, *A Chronology*, 13 March 1943.



no di 5 anni, Luigi Parisi)<sup>197</sup>. Sempre nel ragusano, la mattina del 14, otto Spitbomber e otto Spitfires sganciarono delle bombe sulla costa tra Pozzallo e Sampieri uccidendo un giovane contadino di 14 anni, Raffaele Cappello<sup>198</sup>. Il 16 e il 17 otto Spitbomber bombardarono l'aeroporto di Comiso. Nel secondo raid tre militari tedeschi rimasero uccisi, la contraerea entrò in azione e la caccia italiana si levò in volo per intercettare la formazione nemica. Sul cielo di Ragusa si svolse un vero e proprio duello aereo. Per mancanza di energia elettrica l'allarme era stato sostituito dal suono delle campane a distesa<sup>199</sup>. Il 18 due Spitfire distrussero alcune locomotive nella stazione di Noto<sup>200</sup>. Il 20, in tarda mattinata, venti Spitfire mitragliarono e bombardarono con dieci bombe dirompenti di 250 libbre l'abitato di Pozzallo dove gli obiettivi principali erano la stazione ferroviaria, una distilleria e un saponificio. Non vi furono vittime<sup>201</sup>. All'alba del 22 marzo alcuni aerei mitragliarono un treno in partenza dalla stazione di Ragusa e un altro treno nel tratto Sampieri-Pozzallo, uccidendo in questo caso il fuochista Dino Russotti. Poi presero di mira alcuni militari del reparto costiero tra Punta Religione e la fornace Penna nei pressi di Sampieri, ferendone tre<sup>202</sup>.

In quei giorni, dall'altra parte dell'isola, precisamente il 19, venne mitragliato un treno vicino Enna, e un altro nella tratta tra Imera e Caltanissetta senza provocare vittime né danni<sup>203204</sup>. Nel pomeriggio del 22 marzo trenta B-17 attaccarono Palermo sganciando diverse decine di bombe dirompenti di grosso calibro, provocando, oltre a gravissimi danni ad edifici pubblici e privati, 38 morti e 184 feriti<sup>205</sup>. Numero che il giorno dopo salì a 46 morti e 251 feriti<sup>206</sup>; il 26 marzo a 52 morti e 252 feriti<sup>207</sup> e il 30 a

197. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Ragusa del 13 marzo, Ragusa 13 marzo 1943.

198. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 14 marzo 1943.

199. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno: incursione del 18 marzo, Ragusa 18 marzo 1943; World War II, *A Chronology*, 16, 17 March 1943.

200. World War II, *A Chronology*, 18 March 1943.

201. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: incursione nemica su Pozzallo del 20 marzo, Ragusa 25 marzo 1943; World War II, *A Chronology*, 20 March 1943.

202. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: incursioni del 22 marzo, Ragusa 23 marzo 1943.

203. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 105, Incursioni su Enna, Enna 19 marzo 1943.

204. Acs, Mi, A5G, II GM, b. 79, Il questore al ministero dell'Interno, Caltanissetta 22 marzo 1943; World War II, *A Chronology*, 19 March 1943.

205. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 22 marzo 1943; World War II, *A Chronology*, 22 March 1943.

206. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il questore al ministero dell'Interno, Messina 23 marzo 1943.

207. Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 26 marzo 1943.

70 morti e 275 feriti, oltre a 24 portuali<sup>208</sup>. In un successivo documento venivano riportati i nomi di ben 344 feriti<sup>209</sup> e di 84 morti, 14 dei quali non identificati:

Amodio Gaetano, Barone Salvatore, di anni 30, operaio; Basile Concetta, di anni 71; Battaglia Giuseppe, Borrello Giambattista, di anni 65 cocchiere; Busalacchi Maria, di anni 20; Cassia Maria, di anni 66, casalinga; Cosenza Santa, di anni 56, coniugata con due figli; Costantino Antonia, di anni 12; D'Ari Nunzio; De Simone Felice, di anni 75; Di Cordama Francesca, di anni 49; Di Girolamo Francesca, di anni 49; Farina Gaetano, di anni 39; Ferlisi Fausto; Gambino Benedetto, di anni 7; Giacalone Giuseppina, di anni 62; Giacalone Rosalia, di anni 72; Giardini Francesco, di anni 45; Incorvaia Vincenzo, manovale, di anni 57; La Barbera Antonino, di anni 47 trafficante; La Barbera Giosuè, di anni 68; La Mantia Nunzio, di anni 18; Lombardo Maria, di mesi 18; Vito Eugenio, di anni 6; Maiorano Maria, di anni 32, casalinga coniugata con tre figli; Mazzarelli Anna, di anni 20, coniugata; Militello Domenico, di anni 46; Morrino Rosa, di anni 61; Pilato Giocchino, di anni 39; Profeta Antonina, di anni 24; Ribaudò Gaspare, di anni 15; Russo Cristoforo, di anni 65, zavorriere, coniugato con sette figli; Renda Giambattista, di anni 13; Ruvoletta Giovanna, di anni 15; Scarlata Pietro, di anni 13; Silvestri Angelo, Tarchiano Ottavio, di anni 8; Tubiolo Pietro, di anni 60 venditore ambulante; Zizzo Angela, di anni 76 casalinga; Bottone Andrea, di anni 6; Cascia Felice, di anni 25; Davi Rosa, di anni 88; De Caro Francesco, di anni 34; Furnari Agostino, di anni 48; Giudice Nicolina, di anni 45; Jacj Stefano, di anni 62; Landolina Gaetano, di anni 34; Marchiolo Angelo; Marchiolo Marianna, di anni 57; Nardini Giuseppe, di anni 57; Pardo Calogero, di anni 44; Passante Luigi, marittimo; Polsi Domenico, di anni 72; Romano Giuseppe, di anni 9; Romano Vincenzo, di anni 5; Salemi Ludovico, di anni 57; Sciacca Antonino, di anni 78; Teresi Francesco, di anni 19; Torregrossa Santo, di anni 53; Zanca Carmelo, di anni 65; Ciaramitaro Francesco, di anni 60; Ciaramitaro Francesco, di anni 48; Lippi Adolfo, di anni 40; Lo Bono Concetta, di anni 31; Giaconia Stefano, di anni 58; Caramola Giocchino, di anni 56; Noto Bruno; Pompeo Mario; Resta Antonino<sup>210</sup>.

Molti di questi erano stati colpiti da una bomba scoppiata proprio davanti al ricovero in villa Crispi, dove si erano rifugiati<sup>211</sup>. Nel porto un ricovero di fortuna dove si erano rifugiati molti marittimi e marinai fu “inghiottito dalle acque”; affondarono otto piroscafi (uno dei quali, il *Volta*, carico di esplosivi, prima saltò in aria), una nave motocisterna e un motoveliero mentre rimasero gravemente danneggiati due piroscafi, un caccia-

208. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 30 marzo 1943.

209. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo dei feriti durante la incursione aerea nemica del giorno 22 marzo 1943.

210. Ivi, Elenco nominativo dei morti durante la incursione aerea nemica del giorno 22 marzo 1943.

211. *Ibidem*.

torpediniere e un motoveliero<sup>212</sup>. La città fu di nuovo attaccata due giorni dopo da alcuni B-17<sup>213</sup>.

La notte del 22 un caccia inglese sparò diverse raffiche di mitragliatrice contro l'abitato di Ribera, colpendo un'intera famiglia che in quel momento si trovava per strada. Rimasero feriti i due genitori, Paolo Di Giorgi (che era un invalido della Grande guerra) e Pasqua Matinella e uno dei figli, il piccolo Nicolò (in un altro documento è chiamato Giovanni), che aveva da poco compiuto 12 anni. La figlia più piccola, di 2 anni, che era in braccio alla madre rimase miracolosamente illesa. Fu invece gravemente ferito a un rene e morì poco dopo il figlio Paolo, di appena 9 anni. Uno dei palazzi presi di mira era in quel momento pieno di famiglie che erano sfollate da Palermo proprio la mattina precedente e che però non furono colpite dalle schegge. L'allarme non era scattato<sup>214</sup>. Il 23 marzo un treno fu mitragliato tra le stazioni di Alcamo Marina e Balestrate. Tre soldati della 170° Legione Milizia rimasero uccisi e 11 feriti<sup>215</sup>.

Anche la Sicilia orientale cominciò a essere duramente colpita dalla seconda metà di marzo. Il 23 marzo ventuno B-24 e sei aerei della Raf bombardarono il porto, la stazione ferroviaria e la centrale elettrica di Messina<sup>216</sup> che fu nuovamente bombardata il giorno seguente da altri diciannove B-24<sup>217</sup>. Nella notte tra il 24 e il 25 marzo tre aerei lanciarono alcune bombe dirompenti e spezzoni incendiari sulla stazione ferroviaria di Catania e su alcune abitazioni. Il questore di Catania scriveva che in seguito all'incursione i feriti erano stati otto e sette i morti: «Dantona Rosa, di anni 42 nubile casalinga; Giuffrida Santa, vedova; Giliberti Salvatrice, di anni 31 insieme ai suoi quattro figli: Sgordia Francesca, di anni 12; Orazia, di anni 9; Carmela di anni 7 e Salvatore di anni 3»<sup>218</sup>. Il questore sottolineava che il padre, Antonino Sgordia, si trovava in quel momento sotto le armi, e precisamente nell'armata italiana di stanza in Russia. La mattina del 27 marzo sei Spitfire mitragliarono e lanciarono due bombe contro un treno viaggiatori che percorreva la tratta ferroviaria tra Pozzallo e Ragusa. Un

212. *Ibidem*.

213. World War II, *A Chronology*, 24 March 1943.

214. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 104, Relazione del prefetto al ministero dell'Interno su mitragliamento su abitato Ribera del 22 marzo 1943, Agrigento 29 marzo 1943.

215. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 24 marzo 1943.

216. World War II, *A Chronology*, 23 March 1943.

217. *Ivi*, 24 March 1943.

218. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 25 marzo 1943.

militare rimase ferito<sup>219</sup>. Il 28 un ricognitore americano, forse colpito dalla contraerea, si incendiò e precipitò su Giarratana. Il pilota rimase ucciso<sup>220</sup>.

Aprile cominciò con il mitragliamento di un treno tra Pozzallo e Ragusa e il ferimento di un militare il primo del mese<sup>221</sup>. Nella notte tra l'1 e il 2 quattro B-24 bombardarono l'area dei traghetti a Messina<sup>222</sup>. Il 2 aprile due Spitbomber attaccarono la ferrovia nei pressi di Rosolini e di Pachino e altri due una centrale elettrica vicino Cassibile<sup>223</sup>.

Il 4 aprile una formazione di quindici Spitfire divisi in tre gruppi effettuò una incursione su Siracusa e in particolare su Ortigia dove furono sganciate almeno dodici bombe dirompenti di 250 libbre. Il bilancio fu di quattro morti (di cui tre civili) e 22 feriti (tra i quali tre bambini). L'elenco allegato al rapporto dal prefetto riportava i seguenti nomi: «Bengala Carmelo, di anni 53; Gionfridda Emanuele, di anni 19; Pirrera Luigi, di anni 8»<sup>224</sup>. Quel giorno furono attaccati i porti di Trapani (da quindici Wellington) e di Milazzo<sup>225</sup>.

I momenti di panico e di confusione determinati dagli allarmi erano anche quelli più opportuni per diffondere materiale “sovversivo”, con la speranza che le persone potessero leggerlo nei rifugi. Scriveva infatti il 4 aprile il prefetto di Catania Zannelli<sup>226</sup>

Decorsa notte durante allarme aereo sono state rinvenute strade centrali questa città numerose copie at stampa manifestino formato quadrato piccolo che comin-

219. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: mitragliamento treno Pozzallo, Ragusa 28 marzo 1943.

220. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 29 marzo 1943.

221. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 1° aprile 1943.

222. World War II, *A Chronology*, 1° April 1943.

223. Pro, Air 27/1498/41, *Summary of Events*, 2 April 1943.

224. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il prefetto al ministero dell'Interno: incursione aerea del 4 aprile, Siracusa 15 aprile 1943; World War II, *A Chronology*, 4 April 1943.

225. World War II, *A Chronology*, 4 April 1943.

226. Emanuele Zannelli, nato a Perugia il 30 agosto 1886, si era laureato in Giurisprudenza ed era stato nominato prefetto di 2ª classe il 20 gennaio 1934 e prefetto di 1ª classe il 21 agosto 1939. Era Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ordine Mauriziano, Iscritto al Pnf dal gennaio 1921, Diploma di Benemerenzza dell'Opera Nazionale Balilla, Brevetto Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, Squadrista, Console della M.S.V.N. Fu prefetto di Lucca (gennaio 1934-luglio 1936), Livorno (agosto 1936-ottobre 1941), Catania (ottobre 1941-giugno 1943), Bolzano (giugno-agosto 1943). Messo a disposizione (agosto-settembre 1943), fu poi prefetto di Pola (Rsi) (settembre-ottobre 1943) e collocato a riposo per ragioni di servizio dal governo fascista nel febbraio 1944. Sospeso dall'ufficio perché deferito alla Commissione per l'epurazione nell'agosto 1944 (sospensione revocata nel marzo 1945), fu collocato a riposo ai sensi dell'art. 2 del R.D.L. 11 ottobre 1944, n. 257, nel gennaio 1945 (provvedimento annullato nell'ottobre 1948). Fu definitivamente collocato a riposo per ragioni di servizio nel ottobre 1949, Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 290-291.

cia: “Siciliani contadini operai” et termina “contadini operai et gente della Sicilia coraggio”. Manifestino est antifascista at intonazione comunista. Pregasi comunicare se presso rispettive province abbia eventualmente avuto luogo diffusione manifestino disponendo urgenti accurate indagini per raccogliere elementi utili identificazione et arresto compilatori et diffusori manifestino stesso<sup>227</sup>.

Il funzionario capiva benissimo che tra una popolazione sfiduciata e demoralizzata dalle bombe e dalla fame la propaganda antifascista aveva buon gioco nel dimostrare, proprio durante la precipitosa corsa ai rifugi, tutto il fallimento di un regime arrivato impreparato alla sfida bellica dopo anni di roboante propaganda militarista e guerrafondaia.

La mattina del 5 aprile quaranta bombardieri B-25 provenienti dall’Algeria bombardarono l’aeroporto di Trapani. L’obiettivo dell’incursione erano soprattutto i circa ottanta aerei dell’Asse che si trovavano sulla pista. Alcuni caccia tedeschi riuscirono ad abbattere quattro aerei nemici (gli otto membri degli equipaggi furono presi prigionieri). Nel pomeriggio venti B-17, scortati da undici P-38 Lightning<sup>228</sup>, attaccarono l’aeroporto di Milo, distruggendo altri aerei dell’Asse. Le bombe caddero anche su alcune case e sulla stazione ferroviaria di Milo. Il bilancio fu di 32 morti e 65 feriti tra i militari e di 16 morti e 44 feriti tra i civili, tra i quali cinque bambini (tra i tedeschi si ebbero invece dieci morti e 25 feriti)<sup>229</sup>. Nell’agrigentino, tra le 12.40 e le 12.47 di quel giorno, nonostante il cielo coperto di nubi, due aerei che facevano parte di una squadra di sei Spitbomber scortati da due caccia Spitfire, attaccarono Porto Empedocle, sganciando sette bombe dirompenti di medio calibro e quattro bombe incendiarie da 250 libbre. Altre due bombe furono lanciate sul porto per cercare di colpire la centrale elettrica, la batteria della contraerea e un treno armato posto sul molo di levante<sup>230</sup>. L’allarme non era scattato e la difesa contraerea era intervenuta dopo lo sgancio delle prime bombe, riuscendo ad abbattere un aereo<sup>231</sup>. Il tiro fu impreciso e non raggiunse nessuno degli obiettivi, mentre causò rilevanti danni ai fabbricati civili e colpì in pieno il ricovero in piazza Matrice, con due bombe da 250 libbre. Il rifugio resistette all’urto e le venti persone che vi si erano riparate ne uscirono indenni seppur in stato di choc.

227. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il prefetto al ministero dell’Interno, Catania 4 aprile 1943.

228. World War II, *A Chronology*, 5 April 1943.

229. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il questore al ministero dell’Interno, Trapani 5 aprile 1943.

230. Pro, Air 27/1140/31, *Summary of Events*, 5 April 1943; World War II, *A Chronology*, 5 April 1943.

231. Almeno, così scrisse il prefetto. Nel rapporto dei piloti invece si legge: «All our aircraft returned safely», Pro, Air 27/1140/31, *Summary of Events*, 5 April 1943.

Morirono invece molte altre persone che erano state sorprese nelle case colpite dalle bombe. Si contarono 24 morti (un militare e 23 civili), 13 dei quali estratti dalle macerie lo stesso giorno; sei che erano rimasti gravemente feriti e morirono due giorni dopo nell'ospedale della Croce Rossa; quattro ritrovati smembrati tra le macerie nei giorni successivi. A questi si aggiunse un bambino di 5 anni, che abitava in una delle case colpite e che non si riuscì a ritrovare. I feriti civili ammontarono a 36, i militari a tre, uno dei quali morì dieci giorni dopo. Data l'ora, poco dopo mezzogiorno, tutte le vittime si trovavano per strada o nelle proprie abitazioni. Il prefetto scrisse che 5.000 persone erano già sfollate, altre 4.000 erano "sfollati serali" e cioè andavano a dormire in campagna, spesso in sistemazioni di fortuna e di giorno tornavano in paese per lavoro. Altre 5.000 persone erano "residenti forzati", perché non avevano altro posto dove andare per sfuggire alle bombe. Il mancato allarme aveva impedito a molti abitanti del rione colpito di ricoverarsi nel rifugio, una delle cui entrate distava dieci metri dal punto di scoppio delle bombe. Il ricovero era stato ubicato proprio in quella zona, perché la batteria posizionata sul costone sovrastante distava appena venti metri in linea d'aria dalle case. Indicative le parole con le quali si concludeva il rapporto del prefetto: «La popolazione est calma e rassegnata»<sup>232</sup>.

Nel pomeriggio di quel giorno una incursione su Palermo fu effettuata da ventuno B-24<sup>233</sup>. Furono colpiti dalle bombe: l'ospedale *S. Saverio*, la stazione centrale, il porto, i cantieri navali e moltissime vie del centro urbano. Il primo bilancio fu di nove morti e 70 feriti<sup>234</sup>. Esso salì poi a 23 morti e 76 feriti<sup>235</sup>, poi a 36 morti e 77 feriti<sup>236</sup> e infine a 78 feriti<sup>237</sup> e 44 morti, 11 dei quali irriconoscibili:

Colisti Luigi, di anni 35, commesso orefice; De Lisi Agostino, di anni 34, impiegato; Ficcadenti Elena, di anni 34; Gallo Salvatore, di anni 60; Garrafa Giuseppe, di anni 14, scolaro; Giordano Giuseppe, di anni 39; Lo Iacono Giovanni; Machera Caterina, di anni 65, coniugata con sei figli; Marsala Simone, di anni 42; Monterosso Ferdinando, di anni 42; Morana Francesca, di anni 65; Neri Matteo, di anni 19; Polenghi Giuseppa, di anni 65; Rinaldi Francesco; Rotolo Giovanna, di anni

232. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 104, Il prefetto al ministero dell'Interno sull'incursione su Porto Empedocle del 5 aprile 1943, Agrigento 5 aprile 1943.

233. World War II, *A Chronology*, 5 April 1943.

234. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 5 aprile 1943.

235. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 6 aprile 1943.

236. Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 10 aprile 1943.

237. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo dei feriti durante la incursione aerea nemica del 5 aprile 1943.

42, nubile; Rotolo Giuseppe, di anni 39, invalido, celibe; Rotolo Maria, di anni 45, coniugata con un figlio; Rubino Domenico, di anni 48, coniugato con tre figli; Sirchia Rosalia, di anni 31; Sesto Vito, di anni 64; Stassi Giorgio; Vegni Giuseppe, di anni 38; Verdelli Erabo, di anni 67; Vitale Angelo, di anni 69; Zaccone Antonina; Cannistraro Eduardo, di anni 46; Cutretta Vincenzo, di anni 65; Dragotto Salvatore, di anni 53; Testaverde Giuseppe, di anni 61, meccanico; Vaccarella Agostino, possidente, di anni 38; Lo Nardo Salvatore; Passaro Francesco di anni 31; Toscano Vincenzo di anni 14<sup>238</sup>.

La maggior parte di loro erano stati sorpresi per strada o nelle proprie abitazioni. Quel giorno fu pesantemente bombardato anche l'aeroporto di Boccadifalco (da diciotto B-17)<sup>239</sup>. Due giorni dopo Palermo fu nuovamente bombardata da ventuno B-24 che sganciarono bombe dirompenti e incendiarie sul centro, sul porto e sulla ferrovia. Tra la popolazione civile si ebbero soltanto due feriti<sup>240</sup>.

Il 6 aprile undici Spitbomber lanciarono dieci bombe dirompenti da 250 libbre e due incendiarie sulla stazione ferroviaria e sull'abitato di Ragusa, colpendo l'ospedale *Mussolini* e alcune case, senza però provocare vittime<sup>241</sup>. Quel giorno Messina venne bombardata da venti B-24<sup>242</sup> con un bilancio di sette morti e 11 feriti<sup>243</sup> e si verificò uno dei più gravi bombardamenti su Trapani.

La provincia di Trapani venne bombardata nei giorni 5, 6, 11 e 13 aprile<sup>244</sup>. Era cominciata l'Operazione *Flax* il cui scopo era destrutturare il sistema di trasporto aereo dell'Asse verso la Tunisia, colpendo sistematicamente i trasporti italo-tedeschi a partire dagli aeroporti e dai campi d'aviazione dai quali partivano gli aerei, in particolare quelli vicini a Trapani. Nel primo pomeriggio del 6 diciotto quadrimotori effettuarono una incursione, sganciando sul centro della città e sul porto decine di bombe<sup>245</sup>. Furono affon-

238. Ivi, Elenco nominativo dei deceduti civili durante la incursione aerea nemica del 5 aprile 1943.

239. World War II, *A Chronology*, 5 April 1943.

240. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 8 aprile 1943.

241. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 8 aprile 1943; World War II, *A Chronology*, 6 April 1943; Pro, Air 27/1498/41, *Summary of Events*, 6 April 1943.

242. World War II, *A Chronology*, 6 April 1943.

243. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 6 febbraio 1943.

244. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 13 aprile 1943.

245. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 6 aprile 1943; World War II, *A Chronology*, 6 April 1943.

date decine di imbarcazioni, colpite una caserma, l'oratorio di San Michele e il teatro Garibaldi. Furono danneggiati gli edifici della prefettura, del municipio, dell'amministrazione municipale e delle corporazioni. Tra la popolazione civile i morti furono 48 e i feriti 122; tra i marinai 21 i morti e 34 i feriti; tra gli altri militari 29 i morti e 25 i feriti. I marinai dispersi erano 30 e altri 41 corpi erano irricognoscibili<sup>246</sup>.

La mattina dell'8 aprile due aerei sorvolarono la zona compresa tra Agrigento, Aragona-Caldare e Comitini, lanciando due bombe dirompenti da 250 libbre contro il viadotto della linea Agrigento-Favara a due chilometri dallo scalo di Agrigento, mitragliando poi lo scalo ferroviario Aragona-Caldare dove furono danneggiati una locomotiva, la rimessa, il serbatoio di rifornimento dell'acqua e interrotte le linee telegrafiche e telefoniche. Due bombe dirompenti da 250 libbre furono lanciate sulla stazione Comitini-Zolfara dove fu mitragliato un treno merci. Un fuochista rimase ferito ad Aragona<sup>247</sup>. Nel pomeriggio un raid di dieci bombardieri contro un convoglio aereo italo-tedesco sull'aeroporto di Boccadifalco provocò 24 morti e 59 feriti tra i militari tedeschi; due morti e 17 feriti tra i soldati italiani e 13 morti e 40 feriti tra la popolazione civile<sup>248</sup>. Quel giorno anche Messina fu bombardata da sette B-24<sup>249</sup>.

Il porto di Palermo fu bombardato il 10 (da sei Liberator della Raf), l'11 (da alcuni Wellington) e il 12 aprile (da sei Spitbomber della Raf)<sup>250</sup>. L'11 una formazione di diciotto quadrimotori americani bombardò Trapani e Marsala affondando due unità navali tedesche nel porto di Trapani, provocando gravi distruzioni e danni a molte abitazioni civili, distruggendo il palazzo municipale; uccidendo un civile e tre militari e ferendo quattro civili e 37 militari. A Marsala si ebbero un morto e 14 feriti<sup>251</sup>. Il 13 venne nuovamente attaccato l'aeroporto di Milo. I morti furono nove e i feriti 13<sup>252</sup>. Lo stesso giorno fu bombardato da quattordici quadrimotori quello di Castelvetro. Tra i militari i morti furono 34 e i feriti 90; tra i civili i morti furono cinque e i feriti dieci. Un aereo alleato venne abbattuto.

246. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 9 aprile 1943.

247. Acs, Mi, Dgps, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su bombardamento su scalo Agrigento, mitragliamento su scalo ferroviario Aragona-Caldare e bombardamento stazione Comitini-Zolfara dell'8 aprile 1943, Agrigento 8 aprile.

248. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 8 aprile 1943.

249. World War II, *A Chronology*, 8 April 1943.

250. Ivi, 10, 11, 12 April 1943.

251. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 11 aprile 1943.

252. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 13 aprile 1943.



Il prefetto precisò che erano state lanciate penne stilografiche e matite esplosive<sup>253</sup>. In questo caso il funzionario non faceva altro che riproporre uno dei miti più diffusi dalla propaganda di regime per “disumanizzare” il nemico accusando gli aviatori alleati di lanciare, insieme alle bombe, degli ordigni che somigliavano molto a penne o matite. Queste, venendo raccolte soprattutto dai bambini, attratti da quelli che allora erano degli oggetti di lusso per la maggior parte della popolazione, sarebbero scoppiate ferendo e mutilando in modo proditorio tanti innocenti. In realtà, non si trattava affatto di esplosivi camuffati ma di piccoli spezzoni incendiari, inneschi e spolette di bombe. La diffusione di vere e proprie leggende serviva ad addossare al nemico la responsabilità della morte di tanti bambini che, effettivamente, persero la vita, anche a distanza di anni, per aver raccolto o soltanto sfiorato degli ordigni rimasti inesplosi<sup>254</sup>.

Il 12 aprile otto Spitbomber tentarono di bombardare l'aeroporto di Comiso ma, non essendoci riusciti a causa dell'intensa risposta contraerea, decisero di scaricare il loro carico di bombe dirompenti di 70-110 kg sulla stazione ferroviaria e su alcune case di Pozzallo<sup>255</sup>. Due persone, ferite dalle schegge nelle proprie abitazioni, morirono poche ore dopo all'ospedale della Croce Rossa: Pietro Nanì, di 48 anni, elettricista, insieme alla figlia Salvatrice di 5 anni<sup>256</sup>. Quel giorno una incursione sull'aeroporto di Santo Pietro (vicino Caltagirone) provocò cinque morti e otto feriti tra i militari italiani e un morto tra quelli tedeschi<sup>257</sup>.

253. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 14 aprile 1943.

254. Carlo Alfredo Clerici, *Le penne esplosive tra realtà e propaganda*, in «Storia e battaglie», marzo 1996, pp. 38-45.

255. Pro, Air 27/1498/41, *Summary of Events*, 12 April 1943; World War II, *A Chronology*, 12 April 1943.

256. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: incursione su Pozzallo del 12 aprile, Ragusa 16 aprile 1943.

257. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 12 aprile 1943.

## 4. Tra due fuochi

### 4.1. Senza tregua

*Poco dopo mezzogiorno del 18 aprile otto Spitbomber, divisi in due formazioni, attaccano la città e la stazione ferroviaria di Ragusa sganciando quattordici bombe dirompenti che distruggono alcuni edifici ferroviari e qualche abitazione, uccidendo due persone e ferendone 15. A morire sono una donna di Scicli, Giuseppa Giannì, di 26 anni, impiegata come domestica presso una famiglia del luogo e un giovane, Giovanni Guerrieri. Questi era stato richiamato alle armi presso la 206<sup>a</sup> compagnia mista del Genio ma era ritornato a Ragusa in licenza (e per questo si trovava in stazione) perché proprio quel giorno compiva 24 anni. Fu il suo ultimo compleanno.*

All'inizio di aprile Montgomery aveva ripreso la sua offensiva costringendo le truppe dell'Asse a ritirarsi intorno a Tunisi e Biserta con una forza combattente effettiva di soli 60.000 soldati e meno di cento carri armati. Nonostante ciò le forze italo-tedesche avevano opposto una forte resistenza all'offensiva alleata che non era riuscita a raggiungere risultati concreti.

Gli Alleati decisero allora di intensificare i raid sull'isola che, nei giorni tra il 15 e il 18 aprile, divennero più frequenti e più violenti.

All'alba del 15 un aereo nemico lanciò quattro spezzoni dirompenti sull'abitato di Sciacca, ferendo tre soldati di una batteria antiaerea, uno dei quali in modo grave<sup>1</sup>. Poco più tardi un raid su Catania di tredici B-24<sup>2</sup> provocò 23 feriti e dieci morti, tra i quali tre militari e sette civili:

1. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su strada Statale 115 nelle vicinanze di Sciacca del 15 aprile 1943, Agrigento 15 aprile 1943.

2. Pro, Air 27/1140/31, *Summary of Events*, 15 April 1943; World War II, *A Chronology*, 15 April 1943.

La Rosa Salvatore, di anni 18, bracciante, celibe; Grasso Antonino, di anni 51, manovale con una figlia; Ingegneros Gluseppe, di anni 49; Arra Raffaele, di anni 55 meccanico, vedovo con tre figli; Leonardi Salvatore, di anni 19, meccanico celibe; Sgroi Domenico di Angelo, di anni 17, meccanico; Borina... in corso di identificazione<sup>3</sup>.

Quel giorno un bombardamento su Palermo effettuato da quattordici B-24<sup>4</sup>, che colpì anche un ricovero (in realtà era una grotta alle falde del monte Pellegrino), provocò tantissime vittime conteggiate in un primo momento in 91 morti e 86 feriti<sup>5</sup>. Numero poi salito, rispettivamente, a 111 e 91<sup>6</sup>. In un documento del 15 aprile viene riportato un primo provvisorio elenco di 54 morti:

Amato Benedetto, di anni 57, coniugato; Amato Vincenzo, di anni 11; Ammoscato Teresa, di anni 73, casalinga; Barbaro Mariano, di anni 62; Bellante Francesco, di anni 36, cocchiere; Calamera Gaspere, di anni 2; Calandrino Rosetta, di anni 15; Cernigliaro Maria, di anni 3; Cotone Pasquale, di anni 50; Curiale Antonino, di anni 28; Cutrona Maria, di anni 55; Di Cristofalo Antonina, di anni 43; Di Cristofalo Giuseppe, di anni 60; Di Franco Girolamo, di anni otto; Di Maggio Matteo; Di Marzo Maria, di anni 58; Di Marzo Rosaria, di anni 56; Di Marzo Santi, di anni 53; Di Rosi Francesca, di anni 32, nubile; Sabato Maria; Fazio Antonio, di anni 8; Fazio Vittorio, di anni 16; Perlina Raimondo; Ferro Andrea, di anni 5; Fontana Mariano, di anni 54; Formisano Antonino, di anni 31; Ferro Andrea, di anni 5; Galatola Margherita, di anni 33; Galatola Santa, di anni 46; Giunta Salvatore, agente di P.S. richiamato; Incorvaia Natale, di anni 53, coniugato con cinque figli; Lombardo Maria, di anni 38; Maio Domenica, di anni 23, vedova con tre figli; Moncada Gaetano, di anni 73; Mortillaro Bartolomeo, di anni 57; Orlando Stefano, di anni uno; Palazzotto Antonina, di anni 73; Patti Francesco, di anni 64; Polizzotto Maria, di anni 24, coniugata; Ricca Carolina, di anni 4; Ricca Concetta, di anni 16, nubile; Roccanatisi Salvatore, di anni 54; Romeo Salvatore; Santamauro Giorgio, di anni 14; Schiavo Antonio, di anni 35; Selvaggio Salvatore, di anni 13; Torregrossa Rosa, di anni 29; Trelancia Antonino, di anni 31; Vitrano Concetta, di anni 38; Zanca Settimo, di anni 50; Farruggia Alfonso, guardia scelta di P.S.; Roccanitisi Francesco, di anni 23; Trelance Maurizio, di anni 18; Arcangelo Salvatore, di anni 51.

3. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 15 aprile 1943; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 15 aprile 1943.

4. World War II, *A Chronology*, 15 April 1943.

5. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 16 aprile 1943.

6. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 17 aprile 1943. Ma in Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo dei feriti durante la incursione aerea nemica del 15 aprile 1943, si trova un elenco con 98 feriti.

Morti identificati numero 54 morti non identificati 74 totale morti numero 128 più 9 casse di resti umani»<sup>7</sup>.

Dunque i morti erano almeno 128, senza contare le 9 casse di resti umani. Nella notte tra il 15 e il 16 Palermo fu nuovamente bombardata da ventuno B-17 scortati da dieci P-38 Lightning, con un bilancio di enormi danni al patrimonio edilizio pubblico e privato e di otto morti e 49 feriti tra i civili<sup>8</sup>. Due cadaveri non erano stati identificati; gli altri sei erano: «Abate Giuseppe, di anni 8; Orinò Domenica, di anni 17, coniugata; Giglio Rosa, di anni uno; Gricolo Filomena, di anni 14; Rizzuto Giovanna, di anni 15, nubile; Santoro Rosa, di anni 25, vedova»<sup>9</sup>.

Il 16 aprile alcuni aerei, molto probabilmente ricognitori, sorvolarono l'aeroporto di Comiso per preparare una incursione che si verificò due giorni dopo<sup>10</sup>. Poco dopo mezzogiorno del 18 aprile otto Spitbomber<sup>11</sup>, divisi in due formazioni, attaccarono la città e la stazione ferroviaria di Ragusa sganciando quattordici bombe dirompenti che distrussero alcuni edifici ferroviari e qualche abitazione, uccidendo due persone e ferendone 15. A essere uccisi furono Giuseppa Giannì, nata nel 1916, domestica, coniugata con un figlio e il gioielliere Giovanni Guerrieri, che proprio quel giorno compiva 24 anni. Tra i feriti i bambini erano quattro: Anna Conti e Giovanna Di Stefano (entrambe di appena un anno e mezzo); i fratellini Agata e Giuseppe Marletta, di 10 e 8 anni<sup>12</sup>.

Il 17 aprile una incursione su una fabbrica chimica a Siracusa, effettuata da quattro Spitbomber, provocò un morto (Miceli Salvatore) e sette feriti<sup>13</sup>. In una seconda incursione altri sette Spitbomber sganciarono quindici bombe sul porto<sup>14</sup>.

7. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo delle vittime durante la incursione aerea nemica del 15 aprile 1943.

8. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 16 aprile 1943; World War II, *A Chronology*, 16 April 1943.

9. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo dei morti durante la incursione aerea nemica del 16 aprile 1943.

10. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 16 aprile 1943.

11. Pro, Air 27/1498/41, *Summary of Events*, 18 April 1943; World War II, *A Chronology*, 18 April 1943.

12. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 20 aprile 1943.

13. Pro, Air 27/1140/31, *Summary of Events*, 17 April 1943; Pro, Air 27/1498/41, *Summary of Events*, 17 April 1943; World War II, *A Chronology*, 17 April 1943; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 19 aprile 1943.

14. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 17 aprile 1943.

Dal 16 al 18 aprile Catania venne continuamente bombardata. Il 16 la città fu oggetto di cinque incursioni aeree per un totale di 146 morti e 299 feriti<sup>15</sup>. Il 17 sei Liberator della Raf e quindici B-24 sganciarono bombe sul porto e sulla parte est di Catania, colpendo moltissimi edifici tra i quali quelli della prefettura e l'ospedale *Vittorio Emanuele*, causando tra la popolazione 36 morti e 241 feriti<sup>16</sup>. Su 30 cadaveri recuperati dalle macerie, la metà furono identificati:

Bertolino Maria, di anni 34; Bona Giuseppina, di anni 33 coniugata; Campisi Dorothea; Coreo Calogera, di anni 70, coniugata; Crapanzano Domenico, di anni 10; Di Matteo Enza, di mesi sette; Longo Eduardo, di anni 48; Melia Rosa, di mesi 20; Moscato Gaetano, di anni 62; Pace Maria, di anni 49; Villarà Giuseppe, di anni 10; Garufo Anna, di anni 77; La scala Giuseppe, di anni 58; Romano Carlo, di anni 77; Cannella Giuseppa, di anni 76<sup>17</sup>.

Il 18 si ebbero nove feriti<sup>18</sup>.

Anche Palermo in quei giorni fu pesantemente bombardata. Nel primo pomeriggio del 17 quarantaquattro B-17, scortati da trentasei caccia P-38 Lightning<sup>19</sup>, sganciarono in ondate successive molte bombe (di medio e grosso calibro) sulla periferia, sulla ferrovia, sul centro e sul porto di Palermo, provocando ingenti danni a molti edifici pubblici e privati, colpendo in pieno un rifugio in piazza Sette Angeli. Due aerei nemici furono abbattuti. I primi documenti segnarono 11 morti e 31 feriti<sup>20</sup>; numero che salì ben presto a 20 morti e 31 feriti<sup>21</sup>. Era però soltanto l'avvisaglia di uno dei più violenti bombardamenti sulla città.

Poco dopo l'ora di pranzo del 18 una formazione di settantotto B-17, scortati da venti P-38 Lightning<sup>22</sup> sganciarono moltissime bombe su Paler-

15. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 105, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 13 luglio 1964.

16. In Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo dei feriti durante la incursione aerea nemica del 17 aprile 1943, sono riportati i nomi di 64; Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 23 aprile 1943.

17. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo dei morti civili durante la incursione aerea nemica del 17 aprile 1943.

18. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 23 aprile 1943.

19. World War II, *A Chronology*, 17 April 1943.

20. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 17 aprile 1943.

21. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 17 aprile 1943; Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 17 aprile 1943.

22. World War II, *A Chronology*, 18 April 1943.

mo, colpendo le vie principali del centro e arrecando gravi danni alla ferrovia, distruggendo alcune case popolari e danneggiando gravemente una caserma dell'esercito, una caserma dei Carabinieri, il cimitero di San Orsola (dove molte tombe furono scoperciate), la caserma dei vigili del fuoco, un ospedale militare tedesco, l'abitato e l'aeroporto di Boccadifalco. Inizialmente si parlò di 62 morti e di 85 feriti<sup>23</sup>. Il bilancio salì a 74 morti e 88 feriti il 20 aprile<sup>24</sup> e poi a 89 morti, 63 dei quali identificati e 26 irricognoscibili:

Andreino Gino; Balestrieri Giovanni, di anni 65; Balestrieri Vincenzo, di anni 63; Borzacchi Giuseppe; Calabrese Giuseppe; Calderone Gino; Campione Giuseppe; Carcagnolo Serafina; Cutelli Gerald; D'Aleo Domenico; D'Amico Santa, di anni 30; De Simone Rosolino, di anni 36; Di Cara Andrea, di anni 30; Di Cara Giuseppe, di anni 69; Filippone Giuseppe, di anni 44; Gambino Vincenzo, di anni 58, lattaio, coniugato con sette figli; Giampino Caterina, di anni 50; Nicolosi Giggia; Greco Filippo, di anni 44; Grillo Salvatore, meccanico; Ingrassia Adele; Ingrassia Carmelo; Ingrassia Orsola; Lo Iacono Silvio, di anni 32; Lo Verde Michele, di anni 57; Lucchese Giuseppe, di anni 16; Mandalà Giuseppe; Mare Giuseppe, di anni 54; Martinez Angelina; Mughetto Edoardo, di anni 46; Mina Giulio; Oliso Salvatore, di anni 48; Pagliunga Vincenzo; Polizzotto Antonino, di anni 42, celibe, netturbino; Probelli; Purpura Giuseppe, di anni 57; Salvia Giovanni; Sambraci Giuseppe, di anni 28; Sbacchi Romano, macchinista FF. SS.; Scaccianocce Vincenzo; Speciale Salvatore, manovale FF. SS.; Tagliavia Rosalia, di anni 48; Tizzone Alfredo, capo deposito locomotive FF. SS.; Carcagnolo Rosario, di anni 11; Tomasino Carlo, di anni 51; Tutone Angelo; Tutone Anna; Tutone Gaetano; Tuttoilmondo Vincenzo; Valenza Giuseppe, di anni 13; Valenza Rosalia; Valenza Salvatore, di anni 19; Vignero Calogero; Vitale Giuseppa, di anni 16; Vitale Rosa, di anni 22; Vaccaro Francesco, di anni 63; Ingrassia Aristide; Ingrassia Francesca; Ingrassia Giovanni; Mayer Maria; Lombardo Biagio; Maranzano Calogero, di anni 74; Termini Pietro<sup>25</sup>.

Ancora una volta, come si può notare dal ricorrere di alcuni cognomi, intere famiglie vennero distrutte.

Il 20 aprile otto bombardieri leggeri attaccarono Porto Empedocle, sganciandovi dodici bombe dirompenti da 250 libbre e due spezzoni da 12 kg<sup>26</sup>. Gli obiettivi erano i baraccamenti militari, lo scalo ferroviario e la centrale

23. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il questore al capo della Polizia, Palermo 18 aprile 1943. In Acs, Mi, Dgpca, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo dei feriti durante la incursione aerea nemica del 18 aprile 1943, sono riportati i nomi di 88.

24. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 20 aprile 1943.

25. Acs, Mi, Dgpca, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco delle vittime durante l'incursione aerea nemica del 18 aprile 1943.

26. Pro, Air 27/1140/31, *Summary of Events*, 20 April 1943; World War II, *A Chronology*, 20 April 1943.

elettrica. Si ebbero un morto e tre feriti tra i militari. La contraerea abbatté uno degli aerei<sup>27</sup>.

Quel pomeriggio dodici Spitbomber scortati da quattro Spitfire effettuarono una incursione sull'idroscalo e sul deposito carburanti di Siracusa, colpendo una raffineria e molte abitazioni civili<sup>28</sup>. I morti furono cinque e i feriti 19 tra i quali due gravi. Le persone rimaste uccise erano: «La Rosa Angelina; Baglieri Ignazio, manovale delle FF. SS.; Maricchiolo Giovanni, di anni 75; Barrera Salvatore; Noverro Salvatore»<sup>29</sup>. Quella sera quindici aerei lanciarono dieci bombe dirompenti di 250 libbre sulla costa vicino Ispica uccidendo un contadino, Salvatore Sangiorgio (di 78 anni), che aveva cercato scampo in una piccola casa rurale nella quale però era stato raggiunto da alcune schegge. Uno degli aerei incursori fu colpito da un caccia italiano e precipitò in mare<sup>30</sup>.

Il 25 aprile un aereo americano, un P-38, sorvolò in pieno giorno l'abitato di Licata e, in seguito a una avaria, lasciò cadere due serbatoi ausiliari di benzina dalla capacità di 100 galloni ciascuno. Uno di questi era vuoto, mentre l'altro, quasi pieno, colpì una abitazione incendiandola, uccidendo quattro persone e ferendone altre sei, oltre a un militare. Un treno armato che si trovava nella stazione sparò qualche raffica di mitragliatrice, mentre il velivolo si allontanava verso sud. Rimasero uccisi: «Incorvaia Angelo, di anni 18, garzone edile, celibe; Russia Giuseppe, di anni 14, scolaro; Camilleri Francesca di anni 56, casalinga, con sette figli; Incorvaia Teresa, di anni 11, scolara». Tra i feriti una bambina di 4 anni, Mariangela Modica<sup>31</sup>.

Nel primo pomeriggio del giorno successivo una formazione di dodici Spitfire bombardò in due ondate Augusta con circa trenta bombe di 250 libbre<sup>32</sup>. Nella prima fu colpita la città, nella seconda le strutture militari sulla costa. La contraerea intervenne riuscendo ad abbattere un aereo. Il bilancio fu di quattro morti e 14 feriti tra la popolazione civile e di un morto e dieci feriti tra i soldati. Dopo l'incursione si ebbe un intenso sfollamen-

27. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Porto Empedocle del 20 aprile 1943, Agrigento 20 aprile 1943.

28. Pro, Air 27/1498/41, *Summary of Events*, 22 April 1943; World War II, *A Chronology*, 22 April 1943.

29. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 24 aprile 1943.

30. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno: incursione nel territorio di Ispica del 22, Ragusa 24 aprile 1943.

31. Acs, Mi, Dgpca, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 104, Relazione del prefetto al ministero dell'Interno, su incursione su Licata del 25 aprile 1943, Agrigento 25 aprile 1943.

32. World War II, *A Chronology*, 26 April 1943.

to della popolazione verso i paesi vicini<sup>33</sup>. I morti erano: «Russo Maria, di anni 56; Messina Orazio, di anni 39; Abramo Elen, di anni 57; Sinaglia Bastiano, di un anno e mezzo»<sup>34</sup>.

Il 27 dodici Spitfire sganciarono bombe sull'abitato di Lampedusa (che in quel mese era già stata bombardata il 10, l'11 e il 19<sup>35</sup>), causando gravi danni ad alcuni edifici civili. Tra la popolazione si lamentarono quattro feriti oltre a quattro militari morti e altri due feriti<sup>36</sup>. Il 28 un bombardiere leggero sparò due raffiche di mitragliatrici contro una postazione di artiglieria di Lampedusa ma subito dopo precipitò incendiandosi. L'intero equipaggio finì carbonizzato<sup>37</sup>. Quello stesso giorno il prefetto di Messina Radogna<sup>38</sup> segnalava che numerosi quadrimotori (si trattava di ventinove B-24<sup>39</sup>) avevano sganciato molte bombe dirompenti e incendiarie sulla città e sul porto, provocando danni materiali rilevanti, tre morti e 11 feriti. Due

33. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il prefetto al ministero dell'Interno: incursione aerea nemica del 26 aprile su Augusta, Siracusa 27 maggio 1943.

34. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 3 maggio 1943.

35. Pro, Air 27/1140/31, *Summary of Events*, 10, 11, 19 April 1943.

36. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione sull'abitato di Lampedusa del 27 aprile 1943, Agrigento 27 aprile 1943; Pro, Air 27/1498/41, *Summary of Events*, 27 April 1943; *World War II, A Chronology*, 27 April 1943.

37. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su mitragliamento contro postazione d'artiglieria nei pressi di Capobianco del 28 aprile 1943, Agrigento 28 aprile 1943.

38. Raffaello Radogna, nato a Roma il 24 ottobre 1894, si era laureato in Giurisprudenza. Fu nominato prefetto di 2ª classe il 1º settembre 1942 e prefetto di 1ª classe il 16 maggio 1944. Era Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, Cavaliere dell'Ordine Polacco per la Polonia. Era iscritto al Pnf dal settembre 1922. Aveva le seguenti "benemeranze" fasciste: Antemarcia, Squadrista, Brevetto Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, Console Generale della Mvsn per meriti di Guerra con Croce di anzianità in S.p.e. (1934-1942). Era stato segretario di Gabinetto del governatore della Venezia Giulia (dal 1919 al 1921), direttore dell'Agenzia Telegrafica Orientale a Costantinopoli (Ufficio Stampa Ministero degli Esteri, 1922-23), comandante di Squadra d'Azione, vice segretario del Fascio di Roma (1927-1928), segretario Federale di Venezia (marzo 1940-gennaio 1941), consigliere Nazionale (marzo 1940-gennaio 1941). Fu prefetto di Ravenna (settembre 1942-aprile 1943) e Messina (aprile-giugno 1943). Messo a disposizione e incaricato di esercitare le funzioni ispettive (giugno-settembre 1943), fu commissario ministeriale per i ricoveri antiaerei dell'Urbe presso il Governatorato di Roma (luglio-agosto 1943). Fu collocato a riposo dal governo fascista per ragioni di servizio nel giugno 1944. Deferito alla Commissione per l'epurazione con decisione del dicembre 1945, fu ritenuto passibile della sanzione della perdita del diritto alla pensione e ad ogni altra indennità. Con Decreto Luogotenenziale dell'ottobre 1944 fu collocato a riposo per ragioni di servizio dal settembre 1943, Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 229-230.

39. *World War II, A Chronology*, 28 April 1943.



aerei nemici erano stati abbattuti<sup>40</sup>. La città sullo Stretto venne bombardata anche il 30 da ventuno B-24<sup>41</sup>.

Il 28 un bombardamento colpì Siracusa. Poco dopo mezzogiorno una formazione di nove aerei cacciabombardieri bimotori sganciò su Ortigia una trentina di bombe dirompenti. Le uniche vittime furono soltanto quattro feriti leggeri<sup>42</sup>.

Dal 21 aprile il generale Harold Alexander aveva dato inizio all'ultima fase della campagna alleata in Tunisia. Il 2 maggio si svolse ad Algeri la riunione definitiva per l'avvio dell'operazione con la quale le forze alleate avrebbero conquistato la Sicilia. La data fissata per l'inizio dello sbarco fu il 10 luglio. Il piano prevedeva di far sbarcare lungo le coste della Sicilia sud-orientale l'VIII armata britannica agli ordini di Montgomery e la VII armata statunitense al comando di Patton in 26 punti lungo 150 chilometri di costa. Le truppe sarebbero state precedute da due divisioni avio-trasportate. Da quel momento e soprattutto dalla metà di maggio, quando ormai tutto il Nordafrica fu saldamente nelle mani degli Alleati, tutti i raid effettuati sulla Sicilia ebbero come obiettivo quello di preparare il terreno all'invasione<sup>43</sup>.

Dal 6 maggio Alexander decise di sferrare una nuova offensiva generale supportata dalle forze aeree alleate. Von Arnim era ormai quasi privo di carburante e munizioni. Questa volta l'offensiva alleata, sostenuta da una schiacciante superiorità di mezzi, riuscì a sfondare il perimetro difensivo dell'Asse. I carri armati della 6<sup>a</sup> Divisione corazzata e della 7<sup>a</sup> Divisione corazzata britanniche cominciarono ad avanzare su Tunisi dove arrivarono nel pomeriggio del 7 maggio. Contemporaneamente anche le divisioni americane entrarono a Biserta. Le forze italo-tedesche erano bloccate in due sacche separate senza possibilità di scampo. Le ultime fasi dei combattimenti in Tunisia furono caratterizzate dalla rapida disgregazione dei reparti italo-tedeschi. I tedeschi si arresero l'11 maggio mentre gli italiani resistettero fino al 13 maggio. Quel giorno il generale Alexander comunicò a Winston Churchill che la campagna era terminata e che le forze alleate

40. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il questore al ministero dell'Interno, Messina 28 aprile 1943.

41. World War II, *A Chronology*, 30 April 1943.

42. Acs, Mi, Dgpca, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Il prefetto al ministero dell'Interno: incursione aerea del 28 aprile, Siracusa 29 maggio 1943; Pro, Air 27/1498/41, *Summary of Events*, 28 April 1943; World War II, *A Chronology*, 28 April 1943.

43. Headquarters North West African Air Forces, T.A.F. Operational Plan for Final Assault on Tunis, April 1943, Afhra, A-6011, <https://apps.dtic.mil/sti/tr/pdf/ADA433604.pdf> (ultima visualizzazione il 10 aprile 2024).

erano “padroni delle sponde nordafricane”<sup>44</sup>.

Sull'isola il mese si aprì, il 1° maggio, con un raid di ventuno B-24 sulla ferrovia e sull'imbarco dei traghetti di Messina<sup>45</sup> e con il mitragliamento di un treno merci sulla linea ferrata tra Pachino e Noto. Il macchinista, Cesare Stella (di 29 anni, coniugato con due figli), rimase ucciso<sup>46</sup>. Il 6 maggio trentasei B-25, scortati da trentacinque P-38 Lightning, attaccarono Marettimo (dove venne affondata una nave tedesca) e Favignana dove un quarto del centro abitato risultò distrutto e un altro quarto pesantemente danneggiato, con 57 morti (23 dei quali detenuti del carcere) e 60 feriti tra la popolazione civile, due morti e sette feriti tra i militari<sup>47</sup>. Quello stesso giorno una formazione di ventuno B-17, scortati da venti P-38 Lightning, bombardò Marsala e un'altra di ventotto B-17, scortati da ventitré P-38 Lightning, colpì Trapani, dove furono affondate alcune navi tedesche. A Marsala tra la popolazione civile si ebbe un morto e due feriti; a Trapani sei morti e 31 feriti<sup>48</sup>. Favignana, Marettimo, Trapani e Marsala furono bombardate anche il 7<sup>49</sup>.

Sulla provincia di Agrigento le incursioni ebbero inizio l'8 maggio, con due raid su Porto Empedocle. Il primo alle 15.35, quando alcuni aerei sganciarono bombe sullo scalo ferroviario, causando due morti (rimasti ignoti) e alcuni feriti<sup>50</sup>. Il secondo pochi minuti dopo ad opera di sette Bristol Blenheim, che attaccarono l'abitato di Porto Empedocle, lanciando circa trenta bombe di calibro diverso<sup>51</sup>. I feriti furono 11 di cui due militari. I morti furono dieci (due dei quali militari):

Millefiori Filomena, di anni 22, coniugata con un figlio, casalinga; Gargiulo Antonio, di un anno e 9 mesi; Portella Giuseppe, di anni 68, coniugato con due figli, pensionato; Vaccaro Giovanna, di anni 68, coniugata con due figli, casalinga; Barba Alfonso, di anni 62, coniugato con cinque figli, contadino; Salamone Anna, di anni 42, vedova con due figli, casalinga; Licata Angelo, di anni 10, scolaro; Ben-

44. Eddy Bauer, *Storia controversa della seconda guerra mondiale*, De Agostini, Novara 1971, p. 119.

45. *World War II, A Chronology*, 1° May 1943.

46. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 1° maggio 1943.

47. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 7 maggio 1943.

48. *Ibidem*; *World War II, A Chronology*, 6 May 1943; Pro, Air 27/1140/33, *Summary of Events*, 6 May 1943; Pro, Air 27/1498/43, *Operations Record Book*, 8 May 1943.

49. *World War II, A Chronology*, 7 May 1943.

50. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Porto Empedocle dell'8 maggio 1943, Agrigento 8 maggio 1943.

51. *World War II, A Chronology*, 8 May 1943; Pro, Air 27/1140/33, *Summary of Events*, 8 May 1943.

nici Paolo, di anni 14, scolaro; Vajola Rosario, capitano di Fanteria; Salvan Ermenegildo, camicia nera.

Tra i feriti una bambina di 5 anni, Maria Alfano e una ragazzina di 14 anni, Concettina Trapani<sup>52</sup>. Dei civili rimasti uccisi, cinque furono travolti dalla macerie delle case crollate e tre furono sorpresi per strada.

Il 9 maggio, poco dopo mezzogiorno, dodici caccia-bombardieri sganciarono su Licata dodici bombe dirompenti da 100 libbre cercando di colpire la linea ferroviaria, il ponte ferroviario sul fiume Salso, una postazione di carri armati e una di mitragliatrici sulla strada nazionale Licata-Gela<sup>53</sup>. Alcune bombe furono sganciate contro il treno armato e il naviglio ormeggiato nel porto. Il bilancio fu di un morto (Lombardo Angelo, un agricoltore di 45 anni, coniugato con sei figli) e nove feriti, tra i quali un soldato e otto civili. L'allarme non era stato dato tempestivamente. La difesa contraerea era riuscita ad abbattere un aereo che cadde in mare a circa tre miglia dal porto. Tra i feriti due bambini, Lombardo Calogero, di 7 anni e Bonvissuto Angelo, di 10 anni e un ragazzino di 15 anni, D'Erba Giovanni<sup>54</sup>.

I siciliani ormai accoglievano le bombe con un misto di paura e di speranza: paura per i terribili effetti distruttivi dei bombardamenti; speranza che essi potessero portare a una rapida conclusione della guerra e delle sofferenze ad essa connesse. E in effetti sarebbe stato così. Sarebbero stati anche e soprattutto i bombardamenti sulla Sicilia dal maggio al luglio 1943 a rendere l'isola impotente in termini di capacità difensiva e più facilmente conquistabile<sup>55</sup>.

## 4.2. Verso lo sbarco

Dalla seconda settimana di maggio Pantelleria fu ripetutamente bombardata (l'8, 9, 10, 11, 13, 18, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30 e 31)<sup>56</sup>. Era iniziata l'operazione *Corkscrew* che mirava a conquistare le isole di

52. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 104, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Porto Empedocle dell'8 maggio 1943, Agrigento 10 maggio 1943.

53. World War II, *A Chronology*, 9 May 1943; Pro, Air 27/1498/43, *Operations Record Book*, 9 May 1943.

54. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 104, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Licata del 9 maggio 1943, Agrigento 11 maggio 1943.

55. Lo conferma ad esempio il saggio di Philip A. Smith, *Bombing to Surrender. The Contributo of AirPower to the Collapse of Italy*, Afhra, Maxwell 1998.

56. Pro, Air 27/1140/33, *Summary of Events*, May 1943; World War II, *A Chronology*, May 1943.

Pantelleria e di Lampedusa per preparare lo sbarco sulla Sicilia<sup>57</sup>. In quel momento Natas e Nasaf disponevano di una forza di oltre mille velivoli tra B-25, P-40, Spitfire, A-36, A-20, Boston, Baltimore e Hurricane<sup>58</sup>.

L'8 maggio furono bombardate anche Messina, Marsala, l'aeroporto di Gela e Trapani (due feriti travolti dal crollo della volta di una chiesa)<sup>59</sup>; il 9 Palermo che, poco prima delle ore 13, fu attaccata da una imponente formazione di centoventiquattro B-17, cinquantaquattro B-26, trentasei B-25 e centocinquantaquattro P-38 Lightning. I velivoli, in dieci ondate successive, sganciarono 500 tonnellate di bombe di ogni calibro. Altri ventiquattro Wellington bombardarono la città quella stessa notte<sup>60</sup>. Furono arrecati danni ingenti alla zona portuale, lungo la ferrovia Palermo-Brancaccio e in quasi tutti i rioni della città, dove furono colpiti sei ricoveri pubblici e interrotti i collegamenti telefonici. I morti conteggiati furono in un primo momento 197 e i feriti 382 (più un morto e tre feriti a Bagheria)<sup>61</sup>. In realtà in un elenco dei feriti di quel giorno risultano ben 439 nominativi<sup>62</sup> e in quello dei morti ben 393, 305 dei quali identificati:

Aglia Carlo, Alaimo Carmela, Alaimo Giovanni, Alessi Pietro, Alessi Ferro, Alonso Giacomo, di anni 51; Amonte Anna, Alessi Giuseppe, Ania Giovanni, Ambrogio Pasquale, Arendi Giuseppe, Argento Angelo, Argento Antonino, Arnone Carmelo, di anni 34, agente di P.S.; Astorino Concetta, Astorino Giovanni, di anni 54; Astorino Vincenzo di anni 12; Baggio Clementina, di anni 60; Bagnara Emilia, Balletta Andrea, Balletta...; Baracca Rosalia, Baracchino Romano, Bartolotta Antonina, di anni 63; Barone Giuseppe, Barone Rosalia, Bellavista Benedetto, di anni 58, coniugato con sei figli; Benigno Concetta, Bologna Filippa, Bonaccorso Antonia, di anni 51; Bondi maria, di anni 32; Bontà Ernesto, Borruso Girolamo, Bracco Ferdinando, Branca Gaetano, Branca Giuseppe, Brancato Emi-

57. Albert N. Garland, Howard M Graw Smyth, Martin Blumeson, *Sicily and the surrender of Italy*, Center of Military History. United States Army, Washington, D.C. 1991, p. 69; The Twelfth Air Force in the Sicilian Campaign, Annex 1, Pantelleria Operations, June 1943, Dispatch by General Dwight D. Eisenhower, p.1, Afhra A-6192; Matthew G. St. Clair, *The Twelfth US Air Force Tactical and Operational Innovations in the Mediterranean Theater of Operations, 1943-1944*, Air University Press Maxwell Air Force Base, Alabama 2007, pp. 22 sgg.

58. *Participation of the Ninth and Twelfth Air Forces in the Sicilian Campaign*, AAF Historical Office, Headquarters, Army Air Forces, November 1945, pp. 39 sgg.

59. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 9 maggio 1943.

60. World War II, *A Chronology*, 8 May 1943.

61. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 11 maggio 1943.

62. Acs, Mi, Dgpca, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo dei feriti vittime durante l'incursione aerea nemica del 9 maggio 1943, Palermo 9 maggio 1943.

lio, Brogetti Ottorino; Bruno Vincenzo, Buscemi Gaetano, Bussoni Matteo, Calì Elvira, Calò Elvira, Calò Giuseppina, Calò Pacifico, Campagna Maria, di anni 3; Campanella Concetta, Campione Rosa, Candela Salvatore, di anni 58; Candeloro Stefano, Cangemi Paolo, di anni 13; Camillo Santo, Cappelletti Orazio, Carlina Anna, di anni 45; Carone Giuseppe, Casapinta Gaetano, Casapinta Giovanna, Casapinta Rosaria, Cassisi Filippo, di anni 7; Cataldo Salvatore, di anni 37; Catania Margherita, Celsa Vincenza, Chiamonte Carmelo, Chiello Pietro, di anni 12; Chiello Salvatore, Chinnici Francesco, di anni 14; Ciavertino Angelo, Cimino Giuseppa, Cirrincione Vincenzo, di anni 78, Citarda Paolo, Citarella Provvidenza, di anni 2; Coco Rosario, Contino Isabella, Comitato Antonino, di anni 44; Corriere Antonina, Costantino Francesco, Virzi Rosalia, Cozzo Antonino, di anni 27, netturbino, coniugato con un figlio; Cremona Vincenzo, di anni 4; D'acquisto Santo, Daidone Carmelo, Daidone Orsola, D'amico Gaetano, D'anna Salvatore, D'antona Paolo, di anni 37; Davì Antonino, De Castro Concettina, di anni 50; Cordova Maria, di anni 68; Del Guelfo Francesco, De Simone Serafina, Desio Rosario, Di Benedetto Francesco, di anni 39; Di Cesare Carmela, Di Girolamo Benedetto, Di Lorenzo Concetta, Di Maria Maria, di anni 55; Di Marzo Francesco, di anni 59; Di Paolo Michele, Di Prima Giovanna, Di Vita Vincenza, Dolce Andrea, Dolce Vito, di anni 16; Dominici Salvatore, Esposito Salvatore, Eugenio Laura, di anni 41; Failla Giuseppa, Farina Giuseppe, di anni 52; Feo Virginia, Ferreri Provvidenza, di anni 48; Fiduccia Angelo, Filippone Cristina, Filoramo Maria, Foglietti Orazio, di anni 37; Fontana Domenico, Francuso Emanuele, di anni 59; Francuso Giuseppa, Frangiuro Giuseppina, Gallo Angelo, di anni 11; Gangi Giovanna, di anni 11; Gangi Santa di anni 8; Gangi Vincenza, di anni 4; Gandolfo Rosario, di anni 48; Gelardi Ignazio, Gelardi Maria, Genovese Antonina, Gerbino Giuseppe, Giammaura Vincenza, di anni 5; Giangreco Rosalia, di anni 49; Giglio Francesco, di anni 29; Giglio Salvatore, di anni 50; Giordano Giuseppe, Giuffrè Pietro, di anni 13; Giuliano Angela, Greco Sesto, Grillini Luca, Grispo Vito, di anni 15; Guardi Giuseppe, Gucciardo Antonino, Guida Agostino, Gulisano Salvatore, Ingrassia Caterina, di anni 80; Iannusa Maria, Ilardi Giuseppe, Isaia Giuseppa, di anni 62; La Bua Giovanni, La Bua Giuseppe, La Bua Rosa, La Farina Rosalia, La Mantia Giuseppe di anni 39; La Mattina Cristina, La Mattina Filippa, La Mattina Salvatore, Lauria Francesco, Leone Salvatore, Lino Concetta, Lino Filippo, Lino Giuseppina, Lino Romano, Lo Bianco Antonio, Lo Bianco Domenico, di anni 40; Lo Iacono Filippo, Lo Iacono Giovanbattista, di anni 59; Lo Iacono Giovanni, di anni 27; Lo Iacono Vincenzo, Lo Verde Antonino, Luca Maria, Luciano Ubaldo, agente di P.S.; Maldì Carmela, Malvani Clelia, Mandalà Nunzio, Mandalà Rosario, Manzo Giovanni, Maranzano Francesca, Maranzano Giuseppa, Maranzano Giuseppe, Marcellino Giuseppina, di anni 18; Marchese Francesco, Marelli Giuseppe, Marino Vincenzo, Marsala Paola, Martinelli Alberto, agente di P.S.; Matrianga Francesco, di anni 51; Mattaliano Giovanni, di anni 70; Matto Amilcare, Melia Michele, di anni 50; Melia Michele, di anni 19; Messina Calogero, Messina Giovanni, Messina Vittorio, Miceli Alessandro, Miceli Antonio, Miceli Salvatore, Milazzo Luisa, Milia Michele, Mineri Rosalia, di anni 38; Mirabella Filippo, Miranda Giuseppe, di anni 31; Moceo Salvatore, di anni 39; Montalbano Paolina, Montalbano Pietro, Montalbano Salvatore, Monteleone Domenico, Morelli Giu-

seppe, di anni 43; Morello Antonino, di anni 44; Morici Salvatore, Napoli Damiano, Napoli Isabella, Napoli Lucia, Negrelli Vincenzo, Nicosia Antonino, Nicosia Giuseppe, Nicosia Maria, Nolfo Giacomo, di anni 17; Nuccio Ottavio, Occhipinti Rosalia, Oridio Gaetano, Pace Tommaso, di anni 74; Palazzoli Giovanni, Paletti Benedetto, Palmieri Francesco, di anni 73; Palmieri Giovanni, Parisi Domenico, Patricola Angelo, Patti Ignazio di anni 19; Pavia Carolina, di anni 45; Perdichizzi Salvatore di anni 8; Perrone Giovanni, Pesta Teresa, di anni 43; Piacenti Giuseppe, di anni 8; Polizzotto Clemente, di anni 19; Polizzotto Ignazio, di anni 46; Polizzotto Vincenzo, di anni 17; Presti Teresa, Priolo Giuseppe, di anni 5; Priolo Paolo, di anni 14; Privolizzi Antonino, di anni 10; Profeta Antonio, Profeta Concetta, Pugliesi Stella, Puglisi Angelo, Puleo Anna, Puleo Giuseppe, Puleo Antonino, Quattrocchi Grazia, Raccuglia Giacomo, di anni 65; Ranocchia Antonia, Rosolino Paolo, Ruisi Mafalda, Saccadina Rosa, Saitta Gaspare, di anni 55; Saitta Salvatore, Sammarco Francesca, Savasta Antonino, di anni 54; Savasta Antonino, di anni 70; Savasta Cristoforo, Savasta Sergio, di anni 19; Savasta Giuseppe, di anni 29; Scalici Calogero, Schiera Giuseppe, Sciacotta Antonino, Scianna Luigi di anni 51; Sciarrino Maria, Scrima Giuseppe, Serio Angelo, Serio Michele, di anni 73; Sichera Alberto, Sinnino Mario, Siracusa Umberto, Smeraldi Emilia, di anni 70; Smeraldi Marianna, di anni 60; Sortura Giambattista, di anni 55, Stancampiano Giuseppe, Stassi Anna, Stassi Olga, Tagliavia Paolo, Tavolotta Stefano, Teresi Rosalia, di anni 15; Terrana Giuseppe, Terranova Ada, Terranova Giovanni, Tessitore Luigi, Tessitore Michele, di anni 3; Tinnirello Nicoletta, Toscano Marianna, Trabucco Rosa, di anni 3; Tramontana Antonina, Tranchina Michele, di anni 47; Tutone Vincenzo, di anni 55; Ventura Franca, Vesco Emanuele, di anni 32; Violante Benedetto, Vionoli Renato, Virzi Francesco, Abbate Giuseppa, di anni 55; Bertolino Domenico, di anni 6; Bertolino Rosa, di anni 10; Carcavecchia Rosa, di anni 68; Carramusa Agata, Criscione Domenica, di anni 77; De Santo Paola, Felisi Concetta, Filippi Luciano, Filippi Pietro, di mesi sei; La Cavera Giuseppe.

I morti non identificati erano 88 per un totale di 393<sup>63</sup>. Le foto della città, scattate dai vigili del fuoco, il giorno dopo il violentissimo bombardamento, mostrano una città distrutta<sup>64</sup>. Si trattò di una vera e propria strage. Intere famiglie andarono distrutte. Persero almeno tre componenti (in alcuni casi anche di più se consideriamo le madri e le nonne con cognomi diversi e che non è sempre facile individuare) le famiglie: Astorino, Casapinta, La Bua, La Mattina, Lino, Lo Iacono, Maranzano, Messina, Montalbano, Polizzotto, e Puleo. La famiglia Savasta perse cinque membri.

63. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco nominativo dei morti durante l'incursione del 9 maggio 1943, Palermo.

64. Ivi, 58° Corpo dei Vigili del Fuoco di Palermo. Sezione fotografica: incursione del 9 maggio 1943. Vedi anche Aspa, Prefettura, Gabinetto (1946-1965), busta 761, Elenco morti e feriti seguito incursione aerea.

Il bombardamento, scriveva l'ispettore generale di P.S. Roberti, era stato il più grave dall'inizio della guerra e aggiungeva:

La popolazione (quella parte, cioè, che non era ancora sfollata), in preda al terrore ha abbandonato precipitosamente la città, percorrendo a piedi considerevoli distanze pur di raggiungere la campagna fuori dal territorio urbano e trascorrere la notte in una relativa sicurezza, anche se a cielo scoperto.

Quella sera la città subì un altro intenso bombardamento che provocò nuove distruzioni e nuove vittime. Andando oltre la propaganda e il tentativo che ancora molti facevano di nascondere il totale fallimento dello sforzo bellico fascista, l'ispettore, con totale schiettezza, scriveva:

La cittadinanza palermitana, in questa terribile prova, ha riportato l'impressione dell'assoluta irrisorietà della nostra difesa contro la preponderanza enorme dei mezzi aerei nemici. I servizi di assistenza e di soccorso si sono dimostrati, quantitativamente e qualitativamente, più che mai insufficienti e impreparati a risolvere, con la necessaria prontezza e risolutezza, i problemi imposti dalle gravissime circostanze. L'entità dei danni materiali e lo scarso senso del dovere dimostrato, nell'occasione, da molti organi responsabili, hanno provocato l'interruzione di tutti i pubblici servizi. Pertanto la vita cittadina è, al momento, in uno stato di totale disorganizzazione<sup>65</sup>.

Anche il questore, due giorni dopo, ebbe a scrivere:

Dopo la gravissima incursione aerea nemica del 9 corrente le condizioni di vita in questo capoluogo sono divenute ancora più difficili. La mancanza dell'acqua, del gas ed in molti rioni della luce elettrica, per la distruzione dei relativi impianti, hanno peggiorata la situazione ed acuito lo stato di disagio della popolazione, costretta già da tempo a non potere fare alcun assegnamento sui generi tesserati per il loro mancato arrivo, con la prospettiva di dovere affrontare altre più dure privazioni per effetto della maggiore gravità dei bombardamenti, che intralciano notevolmente i rifornimenti. Per qualche giorno dopo il grave bombardamento la popolazione è rimasta priva financo del pane non potendo la maggior parte dei forni panificare per mancanza di acqua e di forza motrice. La distribuzione degli altri generi tesserati è stata sospesa a causa delle anormali condizioni in cui trovasi la città, devastata in quasi tutti i suoi quartieri dalle bombe nemiche, sì da non permettere la riapertura dei magazzini rimasti ancora illesi. Per tutti questi motivi lo spirito pubblico si mantiene molto depresso. È vivo inoltre il panico determinato dalla ripresa dei bombardamenti effettuati con masse ingenti di apparecchi, senza discriminazione di sorta. I danni causati agli edifici, in misura mai raggiun-

65. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, L'ispettore generale di P.S. Roberti al ministero dell'Interno, Palermo 10 maggio 1943.

te nelle precedenti incursioni, il numero elevato delle vittime che giacciono ancora sotto le macerie a causa della deficiente organizzazione nei servizi di soccorso, con grave pregiudizio per la salute pubblica che potrebbe essere anche gravemente compromessa dalla mancanza dell'acqua, hanno prostrato l'animo della popolazione, che mostra di essere stanca e demoralizzata<sup>66</sup>.

Alcune salme insepolti cominciarono a creare problemi di salute pubblica, le vittime dei bombardamenti che non erano ancora state estratte dalle macerie, iniziavano a produrre esalazioni "pestilenziali" e a tutto ciò si aggiungeva la mancanza d'acqua a causa del bombardamento del 18 aprile che aveva distrutto le condutture dell'acquedotto comunale. L'estate incombente avrebbe provocato sicuramente delle epidemie se non si fossero presi "radicali provvedimenti profilattici"<sup>67</sup>. Il 10 pomeriggio Palermo fu nuovamente e violentemente bombardata da dodici quadrimotori che sganciarono bombe dirompenti sulla città, sul porto e sulla stazione. Tutta la città era disseminata di bombe dirompenti di grosso calibro inesplose e moltissimi edifici pubblici e privati risultavano crollati. I servizi pubblici erano paralizzati. La popolazione era «fortemente scossa per la durezza della prova subita»<sup>68</sup>. Il 10 furono bombardati l'aeroporto di Milo e quello di Biscari, Marsala e Porto Empedocle<sup>69</sup>.

Quella notte alcuni aerei fecero cadere su Vittoria tre bombe dirompenti di 120 kg che colpirono una decina di abitazioni. L'allarme non era suonato perché proprio in quel momento stavano rientrando sull'aeroporto alcuni aerei tedeschi usciti in missione e la popolazione non aveva avuto il tempo di correre nei rifugi. Due persone furono uccise mentre dormivano: «Gianninoto Giovanni, di anni 14, studente, colpito da schegge nella propria abitazione; Dierna Concetta, anni 64, casalinga, vedova con due figli, seppellita dalle macerie, gravemente ferita e deceduta successivamente all'ospedale civile di Vittoria»<sup>70</sup>.

Il giorno successivo l'aeroporto, il porto, la ferrovia e la città di Marsala furono nuovamente bombardati, prima con oltre 430 tonnellate di bombe da ben cento B-17, cinquantaquattro B-26, trentasei B-25, scortati da oltre cento P-38 Lightning e poi, nella notte, da altri ventidue Wellington.

66. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 12 maggio 1943.

67. *Ibidem*.

68. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 10 maggio 1943.

69. World War II, *A Chronology*, 10 May 1943.

70. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 12 maggio 1943.



Oltre venti aerei dell'Asse vennero distrutti<sup>71</sup>. Dopo le incursioni quasi tutta la popolazione abbandonò la città, resa ormai inabitabile. Molti si erano accampati nelle grotte esistenti nelle campagne vicine, soffrendo per la penuria di generi di prima necessità. Oltre agli sfollati da Marsala erano tanti anche quelli di altre città vicine, che cercavano di sottrarsi ad eventuali azioni aeronavali contro le città costiere. A rendere però la situazione ancora più grave, scrisse l'ispettore di P.S. Raffaele Roberti, era il fatto che «subito dopo l'incursione nemica, moltissimi militari – italiani e tedeschi – hanno percorso le zone bombardate, asportando, dai negozi e dagli appartamenti sinistrati, tutti gli oggetti di valore ch'era possibile recuperare, ciò che ha maggiormente aggravata la già triste situazione della popolazione civile»<sup>72</sup>. Non esiste una documentazione ufficiale sulle vittime di questo bombardamento che indubbiamente fu molto pesante. Ma è difficile dare credito ai tanti articoli presenti sul web, quasi tutti privi di base scientifica, in cui si parla di mille morti senza alcun riferimento archivistico o documentario. Non è l'unico caso in cui, soprattutto nella memoria locale, si è consolidato il ricordo di migliaia di morti che invece, alla luce di documenti coevi, si riducono ad alcune centinaia se non addirittura ad alcune decine. Un dato che non sminuisce affatto la gravità dei bombardamenti ma che ci dice molto sulla differenza tra una ricerca storica seria, basata su documenti e articoli giornalistici superficiali che amplificano memorie individuali e collettive spesso fallaci e infondate.

L'11 maggio anche Catania subì uno dei più gravi bombardamenti di quei mesi ad opera di quarantotto B-24<sup>73</sup>. I morti furono almeno 213 e i feriti 261<sup>74</sup>.

Nella notte tra l'11 e il 12 alcuni aerei sganciarono bombe dirompenti di piccolo calibro sulla campagna di Porto Empedocle<sup>75</sup>. L'artiglieria contraerea intervenne abbattendone uno<sup>76</sup>. Il 18 si ebbe un'altra incursione sul

71. World War II, *A Chronology*, 11 May 1943.

72. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, L'ispettore di P.S. Roberti al capo della Polizia, Palermo 22 maggio 1943.

73. World War II, *A Chronology*, 11 May 1943; Pro, Air 27/1140/33, *Summary of Events*, 11 May 1943; Pro, Air 27/1498/43, *Operations Record Book*, 11 May 1943.

74. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 2 giugno 1943. In questa occasione, dopo l'abbattimento di uno dei B-24, fu catturato il primo pilota americano (S. Nicolosi, *La guerra a Catania*, cit., p. 208). Si trattava di Jarman G. Kennard, che fu poi trasferito in un campo di concentramento tedesco. Una sua intervista, realizzata nel 2002, si può trovare in [www.loc.gov/item/afc2001001.02215](http://www.loc.gov/item/afc2001001.02215) (ringrazio Fabrizio Corso per la segnalazione).

75. World War II, *A Chronology*, 11 May 1943.

76. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione in territorio di Porto Empedocle del 12 maggio 1943, Agrigento 12 maggio 1943.

porto, sulla centrale elettrica e sullo scalo ferroviario di Porto Empedocle. Non ci fu nessuna vittima. La difesa contraerea intervenne a più riprese, abbattendo quattro aerei<sup>77</sup>. Tra il 13 e il 14 maggio Augusta fu sottoposta a un violentissimo bombardamento da parte di cinquantatré B-24, che provocò il crollo di oltre cento fabbricati e lo sfollamento di quasi tutta la popolazione. Contemporaneamente Messina veniva bombardata da sei Liberator della Raf<sup>78</sup>. La poca popolazione rimasta, scrisse il prefetto il 19 maggio, era stata rifornita di pane direttamente dal capoluogo perché tutti i forni erano andati distrutti<sup>79</sup>. Due giorni prima erano stati lanciati dei manifestini su Siracusa in cui si invitava la popolazione ad abbandonare le zone vicine alle aree portuali, industriali e militari<sup>80</sup>.

Il 14 alcuni Spitbomber bombardarono l'aeroporto di Comiso e la notte successiva venti Wellington colpirono Palermo<sup>81</sup>. Il 18 maggio Trapani fu violentemente bombardata da trentotto B-17 scortati da ventiquattro P-38 Lightning. Molte abitazioni vennero distrutte insieme alla centrale elettrica, a una nave e a sei aerei dell'Asse<sup>82</sup>. I morti tra la popolazione civile furono 15 e i feriti 20. «Il nemico» aggiungeva il prefetto «estende(va) gradatamente sua criminosa azione verso estremità capoluogo finora risparmiata». Era sempre più chiaro, anche a chi aveva una visione limitata e “dal basso” della situazione, che i raid miravano ormai a colpire le popolazioni civili per fiaccarne il morale e la resistenza<sup>83</sup>.

Proprio il giorno prima, ad evidenziare il sempre maggiore malcontento della popolazione per l'aggravarsi delle condizioni di vita in seguito ai bombardamenti, il colonnello Silvestri aveva scritto da Trapani:

In seguito ai bombardamenti aerei nemici della prima quindicina del mese di aprile, la città di Trapani ha sofferto danni ingentissimi. Fra gli altri edifici sono andati distrutti quello della prefettura, del consiglio provinciale, delle corporazioni, gli uffici dell'alimentazione, il municipio, la dogana e parte del palazzo di giustizia. La vita in città è, pertanto, completamente paralizzata e quasi tutti i servizi

77. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Porto Empedocle del 18 maggio 1943, Agrigento 18 maggio 1943.

78. World War II, *A Chronology*, 13 May 1943; Pro, Air 27/1498/43, *Operations Record Book*, 13 May 1943.

79. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 19 maggio 1943.

80. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 14 maggio 1943.

81. World War II, *A Chronology*, 14 May 1943; Pro, Air 27/1498/43, *Operations Record Book*, 14 May 1943.

82. World War II, *A Chronology*, 18 May 1943.

83. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 23 maggio 1943.

funzionano in modo irregolare. Molte case sono prive di acqua, moltissime di luce, il gas manca completamente, il carbone non si trova, la legna scarseggia ed i forni che sono rimasti in piedi funzionano in maniera irrazionale; tanto che il pane viene confezionato a Marsala e in altri centri della provincia e arriva a Trapani in quantità insufficiente e di pessima qualità. Gli uffici funzionano male o non funzionano affatto perché quelli che hanno avuto i fabbricati colpiti si stanno trasferendo alla periferia della città. Il servizio postale è ridottissimo: la posta viene distribuita in piccolissima quantità. Per scarsità di legname e perché gli operai si sono allontanati dalla città si è verificato anche il caso che molti cadaveri sono rimasti più giorni nella camera mortuaria del cimitero senza cassa ed insepolti. Molte farmacie sono andate distrutte e quelle che potrebbero funzionare non vengono aperte perché i titolari hanno abbandonato la città. Data la gravità della situazione vi è chi riterrebbe opportuno lo sgombero totale della popolazione o per lo meno il decentramento degli uffici più importanti quali la prefettura, l'ufficio alimentazione e quelli dell'ufficio provinciale delle corporazioni nel centro della provincia. In tal modo, si dice, gli organi provinciali potrebbero con serenità accudire all'amministrazione di tutti i paesi della provincia nei quali oggi esistono forti malcontenti per mancanza dei generi di prima necessità che, concentrati a Trapani, corrono il rischio di venire distrutti dai bombardamenti come si è già verificato su larga scala<sup>84</sup>.

Il 18 maggio un bombardamento su Palermo provocò nove morti e due feriti<sup>85</sup>. Il 19 un altro violento bombardamento su Trapani e sul vicino aeroporto di Milo fu effettuato da ventiquattro B-17 scortati da trentasei P-38 Lightning<sup>86</sup>. Quel pomeriggio due aerei sorvolarono Canicattì e lanciarono quattro bombe dirompenti di medio calibro sulla stazione. Quattro persone rimasero ferite, due in modo molto grave<sup>87</sup>. Il giorno dopo alcuni Spitbomber sganciarono bombe dirompenti e incendiarie sull'aeroporto di Comiso facendo esplodere un magazzino di munizioni<sup>88</sup>.

Alle 11 di mattina del 21 maggio una formazione di quarantotto B-17 scortati da trentanove P-38 Lightning attaccò l'abitato di Sciacca, sganciando un centinaio di spezzoni incendiari e dirompenti (per un totale di 76 tonnellate di esplosivo), eseguendo azioni di mitragliamento e distruggendo sette

84. Ivi, Relazione del colonnello Silvestri allo Stato Maggiore dell'Esercito e al ministero della Guerra, Trapani, 17 maggio 1943.

85. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, L'ispettore generale di P.S. Roberti al ministero dell'Interno, Palermo 18 maggio 1943.

86. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il capitano di corvetta Fascetti al ministero dell'Interno, Trapani 19 maggio 1943; *World War II, A Chronology*, 19 May 1943.

87. Ivi Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Canicattì del 19 maggio 1943, Agrigento 19 maggio 1943.

88. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 21 maggio 1943; *World War II, A Chronology*, 20 May 1943; Pro, Air 27/1140/33, *Summary of Events*, 20 May 1943.

caccia dell'Asse<sup>89</sup>. Altri quarantaquattro B-17, con trentacinque P-38, centrarono il vicino campo d'aviazione di Castelvetroano<sup>90</sup> uccidendo 8 civili e 46 militari fra cui 6 tedeschi (nell'elenco allegato figurano come "ignoti"). I feriti furono 70 militari di cui 20 gravi e nove civili<sup>91</sup>. Poco prima un'altra incursione aveva colpito l'abitato di Menfi. Due aerei sganciarono cinque bombe dirompenti da 100 libbre, quattro delle quali colpirono alcune case alla periferia dell'abitato. Una delle bombe colpì in pieno un cortile nel quale, dopo l'allarme, si erano radunate quindici persone, in maggioranza donne e bambini, che rimasero tutte uccise. Altre due persone furono uccise dalle schegge della stessa bomba. Una bomba colpì una casa di due piani, uccidendo una donna e ferendo altre sette persone, una delle quali morì in un secondo momento. In totale i morti furono 21 e i feriti sei. Dopo queste incursioni, la popolazione sfollò in massa nelle campagne vicine<sup>92</sup>. I morti furono:

Bruno Margherita, di anni 64, casalinga, coniugata con due figli; Marrone Gioacchino, di anni 5; Giarraputo Maria, di anni 30, casalinga, la sorella Leonarda, di anni 31, casalinga, coniugata con tre figli e il fratello Giuseppe, di anni 22, operaio, coniugato; Vetrano Accursia, di anni 15, casalinga, nubile e i suoi due fratelli: Silvestro, di anni 11 e Francesca, di anni 6; Bonocasa Antonina, di anni 23, casalinga, coniugata; i fratellini Libasci Pietro, di anni 5, Giovanna, di anni 9 e Margherita, di anni 2; Mandracchia Liboria, di anni 16, nubile, casalinga; D'Alessandria Caterina, di anni 65, casalinga, vedova con cinque figli; La Sala Francesco, di anni 36, agricoltore, coniugato; Alongi Giuseppa, di anni 27, casalinga, coniugata con un figlio; Cusumano Rosa, di anni 43, casalinga, coniugata con tre figli; Li Petri Liboria, di anni 81, pensionata, vedova; Mulé Ninfa, di anni 3; Sutura Leonarda, di anni 48, casalinga, vedova con quattro figli; Perricone Giuseppe, di anni 7, scolaro<sup>93</sup>.

Quel giorno alcuni bombardieri della Raf attaccarono Messina, provocando un morto e tre feriti tra la popolazione civile<sup>94</sup>. Un attacco su Pantelleria da parte di cinquanta bombardieri fu fortemente contrastato da trentuno caccia tedeschi che ne abbatterono tre<sup>95</sup>.

89. World War II, *A Chronology*, 21 May 1943.

90. *Ibidem*.

91. Acs, Mi, Dggs, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione a nord di Sciacca del 21 maggio 1943, Agrigento 21 maggio 1943.

92. Acs, Mi, Dgpca, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 104, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione aerea su Menfi del 21 maggio 1943, Agrigento 21 maggio 1943.

93. Ivi, Elenco nominativi dei morti e dei feriti dell'incursione del 21 maggio 1943 su Menfi, Agrigento 21 maggio 1943.

94. Acs, Mi, Dggs, A5G, II GM, b. 87, Il questore al ministero dell'Interno, Messina 21 maggio 1943; World War II, *A Chronology*, 21 May 1943.

95. Aussma, Cart. SL1-9, Azioni nemiche su Pantelleria ed azioni aeree di contrasto dell'Asse 8 maggio-11 giugno 1943.

Nella notte del 22 diciassette Wellington sganciarono spezzoni incendiari sugli aeroporti di Milo, Sciacca, Borizzo e Castelvetro<sup>96</sup>. La difesa contraerea intervenne prontamente ma l'esplosione di uno dei pezzi della batteria ferì tutta la squadra Mdicat composta da un ufficiale e tre artiglieri<sup>97</sup>. Nella notte tra il 24 e il 25 un bombardamento su Catania causò dieci morti civili<sup>98</sup>.

Il 25 maggio, a distanza di pochi minuti, altre due incursioni colpirono prima Porto Empedocle e poi Licata. Alle 13.50 una formazione di trentaquattro B-26 attaccò il porto, la fabbrica *Montecatini* e la centrale elettrica di Porto Empedocle, sganciando quattro bombe dirompenti da 500 libbre e mitragliando le varie postazioni della difesa contraerea. Non appena il tiro della difesa si concentrò su questo primo gruppo, sopraggiunse il grosso della formazione, che sganciò più di un centinaio di bombe sul porto, colpendo anche alcune case. Morirono due persone, un militare e un civile e altrettanti soldati rimasero feriti. Ancora una volta la popolazione «calma e rassegnata», sfollò nei paesi e nelle campagne vicine. I morti furono: «Biancola Salvatore, di anni 70, vedovo con un figlio; Travale Alfonso, classe 1921, autiere del 1° Reggimento Autieri-Torino»<sup>99</sup>. Trentuno B-25, scortati da ventiquattro P-38, si diressero su Licata dove furono sganciate oltre un centinaio di bombe sul porto e sulle abitazioni vicine, distruggendo oltre trenta case<sup>100</sup>. L'allarme fu dato contemporaneamente allo sgancio delle prime bombe; l'artiglieria contraerea entrò in azione abbattendo due velivoli. Sei persone rimasero uccise, sepolte sotto gli edifici crollati (tra i quali un solo militare) e sei ferite, estratte ancora vive dalle macerie. Il mancato allarme impedì alla quasi totalità della popolazione di correre nei rifugi. I morti erano:

Consentino Concetta, di anni 53, casalinga, coniugata con due figli; Potenza Gaetano, di anni 64, portuale, coniugato con sei figli e il figlio Potenza Emanuele, di anni 29, bracciante, celibe; De Caro Angela, di anni 59, casalinga, coniugata con sei figli; Todaro Antonino, di anni 17, bracciante, celibe; Contatore Armando, classe 1895, soldato del 791° Battaglione.

96. World War II, *A Chronology*, 22 May 1943.

97. Acs, Mi, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su aeroporto Sciacca del 22 maggio 1943, Agrigento 23 maggio 1943.

98. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 2 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 25 May 1943.

99. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 104, Relazione del prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Porto Empedocle del 25 maggio 1943, Agrigento 25 maggio 1943.

100. World War II, *A Chronology*, 25 May 1943.

Tra i feriti una bambina di 9 anni, Pira Domenica<sup>101</sup>. Diverse azioni di bombardamento e di mitragliamento da parte di alcuni P-38 sull'aeroporto di Boccadifalco, su Isola delle femmine e contro alcune barche provocarono due morti e cinque feriti tra la popolazione civile<sup>102</sup>.

Quello stesso giorno ottantanove B-17 e quaranta B-24 sganciarono in ondate successive un migliaio di bombe dirompenti e incendiarie sul porto e sulla città di Messina<sup>103</sup>. I danni furono ingenti, le vittime moltissime ma non quantificate<sup>104</sup>.

Il giorno dopo una formazione di ventiquattro B-25 lanciò su Gela e sul vicino aeroporto molte bombe e spezzoni incendiari provocando sei morti (di cui tre civili e tre militari) e 12 feriti, nove civili e tre militari<sup>105</sup>; quarantacinque B-17 comparvero sul cielo di Comiso e sganciarono numerose bombe dirompenti e incendiarie sull'aeroporto, provocando ingenti danni alle strutture e distruggendo al suolo dieci velivoli italiani e tedeschi<sup>106</sup>. Un duello aereo tra un caccia italiano e uno alleato causò l'uccisione di tre contadini che transitavano con i loro carri e di quattro operai che risultarono dispersi<sup>107</sup> e il ferimento di tre militari della contraerea e di 17 operai addetti all'ampliamento del campo di aviazione. Il prefetto allegò il seguente elenco parziale dei morti: «Latino Biagio, contadino, nato nel 1926, celibe; Materazzi Biagio, nato nel 1887, contadino, coniugato; Emulo Giovanni, nato nel 1928, contadino, celibe»<sup>108</sup>. Contemporaneamente l'aeroporto di Biscari veniva attaccato da ventiquattro B-26 scortati da ventitré P-38<sup>109</sup>.

Nella notte tra il 27 e il 28 maggio, forse non essendo riusciti a completare una incursione sulla piazzaforte di Augusta a causa dell'intenso fuoco di sbarramento della contraerea, alcuni aerei bombardarono Siracu-

101. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 104, Relazione del prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Licata del 25 maggio 1943, Agrigento 25 maggio 1943.

102. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 25 maggio 1943; World War II, *A Chronology*, 25 May 1943.

103. World War II, *A Chronology*, 25 May 1943.

104. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 87, Il questore al ministero dell'Interno, Messina 25 maggio 1943.

105. Acs, Mi, A5G, II GM, b. 79, Il questore al ministero dell'Interno, Caltanissetta 26 maggio 1943.

106. The Twelfth Air Force in the Sicilian Campaign, Narrative, Chapter 56. Afhra A-6192, cit. in F. Pedriali, *L'Italia nella guerra aerea*, cit., p. 222.

107. Bordonaro Francesco, Pluchino Carmelo, Cappello Giovanni, Cassarino Giovanni, Asrg, Prefettura, b. 2524, Ragusa 23 giugno 1943.

108. Acs, Mi, Dgpc, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 29 maggio 1943.

109. World War II, *A Chronology*, 26 May 1943.

sa prendendo di mira il palazzo della prefettura<sup>110</sup>. Gran parte della popolazione era riuscita a ricoverarsi nei rifugi e si contarono solo pochi feriti<sup>111</sup>.

Nel pomeriggio del 28 numerose formazioni di aerei nemici sorvolavano Agrigento sganciando bombe e mitragliando i comuni di Calamonaci e di Ribera<sup>112</sup>, ferendo 18 agricoltori intenti ai lavori nei campi e uccidendo cinque persone<sup>113</sup>: «Gulino Antonino; Tortorici Benedetto; Borsellino Carmelo; D’Azzo Liboria; Mulé Caterina»<sup>114</sup>. Nelle stesse ore un bombardamento e un mitragliamento eseguiti da ventiquattro B-26 scortati da P-38 sull’aeroporto e sulla periferia di Castelvetro provocarono tre feriti civili e tre militari e un morto tra i soldati<sup>115</sup>. Quel giorno, nelle operazioni di rimozione di una bomba inesplosa a Palermo, questa esplose uccidendo sette persone<sup>116</sup>.

### 4.3. Husky

*È l'alba dell'8 luglio 1943. Il giovane Carlo Zacco si trova da qualche mese a Racalmuto dove è sfollato insieme a tutta la famiglia da Porto Empedocle alla fine del 1942 per i continui e intensi bombardamenti sul porto e sulla centrale elettrica. Si alza presto per prendere un treno che lo porterà a Porto Empedocle dove deve entrare in servizio in qualità di frenatore su un convoglio destinato a recuperare ad Agrigento le munizioni necessarie alle batterie antiaeree di stanza al porto. La sera precedente il padre Raffaele<sup>117</sup>, anche lui ferroviere (conduttore) gli ha sconsigliato di*

110. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell’Interno, Siracusa 2 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 27 May 1943.

111. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell’Interno, Siracusa 28 maggio 1943.

112. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell’Interno su incursione fra Comuni Calamonaci e Ribera del 28 maggio 1943, Agrigento 29 maggio 1943.

113. Ivi, Il prefetto al ministero dell’Interno su incursione tra Torre Macauda e Stazione Bellapietra, ridotta Agrigento-Sciacca e campagna fra Comuni Calamonaci e Ribera del 28 maggio 1943, Agrigento 29 maggio 1943.

114. Ivi, Il prefetto al ministero dell’Interno su incursione fra comuni Calamonaci e Ribera del 28 maggio 1943; Ivi, Elenco delle incursioni aeree subite dal Comune di Ribera nell’anno 1943, Agrigento 29 maggio 1943.

115. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell’Interno, Trapani 31 maggio e 1° giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 28 May 1943.

116. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, L’ispettore generale di P.S. Iantaffi al ministero dell’Interno, Palermo 28 maggio 1943.

117. Nato a Modica il 3 maggio 1896 era entrato nelle ferrovie nel 1917 e dal 1920 militava tra le file del partito nazionalista. Nel 1923, grazie all’accordo tra Mussolini e Corradini, era transitato automaticamente come tutti quelli che avevano la tessera dell’Associazione Nazionalista Italiana, nel Partito Nazionale Fascista. Nel 1928 il deposito ferroviario di Modica, in cui Raffaele lavorava e che fino ai primi decenni del Novecento era stato uno dei più

*andare a lavorare l'indomani perché quello stesso giorno è scampato miracolosamente alla morte. Il suo treno era stato mitragliato e solo grazie alla rapidità con la quale, insieme al macchinista, aveva portato il convoglio dentro una galleria, era sfuggito ai colpi sparati dai velivoli nemici. Carlo, nato il 13 giugno del 1926, ha solo 17 anni ma è già entrato in ferrovia, nell'ottobre dell'anno precedente, grazie a una legge che consentiva ai figli dei ferrovieri di essere assunti a soli 16 anni. Tra le 7.30 e le 7.50 il treno viene mitragliato da «sei velivoli nemici» mentre è fermo alla stazione Aragona-Caldare. Nel rapporto del prefetto Carlo risulta tra i quattro passeggeri uccisi (ma il numero delle vittime salirà a otto in seguito alla morte di alcuni feriti) poiché in quel momento non è ancora entrato in servizio. Quando gli aerei hanno cominciato a mitragliare, i passeggeri si sono nascosti sotto il treno. Carlo ha cercato di raggiungere e di scavalcare un muro per ripararsi dai colpi ma è stato centrato in pieno alla testa da un proiettile. I familiari riescono a recuperare il corpo solo il giorno dopo ma sono costretti ad abbandonarlo perché nel frattempo i bombardamenti sono aumentati. Di lì a poco le truppe americane sbarcano e la bara, dopo essere stata recuperata, viene collocata nella chiesa principale di Aragona, dove il federale aveva disposto funerali di Stato per il giovane ferroviere. A causa del contemporaneo ingresso dei soldati anglo-americani in paese, però, il funerale non si farà e Carlo sarà sepolto in fretta e furia nel cimitero di Aragona dove si trova ancora oggi<sup>118</sup>.*

Con l'avvicinarsi dell'operazione *Husky* le incursioni si intensificarono ulteriormente. Pantelleria venne bombardata l'1, il 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 giugno<sup>119</sup>. Il 7, in particolare, le forze aeree alleate effettuarono oltre 400 sortite giornaliere, impegnando gli aerei dell'Asse (soprattutto quelli tedeschi) in violenti duelli<sup>120</sup>.

importanti della Sicilia sud-orientale, era stato chiuso in seguito alla erezione a capoluogo di provincia della vicina Ragusa e moltissimi lavoratori erano stati trasferiti. Raffaele, con la moglie Esterina e con due figli, Carlo e Armando, nati a Modica, era stato mandato a Civitavecchia (dove era nato un terzo figlio, Pietro), poi a Vicenza e ad Avezzano (dove era nato un quarto figlio, Mario) e poi era ritornato in Sicilia a Porto Empedocle, dove erano nati altri due figli, Luigi e Maria e da dove era sfollato con tutta la famiglia a Racalmuto a causa dei bombardamenti sempre più frequenti sul porto. Il figlio Carlo avrebbe voluto arruolarsi ma il padre non aveva consentito a quella scelta che gli sembrava troppo pericolosa. Dopo il conflitto, il 20 aprile 1945 Raffaele fu sospeso per qualche mese dal lavoro e dallo stipendio in quanto la sua iscrizione risultava ante-marcia. Fu riammesso nella ferrovia nell'ottobre del 1947.

118. Testimonianza di Pietro e Armando Zacco raccolta il 24 marzo 2023.

119. World War II, *A Chronology*, June 1943.

120. Bollettino Nataf A1 492, 7/6 (43) Afhra A-6011 cit. da F. Pedriali, *L'Italia nella guerra aerea*, cit., p. 288.



Dopo alcuni raid concentrati sugli aeroporti siciliani nella prima settimana di giugno<sup>121</sup>, il 6 alcuni B-24 lanciarono 80 tonnellate di bombe sui traghetti e sulla ferrovia di Messina (che fu bombardata anche il 7 e l'8)<sup>122</sup>. Nel pomeriggio del 7 giugno una intera famiglia rimase ferita in seguito allo scoppio di un proiettile della contraerea che aveva sparato contro alcuni aerei nemici sul cielo di Comiso<sup>123</sup>. Contemporaneamente, una incursione di tre aerei su Pozzallo, con lo sgancio di quattro bombe dirompenti, si concluse con il ferimento di un soldato tedesco<sup>124</sup>. Quel giorno Messina fu bombardata da una trentina di quadrimotori. Il bilancio fu di un morto e alcuni feriti<sup>125</sup>. Due giorni dopo una incursione in due ondate sui comuni di Comiso, Vittoria, Ispica, Pozzallo e Modica provocò soltanto danni alle colture cerealicole<sup>126</sup>. Invece un raid sugli aeroporti di Catania provocò 34 morti e 61 feriti tra la popolazione civile, 14 morti e 37 feriti tra i militari<sup>127</sup>.

Il 10 giugno otto Spitbomber sganciarono sulla stazione ferroviaria e sulle vicine campagne di Pozzallo diverse bombe dirompenti di 250 libbre<sup>128</sup>, uccidendo quattro contadini intenti alla mietitura e alla spigolatura del grano e ferendone due. Ecco l'elenco dei morti: «Galazzo Salvatore, di anni 56, agricoltore, coniugato con sei figli; Fratantonio Carmelo, di anni 15, garzone; Azzaro Giuseppa, di anni 82, casalinga, coniugata con sei figli; Giordanella Francesco, di anni 16 garzone». Tra i feriti un bambino di 8 anni, figlio di quel Salvatore Galazzo che era rimasto ucciso e il padre e la sorella di Carmelo Fratantonio, Antonino e Vincenza. Il prefetto precisava che l'incursione «non aveva provocato danni alle colture» (sic!)<sup>129</sup>. Ma aveva colpito duramente quattro famiglie.

Quel giorno cinque Spitbomber scesero in picchiata sull'aeroporto di Gela<sup>130</sup> sganciando alcune bombe dirompenti di piccolo calibro, ferendo

121. A Pantelleria, Marsala, Balestrate, Siracusa, Milo, Catania, Lampedusa, Pozzallo, World War II, *A Chronology*, 1, 2, 3, 4, 5 June 1943.

122. World War II, *A Chronology*, 6 June 1943.

123. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 12 giugno 1943.

124. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 8 giugno 1943; Pro, Air 27/1498/45, *Summary of Events*, 6 June 1943.

125. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il questore al ministero dell'Interno, Messina 8 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 8 June 1943.

126. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 12 giugno 1943.

127. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 9 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 9 June 1943.

128. World War II, *A Chronology*, 10 June 1943.

129. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 12 giugno 1943.

130. World War II, *A Chronology*, 10 June 1943.

due contadini che lavoravano nelle vicinanze (tra cui un bambino di 9 anni, Salvatore Buetta) e uccidendone quattro: Giuseppe Buetta, di 31 anni, coniugato con tre figli; il fratello Francesco, di 45 anni, coniugato con due figli e il figlio di quest'ultimo, Rocco, di 11 anni; Gaetano Scibona, di 69 anni, agricoltore, celibe<sup>131</sup>.

L'ispettore di P.S. di Palermo Jantaffi scriveva in quei giorni:

I disagi della popolazione per le note difficoltà di carattere alimentare continuano a manifestarsi in forma sempre più accentuata, dando luogo ai soliti commenti sul funzionamento degli uffici preposti alla alimentazione e sulla loro presunta inettitudine a risolvere i più importanti problemi relativi a tale delicato settore. Cominciano anche a circolare voci, secondo le quali, dal prossimo mese, verrebbe sospesa la distribuzione di alcuni generi tesserati, quali l'olio, lo zucchero e i salami (che, fra l'altro, non vengono distribuiti da molti mesi) a causa di sopravvenute interruzioni nei traffici fra l'Isola ed il continente. La massa dei consumatori è pertanto seriamente in apprensione. Deficienze anche più gravi si riscontrano nel campo farmaceutico. Le farmacie sono sprovviste dei prodotti di più larga diffusione e mancano di qualsiasi specialità, con grave danno per la salute pubblica, data la impossibilità di poter curare, con i dovuti rimedi, i numerosi casi di malattie infettive che, con preoccupante crescendo, si vanno verificando. Manca assolutamente qualsiasi qualità di acqua minerale. Aumenta il disordine nei più importanti servizi e, ciò, specialmente perché la maggioranza degli Uffici, cui il pubblico deve necessariamente rivolgersi, si sono trasferiti in località della Provincia, non solo distanti dal Capoluogo; ma spesso agli antipodi, l'uno dall'altro. La vita, in Palermo, si svolge solo per un paio d'ore al mattino. Mancano sempre il gas, totalmente, e l'acqua in molti quartieri. I telefoni ancora non funzionano, neanche fra i vari Uffici pubblici. I commenti del pubblico agli avvenimenti in corso nel Mediterraneo sono improntati a pessimismo. Il pubblico stesso si mostra quasi rassegnato, nella convinzione che più gravi eventi dovranno verificarsi. La vigilanza sull'ordine pubblico è sempre intensa, per quanto, per ora, non si abbiano preoccupazioni<sup>132</sup>.

L'11 giugno otto Spitfire sganciarono sull'abitato di Pozzallo otto bombe dirompenti di 250 libbre. Tra la popolazione civile i feriti furono tre<sup>133</sup>. Trentacinque B-17, scortati da ventinove P-38, colpirono l'aeroporto di Castelvetro; ventiquattro B-26 quello di Milo. In quest'ultimo caso i morti civili furono quattro<sup>134</sup>.

131. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno: Relazione sull'incursione aerea nemica del 10 giugno 1943 sull'aeroporto di Gela, Caltanissetta 10 giugno 1943.

132. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, L'ispettore di P.S. Jantaffi al capo della Polizia, Palermo 10 giugno 1943.

133. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 16 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 11 June 1943; Pro, Air 27/1140/35, *Summary of Events*, 11 June 1943.

134. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 12 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 12 June 1943.

Dalla metà di giugno il Mediterranean Air Command cominciò ad applicare il sistema degli attacchi senza tregua alle principali vie di comunicazione, ai porti e agli aeroporti dell'Italia meridionale e in particolare della Sicilia. In Algeria, Tunisia, Libia, Egitto e Malta arrivarono oltre mille nuovi velivoli anglo-statunitensi di rinforzo a quelli già presenti e il Bomber Command del maresciallo Arthur Harris dislocò in Libia il 462° Squadrone australiano di bombardieri quadrimotori Handley Page Halifax. A Malta furono realizzati nuovi aeroporti, base per 600 velivoli militari e da trasporto nonché per i moderni Supermarine Spitfire e cacciabombardieri muniti di razzi ad alto potenziale esplosivo<sup>135</sup>.

L'11 giugno venne conquistata l'isola di Pantelleria sulla quale in tre settimane di attacchi aerei gli anglo-americani avevano sganciato quasi 6.000 tonnellate di esplosivi. Un bollettino pubblicato l'indomani dal comando della Naaf sottolineava come «Per la prima volta nella storia, Forze Aeree» avevano eseguito una conquista territoriale senza l'aiuto di forze terrestri<sup>136</sup>. Il 13 caddero Lampedusa e Linosa.

Dopo la conquista di Pantelleria gli Alleati cominciarono a lanciare sulle città della Sicilia volantini dal titolo *Quale è la scelta dell'Italia?*, incorniciati ai lati da una citazione tratta da un discorso di Benito Mussolini: «Ho chiesto ed ottenuto dal Führer il permesso di partecipare direttamente alla guerra aer(e)a contro la Gran Bretagna». Il primo concetto sottinteso al messaggio inviato agli italiani era che, se essi venivano bombardati, dipendeva dal fatto che i cittadini inglesi soffrivano allo stesso modo a causa delle morti e delle distruzioni provocate dai raid della Luftwaffe, appoggiata dall'aviazione italiana. Il testo dei volantini ricordava poi ai siciliani che, dopo la caduta di Pantelleria, il presidente Roosevelt aveva distinto tra le “mosse guerriere” del regime personale fascista di Mussolini “dominato dalla Germania” e le responsabilità del popolo italiano. Questo doveva ormai decidere tra «ritirarsi ora dalla guerra, ed avere così la possibilità di prendere il suo posto di membro rispettato nella famiglia delle Nazioni Europee oppure di continuare quella resistenza contro forze schiaccianti che può condurla soltanto ad una distruzione maggiore del vostro Paese»<sup>137</sup>.

135. M.G. St. Clair, *The Twelfth US Air Force Tactical and Operational Innovations in the Mediterranean Theater of Operations, 1943-1944*, cit., pp. 20 e sgg.

136. Nataf, Int/Opsum No. 81 AI/523 12/6, Afhra A-6011, cit. in F. Pedriali, *L'Italia nella guerra aerea*, cit., p. 302.

137. Asct, Prefettura, b. 2234, Volantino stampato in bianco e nero dal titolo *Quale è la scelta dell'Italia?* Su questi volantini vedi anche Giancarlo Poidomani, *Il (cattivo) regime fascista e la (buona) nazione italiana*, in Paola E. Boccalatte e Mirco Carrattieri (a cura di), *Scarpe rotte eppur bisogna andar. Una storia della Resistenza in 30 oggetti*, Bilibion Edizioni, Milano 2024, pp. 157-160.

Il 12 e il 13 nuovi raid su Catania, ad opera di cinquanta B-24 che sganciarono 125 tonnellate di bombe, provocarono due morti e nove feriti tra i civili, quattro morti e altrettanti feriti tra i militari<sup>138</sup>. Il 13 giugno furono mitragliati gli operai intenti al lavoro nella tonnara di Marzamemi. Due morirono e uno risultò disperso<sup>139</sup>. Quella sera due aerei sganciarono sulla periferia dell'abitato di Ribera bombe dirompenti di medio calibro che demolirono otto case, uccidendo due persone e ferendone sette, di cui due gravemente<sup>140</sup>. Un bombardamento su Messina da parte di trentatré Wellington (per un totale di 68 tonnellate di bombe<sup>141</sup>) provocò tre morti e otto feriti<sup>142</sup>. Alcuni bombardamenti su Palermo, sull'aeroporto di Boccadifalco e sulle campagne vicine effettuati da trentanove B-17, tra il 12 e il 14 giugno, provocarono 17 morti e 48 feriti, oltre a 25 agenti di P.S. morti e 63 feriti<sup>143</sup>.

La notte del 14 dieci Wellington sganciarono bombe dirompenti sull'aeroporto di Sciacca, ferendo alcuni militari e sull'abitato, dove morì una donna<sup>144</sup>. Il 15 alcuni aerei mitragliarono un treno passeggeri nei pressi della stazione di Caltanissetta, ferendo 21 persone, alcune delle quali in modo grave<sup>145</sup>; gli aeroporti di Boccadifalco e Castelvetro furono bombardati da centoquattro B-17 scortati da P-38; quello di Milo da trentadue B-26; l'aeroporto di Borizzo da due formazioni di B-25, una composta da trentasei e l'altra da trentadue velivoli; l'aeroporto di Comiso da alcuni Mosquito<sup>146</sup>; Sciacca da due formazioni di trentasei B-25, le cui bombe uccisero due militari tedeschi e un civile, e ferirono cinque militari, di cui due tedeschi<sup>147</sup>.

138. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 14 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 12, 13 June 1943; Pro, Air 27/1140/35, *Summary of Events*, 12, 13 June 1943.

139. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 13 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 12 June 1943.

140. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Ribera del 13 giugno 1943, Agrigento 13 giugno 1943.

141. World War II, *A Chronology*, 13 June 1943.

142. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il questore al ministero dell'Interno, Messina 14 giugno 1943.

143. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, L'ispettore di P.S. Jantaffi al capo della Polizia, Palermo 15 giugno 1943; Il prefetto al ministero dell'Interno, 14 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 12, 13, 14 June 1943.

144. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su periferia di Sciacca e in aperta campagna nelle vicinanze di Menfi del 14 giugno 1943, Agrigento 14 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 14 June 1943. Furono colpiti anche gli aeroporti di Milo e Boccadifalco e le reti ferroviarie nei pressi di Licata e di Termini Imerese.

145. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 15 giugno 1943.

146. Pro, Air 27/1498/45, *Summary of Events*, 15 June 1943.

147. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione sull'aeroporto di Sciacca del 15 giugno 1943, Agrigento 15 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 15 June 1943.

La mattina del 17 cinquanta B-24 e la notte tra il 17 e il 18 quattro B-24 e dieci Halifax, in tre ondate successive, sganciarono numerose bombe di piccolo e medio calibro sull'aeroporto di Comiso, distruggendo sei aerei sulla pista, un deposito di munizioni e diverse abitazioni. Un contadino di 75 anni, Matteo Ventura, rimase ucciso e sei furono i feriti<sup>148</sup>.

Il 18 giugno Messina subì il suo 57° bombardamento dall'inizio della guerra. Ottanta B-17 sganciarono bombe dirompenti e incendiarie per un totale di 171 tonnellate di esplosivo<sup>149</sup> su molti quartieri della città e sul porto. Una bomba colpì in pieno un autocarro con dentro alcuni operai portuali che stavano recandosi nel rifugio più vicino. I morti furono dieci e i feriti 25<sup>150</sup>. Quarantanove P-38 attaccarono l'aeroporto di Milo<sup>151</sup>. Quella notte undici Wellington sganciarono su Siracusa una cinquantina di bombe di vario calibro<sup>152</sup>. I morti furono 21 tra i civili e un militare; i feriti civili 41<sup>153</sup>. La notte successiva un'altra incursione su Augusta e Siracusa provocò 12 morti (cinque dei quali civili) e 22 feriti quasi tutti gravi<sup>154</sup>; mentre trentacinque Wellington attaccarono Marsala e Messina<sup>155</sup>. Su Messina le bombe causarono un morto e cinque feriti tra la popolazione civile. Due aerei furono abbattuti dalla contraerea<sup>156</sup>.

Il 20 giugno, in seguito a un duello con un caccia dell'Asse, un aereo alleato precipitò nei pressi di Santa Croce Camerina. Il pilota rimase ucciso<sup>157</sup>. Quasi contemporaneamente un bombardamento su Castelvetro da parte di trentasei B-26 provocò cinque morti e 11 feriti tra la popolazione civile<sup>158</sup> e la distruzione di quattordici aerei dell'Asse; altri B-26 bombardarono l'aeroporto di Borizzo e ventitré B-26 scortati da ventiquattro P-38 quello di Milo<sup>159</sup>.

148. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 23 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 17, 18 June 1943; Pro, Air 27/1140/35, *Summary of Events*, 17 June 1943.

149. World War II, *A Chronology*, 18 June 1943.

150. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 18 giugno 1943; Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Messina 18 giugno 1943.

151. World War II, *A Chronology*, 18 June 1943.

152. Ivi, 18, 19 June 1943.

153. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 19 giugno 1943.

154. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 20 giugno 1943.

155. World War II, *A Chronology*, 19, 20 June 1943.

156. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il questore al ministero dell'Interno, Messina 20 giugno 1943; Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, 20 giugno 1943.

157. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 21 giugno 1943.

158. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 3 luglio 1943.

159. World War II, *A Chronology*, 20 June 1943.

Anche l'aeroporto di Santo Pietro, vicino Caltagirone, venne colpito (un morto e tre feriti tra la popolazione civile)<sup>160</sup>. Un aereo inglese precipitò nei pressi di Nissoria: due membri dell'equipaggio morirono nello schianto, uno rimasto ferito venne catturato mentre altri due riuscirono a fuggire<sup>161</sup>.

Tra il 22 e il 23 giugno una incursione si registrò sulle campagne di Comiso e su Pozzallo dove dodici aerei della Raf sganciarono otto bombe dirompenti che però non provocarono vittime<sup>162</sup>. La notte dopo un raid su Catania, effettuato da almeno nove Wellington, in quattro ondate, provocò 19 morti e 105 feriti tra la popolazione civile<sup>163</sup>. Il 25 la stazione ferroviaria di Vizzini fu colpita da dieci bombe che provocarono due morti civili<sup>164</sup>.

Quel giorno un violento bombardamento provocò a Messina morti e feriti il cui numero non si riuscì ad accertare<sup>165</sup>. Il prefetto Solimena scriveva che quella mattina duecento quadrimotori B-24 Liberator<sup>166</sup> avevano sganciato in due ondate successive circa tremila bombe di piccolo e medio calibro e spezzoni incendiari su tutta la città. La contraerea era riuscita ad abbattere nove aerei. Solimena aggiungeva: «il bombardamento odierno può considerarsi il più intenso della città che abbia finora subito sia per la quantità di esplosivo che per la estensione colpita. Può affermarsi che non vi sia stato rione che non abbia sopportato oggi l'offesa nemica. In particolare risultano colpiti più intensamente i quartieri popolari della zona alta della città. Risultano colpite varie chiese tra cui il Duomo e vari uffici pubblici: Comune, Federazione fascista, Amministrazione provinciale, Poste e telegrafi, parte dell'Ufficio telefonico, Uffici Imposte di consumo, Genio Civile, Provveditorato agli Studi, Seminario estivo, Banca d'Italia et Banco di

160. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 22 giugno 1943.

161. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 83, Il prefetto al ministero dell'Interno, Enna 21 giugno 1943.

162. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 24 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 22 June 1943; Pro, Air 27/1498/45, *Summary of Events*, 22 June 1943; Pro, Air 27/1140/35, *Summary of Events*, 22 June 1943.

163. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 24 giugno 1943, Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 24 giugno 1943; World War II, *A Chronology*, 23 June 1943.

164. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 25 giugno 1943.

165. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il questore al ministero dell'Interno, Messina 25 giugno 1943.

166. In realtà si trattava di centotrentasei B-17 che, in quattro ondate successive (contrastate da novantaquattro aerei dell'Asse), sganciarono 319 tonnellate di bombe, World War II, *A Chronology*, 25 June 1943.

Roma. Colpita pure zona portuale nonché due piroscafi». Il bilancio provvisorio era di 81 morti e 85 feriti<sup>167</sup>.

Il 26 giugno, la città di Sciacca venne attaccata da sedici Wellington che giunsero ad ondate successive, sganciando bombe dirompenti (per 40 tonnellate) che tuttavia non fecero vittime<sup>168</sup>. La sera del 28 una formazione di circa dieci caccia attaccò di sorpresa l'abitato di Licata, lanciando bombe dirompenti di 100 libbre e mitragliando la zona della stazione ferroviaria. Vennero distrutte cinque case. Le vittime, tre morti e 11 feriti, si ebbero soprattutto tra i viaggiatori di un treno colpito da schegge e dai colpi di mitragliatrice. La difesa contraerea intervenne abbattendo un aereo<sup>169</sup>. Il 29 sessantaquattro Wellington sganciarono 120 tonnellate di bombe su Messina mentre trentuno Spitfire attaccarono l'aeroporto di Comiso<sup>170</sup>. Il 30 giugno, poco dopo mezzogiorno, una formazione aerea alleata lanciò in aperta campagna, in contrada Lazzarini, in territorio di Sciacca, alcune bombe dirompenti, causando otto morti, di cui due militari e sei civili e due feriti tra i contadini intenti ai lavori agricoli<sup>171</sup>.

A mezzogiorno del 30 giugno due formazioni di quaranta B-17, favorite dalla foschia, attaccarono a sorpresa Palermo sganciando numerose bombe dirompenti di grosso e medio calibro e spezzoni incendiari e colpendo il comando della Mdicat, il palazzo della questura, una caserma di P.S., un ospedale militare, le cliniche universitarie e interi quartieri della città<sup>172</sup>. I morti accertati dal prefetto Varano<sup>173</sup>, che si era appena insediato, furono

167. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 25 giugno 1943.

168. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su abitato di Sciacca e contrada Bertolino territorio di Menfi del 26 giugno 1943, Agrigento 26 giugno 1943; *World War II, A Chronology*, 26 June 1943.

169. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Licata del 28 giugno 1943, Agrigento 28 giugno 1943; *World War II, A Chronology*, 28 June 1943.

170. *World War II, A Chronology*, 29 June 1943; Pro, Air 27/1498/45, *Summary of Events*, 29 June 1943; Pro, Air 27/1140/35, *Summary of Events*, 29 June 1943.

171. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione in aperta campagna, contrada Lazzarini, territorio di Sciacca del 30 giugno 1943, Agrigento 30 giugno 1943; Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Sciacca del 30 giugno 1943, Agrigento 30 giugno 1943.

172. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 30 giugno 1943; *World War II, A Chronology*, 30 June 1943.

173. Alberto Varano, nato a Isca sullo Ionio (Catanzaro) il 19 marzo 1893, era stato nominato prefetto di 2ª classe il 1º agosto 1932 e prefetto di 1ª classe il 21 dicembre 1937. Era Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ordine Mauriziano, Commendatore con placca dell'Ordine di S. Gregorio Magno (Pontificia). Iscritto al Pnf dal gennaio 1922, aveva le seguenti "benemerienze" fasciste: Antemarcia, Squadrista, Brevetto Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, Console Generale della Mvsn fuori qua-

inizialmente 23 e i feriti 286<sup>174</sup>. Ma il bilancio delle vittime passò ben presto a 64 morti e 286 feriti<sup>175</sup> e poi a 74 morti e 286 feriti<sup>176</sup>.

L'ultimo giorno del mese vide pesantemente colpiti gli aeroporti di Sciacca, bombardato da settantadue B-25 scortati da sessanta P-38; di Borizzo, da trentasei B-26; di Milo, da trenta B-26; di Boccadifalco, da ventuno B-17 scortati da ventiquattro P-38<sup>177</sup>.

Gli Alleati godevano ormai di una netta superiorità aerea e, mentre i preparativi per l'operazione *Husky* volgevano al termine, l'aviazione passò al rush finale: tra il 1° e il 9 luglio furono effettuate sulla Sicilia circa 10.000 missioni, che aumentarono fino a 25.000 entro la fine del mese. L'aeroporto di Gerbini venne completamente distrutto tra il 3 e il 9 luglio con oltre 1.000 tonnellate di bombe sganciate sulle sue 12 piste<sup>178</sup>. Gli aeroporti di Comiso, Boccadifalco e Castelvetro, dove era concentrato il grosso dell'aviazione tedesca, furono pesantemente danneggiati.

Dai primi di luglio fino al giorno dello sbarco, le province di Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Siracusa, che si trovavano alle due estremità del fronte di sbarco, furono tempestate dalle bombe dell'aviazione alleata alla quale era stato affidato il compito di neutralizzare tutte le basi dalle quali gli aerei dell'Asse avrebbero potuto contrastare gli sbarchi<sup>179</sup>.

Il 1° luglio trentuno Wellington attaccarono Palermo causando la morte di sei persone; alcuni Halifax della Raf bombardarono Catania. Altri aerei effettuarono una ricognizione sull'aeroporto di Comiso bombardando il vicino campo d'aviazione di Biscari<sup>180</sup> mentre quel giorno la prima incursione del mese di luglio su Augusta fu prontamente respinta quando tre aerei

dro. Era stato vice segretario Federale di Siena, segretario Federale di Benevento (gennaio 1929-luglio 1932), prefetto di Teramo (agosto 1932-giugno 1937), Terni (luglio 1937-agosto 1939), Pescara (agosto 1939-giugno 1943). Fu prefetto di Palermo dal giugno al luglio del 1943. Collocato a riposo per ragioni di servizio nell'agosto 1943, fu messo a disposizione della Direzione Generale della Sanità Pubblica con l'incarico di Commissario per la Straordinaria Amministrazione della Croce Rossa Italiana dal novembre 1943 al luglio 1944, Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., p. 277.

174. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 30 giugno 1943.

175. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 1° luglio 1943.

176. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 2 luglio 1943.

177. World War II, *A Chronology*, 30 June 1943.

178. Pro, Air 27/1140/35, *Summary of Events*, June 1943; Pro, Air 27/1498/45, *Summary of Events*, June 1943.

179. M.G. St. Clair, *The Twelfth US Air Force Tactical and Operational Innovations in the Mediterranean Theater of Operations, 1943-1944*, cit., pp. 17 sgg; *Participation of the Ninth and Twelfth Air Forces in the Sicilian Campaign*, cit., pp. 78 sgg.

180. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 2 luglio 1943; World War II, *A Chronology*, 1° July 1943; Pro, Air 27/1498/47, *Summary of Events*, 1° July 1943; Pro, Air 27/1140/37, *Summary of Events*, 1° July 1943.



nemici si presentarono sopra la piazzaforte e furono costretti a buttare rapidamente poche bombe (causando soltanto il ferimento di un contadino) e a dileguarsi a causa del nutrito fuoco delle batterie contraeree<sup>181</sup>.

Non sarebbe stato così nei giorni successivi. Il 2 luglio dodici B-25 attaccarono Sciacca e sganciarono alcune bombe dirompenti sullo scalo ferroviario di Castelvetro uccidendo sei persone e ferendone otto<sup>182</sup>; alcuni aerei sganciarono diverse bombe sull'abitato di Palermo provocando 32 morti e 67 feriti<sup>183</sup>. La mattina del 3 trentasei B-25 colpirono l'aeroporto di Comiso; ventiquattro Boston e Baltimore, scortati da quaranta P-40, quello di Milo; trentacinque Mustang attaccarono Marsala; una formazione di circa trenta Boston colpì l'aeroporto di Sciacca<sup>184</sup> uccidendo due soldati italiani. La caccia e la contraerea abbatté dieci aerei. Due piloti americani che si erano lanciati con i paracadute furono catturati<sup>185</sup>. Gli aviatori alleati ritornarono ad attaccare l'aeroporto di Comiso il giorno seguente. Due civili rimasero feriti. Un aereo nemico venne abbattuto e i due membri dell'equipaggio furono trovati morti<sup>186</sup>. La notte tra il 3 e il 4 Catania fu bombardata da nove bombardieri pesanti della Raf; Trapani da cinquantadue Wellington<sup>187</sup>. Qui fu colpito l'ospedale della Croce Rossa. Un soldato rimase ucciso e cinque militari della Croce Rossa feriti; tra i civili si ebbero un morto e tre feriti<sup>188</sup>.

Il 4 luglio una incursione di cinquanta B-25 su Comiso vide un duello aereo tra caccia italiani e aerei nemici. Un quadrimotore venne abbattuto e l'intero equipaggio, che era riuscito a paracadutarsi, fu catturato<sup>189</sup>. Un raid di settantadue B-25 sull'aeroporto di Gerbini provocò due morti e 18 feriti civili, due morti e cinque feriti tra i militari; un'altra incursione di quarantotto B-17 su quello di Catania distrusse diciotto aerei dell'Asse<sup>190</sup>. Alle

181. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 1° luglio 1943.

182. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 3 luglio 1940; World War II, *A Chronology*, 2 July 1943.

183. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 2 luglio 1943.

184. World War II, *A Chronology*, 3 July 1943.

185. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su aeroporto di Sciacca del 3 luglio 1943, Agrigento 3 luglio 1943.

186. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 3 luglio 1943.

187. World War II, *A Chronology*, 4 July 1943.

188. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 3 luglio 1943.

189. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 5 luglio 1943; World War II, *A Chronology*, 4 July 1943.

190. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 4 luglio 1943; World War II, *A Chronology*, 4 July 1943.

10.35 una formazione di circa venti Boston attaccò gli aeroporti di Milo, Castelvetro e Sciacca<sup>191</sup>. In quest'ultimo caso furono abbattuti cinque aerei: uno dalla contraerea e quattro dalla caccia. Pochi minuti più tardi la stessa formazione, inseguita dalla caccia italiana, lanciò in aperta campagna a sud-ovest dell'abitato di Menfi, una trentina di bombe dirompenti, uccidendo un contadino<sup>192</sup>. Quel giorno alcuni aerei lanciarono delle bombe sulle campagne del ragusano, uccidendo un bambino di 13 anni (Antonino La Terra). Un caccia tedesco riuscì ad abbattere uno degli aerei alleati, uccidendo il pilota<sup>193</sup>.

Il 5 Sciacca fu colpita da tre raid. Alle 4 di mattina alcuni aerei attaccarono l'abitato con lancio di bombe e mitragliamento. Prima di piombare sull'abitato verso mezzogiorno, alle 10, otto aerei americani mitragliarono un treno nella tratta Licata-Agrigento, poi lanciarono spezzoni dirompenti sulla zona dello scalo ferroviario e mitragliarono le campagne vicine. Non ci fu nessuna vittima. Le difese contraerea intervenne abbattendo in mare tre aerei. Alle 12 gli aerei mitragliarono alcuni reparti militari nelle campagne di Sciacca, uccidendo un militare e ferendone un altro. Alle 17 circa trenta Mustang sganciarono numerose bombe, colpendo la zona del porto e un quartiere adiacente. Quasi un centinaio di case rimasero distrutte o danneggiate e due barche da pesca furono affondate. Un aereo fu abbattuto dalla caccia italiana. I morti furono quattro di cui due militari, e cinque i feriti, dei quali quattro militari<sup>194</sup>.

Quello stesso giorno Messina fu attaccata in tre ondate da sessantacinque B-24 che sganciarono 185 tonnellate di bombe; Catania da una incursione di otto bombardieri pesanti della Raf che provocò cinque morti e 12 feriti tra la popolazione civile; tre morti e sette feriti tra i militari<sup>195</sup>; Biscari da venti B-25<sup>196</sup>; Gerbini da centotré B-17, settantadue B-25 e sessantasei B-26 scortati da centocinquantesi P-38 che scagliarono oltre 270 tonnellate di esplosivo distruggendo trentacinque aerei dell'Asse<sup>197</sup>. Uno dei

191. World War II, *A Chronology*, 4 July 1943.

192. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione sull'aeroporto di Sciacca e in aperta campagna, a sud ovest di Menfi del 4 luglio 1943, Agrigento 4 luglio 1943.

193. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 4 luglio 1943.

194. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Licata del 5 luglio 1943, Agrigento 5 luglio 1943; Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Sciacca del 5 luglio 1943, Agrigento 6 luglio 1943; World War II, *A Chronology*, 5 July 1943.

195. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 5 luglio 1943.

196. Pro, Air 27/1140/37, *Summary of Events*, 5 July 1943.

197. World War II, *A Chronology*, 5 July 1943.

bombardieri che aveva preso parte all'incursione su Gerbini fu colpito dalla caccia italiana e precipitò ma prima si liberò di tutto il carico di bombe rimasto colpendo Ramacca, uccidendo 22 persone e ferendone 60<sup>198</sup>.

Alcuni raid effettuati tra il 5 e il 6 luglio su Siracusa, Augusta, Ragusa e Ispica non provocarono vittime<sup>199</sup>. Il 6 furono nuovamente bombardati gli aeroporti di Gerbini (da circa cento B-17 e quarantaquattro B-24 per un totale di 142 tonnellate di esplosivo); di Borizzo (da cinquantuno B-26); di Biscari (da settantuno B-25 scortati da cinquanta P-38 per un totale di 80 tonnellate di bombe)<sup>200</sup>. Quella mattina un quadrimotore inglese venne abbattuto dalla difesa contraerea mentre sorvolava Menfi. Tutti gli uomini dell'equipaggio morirono<sup>201</sup>. Più tardi, alle 14.30, dodici cacciabombardieri inglesi attaccarono da nord Porto Empedocle, sganciando sul porto circa venti bombe di piccolo calibro. Vennero affondati una motosilurante tedesca e un dragamine italiano e incendiato il deposito di carbone della centrale elettrica. Morirono due marinai tedeschi imbarcati nella motosilurante. L'allarme suonò contemporaneamente allo sgancio delle bombe. L'artiglieria antiaerea comunicò l'abbattimento in mare di due aerei. Nel frattempo quattro aerei attaccavano la postazione militare di San Leone, una frazione di Agrigento, sganciando otto bombe dirompenti di piccolo calibro e sparando raffiche di mitragliatrice, uccidendo due militari e ferendo tre soldati e un civile<sup>202</sup>.

Quella sera il vice prefetto di Messina Cipriani comunicò che verso mezzogiorno ottanta quadrimotori americani, in successive ondate, avevano sganciato centinaia di bombe sulla città e sulla stazione ferroviaria. La reazione della contraerea era riuscita ad abbattere sei aerei. Il bilancio provvisorio era di 24 feriti<sup>203</sup>. Pochi minuti prima dell'inizio dell'incursione Cipriani aveva scritto in un suo rapporto che, a causa degli ultimi violentissimi bombardamenti di quei giorni, gran parte della popolazione viveva ormai in prossimità dei pochi rifugi esistenti. Tutti quelli che avevano le case

198. S. Fagone, *Operazione Husky*, cit., p. 211.

199. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 98, Il prefetto al ministero dell'Interno, Siracusa 6 luglio 1943; Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 94, Il prefetto al ministero dell'Interno, Ragusa 6 luglio 1943.

200. World War II, *A Chronology*, 6 July 1943; Pro, Air 27/1140/37, *Summary of Events*, 6 July 1943.

201. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su abbattimento aereo nemico in contrada Fiore territorio comune di Menfi, Agrigento 6 luglio 1943.

202. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno, Gabinetto su incursione su Porto Empedocle e territorio di San Leone, Agrigento 6 luglio 1943.

203. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il viceprefetto al ministero dell'Interno, Messina 6 luglio 1943.

distrette dalle bombe «pretendevano di prendere stabile alloggio nei ricoveri pubblici reagendo at qualsiasi misura restrittiva»<sup>204</sup>. In seguito a un allarme scattato la notte precedente moltissime persone, prese dal panico, erano accorse precipitosamente nella galleria antiaerea Santa Marta. Nella rissa sette persone erano morte e centinaia erano rimaste ferite. Le forze dell'ordine non erano più in grado di tenere sotto controllo la situazione e il vice prefetto si spingeva fino a proporre di sfollare coattivamente l'intera popolazione per evitare il ripetersi di questi inconvenienti<sup>205</sup>.

Il 7 luglio gli aeroporti di Gerbini, Comiso, Milo e Borizzo furono attaccati, il primo da trenta B-17, settantadue B-25, settantasette B-26 scortati da novantotto P-38 e da quarantasette B-24; il secondo da ventiquattro B-25; il terzo da ventiquattro Baltimore; il quarto da dodici Boston<sup>206</sup>. Alcuni Spitbomber sganciarono delle bombe su Centuripe ferendo un contadino<sup>207</sup>. Quel giorno un bombardamento su Palermo provocò due morti e un ferito e un altro su Bagheria sei morti e sette feriti. Un aereo nemico venne colpito e precipitò<sup>208</sup>. A mezzogiorno quattro aerei mitragliarono un treno merci in marcia, a circa un chilometro dalla stazione Aragona-Caldare, ferendo un ferroviere<sup>209</sup>. Nel pomeriggio venne di nuovo attaccato Porto Empedocle. Questa volta furono sganciate bombe dirompenti di grosso calibro sull'abitato. Circa dieci case crollarono e altre vennero danneggiate. Si ebbero un morto e un ferito. La Mdicat abbatté due apparecchi<sup>210</sup>. Alle ore 18 un'altra incursione terminò con l'abbattimento di un aereo nemico<sup>211</sup>. Quella notte alcuni aerei sorvolarono Porto Empedocle e più tardi Agrigento, sparando qualche raffica di mitragliatrice in aperta campagna. L'artiglieria contraerea intervenne a più riprese, abbattendo in mare un aereo alleato. Un'altra incursione si verificò sull'aeroporto e sulla campagna di Sciacca e Menfi<sup>212</sup>.

204. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il viceprefetto al ministero dell'Interno, Messina 6 luglio 1943.

205. *Ibidem*.

206. World War II, *A Chronology*, 7 July 1943.

207. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 83, Il prefetto al ministero dell'Interno, Enna 11 luglio 1943.

208. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il questore al ministero dell'Interno, Palermo 7 luglio 1943.

209. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione treno merci ad 1 km dalla stazione Aragona-Caldare del 7 luglio 1943, Agrigento 7 luglio 1943.

210. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Porto Empedocle del 7 luglio 1943, Agrigento 7 luglio 1943.

211. *Ibidem*.

212. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Porto Empedocle, Agrigento, Sciacca e Menfi del 7 luglio 1943, Agrigento 8 luglio 1943.

La mattina dell'8 sei aerei mitragliarono un treno viaggiatori fermo alla stazione Aragona-Caldare provocando otto morti (tra i quali un giovanissimo ferroviere, Carlo Zacco di appena 17 anni) e dieci feriti; lo scalo ferroviario di Canicattì, causando due feriti gravi; un treno in marcia sulla tratta Delia-Campolungo, ferendo gravemente un ferroviere, e infine un treno merci in transito nelle vicinanze di Licata, ferendo un frenatore<sup>213</sup>. Quello stesso giorno altre due incursioni furono effettuate su Naro e su Agrigento. Nel primo caso furono lanciate bombe dirompenti e sparate raffiche di mitragliatrice da ventiquattro aerei su alcune case rurali, provocando l'uccisione di tre persone e il ferimento di altre dieci<sup>214</sup>. Nel secondo caso dieci aerei attaccarono ad Agrigento il ponte ferroviario e una postazione militare sganciandovi una ventina di bombe da 1.000 libbre, provocando due morti e un ferito. La Mdicat colpì tre aerei<sup>215</sup>. Questa fu l'ultima incursione nell'aerea dell'agrigentino, prima dello sbarco alleato.

Quel giorno 287 tonnellate di bombe furono sganciate da cinque B-17, quarantotto B-25 e 483 B-26 sull'aeroporto di Gerbini; 111 tonnellate su quelli di Biscari, Comiso, Sciacca e Milo<sup>216</sup>. Diverse bombe furono lanciate su Aidone senza provocare vittime<sup>217</sup>. Il prefetto di Catania Grazioli<sup>218</sup> comu-

213. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno su mitragliamento Stazione Aragona-Caldare, Scalo ferroviario Canicattì e Prossimità tratto Delia-Campolungo dell'8 luglio 1943, Agrigento 8 luglio 1943.

214. Ivi, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione in contrada Cappuccini e Lanzaretto nelle adiacenze dell'abitato di Naro dell'8 luglio 1943, Agrigento 8 luglio 1943; *World War II, A Chronology*, 8 July 1943.

215. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 75, Il prefetto al ministero dell'Interno su incursione su Agrigento dell'8 luglio 1943, Agrigento 9 luglio 1943; *World War II, A Chronology*, 8 July 1943.

216. *World War II, A Chronology*, 8 July 1943; Pro, Air 27/1498/47, *Summary of Events*, 8 July 1943; Pro, Air 27/1140/37, *Summary of Events*, 8 July 1943.

217. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 83, Il prefetto al ministero dell'Interno, Enna 11 luglio 1943.

218. Emilio Grazioli, nato a Zibido S. Giacomo (Milano) il 26 settembre 1899, fu segretario Federale di Lubiana e Alto Commissario per la provincia di Lubiana. Nominato prefetto di seconda classe il 3 maggio 1941, prefetto di prima classe l'11 maggio 1943, era Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, Croce dell'Aquila Tedesca di 1° grado, Ordine Reale della Corona Jugoslava. Iscritto al Pnf dall'ottobre 1921, Squadrista, Sciarpa Littorio, Primo Seniore della Mvsn e Comandante della 59° Legione di Trieste (1929-1936), fu segretario del Fascio di Sesana (1924-1930), commissario straordinario e podestà di Sesana (giugno 1929-gennaio 1930), componente del direttorio Federale e vice segretario Federale di Trieste, segretario Federale di Trento (giugno-ottobre 1936), Trieste (ottobre 1936-maggio 1941), Lubiana (ottobre 1941-febbraio 1942), consigliere nazionale (marzo 1939-maggio 1941) (ottobre 1941-febbraio 1942), commissario civile a Lubiana (aprile-maggio 1941), Alto Commissario per la Provincia di Lubiana (maggio 1941-giugno 1943). Fu prefetto di Catania dal 15 giugno al 5 agosto 1943. Collocato a riposo per ragioni di servizio nell'agosto 1943, fu poi Alto Commissario per la

nicò che nel pomeriggio almeno cento quadrimotori (si trattava di B-24), in diverse ondate, avevano sganciato moltissime bombe (pari a 125 tonnellate<sup>219</sup>) sulla stazione centrale, sui depositi di zolfo e su numerosi edifici civili provocando numerosi danni, crolli, incendi, l'interruzione delle linee telefoniche ed elettriche<sup>220</sup>. I feriti erano stati 348 e i morti 35. Questo l'elenco dei morti portati presso l'ospedale n. 1 della Croce Rossa:

1. Cadavere di uomo dall'apparente età di anni 30;
2. Conti Antonino di anni 30;
3. Cadavere di donna dall'apparente età di anni 25;
4. Guarnaccia Francesca Margherita, di anni 30;
5. Cadavere di uomo dall'apparente età di anni 25;
6. Cadavere di uomo dall'apparente età di anni 13;
7. Bruno Giuseppe di anni 61, carrettiere, coniugato senza figli a carico;
8. Leonardi Rachele, di anni 16, nubile;
9. Cadavere di bambino;
10. Nicotra Concetta, di anni uno;
11. Greco Grazia, di anni 11<sup>221</sup>.

Nell'ospedale della Croce Rossa di via Maddem furono portati altri 13 cadaveri:

1. Morabito Michele, di anni uno (compiva gli anni proprio quel giorno, n.d.r.);
2. Rapisarda Alfio di anni 70, cocchiere, coniugato con tre figli;
3. La Mastra Francesco, di anni 24, bracciante, coniugato senza prole;
4. Parisi Irene, di anni 16, nubile;
5. D'Arrigo Agatina, di anni 19, nubile;
6. Borromeo Domenica, di anni uno;
7. Mignirina Nunzia, di anni 61, casalinga, coniugata con cinque figli;
8. Marino Antonino, di anni 8;
9. Agnello Lucia, non meglio identificata;
10. Ciruolo Camillo, di anni 52, coniugato con un figlio; altri tre sconosciuti di cui due donne ed un bambino<sup>222</sup>.

Il commissariato di P.S. del Borgo stilò un altro elenco con 11 cadaveri: «1. Nicotra Concetta, di anni uno; 2. Greco Grazia, di anni 11; 3. Bruno Giuseppe, di anni 61; 4. Castorina Salvatore, di anni 55; 5. Nicolosi Salvatore, di anni 5; più numero sei cadaveri da identificare»<sup>223</sup>.

provincia di Lubiana (1-24 ottobre 1943), prefetto di Bergamo (ottobre 1943-maggio 1944), Ravenna (maggio-settembre 1944), Torino (ottobre 1944-aprile 1945). Dal febbraio 1945 fu commissario straordinario del governo per il Piemonte. Deferito dall'Alto Commissariato alla Commissione di epurazione per avere, tra l'altro, abbandonato la sede di Catania allo sbarco degli Alleati, venne, con decisione del febbraio 1946, dichiarato passibile della perdita del diritto alla pensione. Arrestato nel novembre 1945 fu tradotto presso le carceri di Torino. Alberto Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 142-143.

219. World War II, *A Chronology*, 8 July 1943.

220. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 8 luglio 1943.

221. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile, 1940-1981, b. 105, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 8 luglio 1943.

222. *Ibidem*.

223. *Ibidem*.

Come si vede da questi elenchi era sempre più frequente trovare in mezzo alle macerie corpi smembrati e non riconoscibili. Quando le incursioni divennero più frequenti e, allo stesso tempo, più violente e feroci, con il palese obiettivo di annientare il morale delle popolazioni, fu difficile non solo tenere il conto dei morti e dei feriti ma anche registrarne le generalità. Moltissime delle vittime del 1943 persero così il diritto di veder ricordato il proprio nome su un rapporto prefettizio. E poiché furono questi gli unici documenti di prima mano, inviati dalla periferia al centro negli anni del dopoguerra per fare il conto delle vittime, molte di queste figurarono semplicemente come un numero e senza generalità. Furono i “militi ignoti” della popolazione civile.

#### 4.4. Knock out

*Nel pomeriggio del 9 luglio 1943, che è un venerdì, Salvatore Zesaro (un bambino di 5 anni) è a casa con la mamma e con la sorellina di 3 anni. È comodamente sdraiato sul divano e, forse per distogliere la mente dall'eccessivo caldo di quel giorno, si diverte a cantare una canzoncina che i suoi compagni più grandi gli hanno insegnato al doposcuola pluriclasse che il piccolo Salvatore frequenta nei pomeriggi ('a mastra, come è soprannominata). La canzone riflette la rivalità tra la regia aviazione e la regia marina italiana, dimostrando la maggiore fascinazione esercitata sui bambini dall'arma più innovativa esistente in quel momento. Essa recita così: «E la Marina si senti 'mportanti/Ma l'Aviazioni ci cala i mutanni!». La madre, dall'altra stanza dove è intenta alle faccende domestiche, lo rimprovera: «Ma chi te le insegna queste cose?».*

*La guerra appare lontana. A Palazzolo è accampata in quel momento la 75ª Divisione di Fanteria ma Salvatore conosce soprattutto gli autieri dei camion militari parcheggiati dentro la villa comunale che lo hanno preso come loro mascotte. In una bella fotografia datata estate 1942 il piccolo Salvatore, con i calzoncini corti e un viso vispo e sorridente, è in piedi accanto a nove di loro.*

*Mentre Salvatore risponde al rimprovero della mamma, quasi vantandosi di poter stare alla pari con i bambini più grandi, si odono i primi boati. Un'altra aviazione, purtroppo non quella italiana, sta confermando nel modo più drammatico possibile la indiscutibile superiorità di questo tipo di strumento bellico nell'ambito del conflitto. È iniziato il bombardamento che pare gli Alleati avessero preannunciato il giorno prima con un lancio di volantini. Un allarme che era stato evidentemente sottovalutato, forse perché fino ad allora Palazzolo Acreide non era stata oggetto di in-*

*cursioni e neppure di allarmi aerei. Appena sente i primi boati, la madre prende i due figli e si precipita nel sottoscala che il padre Concetto aveva costruito con le proprie mani utilizzando il cemento armato. Dopo pochi minuti di un intenso e feroce bombardamento, la madre esce con la bambina in braccio per verificare se la casa è ancora in piedi. Salvatore, invece, è già uscito dalla porta (il portoncino di ferro è stato divelto dallo spostamento d'aria e lanciato a decine di metri di distanza) e ha cominciato a vagare per il quartiere. La casa si trova nei pressi del cosiddetto "piano della villa", oggi piazza Marconi. Il piano sembra il greto di un fiume in secca tanto è ricoperto di sassi e pietre, evidentemente pezzi delle case che si sono sbriciolate sotto le bombe (un documento dell'AcS parla di 600 edifici distrutti e altrettanti lesionati). Nell'aria si sente odore acre di polvere e di bruciato. Passa un camioncino che trasporta sul cassone il corpo di un soldato, forse già morto, tutto imbiancato (a Salvatore sembra una statua di gesso). Il bambino vaga per un po' di tempo in mezzo a un paesaggio apocalittico. Sente gridare le persone che, urlando, snocchiano i nomi delle vie più colpite ("Dieci mura", "Margherita" "Garibaldi", "Roma", "Carceri" ecc.). I morti sono tantissimi, i feriti centinaia. La madre si dispera perché non trova il figlio e pensa al peggio. Poi, finalmente qualcuno lo riconosce e lo riporta a casa a cavalluccio sulle spalle.*

*La famiglia di Zesaro possiede vicino casa un orto con una grotta nella quale si rifugiano in tanti. Nel frattempo il padre Concetto ritorna dalla campagna e di prima mattina decide di fare due viaggi con il carretto per trasferire nel podere di sua proprietà tutta la famiglia. Il primo viaggio lo fa con Salvatore ma mentre sono a metà strada, tra Palazzolo e Buscemi, alle 8 di mattina, assistono al secondo bombardamento. Sulla parte alta della città si leva una nube di fumo e polvere enorme. Al padre sfuggono delle parole che traumatizzano il bambino: «Turiddu non truvamu più a nuddu (non troviamo più nessuno)». Salvatore non riesce più a profferire parola nonostante apra la bocca e cerchi di parlare. È evidentemente sotto choc da stress post traumatico, si direbbe oggi. Ricorda solo di avere riacquistato la parola il giorno dopo svegliandosi, non sa come, tra le braccia della madre. Qualche giorno dopo il padre ha un'altra disavventura con i soldati alleati che nel frattempo hanno preso il controllo del territorio. Muore uno zio di Salvatore che sta in campagna e Concetto va a prendere la salma con il carretto per portarla a Palazzolo per il funerale. Si imbatte in un posto di blocco alleato e i soldati gli chiedono che cosa trasporta. Concetto gli risponde in perfetto inglese perché nel 1905 era emigrato negli Stati Uniti dove aveva lavorato come operaio fino a quando, nel 1920, era stato richiamato alle armi ed era ritornato in Italia per essere arruolato. L'ufficiale della pattuglia decide quindi di usarlo co-*



*me interprete e gli dice che dovrà seguirli fino a Catania, Messina e Roma e, se necessario, fino a Berlino. Gli intima inoltre di fargli vedere il posto dove i tedeschi avevano fissato il proprio comando dentro la città. Concetto gli risponde che c'erano solo tre tedeschi (telegrafisti che molto probabilmente erano stati intercettati e che forse erano uno degli obiettivi del raid aereo del 9-10 luglio) e che, se non erano morti sotto le bombe, erano già sicuramente scappati. L'ufficiale inglese insiste e alla fine Concetto è costretto a portarli nel palazzo dove avevano la loro base. Il portone è spalancato. Entrano e gli inglesi, preparandosi a un eventuale scontro, si fanno precedere da Concetto. Questi entra nel salone principale dove su un grande tavolo, sono sparse carte e mappe militari alla rinfusa e una pistola Luger. Senza sapere perché, la prende in mano e parte un colpo verso il soffitto. I soldati inglesi che sono rimasti indietro si allarmano e si buttano a terra. Lui, non visto, approfitta della situazione di sbandamento ed esce facendo perdere le sue tracce. Così si salva da un destino incerto che lo avrebbe portato, se non a Berlino, molto lontano dalla sua famiglia a una età ormai considerevole. Aveva infatti sposato Grazia Peluso a 53 anni e aveva avuto il suo primo figlio a 54 e in quell'estate del '43 andava verso i 60 anni. Una età nella quale a tutto poteva pensare meno che a essere "arruolato" come interprete dalle truppe alleate!*

Seguito precedenti fonogrammi si comunica che il nemico ha effettuato tentativo di sbarco sud est e nord est del porto. Paracadutisti hanno circondato alcune batterie nella adiacente 213<sup>o</sup> Divisione catturandole. Ad Agnone sono sbarcati alcuni carri armati fatti segno al fuoco di tutte le batterie costiere comprese quella della Mdicat. Elementi paracadutisti si sono infiltrati fino a Belpasso<sup>224</sup>.

Con questo telegramma il questore di Catania Molina dava conto dell'inizio delle operazioni finalizzate all'occupazione della città da parte delle truppe alleate.

Dalla mattina del 9 luglio l'aeroporto, la ferrovia e alcune località vicine alla città erano state sottoposte a violenti bombardamenti da almeno ventidue Wellington che avevano sganciato moltissime bombe, provocando crolli, incendi e devastazioni in tutto il centro urbano, con un bilancio di almeno 120 morti e 267 feriti tra la popolazione civile; 33 morti e 51 feriti tra i soldati<sup>225</sup>. Cinquanta B-24 lanciarono 235 tonnellate di esplosivo sull'aeroporto di Comiso; altri B-25 colpirono quello di Gerbini; cinquan-

224. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 14 luglio 1943.

225. Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 9 e 10 luglio 1943; World War II, A *Chronology*, 9 July 1943.

tuno B-17 e ventiquattro B-25 quello di Biscari; sessanta Baltimore e Boston quelli di Sciacca e di Milo; diciotto B-24 bombardarono il quartier generale tedesco a Taormina. Caltanissetta fu bombardata da quarantadue B-25; Piazza Armerina da quarantasette B-26; Noto, Siracusa e Catania furono bombardate da decine di P-38 e Wellington; decine di B-25 e Baltimore colpirono invece le città di Niscemi e Canicattì, gli aeroporti di Ponte Olivo e Castelvetrano<sup>226</sup>.

La notte successiva cominciò lo sbarco di una flotta imponente sotto il comando dell'ammiraglio Cunningham. Essa era formata da 2.590 navi da trasporto di tutti i tipi (1.614 britanniche, 945 statunitensi, dieci olandesi, nove polacche, sette greche, quattro norvegesi e una belga), circa 1.800 mezzi da sbarco e 280 navi da guerra. La Royal Navy disponeva di sei navi da battaglia, due portaerei, nove incrociatori e ventisette cacciatorpediniere. Le forze di appoggio erano rappresentate da altre venticinque unità navali. La United States Navy schierava cinque incrociatori leggeri e venticinque cacciatorpediniere. A supportare i mezzi da sbarco erano circa 4.900 velivoli di cui 3.200 bombardieri, cacciabombardieri e caccia di prima linea, appartenenti a 146 squadroni statunitensi e 113 britannici a cui si aggiungevano 226 Douglas C-47 statunitensi e 134 tra Handley Page Halifax e bimotori Armstrong Whitworth, destinati a lanciare migliaia di paracadutisti oltre la linea dello sbarco. Il corpo di spedizione alleato contava circa 160.000 uomini ed era articolato sulla VII Armata statunitense del generale Patton e sull'VIII Armata di Montgomery, inquadrata nel 18° Gruppo d'armate sotto il comando del generale Alexander. L'VIII Armata doveva approdare su un tratto di costa che andava da Capo Passero al golfo di Noto, vicino Siracusa. Gli obiettivi della VII Armata erano stati così suddivisi: la flotta statunitense doveva far sbarcare tre divisioni nel golfo di Gela; la 3ª Divisione avrebbe occupato l'estremità più occidentale nei pressi di Licata; la 45ª Divisione avrebbe preso terra lungo la costa tra Scoglitti e Gela; la 1ª Divisione sarebbe entrata direttamente in città. La Sicilia, divisa in due distretti militari, era sotto la responsabilità del generale d'armata Alfredo Guzzoni, comandante in capo della VI Armata (circa 200.000 uomini ai quali si aggiungevano 28.000 tedeschi), formata da due corpi d'armata: il XII agli ordini di Zingales nella Sicilia occidentale e il XVI, sotto il comando del generale Carlo Rossi, a difesa della Sicilia orientale. Dopo lo sbarco giunsero rinforzi tedeschi rappresentati dal 3° Reggimento della 1° Fallschirmjäger-Division e dalla 29° Panzergrena-

226. World War II, *A Chronology*, 9 July 1943; Pro, Air 27/1498/47, *Summary of Events*, 9 July 1943; Pro, Air 27/1140/37, *Summary of Events*, 9 July 1943.

dier-Division. Per dirigere tutte le forze tedesche il 16 luglio fu trasferito in Sicilia il comandante in capo del XIV Panzerkorps, il generale Hans-Valentin Hube, che comandò tutte le operazioni dell'Asse. Completamente insufficienti erano le forze aeree italo-tedesche. Alla vigilia dello sbarco gli aerei da ricognizione alleati avevano rilevato in Sicilia la presenza di 365 aerei tedeschi e 235 italiani<sup>227</sup>.

Caltagirone, che aveva subito una sola incursione aerea l'8 novembre del 1941, fu bombardata per la seconda volta il 9 e il 10 luglio. Essendo la città di don Luigi Sturzo, il sacerdote antifascista che era stato costretto ad andare in esilio negli Stati Uniti, molti erano convinti che non sarebbe mai stata colpita dagli Alleati. Si pensava infatti che il sacerdote avrebbe potuto intercedere presso il governo americano per evitare lutti e sofferenze alla propria città. Era questa, in una scala minore, una convinzione molto simile a quella dei romani (e di molti italiani), sicuri che la "città eterna" non sarebbe mai stata colpita dalle bombe anglo-americane perché sede del Vaticano<sup>228</sup>. Invece, neppure Caltagirone rimase immune dagli intensi bombardamenti aerei che prepararono l'operazione *Husky*. Anche perché vicino alla città c'era l'aeroporto di Santo Pietro, un borgo rurale fascista, che ospitava molti aerei tedeschi. Nelle campagne circostanti erano posizionati la divisione *Livorno* e il grosso della divisione corazzata tedesca *Göring*, con i carri armati Tigre; quasi 9.000 uomini inquadrati in un reggimento corazzato; una compagnia di esploratori; due battaglioni di fanteria motorizzati; un gruppo contraereo Flak; un reggimento di artiglieria e un battaglione di pionieri. Verso le 6 del pomeriggio del 9 luglio ventisette B-26 sganciarono sul centro della città tonnellate di bombe. Nonostante nei giorni precedenti fossero stati lanciati dei volantini per avvertire la popolazione, i cittadini furono sorpresi tra le strade e fu una vera e propria strage: decine di calatini morirono uccisi dalle bombe o travolti dalle macerie degli edifici che crollarono nelle principali vie dell'abitato<sup>229</sup>. Subito dopo il primo raid moltissimi sfollarono nelle campagne, nelle grotte di contrada Montagna e nella vicina galleria della linea ferroviaria che collegava Cal-

227. *History of the Twelfth Air Force*, Chapter XIV p. 45, Afhra A-6202, cit. in F. Pedriali, *L'Italia nella guerra aerea*, cit., p. 395.

228. M. Fincardi, *Gli italiani e l'attesa di un bombardamento della capitale (1940-1943)*, cit., pp. 213 sgg.

229. Alfio Caruso, nel suo libro *Un viaggio nella memoria. Caltagirone '43*, parla di circa 300 morti ma non esiste alcuna fonte e nessun riscontro documentario su tale cifra. In una ricognizione fatta dal maggiore inglese Benton tra il 21 e il 22 luglio, citata da Caruso, si parla di sette cadaveri sepolti sotto le macerie di via Pollicino, di altri sette corpi in via Neve, di un altro gruppo di cadaveri non ben definito in piazza Umberto e di alcuni clienti di una barberia nella Discesa del Collegio. Il totale sarebbe dunque di circa 25 morti.

tagirone con Piazza Armerina. Il successivo raid del 10 luglio provocò meno vittime.

Ma uno dei più violenti bombardamenti della sera del 9 luglio fu quello che subì Palazzolo Acreide in provincia di Siracusa<sup>230</sup>.

La difesa dell'Asse durante le operazioni di sbarco era stata debole ma le forze italiane si erano preparate a combattere nell'entroterra presidiando alcune linee di difesa e relativi crocevia e strade di collegamento. In particolare, attestandosi a difesa dei monti Iblei, le truppe italiane cercarono di impedire l'avanzata degli Alleati verso la Piana di Catania. A difesa del settore meridionale fu posta la 54<sup>a</sup> divisione di Fanteria *Napoli* che aveva l'incarico di presidiare i punti strategici negli Iblei affinché il XVI Corpo d'Armata potesse attuare una controffensiva. Il 75° Reggimento di Fanteria della *Napoli* aveva in particolare il compito di presidiare Palazzolo Acreide, che si trovava alla confluenza di un importante crocevia dal quale si sviluppavano i collegamenti verso sud con Noto e verso nord-ovest con Caltagirone. Per gli stessi motivi era un obiettivo strategico dell'aviazione alleata. La sera del 9 luglio trentasei bombardieri sganciarono sul paese decine di bombe. L'obiettivo era appunto il 75° fanteria ai comandi del colonnello Ronco al quale era stato ordinato di raggiungere Siracusa percorrendo la strada provinciale Solarino-Florida<sup>231</sup>. Le bombe, però, oltre che sui soldati, caddero su alcuni quartieri densamente abitati. I morti furono circa 200<sup>232</sup> tra soldati e civili e i feriti diverse centinaia. La mattina seguente un nuovo bombardamento si abbatté sul paese. In questo caso le conseguenze furono meno gravi in termini di vittime in quanto buona parte della popolazione si era già allontanata in campagna.

Di questi bombardamenti, nella documentazione dell'Acs resta traccia soltanto in un *Elenco delle azioni aeronavali nemiche sui comuni della provincia* (Acs, Mi, Dgpc, Protezione Civile, 1940-1981, b. 109, Siracusa). Per quanto riguarda l'elenco dei morti ne esistono tre che non collimano tra loro. In uno, ritrovato presso l'archivio del cimitero monumentale di Palazzolo, sono riportati 104 morti, tra i quali 14 soldati ignoti e 24, presumibilmente civili, sconosciuti.

230. Acs, Mi, Dgpc, 1940-1981, b. 109, Siracusa, *Elenco delle azioni aeronavali nemiche sui comuni della provincia*; World War II, *A Chronology*, 9 July 1943.

231. In occasione del suo centesimo compleanno, nel 2014, il modicano Rosario Zocco mi raccontò che era uno dei soldati fortunatamente sopravvissuti al bombardamento. Era infatti inquadrato nel 75° fanteria ed era di stanza a Palazzolo dall'inizio di luglio. Qualche giorno prima dello sbarco era riuscito ad ottenere una licenza per tornare a casa (era già un soldato "anziano", sposato con figli). Quando ritornò, dopo aver percorso a piedi la strada tra Modica e Palazzolo (circa 40 km), proprio la mattina del 10, vide da lontano i bombardamenti sui suoi commilitoni.

232. Anche se in alcune pubblicazioni si legge di mille morti di cui però non c'è traccia nei documenti.

In un altro, riportato nel libro di Salvatore Zesaro, sono segnati i nomi di 113 vittime civili tra le quali 23 bambini (il più piccolo era Smriglio Eugenio Pietro, di appena 5 giorni). Questo secondo elenco riporta i seguenti nomi:

Alibrio Paolo (di anni 57), Alia Paolo (29), Angelico Giovanni (51), Amodeo Giuseppe (28), Balbo Elena (50), Basile Maria (43), Bonfiglio Paola (69), Borgia Enrico (19), Borgia Vincenza (22), Bucello Cesare G. (9), Cerutti Vladimiro (46), Corallo Benito Salvatore (3), Costanzo Grazia (54), Croce Rosa (23), Daira Giacomina (42), Denaro Erminia (16), Di Grano Angela (35), Di Mauro Matilde (44), Di Paola Itria (63), Di Pietro Giuseppe (9), Fazzino Giuseppa (31), Ferla Adolfo (5), Ferla Gaetano (70), Fortuna Concetta (40), Finocchiaro Maria (29), Fugale Concetta (23), Fugale Giuseppa (23), Fugali Salvatore (74), Gallo Paolo (17), Gallo Santo (63), Gallo Sebastiano (78), Gatto Vito (73), Gentile Salvatrice (74), Gervasi Quirino (65), Giangravé Lucia (26), Giliberto Giuseppa (22), Giliberto Salvatrice (35), Ginestra Cristina (?), Interlandi Maria (70), Interlandi Salvatore (28), Lantieri Salvatore (71), Leone Dorotea (51), Levanti Angela (41), Levanti Paola (37), Levanti Salvatore (34), Listro Marianna (45), Lino Giovanni (18), Lo Nigro Marianna (18), Magro Paolo (41), Manfré Concetta (50), Manfré Mario (10), Mangiameli Grazia M. (37), Mangiameli Maria (81), Manunta Maria Flora (19), Messina Andrea Antonino (11), Messina Giulio Amedeo (8), Messina Maria Giuseppina (2), Messina Rosaria (15), Messina Carmela Maria (4), Messina Maria Rosa (2), Messina Ottavio (66), Messina Santa (4), Milluzzo Giuseppe (15), Mirabella Salvatore (66), Messina Giuseppe (86), Musso Concetta (21), Musso Michela (2), Ortisi Francesca (20), Ortisi Marianna (50), Peluso Rosa (31), Piogene Luciano (42), Pirruccio Salvatore (44), Pizzo Francesca (68), Pizzo Giuseppa (3), Pizzo Paola (6), Portelli Antonio (43), Potenza Eugenia Lucia (49), Privizzini Paola (16), Privizzini Salvatore (48), Quatarella Giuseppa (83), Raffa Giuseppe (23), Riggio Rosa (74), Romeo Maria (7), Rovella Paola (17), Ruta Maria Vincenza (17), Salerno Concetta Maria (12), Salustro Marianna (86), Salustro Paola (57), Scarso Giuseppa (15), Scalone Giovanni (69), Scatà Sebastiano (31), Senia Sebastiano (58), Smriglio Michele (27), Smriglio Paola (60), Smriglio Raffaele F. (di mesi 6), Smriglio Salvatore (4), Smriglio Salvatore Eugenio (di giorni 6), Smriglio Eugenio Pietro (di giorni 5), Sigona Rosario (46), Sole Rosario (22), Tabacco Santo (56), Tanasi Rosa (30), Teodoro Salvatore (42), Tiné Giuseppe (71), Tranchina Giuseppe (40), Tranchina Maria (7), Tranchina Paola (4), Tringali Marianna (55), Tulipano Giuseppe (3), Valvo Rosa (43), Valvo Rosalia (33), Velasco Paolo (11), Zappulla Itria (56)<sup>233</sup>.

233. Salvatore Zesaro, *Fu così. Il bombardamento di Palazzolo Acreide del 9 e 10 luglio 1943*, Emanuele Romeo Editore, Siracusa 2013, pp. 111-114. Sugli avvenimenti di quei giorni a Palazzolo Acreide vedi anche il bel romanzo di Pippo Fava, *La ragazza di luglio*, Il Girasole, Valverde 1993 e il libro di Vincenzo La Rocca, *Luglio 1943 e dintorni*, Anapòs edizioni, Florida 1993.

Nel primo elenco risultano alcuni nomi non presenti nel secondo: Leone Giovanna, Richetti Antonia, Cauletti Angelo, Ronco Maria, Gervasi Giovanna, Borgia Matilde, Fuorvia Luigi (36 anni), Lanza Rossitto Elena, Leoraschi Antonino, Ali Sebastiano, Golino Emanuele.

Ma l'elenco più completo è sicuramente quello predisposto da Salvo Caligiore, incaricato dal comune di Palazzolo Acreide di un progetto di informatizzazione della documentazione dello Stato civile, che è riuscito ad individuare con maggiore precisione la maggior parte delle vittime, incrociando i dati anagrafici con quelli dei servizi cimiteriali, per un totale di 130 morti civili. Esso servì poi per le lapidi realizzate nell'ambito di un progetto finanziato da un palazzolese emigrato in Australia (Sebastiano Giompaolo) che mirava appunto a restituire alla comunità la memoria di quei giorni e delle vittime che fino ad allora non avevano avuto un nome, compresi i soldati palazzolesi che avevano perso la vita nella prima e nella seconda guerra mondiale. In questo elenco, oltre a quelli dei primi due, figurano anche i nomi di: Distefano Paola (80), Fasolo Teresa (75), Gallo Maria (76), Gilotti Elena Edda (17), Lanza Alda (29), Liberto Maria (67), Lolicata Salvatore (11), Quattropani Gateano (74), Sigona Celestina (37), Giliberto Maria (65). Diversi per sesso o per nome i seguenti: Alia Paolo (Ali), Amodio Giuseppe (Amodeo), Baldo Elena (Balbo), Borgia Vincenza (anziché Matilde), Cipolla Rosaria/o (62), Diara Giacomina (Daria, 42), Gervasi Teresa (anziché Giovanna, 61), Magro Paola/o (41), Messina Giuseppe/a (86), Musso Michele/a (2), Pizzo Giuseppe/a (mesi 3), Portelli Antonia/o (43), Scalone Giovanna/i (69), Sigona Rosaria/o (46); Leone Giovanna (anziché Dorotea, 54 anni), Lanza Elena (anziché Lanza Rossitto, 11), Loraschi Antonino (anziché Leoraschi)<sup>234</sup>. Colpiscono, tra i morti, due bambini appena nati appartenenti a due famiglie di fratelli, Smriglio Salvatore Eugenio, che aveva appena 6 giorni e Smriglio Eugenio Pietro, che aveva 5 giorni; altri molto piccoli come Smriglio Raffaele F. di 6 mesi e Smriglio Salvatore di 4 anni; le sorelline Messina: Maria Giuseppina (2 anni), Carmela Maria (4) e Maria Rosa (2); Musso Michela (2); Pizzo Giuseppa (3); Tranchina Paola (4); Corallo Benito Salvatore di 3 anni; Ferla Adolfo, di 5 anni. Per ironia della sorte, questi ultimi due erano stati battezzati con i nomi dei due capi alleati dell'Asse.

234. Salvo Caligiore, *Relazione sul "Percorso della Memoria" nel viale dei caduti e liste nominativi*, Palazzolo Acreide 14 ottobre 2018. Allegato alla stessa relazione troviamo un *Elenco di vittime di altri eventi bellici* nel quale sono riportati soprattutto i nomi di contadini e bambini uccisi dallo scoppio di bombe rimaste inesplose: Cinquotta Giuseppe, Costa Salvatore, Ferla Giuseppe, Mangiagli Antonio, Matarazzo Paolo, Mortellaro Salvatore, Pantano Carmelo, Pantano Paolo, Peluso Giovanni, Rovella Maria, Zolfino Salvatore.

Quando i bombardamenti avvenivano su piccoli centri apparentemente privi di infrastrutture e di obiettivi militari poteva accadere che, per spiegarne la motivazione, si diffondessero tra la popolazione voci di presunte spie che avrebbero comunicato agli Alleati la presenza di truppe tedesche, accantonamenti militari, depositi di munizioni. Avvenne anche per Palazzolo Acreide, che sarebbe stata colpita in seguito alla segnalazione della presenza di una divisione tedesca nel paese (c'erano invece soltanto pochi soldati tedeschi telegrafisti) da parte di un abitante del posto che aveva una ricetrasmittente. Questi poi sarebbe rimasto ucciso, per ironia della sorte, proprio da una bomba alleata. In realtà, come abbiamo visto, Palazzolo Acreide ospitava in quei giorni il 75° fanteria guidato dal colonnello Ronco, che era il vero obiettivo dell'aviazione alleata. Queste voci rispondevano invece a quella necessità, così ben analizzata da Eric Leed per la prima guerra mondiale<sup>235</sup>, di trovare una spiegazione razionale a eventi che la popolazione avvertiva confusamente come eventi catastrofici e imprevedibili<sup>236</sup>.

Lo sbarco avvenne nella notte tra il 9 e il 10 luglio. La zona interessata dalle operazioni andava da Gela ad Augusta, fino a Catania. Gli inglesi sbarcarono tra Pozzallo e Avola mentre gli americani dovettero affrontare una eroica resistenza (ed era davvero tale, vista la totale inadeguatezza e insufficienza degli armamenti in dotazione all'esercito italiano nell'isola) da parte delle truppe italiane tra Pozzallo e Licata. Moltissimi soldati italiani di stanza nell'isola decisero di non combattere e di arrendersi, vista la sproporzione di forze e armamenti<sup>237</sup>. In poche settimane i militari in mano agli Alleati furono oltre 122.000. Nonostante ciò, solo il 18 luglio, dopo una settimana di scontri, gli americani riuscirono ad avere la meglio e a

235. Eric J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1985. Vedi anche Marc Bloch, *La guerra e le false notizie*, Donzelli, Roma 2004.

236. La maggioranza dei siciliani viveva o lavorava in campagna e non aveva nemmeno mai visto da vicino un aeroplano. Il bombardamento aereo lo si temeva come si teme una catastrofe naturale, con rassegnato fatalismo.

237. Molti altri, con l'aiuto della popolazione, si liberarono delle divise e si confusero tra i civili, ritornando alle proprie case. Poco documentati ma sicuramente tanti furono i casi di *maternage*. Di uno di questi ho avuto testimonianza da mia nonna Maria. Nei giorni immediatamente seguenti lo sbarco, suo padre trovò nascosti tra la paglia della stalla due soldati sbandati. Le donne della famiglia si prodigarono per procurare ai due uomini abiti civili e pane di casa per il viaggio di ritorno verso le rispettive famiglie. Il concetto di *maternage* è stato efficacemente espresso da Anna Bravo in *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari 1991. Nella masseria dove viveva mio padre furono accolti e nascosti per alcuni mesi due disertori che aspettavano il momento più opportuno per ritornare alle proprie città d'origine al Nord. Sull'ospitalità ai disertori e ai renitenti vedi anche Ercole Ongaro, *Resistenza nonviolenta. 1943-1945*, I libri di Emil, Bologna 2013.

occupare le linee lasciate sguarnite dai difensori, che intanto avevano ripiegato verso Messina<sup>238</sup>.

Come è noto, la tesi in base alla quale lo sbarco fu agevolato dalla complicità dei boss mafiosi<sup>239</sup> (tramite la mediazione di Lucky Luciano che in quel momento si trovava in un carcere statunitense) è stata ampiamente smentita dagli storici. L'ultimo e, si spera, definitivo tassello su questo "luogo comune storiografico" è il libro di Salvatore Lupo, *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*. Lo storico siciliano ricostruisce puntualmente la genesi della "leggenda" dimostrando la totale insussistenza di una documentazione a suo sostegno e collegandola invece al clima "complottoista" della Guerra fredda. In sintesi, gli anglo-americani non avevano certo bisogno dell'aiuto di pochi "picciotti" mafiosi per agevolare una operazione che investì l'isola con una forza da sbarco forte di 160.000 uomini, quasi 3.000 unità navali e 5.000 aerei. È certo invece che, in alcuni casi, la nuova amministrazione militare alleata che governò la Sicilia fino al febbraio del 1944, nominò dei mafiosi a capo delle amministrazioni provvisorie postfasciste. Per gestire le emergenze legate alla questione annonaria e alla mancanza di servizi e di infrastrutture era infatti necessario ricostituire al più presto gli organi amministrativi. Nella maggior parte dell'isola la preoccupazione principale degli Alleati fu di fare in modo che i partiti antifascisti non assumessero troppo potere all'interno delle amministrazioni provvisorie. Inglese e americani si rivolsero per lo più ai notabili, ai possidenti, in alcuni casi ai mafiosi e soprat-

238. Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria (luglio-settembre 1943)*, Roma 1983; Emilio Faldella, *Lo sbarco e la difesa della Sicilia*, Roma 1956; Gaetano Zingali, *L'invasione della Sicilia (1943)*, Catania 1962; Renzo De Felice, *L'Italia tra tedeschi e Alleati: la politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*, Bologna 1973; David W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Milano 1977; F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. 3, cit.; Carlo D'Este, 1943. *Lo sbarco in Sicilia*, Milano 1990; E. Costanzo, *Sicilia 1943*, cit.; Leonardo Salvaggio, *Sicilia. Quell'estate del '43*, Siracusa 2011; Ferdinando Pedriali, *Sicilia 1943*, IBN, Roma 2022; S. Fagone, *Operazione Husky*, cit.

239. La tesi venne diffusa per la prima volta da Michele Pantalone nel suo libro *Mafia e politica 1943-1962*, Einaudi, Torino 1962. Il nucleo di tale narrazione era il seguente: «Nei giorni immediatamente successivi allo sbarco, aerei americani avrebbero lanciato su Villalba certi foulard ricamati con una «L» come Luciano, e carri armati recanti un analogo vessillo avrebbero trionfalmente preso a bordo don Calò. A seguire, il capomafia avrebbe comunicato con lettera cifrata i piani di battaglia al suo collega Giuseppe Genco Russo di Mussomeli. Insomma, i mafiosi avrebbero direttamente partecipato alle operazioni militari alleate, e dal canto loro i militari italiani avrebbero abbandonato le loro posizioni, sempre grazie all'intervento pressante di «autorevoli amici», di modo che «le truppe di occupazione avanzarono nel centro dell'isola con un notevole margine di sicurezza», Salvatore Lupo, *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Donzelli, Roma 2023.



tutto al clero, escludendo dove possibile gli esponenti dei partiti antifascisti per mantenere il controllo della situazione. Si decise di rimandare alla fine della guerra problemi come quello della riforma delle istituzioni fasciste che avrebbero potuto stimolare una forte mobilitazione politica<sup>240</sup>.

Durante e dopo lo sbarco e fino alla definitiva conquista dell'isola con la presa di Messina il 17 agosto, i bombardamenti sulle zone ancora sotto il controllo delle truppe dell'Asse continuarono con uguale o maggiore violenza di prima.

Il 10 luglio ventotto B-24 e quindici Liberator scaricarono 74 tonnellate di bombe su Catania<sup>241</sup>; decine di Halifax e di Liberator presero di mira Avola e Noto; Gerbini fu colpito da settantotto B-17; Sciacca e Milo da settantuno B-25; Trapani da cinque B-25<sup>242</sup>; undici Spitbomber bombardarono l'area tra Ragusa e Comiso<sup>243</sup>.

Nei giorni dello sbarco anche la parte più interna dell'isola che fino ad allora era stata risparmiata da raid particolarmente violenti, cominciò ad essere bombardata. Questo perché la ritirata delle truppe dell'Asse verso la Sicilia centrale e quella nord-orientale trasformavano queste aree in obiettivi militari. Nella provincia di Caltanissetta la mattina del 10 fu bombardato un ponte tra Riesi e Sommatino mentre una lunga colonna di circa 75 automezzi fu mitragliata fra Riesi a Pietraperzia e un'altra fra Piazza Armerina e Caltagirone fu intercettata e mitragliata. In tarda mattinata una squadriglia composta da dodici P-38 Lightning intercettò una colonna di mezzi blindati nei pressi di Piazza Armerina bombardandola con otto ordigni da 500 libbre. Caltanissetta fu bombardata in due ondate, una alle 7.15 e una alle 12, con bombe da 500 libbre che colpirono il centro, le intersezioni stradali e la stazione ferroviaria. Barrafranca fu bombardata due volte: alle 14.55 e alle 17.40. I danni furono notevoli e si contarono 12 morti e una decina di feriti mentre la popolazione, colta di sorpresa e in preda al panico, abbandonò il paese per fuggire nelle campagne circostanti. Alle 18 trentasei B-25 attaccarono Trapani Milo e Trapani Chinisia. Furono bombardate le vie di comunicazione nei pressi di Grottacalda e la linea ferroviaria fra San Cataldo e Caltanissetta<sup>244</sup>. Nei bombardamenti su Caltanissetta tra il 9 e il 13 luglio secondo *wikipedia* avrebbero perso la vita 351 persone ma non esiste alcuna documentazione a sostegno di questa tesi se

240. R. Mangiameli, *La regione in guerra*, cit., p. 507.

241. Pro, Air 27/1140/37, *Summary of Events*, 10 July 1943.

242. World War II, *A Chronology*, 10 July 1943.

243. Pro, Air 27/1498/47, *Summary of Events*, 10 July 1943.

244. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 10 luglio 1943; Archivio di Stato di Caltanissetta, Prefettura, Divisione Gabinetto (II versamento), busta n. 66; World War II, *A Chronology*, 10 July 1943.

non qualche articolo di giornali e siti di informazione locali online che a loro volta non citano alcuna fonte.

Dopo lo sbarco, la Sicilia, soprattutto nelle zone non ancora occupate stabilmente dalle truppe alleate, diventa un teatro di guerra nel quale le truppe dell'Asse e quelle anglo-americane si scontrano ferocemente. L'aviazione alleata continua a bombardare le città ancora sotto il controllo del nemico e le popolazioni ne soffrono le conseguenze. La liberazione, tanto desiderata e tanto attesa, viene pagata a caro prezzo. I siciliani le cui città non sono state ancora occupate/liberate dagli Alleati vengono a trovarsi tra due fuochi.

La campagna di occupazione dell'isola fu più lunga del previsto sia per la tenace resistenza delle forze militari tedesche (soprattutto la divisione corazzata *Hermann Göring* e la XV divisione granatieri corazzati) sia per i contrasti tra il comandante dell'VIII Armata inglese, il generale Montgomery, e quello della VII Armata americana, il generale Patton. Il 22 luglio gli Alleati entrarono a Palermo ma solo il 17 agosto riuscirono ad arrivare a Messina, fallendo, peraltro, nel tentativo di bloccare e di impedire il ripiegamento della maggior parte delle truppe italiane e tedesche al di là dello Stretto<sup>245</sup>.

Nei giorni 11, 12 e 13 luglio gli Alleati effettuarono ben sei incursioni su Termini Imerese con decine di Spitbomber. Crollarono o furono gravemente danneggiate molte case, tre mulini, due chiese, la stazione ferroviaria e il porto. I morti furono 30 e i feriti 60<sup>246</sup>.

L'11 Catania fu bombardata da settantacinque B-17<sup>247</sup>; Caltanissetta da trentanove B-25; l'aeroporto di Sciacca da trentasei B-25; quello di Milo da ventisette B-26, scortati da quarantotto P-40; quello di Borizzo da cinquanta B-25; quello di Gerbini da quarantasette B-26. Quel giorno furono inoltre bombardate le stazioni, le tratte ferroviarie, i ponti e le arterie stradali nei pressi di: Mazara del Vallo, Marsala, Vizzini, Leonforte, Caltagirone e Mazzarino<sup>248</sup>. Contemporaneamente, un bombardamento sulle campagne di Trapani causò un morto e 16 feriti tra la popolazione civile<sup>249</sup>; nelle prime ore del mattino, mentre nei pressi di Mazzarino veniva attaccata

245. Sulla operazione di ritiro delle truppe da Messina a Reggio Calabria e sull'operato dell'ammiraglio Pietro Barone, comandante della Regia Marina in Sicilia e della piazzaforte di Messina, vedi G. Barone 1943: *guerra in Sicilia. Storiografia e memoria*, [www.italia-liberazione.it/portalenuovo/60moliberazione/PAGINE/REL\\_18.HTM](http://www.italia-liberazione.it/portalenuovo/60moliberazione/PAGINE/REL_18.HTM) (ultima visualizzazione il 7 maggio 2024).

246. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 92, Il prefetto al ministero dell'Interno, Palermo 14 luglio 1943.

247. Fagone parla di 28 morti e 75 feriti senza citare precisamente la fonte.

248. World War II, A *Chronology*, 11 July 1943; Pro, Air 27/1498/47, *Summary of Events*, 11 July 1943.

249. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 12 luglio 1943; Pro, Air 27/1498/47, *Summary of Events*, 11 July 1943.

una colonna militare con circa 50 mezzi, altri convogli militari e treni furono attaccati vicino Pietraperzia, Caltanissetta, Mussomeli, Santa Caterina Villarmosa e San Cataldo. Alle 16.30 trentanove B-25 e ventiquattro P-38 bombardarono nuovamente Caltanissetta sganciando sulla città 233 ordigni da 500 libbre<sup>250</sup>. Nel pomeriggio fu attaccato l'aeroporto di Gela Ponte Olivo e colpiti obiettivi militari e una colonna di autocarri nei pressi di Enna. L'aeroporto di Trapani Chinisia, la stazione ferroviaria e il porto di Marsala subirono diverse ondate di bombardamenti<sup>251</sup>. Nei pressi di Floristella venne attaccata una colonna di mezzi militari mentre su Valguarnera cadde un ordigno che provocò la morte di sei persone<sup>252</sup>.

Nella notte tra l'11 e il 12 luglio Trapani fu sottoposta a violenti bombardamenti dal mare e dal cielo. Molte bombe caddero sulla città provocando due morti e tre feriti<sup>253</sup>. Quella notte ventuno Wellington bombardarono Caltanissetta e altri venticinque Enna<sup>254</sup>, sede del quartier generale delle forze armate italiane, con centinaia di bombe da 250 libbre che devastarono la città e causarono molti morti. Nelle stesse ore vennero colpite Leonforte, dove si contarono due morti e otto feriti, Barrafranca (un ferito) e Valguarnera dove i morti furono quattro e i feriti tre<sup>255</sup>. Il 12 violenti bombardamenti su Catania provocarono tra la popolazione 25 morti (13 dei quali sorpresi davanti ai rifugi) e 63 feriti, tra i militari tre morti e 12 feriti<sup>256</sup>. Quel giorno Messina fu bombardata da circa settanta B-17 con 219 tonnellate di esplosivo<sup>257</sup>. Il bilancio finale fu di 52 morti e 83 feriti<sup>258</sup>. Gerbini fu bombardata da settantadue B-25; Agrigento<sup>259</sup> e Canicattì da ventiquattro B-24. Furono bombardati anche convogli militari nei pressi di

250. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 79, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 10 luglio 1943; World War II, *A Chronology*, 11 July 1943; Archivio di Stato di Caltanissetta, Prefettura, Divisione Gabinetto (II versamento), busta n. 66.

251. World War II, *A Chronology*, 11 July 1943.

252. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 83, Il prefetto al ministero dell'Interno, Enna 12 luglio 1943.

253. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 101, Il prefetto al ministero dell'Interno, Trapani 13 luglio 1943.

254. World War II, *A Chronology*, 12 July 1943.

255. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 83, Il prefetto al ministero dell'Interno, Enna 12 luglio 1943; World War II, *A Chronology*, 12 July 1943; Pro, Air 27/1498/47, *Summary of Events*, 12 July 1943.

256. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il prefetto al ministero dell'Interno, Catania 12 luglio 1943.

257. World War II, *A Chronology*, 12 July 1943.

258. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 12 luglio 1943.

259. Anche in questo caso Fagone parla di 340 vittime senza indicare precisamente la fonte come peraltro fanno tutti gli articoli di giornali online che ne parlano.

Vallelunga, Santa Caterina, Raffadali, Enna, Caltanissetta, Casteltermini, Ninfa, Termini Imerese e Ribera. Vennero bombardati gli aeroporti di Castelvetrano e di Milo e contemporaneamente furono attaccati obiettivi militari a Caltanissetta, Enna, Santa Caterina Villarosa mentre una bomba venne sganciata in pieno centro a Pietraperzia. Su Villarosa vennero sganciate almeno tre bombe per distruggere due batterie contraeree tedesche e tre civili rimasero uccisi<sup>260</sup>.

Il 13 venne nuovamente attaccato l'aeroporto di Castelvetrano. Catania fu bombardata da trentasette B-17; Messina da quarantacinque Wellington<sup>261</sup>. Altri raid furono effettuati quel giorno e il 14 su Mussomeli, Villarosa, Enna, San Cataldo, Regalbuto, Troina, Nicosia, Leonforte, Piazza Armerina, Gagliano Castelferrato, Catenanuova, Centuripe, Caltanissetta<sup>262</sup>, Milazzo, Randazzo, Bronte, Termini Imerese, Corleone<sup>263</sup>, Castelvetrano, Palermo<sup>264</sup>.

La maggior parte degli aeroporti dell'Asse nell'isola erano stati messi ormai fuori uso. L'avanzata delle truppe alleate era ostacolata soltanto dai mezzi corazzati e dalle artiglierie delle truppe italo-tedesche. L'aviazione anglo-americana continuò ad effettuare raid dietro la linea del fronte che gradualmente si spostava verso Messina. Qui un bombardamento del 14 luglio da parte di novantasei B-17, ottantatré B-25 e B-26, settantaquattro B-24, dodici tra Liberator e Halifax che sganciarono oltre 500 tonnellate di bombe provocò quattro morti e 21 feriti<sup>265</sup>. In una relazione inviata a Mussolini il giornalista Caloro, scriveva quel giorno:

La città di Messina, quasi interamente distrutta, raccoglieva una popolazione disfatta dal panico e dalla fame, mentre i bombardamenti si succedevano ogni mezz'ora a più ondate. Le voci più inverosimili aumentavano il panico di quelle genti e delle altre di tutta la Sicilia, le quali hanno visto con un senso di grave angoscia l'invasione inglese e l'affermazione militare sul loro territorio. Non si riteneva che gli inglesi potessero sbarcare in Sicilia e affermarvisi. Tutti erano sicuri che una volta sbarcati sarebbero stati ricacciati in mare. La constatazione del successo militare angloamericano ha dato l'ultimo colpo di grazia alle speranze

260. World War II, *A Chronology*, 12 July 1943.

261. World War II, *A Chronology*, 13 July 1943; Pro, Air 27/1498/47, *Summary of Events*, 13 July 1943. I morti sarebbero stati almeno 76 (S. Fagone, *Operazione Husky*, cit., p. 271) ma non esistono fonti al riguardo.

262. Acs, Mi, Dggs, A5G, II GM, b. 83, Il prefetto al ministero dell'Interno, Enna 12 luglio 1943; Acs, Mi, Dggs, A5G, II GM, b. 79, Il prefetto al ministero dell'Interno, Caltanissetta 13 luglio 1943.

263. Qui sarebbero morte 14 persone (S. Fagone, *Operazione Husky*, cit., p. 270) ma anche in questo caso non viene citata una documentazione a supporto.

264. World War II, *A Chronology*, 13, 14 July 1943.

265. Acs, Mi, Dggs, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 16 luglio 1943; World War II, *A Chronology*, 14 July 1943.

dei siciliani. Essi hanno avuto l'impressione di essere stati totalmente abbandonati dalla Madre Patria e che la Madre Patria li avesse sacrificati senza nemmeno tentare quella difesa che fu fatta in altre regioni sotto il segno avverso di Caporetto e poi sotto quello vittorioso del Piave<sup>266</sup>.

Il 14 luglio anche Paternò fu sottoposta a un violento bombardamento aeronavale che provocò un centinaio di morti e circa 190 feriti<sup>267</sup>. Nello stesso documento in cui dava conto dei bombardamenti sulla provincia di Catania il questore Molina aggiungeva:

La popolazione che trascorre il giorno e la notte ammassata nei ricoveri insufficienti e mal sicuri in condizioni di vita impossibili è atterrita ed impreca perché nessuna reazione è opposta al nemico che ne distrugge la Città. La situazione alimentare è disastrosa e si nota già qualche decesso per mancanza di vitto. Si sono verificati tentativi di saccheggio in parte contenuti dagli organi di polizia ma non è da escludersi che la popolazione in preda da enorme terrore ed affamata possa trascendere gravissimi eccessi<sup>268</sup>.

Il 15 luglio Acireale venne sottoposta a un bombardamento navale<sup>269</sup>; un'incursione su Barrafranca causò un morto. Ad Agira, Leonforte, Villarosa, Troina, Cerami, Nicosia, Regalbuto<sup>270</sup> si registrarono numerosi mitragliamenti e bombardamenti<sup>271</sup>. Furono bombardate Palermo, Paternò (da ventiquattro B-25), Randazzo, Marsala, Alia, Nicosia, Petralia, Adrano e Termini Imerese<sup>272</sup>.

266. Acs, Fondo De Felice, Carte Alicicco, Roma cit. in M. Gabriele, *La marina e i bombardamenti*, in N. Labanca (a cura di) *I bombardamenti aerei sull'Italia*, cit., p. 157.

267. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 15 luglio 1943; Pro, Air 27/1140/37, *Summary of Events*, 14 July 1943. Anche in questo caso alcuni autori, forse esagerando, parlano addirittura di oltre 500 morti e più di 2.000 feriti. Vedi E. Costanzo, *L'estate del '43*, cit. p. 103.

268. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 15 luglio 1943.

269. Ivi, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 15 luglio 1943.

270. Ecco come Vincenzo Rabito racconta il bombardamento di Regalbuto: «Poi, verso il ciorno 15, li amirecane hanno investato un convoglio di tedesche, che erino circa 50 camice tedesche, tutte cariche di munizione. Che questa colonna vineva di Nicosia, che passava di Recalbuto, e doveva antare a Enna per remporzzo. E così li amirecane si hanno messo a buttare bombe all'impazita sopra di Recalbuto», Vincenzo Rabito, *Terra matta*, Einaudi, Torino 2000, p. 283. Anche in questo caso troviamo la "voce" della spia che indica agli "amirecane" la casa del Fascio: «E poi, propria in quella ciornata che feciro questo bombardamento a Recalbuto, hanno cetato, li amirecane, una crossa bomba nella piazza di Recalbuto, propria nella Casa del fascio. Certo che ci fu una disonesta spia italiano, perché la Casa del fascio propria non lo potevino sapere dove era», *Ibidem*.

271. World War II, *A Chronology*, 15 July 1943.

272. *Ibidem*; Pro, Air 27/1140/37, *Summary of Events*, 15 July 1943.

Il 16 vennero bombardate la stazione di Catenanuova e il centro di Valguarnera dove morirono 16 civili. Il 17, in prossimità di Troina, una formazione di cacciabombardieri attaccò una colonna di civili provocando una strage<sup>273</sup>. Gli stessi aerei, nel pomeriggio, bombardarono Enna e Villarosa<sup>274</sup>. Altri attacchi vi furono ad Agira, Nicosia, Leonforte<sup>275</sup>. Catania venne bombardata da trenta B-25<sup>276</sup> e dalle navi, insieme ad Acicastello dove si ebbero quattro morti e due feriti tra i civili. Il giorno dopo Paternò fu nuovamente bombardata da ventiquattro B-25 e Riposto da ventiquattro A-36<sup>277</sup>; Catania prima da ventisette e poi da quarantasette B-25<sup>278</sup>. Il 18, nelle prime ore della notte, una formazione di otto Boston attaccò obiettivi militari a Nicosia, Troina, Nissoria e Regalbuto mentre nel pomeriggio le incursioni provocarono un morto a Barrafranca. Catania venne bombardata da ottantasei A-20 e A-30 e da trentuno B-25<sup>279</sup>; Randazzo da altri ventiquattro B-25<sup>280</sup>.

Il 19 altri raid furono effettuati su Alcamo, Castelvetro, Randazzo, Catania<sup>281</sup>. Il 20 su Partinico, Randazzo, Cerami mentre Enna veniva occupata dalle truppe alleate<sup>282</sup>. Il 21 Troina fu nuovamente bombardata da undici aerei, con numerosi morti fra i civili<sup>283</sup>. Il 22 luglio le truppe americane entrarono a Palermo senza trovare resistenza. L'ultimo bombardamento alleato si era verificato il 17 luglio<sup>284</sup>. In tutto l'anno erano stati ben 34 i raid degli anglo-americani sulla città e sulle sue infrastrutture<sup>285</sup>. Quel

273. Fagone parla di un centinaio di morti senza indicare precisamente la fonte, *Operazione Husky*, cit., p. 287.

274. Pro, Air 27/1498/47, *Summary of Events*, 16 July 1943; Pro, Air 27/1140/37, *Summary of Events*, 16 July 1943.

275. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 83, Il prefetto al ministero dell'Interno, Enna 16 luglio 1943.

276. World War II, *A Chronology*, 16 July 1943. Vennero identificate soltanto 8 vittime.

277. Pro, Air 27/1498/47, *Summary of Events*, 17 July 1943.

278. World War II, *A Chronology*, 17 July 1943; Pro, Air 27/1140/37, *Summary of Events*, 17 July 1943.

279. Pro, Air 27/1498/47, *Summary of Events*, 18 July 1943; Pro, Air 27/1140/37, *Summary of Events*, 18 July 1943.

280. World War II, *A Chronology*, 18 July 1943.

281. Ivi, 19 July 1943; Pro, Air 27/1498/47, *Summary of Events*, 19 July 1943; Pro, Air 27/1140/37, *Summary of Events*, 19 July 1943.

282. World War II, *A Chronology*, 20 July 1943.

283. Ivi, 21 July 1943.

284. Altre tre incursioni, il 1°, il 4 e il 23 agosto, invece, furono effettuate dalla Luftwaffe sulla città che dal 22 luglio era ormai nelle mani degli americani.

285. Acs, Mi, Dgpc, Divisione Protezione Civile (1940-1981), b. 107, Elenco delle incursioni aeree avvenute sulla città di Palermo dal 1940 al 1945.

giorno Troina, Adrano, Leonforte, Nicosia<sup>286</sup>, Paternò e Misterbianco furono bombardate da quasi cento bombardieri<sup>287</sup>.

Restava da conquistare la parte orientale della Sicilia. Il 23 e il 24 luglio, mentre Trapani e Marsala venivano occupate dagli americani, la battaglia continuava dall'altra parte dell'isola. Il 23 quarantotto Baltimore attaccarono Misterbianco e Randazzo<sup>288</sup>. Il 24 venti B-25 e quattro A-20 bombardarono Milazzo che venne attaccata il giorno dopo da trentuno B-25 mentre alcuni bombardieri leggeri bombardavano Adrano, Cerami, Troina, e Novara di Sicilia<sup>289</sup>.

Proprio in quei giorni il regime fascista andò incontro alla sua fine. Dopo la drammatica riunione del Gran Consiglio del fascismo, tra il 24 e il 25 luglio, Mussolini fu sfiduciato e costretto a presentare le proprie dimissioni al re Vittorio Emanuele III. Questi lo fece arrestare e nominò in sua sostituzione il generale Badoglio che da quel momento cominciò a prendere contatti con gli Alleati per siglare un armistizio che verrà firmato il 3 settembre a Cassibile, in provincia di Siracusa.

Tra il 26 e il 28 numerose incursioni si verificarono su Milazzo, Paternò, Adrano e Regalbuto<sup>290</sup> che era divenuta un nodo strategico per l'avanzata anglo-americana verso Messina. La cittadina dell'enne era parte essenziale della estrema linea di difesa occidentale degli italo-tedeschi ed era difesa dalla Divisione *Goering* che ricevette l'ordine di resistere a "qualsiasi costo"<sup>291</sup>. Per questo motivo divenne un obiettivo degli attacchi aerei anglo-americani. Undici P-40 la bombardarono la mattina del 26 luglio e durante tutta la giornata la città subì ben diciassette incursioni effettuate da centottanta aerei che devastarono il centro abitato facendo 51 vittime fra i civili<sup>292</sup>. Il 28 la città fu nuovamente bombardata da settantadue bombardieri leggeri che "coprirono la città di bombe"<sup>293</sup>. Su Agira furono sganciate novantasei bombe da 300 libbre<sup>294</sup>. Il 29 luglio dodici Boston attaccarono nuovamente Regalbuto; ventiquattro tra Baltimore e Boston colpirono Paternò e ventidue Baltimore Milazzo; altre decine di bombardieri effettuarono un raid su Messina<sup>295</sup>. Il 30 altri bombardieri leggeri svolsero 143

286. Qui i morti furono tre, S. Fagone, *Operazione Husky*, cit., p. 296.

287. World War II, *A Chronology*, 22 July 1943.

288. Ivi, 23 July 1943.

289. Ivi, 24 July 1943.

290. Ivi, 26, 27, 28 July 1943.

291. Angelo Plumari, *Operazione Husky, la guerra nell'entroterra ennese*, Euno Edizioni, Leonforte 2019, pp. 103-105.

292. S. Fagone, *Operazione Husky*, cit., p. 305.

293. World War II, *A Chronology*, 26, 27, 28 July 1943.

294. *Ibidem*.

295. Ivi, 29 July 1943.

missioni su Milazzo e Adrano<sup>296</sup>; Acireale fu sottoposta a un violento bombardamento aeronavale che provocò tra la popolazione civile 14 morti e 50 feriti<sup>297</sup>. Il 31 ventiquattro B-25 e altrettanti Baltimore bombardarono Randazzo che fu nuovamente colpita la notte seguente da dodici Wellington. Altri bombardieri attaccarono Cesarò, San Fratello, Paternò, Agira e Centuripe<sup>298</sup>. Anche quest'ultima, grazie alla sua posizione dominante sulla vallata verso Catania, era un punto chiave della linea di difesa tedesca<sup>299</sup>. Nel pomeriggio venne pesantemente bombardata da varie formazioni di bombardieri leggeri Baltimore. La cittadina, bombardata dal 28 al 31 luglio, ebbe 59 vittime civili<sup>300</sup>.

Le province di Ragusa, Siracusa, Agrigento, Palermo, Trapani, Caltanissetta ed Enna erano ormai state conquistate dagli Alleati che avanzavano verso le province di Catania e Messina dove avvennero gli ultimi bombardamenti. Questi nel mese di agosto si concentrarono sulla parte nord-orientale dell'isola. Il primo del mese Acireale fu sottoposta a un bombardamento navale che provocò due feriti tra i civili. Licodia, Randazzo, Adrano, Paternò, Santa Maria di Licodia, Linguaglossa, Riposto, Milazzo, Messina furono ripetutamente attaccate da decine di Baltimore, Boston, P-40, B-24, A-36, B-25, Spitfire e Wellington. Il 2 vennero attaccati obiettivi nei pressi di Cesarò, Randazzo, Bronte, Milazzo (dove si ebbero 12 feriti), Riposto, Adrano<sup>301</sup>. Il 3 Milazzo e Messina furono bombardate per tutta la giornata dal cielo e dal mare<sup>302</sup>. Il centro di Adrano venne colpito da settantadue bombe da 250 libbre sganciate da dodici Baltimore; i dintorni del paese da un centinaio di bombe da 250 libbre e quaranta da 300 libbre lanciate da dodici B-25 e poi da ottantacinque bombe da 250 libbre e quattro da 300 libbre sganciate da altri dodici B-25. Furono poi colpite: la ferrovia tra Santa Teresa di Riva e Fiumefreddo; convogli militari ad Acireale (con due morti e cinque feriti tra la popolazione civile), gli abitati di Bronte e Randazzo, Santo Stefano di Camastra, Centuripe, Francavilla di Sicilia, Biancavilla, Cesarò e Randazzo, Misterbianco, Linguaglossa e Giarre<sup>303</sup>. Il 4 furono attaccati obiettivi militari tra Ucria e Franca-

296. Ivi, 30 July 1943.

297. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 80, Il questore al ministero dell'Interno, Catania 30 luglio 1943.

298. World War II, *A Chronology*, 31 July 1943.

299. A. Plumari, *Operazione Husky, la guerra nell'entroterra ennese*, cit., p. 148.

300. S. Fagone, *Operazione Husky*, cit., pp. 200-316.

301. World War II, *A Chronology*, 2 August 1943.

302. Acs, Mi, Dgps, A5G, II GM, b. 87, Il prefetto al ministero dell'Interno, Messina 6 agosto 1943.

303. World War II, *A Chronology*, 3 August 1943.



villa di Sicilia, tra Adrano e Randazzo, a Mazara, Maletto, Fiumefreddo di Sicilia, Acireale e Novara di Sicilia, sull'Etna, tra Santa Teresa Riva e Taormina, tra Cesarò e Randazzo, tra Bronte e Riposto, a Castiglione di Sicilia, Floresta e Giardini Naxos<sup>304</sup>. Resisteva la roccaforte di Troina, punto di snodo strategico per l'avanzata verso il Tirreno. Il 4 agosto la città fu attaccata da quarantotto A-36 con bombe da 500 libbre, che causarono la morte di 19 civili<sup>305</sup>. Quella notte cinquantaquattro Wellington bombardarono pesantemente Messina con circa 100 tonnellate di bombe, distruggendo interi quartieri<sup>306</sup>. Il 5 le truppe britanniche entrarono a Catania e i bombardamenti proseguirono su Randazzo, Barcellona Pozzo di Gotto, Cesarò, Capo d'Orlando, Messina, Francavilla di Sicilia, Milazzo, Adrano, Bronte, Troina, Giardini Naxos<sup>307</sup>. Dal 6 al 16 gli aerei alleati concentrarono i loro raid contro le truppe dell'Asse in fuga a Cesarò, Randazzo, Biancavilla, Adrano, Sant'Agata di Militello, Tortorici, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa, Novara di Sicilia, Giarre, Fiumefreddo, Capo d'Orlando, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto, Santa Teresa di Riva, Giardini Naxos, Messina e Bronte<sup>308</sup>. Qui il 6 si verificò uno degli ultimi più gravi bombardamenti quando dodici Boston e dodici Baltimore, sedici B-25 e trentatré Havoc sganciarono sul centro centinaia di bombe da 250 libbre. Le vittime tra i civili furono moltissime. Due giorni dopo la cittadina etnea fu occupata dai soldati britannici. L'11 fu la volta di Randazzo; il 12 Milazzo fu intensamente bombardata con un bilancio finale di 74 morti e 200 feriti tra i civili<sup>309</sup>.

L'operazione *Husky* terminò la mattina del 17 agosto quando, dopo un ultimo bombardamento effettuato da dieci P-40 e da altri undici cacciabombardieri sulla ferrovia e sulle strade di accesso alla città, le truppe americane, seguite subito dopo da quelle britanniche, entrarono in una Messina distrutta<sup>310</sup>.

Ad essere più colpite dai bombardamenti alleati erano state le città di Palermo (con 46 raid), Catania (35), Messina (23). Le incursioni più gravi in termini di vittime tra la popolazione civile furono quelle di Palermo dell'8 maggio 1943 (393 morti e 439 feriti) e di Catania del 10 maggio 1943 (213 morti e 261 feriti) mentre, in rapporto al numero degli abitan-

304. Ivi, 4 August 1943.

305. S. Fagone, *Operazione Husky*, cit., p. 330.

306. World War II, *A Chronology*, 4 August 1943.

307. Ivi, 5 August 1943.

308. Ivi, 6 August 1943.

309. S. Fagone, *Operazione Husky*, cit., pp. 332-361.

310. Ivi, pp. 317-361. Vedi anche Albert N. Garland, Howard Mc Graw Smythe, Martin Blumenson, *Sicily and the surrender of Italy*, Center of Military History. United States Army, Washington, D.C. 1991.

ti, gli esiti dei bombardamenti su Palazzolo Acreide del 9-10 luglio, con 130 morti, e su Paternò del 14 luglio (circa cento morti), furono sicuramente più pesanti.

I bombardamenti effettuati dagli Alleati sulla Sicilia tra gennaio e agosto del 1943 avevano provocato, in oltre 200 raid, non meno di 3.354 morti (tra questi almeno 424 erano le donne e 188 i bambini) e 6.385 feriti tra i civili. Sommandoli ai 56 morti e 211 feriti civili del 1940, ai 283 morti e 444 feriti del 1941 e agli 86 morti e 232 feriti del 1942 si arriva a una cifra totale (sicuramente incompleta) di 3.779 morti<sup>311</sup> (tra questi almeno 525 erano le donne e 267 i bambini) e 7.272 feriti (tra questi almeno 125 bambini). Tra soldati italiani e tedeschi, invece, nel 1943 i morti furono 459 e i feriti 863. Sommandoli a quelli degli anni precedenti si raggiunge la somma di 578 morti e 1.361 feriti. Il rapporto tra i civili e i militari morti e feriti era quasi di sei a uno.

3.779 morti sono un numero alto ma più basso di quello di cui si è parlato in molti libri, articoli e siti web che spesso parlano di decine di migliaia di morti senza alcun riferimento documentario. Considerando che nei primi tre anni di guerra per cause belliche morirono in tutta Italia circa 20.000 persone, le vittime siciliane sarebbero state pari a un quinto. Si trattò certamente di una strage di innocenti ma tra il 1940 e il 1943 furono sicuramente molti di più i siciliani, soprattutto donne bambini e anziani, che morirono per la penuria di cibo e di generi di prima necessità, di acqua potabile e di medicinali e cioè per gli effetti indiretti di una guerra in cui il regime fascista aveva trascinato il Paese nel giugno del 1940.

#### **4.5. Gli americani “liberatori” e i “cattivi” tedeschi**

Dal punto di vista della popolazione, lo sbarco alleato pose fine a disagi ormai insopportabili.

Uno dei ricordi più vividi di mia madre (che nel luglio 1943 aveva 5 anni e mezzo) dei giorni immediatamente seguenti lo sbarco è l'immagine della lunga colonna di mezzi e di uomini che transitò dal corso Vittorio Emanuele a Modica. I soldati alleati regalavano alle persone assiegate lungo la strada cioccolata, caramelle e sigarette, ricevendo in cambio vino, pane casereccio e uova. Mia madre si vergognava a porgere la mano e riuscì ad avere qualcosa soltanto perché una sua compagna più grande e for-

311. Un numero credibile, considerando che nei primi tre anni di guerra per cause belliche morirono in tutta Italia circa 20.000 persone, Istat, *Morti e dispersi per cause belliche 1939-1945*, Roma 1957.

se più sfacciata ne prese anche per lei e le diede qualche caramella. Mio padre (allora di 5 anni non ancora compiuti) ricorda la buona impressione che gli fecero quei giovani soldati (canadesi) che un giorno si fermarono nel cortile della casa di campagna in cui viveva per prepararsi un buon caffè (una prelibatezza che da quelle parti si sconosceva da tempo dato che l'unico caffè disponibile era quello d'orzo tostato). I suoi fratelli, più grandicelli e più furbi, si ingegnarono subito per prelevare dalla camionetta alcuni sacchetti pieni di zucchero che i soldati molto probabilmente furono felici di farsi "rubare".

Sono due ricordi familiari che confermano quell'immaginario collettivo in base al quale gli Alleati non appaiono come dei 'liberatori' solo nel discorso pubblico antifascista, ma lo sono soprattutto nella memoria popolare. È ciò che mostra di non capire Vincenzo Rabito che nella sua autobiografia scrive a un certo punto: «Tanto era il piacere che trasevino li amirecane che neanche sentevino paura. Pare che li amirecane non botavino bombe ma buttavino celate, di quanto era stubita la popolazione in quei ciorne»<sup>312</sup>. Il contadino analfabeta e autodidatta di Chiaramonte Gulfi che nella sua autobiografia percorre il "secolo breve" da lui vissuto in mezzo a mille difficoltà, non coglie, forse perché troppo immerso nella lotta per la sopravvivenza quotidiana, la scelta quasi inconscia e irrazionale dei suoi conterranei di accogliere i bombardamenti come qualcosa di distruttivo e di salvifico allo stesso tempo<sup>313</sup>. Essi avrebbero distrutto il regime che li aveva portati alla guerra. Sconfiggendolo definitivamente avrebbero determinato una rapida fine del conflitto con le sue sofferenze, paure, privazioni.

Si potrebbe considerare questa una delle tante strategie di sopravvivenza contro il terrore e i danni delle bombe. Da quando l'Italia era entrata in guerra e dopo le poche e irrilevanti vittorie dell'esercito italiano, le condizioni materiali e psicologiche dei siciliani erano andate sempre più peggiorando. I generi di prima necessità erano razionati, introvabili oppure venduti a carissimo prezzo al mercato nero. Molti mariti, figli, fidanzati erano morti o prigionieri sui vari fronti. Centinaia di famiglie erano senza casa oppure sfollate nelle campagne, in alloggi di ripiego e privi di ogni comodità. La colpa veniva data al regime, a Mussolini, alle forze armate e non al nemico che, tra l'altro, non smetteva di lanciare volantini nei quali assicurava la propria riluttanza a fare la guerra agli italiani. La giornalista Anna Garofalo scrisse nel suo diario: «Un nemico che ha dovuto farci mol-

312. V. Rabito, *Terra matta*, cit., p. 285.

313. «L'italiane erimo tutte tutte sicuro che venire l'amirecane era lo stesso di venire il Signore colla Madonna affare arrechire a tutte. E quinte, erino tutte sodisfatte che perdimmo la querra», Ivi, p. 286.

to male e a cui non sappiamo volerne per il male che ci ha fatto. Sul nostro povero corpo inerme egli ha dovuto colpire il cancro che ci divorava, tagliando la carne come fa il chirurgo col bisturi»<sup>314</sup>.

In molti dei racconti di coloro che vissero quei momenti (oggi per la maggior parte sono i bambini di allora), gli “americani” (che in realtà erano americani, inglesi, canadesi, australiani, neozelandesi ecc.) sono associati a immagini di forza fisica e vigoria, di abbondanza e benessere materiale, in contrasto con la povertà, la miseria e la penuria tipiche della vita quotidiana di molti siciliani a quel tempo. Come ha scritto Tommaso Baris, in questa rappresentazione degli eventi, ha inciso lo speciale legame costruito tra l’Italia meridionale e gli Stati Uniti a partire dalla grande migrazione di fine Ottocento. La presenza in America di una comunità italoamericana numerosa e influente, a livello elettorale, specie per Franklin Delano Roosevelt, spinse la propaganda americana a insistere sulla distinzione tra il regime fascista e la popolazione della penisola<sup>315</sup>. Molti soldati erano figli di siciliani emigrati decenni prima negli Stati Uniti. È lo stesso Rabito a ricordarcelo: «E uno di queste soldate amirecane, parlanto con il massaro Ture, disse che: – Tutte noi che ni chiamino “amirecane” siamo figlie di siciliane –. E tutte queste paracadotista che hanno citato con i paracaduti, tutte erino figlie di siciliane, volentarie»<sup>316</sup>.

Ma i “liberatori” commisero in qualche caso brutalità e atti di violenza gratuita contro alcuni militari e civili. I casi più gravi furono quelli avvenuti nei pressi di Acate e di Piano Stella tra il 13 e il 14 luglio in provincia di Ragusa, che fu una di quelle più direttamente investite dallo sbarco.

Ad Acate il podestà Giuseppe Mangano fu preso da alcuni soldati mentre fuggiva e fucilato insieme al figlio di 16 anni, Salvatore<sup>317</sup>. Nei pressi di Scoglitti era sbarcata una delle compagnie del 180° reggimento di fanteria della VII Armata americana, incaricata di conquistare gli aeroporti di Ponte Olivo (vicino Gela), di Comiso e di Biscari. Il 13 luglio questa *task force* fece irruzione nel villaggio colonico *Arrigo Maria Ventimiglia*, fondato nel 1939 nell’ambito della colonizzazione fascista del latifondo siciliano. Il villaggio si trovava a due chilometri dall’aeroporto di borgo San-

314. Anna Garofalo, *In guerra si muore*, Universale Editrice, Roma 1945, p. 8.

315. Tommaso Baris, *La memoria della Seconda guerra mondiale nel Mezzogiorno d’Italia*, in *L’Italia e le sue Regioni* (2015), [www.treccani.it/enciclopedia/la-memoria-della-seconda-guerra-mondiale-nel-mezzogiorno-d-italia\\_\(L’Italia-e-le-sue-Regioni\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-memoria-della-seconda-guerra-mondiale-nel-mezzogiorno-d-italia_(L’Italia-e-le-sue-Regioni)) (ultima visualizzazione 24 marzo 2024).

316. V. Rabito, *Terra matta*, cit., pp. 287-88.

317. Gianfranco Ciriaco, *Le stragi dimenticate. Gli eccidi americani di Biscari e di Piano Stella*, Ragusa 2003; Asrg, Prefettura, b. 2529, Elenco dei civili deceduti per cause di guerra durante il 4° trimestre 1943.

to Pietro ed era abitato da un gruppo di famiglie coloniche, alcune delle quali originarie della provincia di Ragusa. Gli americani vi trovarono poche persone perché la maggior parte dei coloni (soprattutto le donne e gli anziani) erano stati evacuati quando si era diffusa la notizia dello sbarco. Erano rimasti a presidio delle proprietà pochi uomini male armati. Non sappiamo se qualcuno di loro cercò di opporre un minimo di resistenza alle truppe alleate. La reazione fu brutale e sproporzionata. I soldati americani spararono raffiche di mitra attraverso le finestre delle case, uccidendo un giovane. Nel tardo pomeriggio commisero una azione ancora più grave perché non più giustificabile come atto di guerra immediato e non ponderato, fucilando “a freddo” sette persone. Uno dei testimoni, Giuseppe Ciriaco, risparmiato forse perché appena quattordicenne, riuscì a fuggire<sup>318</sup>.

La seconda e la terza strage si verificarono il giorno seguente, nei pressi dell'aeroporto di Santo Pietro, sulla strada per Acate. La 45<sup>a</sup> divisione americana di fanteria, sbarcata qualche giorno prima agli ordini del capitano John Compton, era stata oggetto di fucilate da parte di alcuni cecchini italiani. Quando i soldati americani riuscirono a catturare 36 soldati, alcuni dei quali vestivano abiti civili, forse ancora accecati dalla rabbia e turbati dalla paura del pericolo scampato, li fucilarono ai bordi della strada. Quel giorno 45 soldati italiani e tre tedeschi furono catturati da un'altra compagnia americana comandata dal sergente Horrace T. West. Questi, rimasto nelle retrovie con 37 di quei prigionieri, decise di passarli per le armi. Si trattò di episodi isolati ma non per questo meno gravi e vergognosi. Non si possono, tuttavia, paragonare questi eccidi alle stragi compiute dai soldati tedeschi e dai repubblicani di Salò nell'Italia settentrionale. In questi casi, infatti, gli ufficiali responsabili, Compton e West, furono deferiti alla Corte marziale statunitense con l'imputazione di assassinio premeditato di prigionieri di guerra. West, in particolare, fu accusato di avere violato gli articoli del Codice di guerra relativi all'obbligo di trattare i prigionieri con umanità e rifuggendo da inutili crudeltà. Se gli ordini erano quelli di non prendere prigionieri durante lo scontro a fuoco (e fu ciò che accadde anche dopo lo sbarco in Normandia), ciò non significava consentire l'uccisione di prigionieri dopo la loro resa. Dal processo emerse che il sergente West aveva fatto uso di droghe<sup>319</sup> per smaltire gli effetti del mal di mare e la stanchezza di una notte di combattimenti. Quindici soldati americani erano morti sotto il fuoco dei cecchini italiani e altri militari statunitensi, catturati dai

318. Avrebbe poi, solo in tarda età, raccontato quegli avvenimenti al nipote, ispirando la pubblicazione del libro sopra citato.

319. Si trattava di benzedrina, usata sia per attenuare il mal di mare sia per eccitare i soldati nelle operazioni militari.

tedeschi, erano stati uccisi subito dopo. Conquistato l'aeroporto e catturati i soldati italiani, West aveva avuto in custodia i 37 prigionieri. Nel processo si giustificò dicendo che i prigionieri avevano cercato di fuggire ma fu smentito dal cappellano militare il quale testimoniò che essi erano scalzi e legati. West fu condannato all'ergastolo ma rimase in carcere solo 18 mesi e ritornò a combattere dopo aver raggiunto i suoi commilitoni sulla linea gotica. Nell'altro processo, il capitano Compton dichiarò che i soldati erano stati fucilati poiché avevano opposto una accanita resistenza. La sua compagnia era stata bersagliata dai cecchini e aveva subito numerose perdite nei quattro giorni dopo lo sbarco. La Corte marziale, in questo caso, riconobbe che Compton aveva giustiziato i prigionieri dieci minuti dopo la cattura e quindi non "a freddo" e lo dichiarò non colpevole<sup>320</sup>.

Nella maggior parte dei casi, invece l'occupazione alleata dei centri urbani si verificò pacificamente.

Se gli americani passarono ben presto dalla condizione di "invasori" a quella di "liberatori, l'opposto avvenne ai tedeschi che, in rotta verso la Sicilia nord-orientale, cercavano di portare con sé tutto ciò che gli poteva essere necessario per sopravvivere e per poter traghettare al di là dello Stretto. Essi diventarono aggressivi anche contro la stessa popolazione siciliana che avrebbero dovuto difendere dalla invasione nemica. In alcuni casi pensavano che i loro commilitoni italiani non si fossero battuti fino in fondo per contrastare lo sbarco e vedevano con un certo sconcerto che i siciliani accoglievano con sollievo e gioiosamente le truppe alleate<sup>321</sup>. Tutto ciò accentuò la rabbia di alcuni reparti tedeschi che finirono per avere un atteggiamento di rapina nei confronti dei siciliani fino al punto da commettere vere e proprie stragi che anticiperanno quelle ben più tragiche e feroci dell'Italia continentale.

Già alcuni mesi prima, tra l'ottobre 1942 e il febbraio 1943 si erano moltiplicati gli episodi di molestie da parte dei soldati tedeschi nei confronti della popolazione civile<sup>322</sup>. Il maggiore Rosi, comandante dell'aero-

320. G. Ciriaco, *Le stragi di Biscari*, in Rosario Mangiameli e Franco Nicastro (a cura di), *Arrivano... Gli americani a Vittoria nell'estate del '43*, Vittoria 2003, pp. 179-195; R. Mangiameli, *Le stragi americane e tedesche in Sicilia nel 1943*, in «Polo Sud», a. I, 2, 2012, pp. 141-178.

321. Scrive Rabito: «Li tedesche avevino la popolazione contraria», V. Rabito, *Terra matta*, cit., p. 285.

322. Un cittadino vittoriese che lavorava presso l'aeroporto (futuro dirigente comunista e sindacalista nonché consigliere comunale) ricorda che, mentre i soldati tedeschi di stanza all'aeroporto di Comiso erano ben nutriti e riforniti di tutto, tanto che buttavano il cibo nella spazzatura, i soldati e gli impiegati civili soffrivano la fame. Testimonianza di Emanuele Fiorellini, Vittoria 2003. Vedi anche il suo libro di memorie *Ricordi in rosso e in nero*, Centro Studi Feliciano Rossitto, Ragusa 2000.

porto di Comiso, si era lamentato del fatto che le truppe tedesche avessero lasciato i locali della regia scuola di avviamento professionale in pessime condizioni, con suppellettili divelte, sottratte o danneggiate. Già mesi prima gli incidenti tra i soldati tedeschi dislocati tra Vittoria e Comiso e le popolazioni locali erano stati spesso provocati da comportamenti arroganti dei militi del Reich. Il 26 ottobre 1942 alcuni militari tedeschi non identificati avevano tentato di entrare in una abitazione privata di Comiso sparando due colpi di pistola contro il proprietario, Orazio Guccione, di 59 anni, mugnaio, uccidendolo sul colpo. Successivamente avevano rubato alcuni animali e dei generi alimentari in una abitazione vicina. Il maresciallo dei carabinieri scriveva che il fatto aveva destato profonda impressione tra la popolazione di Comiso e aveva determinato un larvato senso di disprezzo contro i militari tedeschi. Altri documenti della prefettura riportano i casi di due soldati che avevano rubato un autocarro, di un ufficiale che aveva minacciato con un coltello una prostituta a Vittoria perché «si era rifiutata di fargli l'“Alta Scuola”...»; di un caporale denunciato per estorsione avendo minacciato con la pistola dei cittadini, intimidendogli di consegnargli i portafogli; di un soldato accusato di aggressione verso un cittadino vittoriese; di tre tedeschi che avevano aggredito e pestato un contadino a Comiso. Nello stesso mese tre soldati aggredirono, cercando di forzarne la porta di casa, una donna, per violentarla ma senza riuscirci; un altro sparò a un cane di proprietà di un noto professionista di Vittoria, «con grave pericolo per i passanti». Nel giugno del 1943 si verificò un diverbio tra un soldato e una prostituta nella casa di tolleranza di via Correrri a Modica. Quando il soldato, in segno di disprezzo strappò i soldi (italiani) con i quali si rifiutava di pagare la prostituta, alcuni soldati italiani insorsero, rimproverandolo di avere strappato l'immagine del re. Il tedesco sembra avesse risposto: «Me ne fregò del re e del fascismo»<sup>323</sup>.

Erano inoltre aumentate le preoccupazioni delle autorità (podestà e prefetto) per l'installazione di artiglieria contraerea tedesca nei luoghi abitati e negli edifici pubblici, trasformati così in sicuri obiettivi militari. Il 15 gennaio 1943 il podestà di Ragusa scrisse al prefetto per invitarlo a intervenire per far spostare l'artiglieria antiaerea, installata «nei margini interni della città» per evitare «inutili massacri tra la popolazione». A sua volta, due mesi dopo il prefetto scrisse al generale D'Havet<sup>324</sup> affinché le armi auto-

323. Asrg, Prefettura, b. 2529, Elenco delle brutalità commesse dai tedeschi in relazione agli eventi bellici ed a seguito della loro invasione nel territorio del Regno, 12 maggio 1944.

324. Achille D'Havet, dal novembre 1941 era il comandante della 206ª Divisione costiera, dislocata in Sicilia. Il 12 luglio 1943, dopo essersi arreso agli Alleati appena sbarcati nell'isola, fu preso prigioniero e liberato solo alla fine del 1944.

matiche installate nei locali della delegazione podestarile di Marina di Ragusa fossero spostate in altri edifici e «l'edificio suddetto non diventi obiettivo dell'offesa nemica, mettendo in pericolo l'archivio dello stato civile ivi esistente»<sup>325</sup>. L'attività del podestà e del prefetto di Ragusa sembrava confermare la sfiducia dei tedeschi circa la reale volontà dei funzionari statali di contrastare l'atteggiamento ostile dei siciliani verso la guerra e verso le truppe di Hitler. Nel maggio 1943 fu lo stesso inviato in Sicilia da Hitler, Konstantin Neurath, a riferire al Führer che «le truppe tedesche in Sicilia sono divenute piuttosto impopolari. Cosa che si può facilmente spiegare, dato che i siciliani ritengono che noi abbiamo portato la guerra nel loro paese»<sup>326</sup>. Era sempre Neurath a dire a Hitler:

Da quanto mi risulta, i prefetti e i funzionari che si trovano laggiù non fanno molto. Ogni qualvolta ho richiamato la loro attenzione su questo fatto, lagnandomi che i soldati tedeschi vengano insultati e maledetti per le strade, mi son sentito rispondere che non sapevano cosa farci, dato che questo è lo stato d'animo del popolo. M'hanno detto: "Così la pensa il popolo. Vi siete resi impopolari; avete requisito ogni cosa e vi siete mangiati tutti i nostri polli"<sup>327</sup>.

Gli episodi più gravi si verificarono in altri comuni della Sicilia orientale.

Nell'*Atlante delle stragi nazifasciste in Italia* vengono riportati 17 episodi avvenuti tra la metà di luglio e il 15 agosto 1943, nei quali i soldati tedeschi uccisero dei civili siciliani per un totale di 64 vittime. In un momento in cui, apparentemente, gli anglo-americani sono ancora i nemici e i tedeschi gli alleati, i primi vengono sempre più accolti dalle popolazioni delle città conquistate dalle truppe alleate come dei "liberatori" e i secondi come potenziali "saccheggiatori" in fuga. E in effetti, gli anglo-americani sono dei "liberatori" perché il loro arrivo segna, come abbiamo visto, la fine dei bombardamenti e di tutti i disagi ad essi connessi. Anche se non dalla fame e dal razionamento che ancora tormenteranno i siciliani per molti anni, essi liberano la popolazione dalla paura, dalle uccisioni e dalle distruzioni della guerra.

I tedeschi sono invece degli alleati ormai scomodi, i quali, rallentando l'avanzata anglo-americana in realtà stanno ritardando la fine della guerra.

La maggior parte degli episodi si concentrarono nella Sicilia orientale (con l'esclusione di Canicattì in provincia di Agrigento), soprattutto nell'a-

325. L'intervento del prefetto era giustificato dall'alto numero di feriti (tra cui lo stesso delegato podestarile) e dai morti provocati, nell'aprile del 1941, dalla caduta accidentale di un aereo da trasporto tedesco a Marina di Ragusa (vedi sopra), Asrg, Prefettura, b. 2524

326. Citato da Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, parte quinta, volume I, *La campagna d'Italia*, Milano, 1951, p. 45.

327. *Ibidem*.



area etnea<sup>328</sup>. In quasi tutti gli episodi le vittime furono non più di una, a dimostrazione che si trattò di atti di violenza isolati e non sistematici.

Spesso gli scontri e le uccisioni di siciliani da parte dei tedeschi furono determinate da tentativi di furti, di saccheggi e da episodi di violenza nei confronti delle donne. A Canicattì il 12 luglio cinque siciliani scambiarono per un plotone americano un reparto di soldati tedeschi e li accolsero con gioioso entusiasmo. I tedeschi, infuriati, li fucilarono. A Lentini, in una data imprecisata ma più o meno verso la metà del mese, due coniugi, Carmelo Lombardo e Carmela Sapuppo, furono uccisi e i loro due figli feriti da alcuni tedeschi che, nel corso della battaglia nella Piana di Catania, si erano appostati proprio davanti alla grotta in cui si erano rifugiati i quattro. A Mascalucia, il 3 agosto, si ebbe una vera propria rivolta contro le truppe tedesche che, ritirandosi, si resero responsabili di saccheggi, furti e tentativi di stupro. Alcuni soldati tedeschi uccisero due soldati italiani e un armaiolo e solo la mediazione di alcuni ufficiali italiani impedì un ulteriore spargimento di sangue<sup>329</sup>. Il giorno successivo, ad Adrano, 11 persone furono uccise per futili motivi da colpi di mitragliatrice in zone diverse del comune da soldati tedeschi in ritirata<sup>330</sup>.

Il 14 agosto, nelle campagne di Messina, cinque carabinieri in borghese, mandati in perlustrazione per verificare se i tedeschi avevano minato un ponte, furono scoperti da una pattuglia che aveva tentato di razzare la casa di un invalido (Stefano Giacobbe). Poiché i carabinieri avevano cercato di difenderlo furono fucilati insieme a lui. Morirono Antonino Rizzo, Tindaro Ricco, Antonino Caccetta, Nicola Pino e Antonino Da Campo mentre Santo Graziano riuscì a salvarsi perché rimasto soltanto ferito e creduto morto dai tedeschi. Quel giorno, tra S. Alessio e Forza d'Agri, altre quattro persone (tre uomini e una donna) furono uccise: una, Antonio Musomeci, perché si era rifiutato di aprire la porta di una chiesa, le altre in quanto sospettate di aver ucciso un sottufficiale tedesco<sup>331</sup>.

La strage più grave si verificò però a Castiglione di Sicilia il 12 agosto. Quel giorno alcuni soldati tedeschi entrarono in paese uccidendo tutti gli uomini, 16, che si trovavano per strada. Si trattò di una rappresaglia per l'uccisione in quei giorni di cinque loro commilitoni o forse per l'assalto da parte di alcuni cittadini affamati contro un camion tedesco pieno di

328. R. Mangiameli, *Le stragi americane e tedesche in Sicilia nel 1943*, cit., pp. 141-178.

329. [www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=2566](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=2566) (ultima consultazione il 24 marzo 2024).

330. [www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=2660](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=2660) (ultima visualizzazione il 24 marzo 2024).

331. [www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=2664](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=2664) (ultima visualizzazione il 24 marzo 2024).

vettovaglie. I tedeschi presero poi in ostaggio altre 300 persone minacciando di ucciderle. Per fortuna, grazie alla mediazione di alcuni religiosi, il massacro fu evitato<sup>332</sup>. Tra i documenti dell'Archivio di Stato di Ragusa, nella busta dedicata alle "Brutalità commesse dai tedeschi", si trova la testimonianza di Ulisse Cassone, capitano dei carabinieri della compagnia di Modica il quale, il 12 agosto, aveva assistito alla brutale uccisione da parte dei soldati tedeschi degli inermi cittadini (e al ferimento di altri venti) a Castiglione di Sicilia e al successivo saccheggio delle case. Il capitano, nella sua testimonianza, aggiungeva che i tedeschi avevano ordinato l'evacuazione del paese ma la popolazione aveva opposto resistenza e forse si era impadronita di uno dei camion pieno di generi alimentari al seguito dell'esercito tedesco<sup>333</sup>. Il massacro avvenne ben prima dell'armistizio, anticipando tragicamente episodi che si sarebbero verificati nei mesi successivi nell'Italia centrale e settentrionale (Marzabotto, S. Anna di Stazzema, Fosse Ardeatine ecc.).

Prima del 10 luglio gli anglo-americani erano indecisi sull'opportunità di mantenere in vita le strutture amministrative preesistenti o di assumere direttamente il controllo del territorio per mezzo di un governo militare. Gli americani non miravano a una dominazione diretta in Europa e aspiravano se mai a una tutela economica e politica. Erano quindi propensi a un atteggiamento di maggiore benevolenza nei confronti dell'Italia e interessati al riconoscimento del ruolo dell'antifascismo moderato. Più decisi erano invece i propositi degli inglesi per i quali l'Italia era uno Stato sconfitto, Badoglio e il re andavano appoggiati perché si erano arresi, gli antifascisti non avevano alcuna rappresentatività. L'occupazione e l'avanzamento nella penisola, in tale ottica, erano considerati un trampolino di lancio per l'avanzata nei Balcani in funzione antisovietica. L'Unione Sovietica concordava con Churchill sull'opportunità di un atteggiamento punitivo nei confronti dell'Italia fascista. Dal maggio 1943 la più alta autorità militare anglo-americana, i capi di Stato maggiore unificati, avevano fornito una direttiva politica circa le funzioni e gli obiettivi del governo militare alleato in vista dell'occupazione della Sicilia. Le misure di carattere anti-

332. [www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=2564](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=2564) (ultima visualizzazione il 24 marzo 2024). Una lapide apposta il primo maggio 1946 sul muro esterno del municipio ricorda i 16 "Pacifici ed inermi cittadini senza colpa barbaramente trucidati, uno ad uno, dalla furia irragionevole della belva nazista: Camardi Nicolò, Cannavò Francesco, Carciopolo Giuseppe, Celano Antonino, Costanzo Nunzio, Crifò Giovanni, Damico Giovanni, Di Francesco Francesco, Di Francesco Salvatore, Ferlito Giuseppe, Nastasi Vincenzo, Portale Salvatore, Purrello Santo, Rinaudo Giuseppe, Romano Carmelo, Seminara Giuseppe".

333. Asrg, Prefettura, b. 2529, Elenco delle brutalità commesse dai tedeschi in relazione agli eventi bellici ed a seguito della loro invasione nel territorio del Regno, Testimonianza del capitano dei Reali Carabinieri Ulisse Cassone.

fascista andavano dallo scioglimento delle varie organizzazioni all'espulsione dei fascisti dai posti di responsabilità, dalla abolizione della legislazione razziale alla liberazione dei detenuti politici fino alla restaurazione della libertà di stampa entro certi limiti. I *Civil affairs officers* dell'Allied military government of occupied territory (Amgot), e cioè gli ufficiali addetti all'amministrazione e al governo dei territori occupati, dovevano inoltre proibire ogni attività politica e ignorare le pressioni di partiti e personalità politiche.

La caduta del fascismo determinò in tale strategia alcuni cambiamenti. Come ebbe a dire Churchill, sarebbe stato un errore per gli Alleati far crollare l'intera struttura dello Stato italiano. Il rischio principale era di determinare condizioni generalizzate di caos e di anarchia. Nell'intervallo tra la caduta del fascismo e l'armistizio fu definito il problema del governo nelle aree occupate. Le zone più vicine alla linea del fronte sarebbero state sottoposte al controllo dell'Amgot. Le altre sarebbero rimaste sotto la giurisdizione italiana ma sottoposte al controllo di una commissione armistiziale, più tardi trasformata nella *Allied Control Commission (ACC)*<sup>334</sup>. Il potere politico ed economico era dunque tutto nelle mani del governo militare alleato, presieduto dal generale inglese Alexander. Esso prevedeva il diritto dei vincitori di battere moneta (le am-lire) per scaricare sul paese sconfitto le spese dell'occupazione militare. L'Amgot si preoccupava di garantire la sicurezza nelle retrovie, di evitare che le truppe combattenti fossero coinvolte in problemi amministrativi e di polizia, di ristabilire condizioni di vita accettabili e di assicurare l'ordine e il rispetto della legge. Il controllo delle funzioni amministrative centrali era attribuito ad apposite divisioni speciali (legale, finanziaria, annonaria, sanitaria, di pubblica sicurezza, istruzione e tutela dei monumenti) con a capo ufficiali anglo-americani. I territori sottoposti all'Amgot, che legiferava per mezzo di proclami emanati dal generale Alexander, erano divisi in *Regions*. La Sicilia era la *Region I*. Appena insediatisi nelle città siciliane, man mano che queste venivano occupate dalle forze anglo-americane, i *Civil affairs officers* americani, canadesi e inglesi cercarono di ricomporre una vita comunitaria depurata da sovrastrutture fasciste<sup>335</sup>. Bisognava innanzitutto rimettere in moto la macchina amministrativa per ge-

334. N. Gallerano, *La disgregazione delle basi di massa...*, cit., pp. 463 sgg.

335. Ma non fu ripristinata automaticamente la libertà di adunanza e di stampa, se non in seguito a particolari permessi. Il primo dicembre 1943 il *Senior civil affairs officers* della provincia di Ragusa, J.O. Thurburn, fece affiggere un manifesto con il quale venivano vietate tutte le adunanze, tranne quelle per scopi religiosi e si minacciavano multe e arresti per chiunque «pubblici o diffonda scritti favorevoli alle armate nemiche e dispregiativi dei governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, delle Forze Alleate, del Governo Militare Alleato o del governo di qualsiasi delle altre Nazioni Unite (...) faccia discorsi con parole ostili e dispregiativi», Asrg, Prefettura, b. 2524.

stire la quotidianità e ristabilire l'ordine negli apparati burocratici, destrutturati dagli arresti e dalla fuga di molti funzionari fascisti. Era necessario conciliare l'esigenza propria di un esercito di occupazione di subordinare allo sforzo bellico tutte le risorse disponibili con quella di riattivare le strutture di potere ufficiali e istituzionali per consentire un rapporto con una società altrimenti irraggiungibile. Messa da parte l'ipotesi di una radicale epurazione di tutte le strutture amministrative dello Stato monarchico-fascista, sostenuta per qualche tempo dagli americani, fu applicato il modello coloniale britannico dell'*indirect rule*. A capo degli uffici per gli affari amministrativi stava il maggiore Francis Rennell Rodd<sup>336</sup> coadiuvato da due ufficiali: Howard J. Benson, capo degli affari civili della VIII Armata britannica e Charles Poletti<sup>337</sup>, capo degli affari civili della VII Armata americana. La struttura burocratico-amministrativa italiana rimase per la maggior parte intatta e sottoposta alle decisioni degli ufficiali anglo-americani.

Gli inglesi riuscirono a far passare la propria soluzione di rimuovere gli amministratori più compromessi con il fascismo ma di mantenere intatto il sistema burocratico italiano, sostituendo gli amministratori del periodo fascista con altri elementi che non avevano ricoperto cariche di rilievo nel ventennio<sup>338</sup>. In questo modo pochi ufficiali potevano controllare contemporaneamente più amministrazioni municipali<sup>339</sup>. Si ebbe comunque un certo ricambio del ceto politico amministrativo. Molti commissari prefettizi e prefetti insediati dagli Alleati provenivano dalle file dell'antifascismo, seppur più moderato<sup>340</sup>.

Il fatto che la Sicilia, in quanto “prima regione occupata”, venisse amministrata dall'Amgot per molti mesi fino al febbraio del 1944 non favorì una raccolta precisa e dettagliata di dati e informazioni circa le vittime civili dei bombardamenti subiti dall'isola dal giugno del 1940 all'agosto del

336. Era il figlio di Sir James Rennell Rodd, già ambasciatore britannico a Roma durante la Grande guerra, vedi Giancarlo Poidomani, *Un inglese a Roma. L'ambasciatore britannico Sir James Rennell Rodd e l'Italia (1858-1941)*, FrancoAngeli, Milano 2020.

337. Su Poletti vedi *Charles Poletti, il “governatore d'Italia” (1943-1945)*, a cura di Lamberto Mercuri, Bastogi, Foggia 1992.

338. Sull'immagine che gli americani avevano dell'Italia, vedi Rosario Mangiameli, *Le allegorie del buon governo: sui rapporti tra mafia e americani in Sicilia nel 1943*, «Annali 80» del Dipartimento di scienze storiche della Facoltà di Scienze Politiche, Catania 1982, pp. 607-629. Vedi anche il *Sicily Zone Handbook*, il manuale in dotazione ai soldati britannici in Sicilia ristampato a cura di R. Mangiameli nella collana di Storia e Cultura diretta da Francesco Renda, Caltanissetta-Roma 1994.

339. Lamberto Mercuri, *La Sicilia e gli Alleati*, Mursia, Napoli 1976, p. 228.

340. Si trattava comunque, per la maggior parte, di prefetti che non avevano seguito il consueto iter professionale-burocratico. A Enna fu nominato l'antifascista Ferruccio Bruno, a Caltanissetta il democristiano Salvatore Aldisio, a Catania il cattolico Antonio Fazio, a Messina il massone Antonio Stancanelli, a Palermo il massone e separatista Francesco Musotto.

1943<sup>341</sup>. E d'altra parte la maggior parte dei siciliani voleva lasciarsi al più presto alle spalle i ricordi dei bombardamenti e di tutto ciò che ad essi era connesso in termini di lutti, dolori e sofferenze. Ciò determinò delle lacune nella documentazione relativa agli elenchi delle vittime, soprattutto di quelle dei raid dei giorni dello sbarco, che oggi è difficile colmare.

Questo libro è un tentativo di strappare all'oblio centinaia di nomi che, in molti casi, non compaiono neppure su una lapide pubblica. Affinché rimanga almeno un nome e un ricordo delle vittime di quella cosa stupida e insensata che secondo Gianni Rodari non bisognerebbe mai fare<sup>342</sup>.

341. Cindy Brown, *"To bury the dead and to feed the living": Allied Military Government in Sicily, 1943*, in «Canadian Military History», vol. 22, 2013, pp. 35-48.

342. «Ci sono cose da fare di notte: chiudere gli occhi, dormire, avere sogni da sognare, orecchie per non sentire. Ci sono cose da non fare mai, né di giorno né di notte né per mare né per terra: per esempio, LA GUERRA». Non a caso, questa filastrocca è stata scelta per una delle lapidi con i nomi delle vittime del bombardamento su Palazzolo Acreide che ha ispirato questa ricerca.

*Tabella vittime civili e militari  
dei bombardamenti alleati sulla Sicilia (1940-43)*

<b>Anni</b>	<b>Militari morti</b>	<b>Militari feriti</b>	<b>Civili morti</b>	<b>Civili feriti</b>	<b>Donne morte</b>	<b>Bambini morti (0-13)</b>	<b>Bambini feriti (0-13)</b>
Totale 1940	6	6	56	211	15	14	33
Totale 1941	46	245	283	444	61	43	41
Totale 1942	67	247	86	232	25	22	11
Totale 1943	459	863	3.354	6.385	424	188	40
Totale 1940-43	578	1.361	3.779	7.272	525	267	125



## *Indice dei nomi*

- Adorno, Salvatore, 67n  
Albergoni, Attilio, 21n, 63n, 74n  
Aldisio, Salvatore, 251n  
Alessandrini, Luca, 72n  
Alexander, Harold, 24, 192, 225, 250  
Anderson, Kenneth Arthur Noel, 161  
Argentieri, Mino, 59n  
Auchinleck, Claude John Eyre, Sir, 121  
Aymard, Maurice, 21n
- Balbo, Italo, 59 e n  
Baldoli, Claudia, 12n, 18n, 19, 48n, 52n, 67n  
Balistreri, Angelo, 46n  
Baris, Tommaso, 21n, 24, 243 e n  
Barone, Giuseppe, 233n  
Barone Pietro, 233n  
Barucci, Piero, 14n  
Basil H. Liddell Hart, Paul, 76n  
Basilico, Roberto, 53n  
Battaglia, Roberto, 76n, 89n  
Bauer, Eddy, 193n  
Bavagnoli, Luigi, 53n  
Bellomo, Alessandro, 35n, 41n, 64  
Benincasa, Ignazio, 93 e n  
Benson, Howard J., 251  
Bermani, Cesare, 125n  
Bersani, Cristina, 53n  
Bertorotta, Simona, 21n  
Bevilacqua, Piero, 53n  
Biagini, Antonello, 49n  
Bloch, Marc, 230n  
Blumeson, Martin, 195n, 240n  
Boccalatte, Paola E., 210n  
Bonacina, Giorgio, 12n  
Bonzani, Alberto, 58
- Breda Maria, Antonietta, 53n  
Bronzuoli, Anacleto, 46n  
Brown, Cindy, 252n  
Brunelli, Massimo, 53n  
Bruno, Ferruccio, 251n  
Buffarini, Guido, 63n, 68
- Caboni, Stanislao, 85 e n  
Calabrese, Omar, 59n  
Caligiore, Salvo, 229 e n  
Carell, Paul, 76n  
Carli, Maddalena, 12n  
Carrattieri, Mirco, 210n  
Caruso, Alfio, 21n, 226n  
Cassone, Ulisse, 249 e n  
Cavaliere, Enrico, 34 e n, 63  
Cavallero, Ugo, 129  
Cavallo, Pietro, 72n  
Cavazzoli, Luigi, 72n  
Chianese, Gloria, 18n  
Churchill, Winston, 79, 81, 89, 106 e n,  
121, 146, 160, 192, 247n, 249, 250  
Ciampani, Tommaso, 96 e n, 98  
Ciancabilla, Luca, 53n  
Ciano, Galeazzo, 59, 73  
Cifelli, Alberto, 30n, 33n, 35n, 38n, 82n,  
85n, 93n, 96n, 102n, 127n, 140n, 141n,  
179n, 191n, 215n, 221n,  
Cipriani, Ernani, 46n, 218  
Ciriacono, Gianfranco, 243n, 245n  
Clair, Matthew G. St., 195n, 210n, 215n  
Cocco, Gennaro Lorenzo, 48n  
Colarizi, Simona, 72n  
Compton, John, 244, 245  
Coningham, Arthur, Sir, 149



Conrad, Crane, 143  
 Cortesi, Elena, 67 e n, 68n, 69n  
 Corso, Fabrizio, 200n  
 Cossu, Salvatore, 140 e n, 165  
 Costanzo, Ezio, 21n, 231n, 236n,  
 Cucco, Alfredo, 24n  
 Cull, Brian, 122n, 129n  
 Cunningham, Andrew, Sir, 40, 225  
 Curami, Andrea, 15n  
 Curli, Bruno, 48n  
 Cuzzi, Marco, 49n

D'Este, Carlo, 231n  
 D'Eufemia, Angelo, 30n  
 D'Havet, Achille, 246 e n  
 Davis, G. Richard, 110n  
 De Bernardi, Alberto, 72n  
 De Felice, Renzo, 231n, 236n  
 De Filippo, Eduardo, 26  
 De Luna, Giovanni, 12n  
 De Poli, Giovanni, 53n  
 De Rysky, Carlo, 59n  
 De Simone, Cesare, 12n  
 Del Boca, Angelo, 17n, 76n  
 Del Lungo, Stefano, 53n  
 Della Volpe, Nicola, 17n, 53n, 110n  
 Di Giovanni, Marco, 45n  
 Di Matteo, Salvo, 21n  
 Dominionioni, Matteo, 76n  
 Doolittle, James H., 146  
 Douhet, Giulio, 15 e n, 16 e n, 44n, 45n,  
 52, 59, 124

Eden, Anthony, 106 e n  
 Ellwood, David W., 231n

Fagone, Salvo, 21n, 147n, 218n, 231n, 233n,  
 234n, 235n, 237n, 238n, 239n, 239n,  
 240n  
 Faldella, Emilio, 231n  
 Ferrari, Paolo, 57n  
 Fincardi, Marco, 19n, 60 e n, 81n, 226n  
 Finzi, Aldo, 58  
 Fiorellini, Emanuele, 245n  
 Francese, Mario, 74n  
 Frankland, Nobile, 142n  
 Fuiano, Attilio, 46n  
 Fumo, Anna, 67n  
 Fumo, Maria, 67n

Gallerano, Nicola, 22 e n, 250n  
 Gariboldi, Italo, 88

Garland, Albert N., 195n, 240n  
 Garofalo, Anna, 242, 243n  
 Genco, Mario, 32n, 63n, 74n  
 Genco Russo, Giuseppe, 231n  
 Gentile, Emilio, 23n  
 Gentile, Giovanni, 16 e n  
 Gentili, Roberto, 45n  
 Gentiloni, Umberto, 12n  
 Giacone, Pietro, 29, 32 e n, 33 e n, 42, 162  
 Giannuzzi Savelli, Alfredo, 49  
 Giardino, Francesco, 48n  
 Giarrizzo, Giuseppe, 21n  
 Gioannini, Marco, 12n, 21 e n, 22 e n, 28,  
 31n, 32n, 34n, 37n, 44n, 51n, 57n, 60n,  
 62n, 65n, 78n, 105n, 106n, 146n, 147n  
 Giorgerini, Giorgio, 77n, 135n  
 Gismondi, Mario, 12n  
 Giussani, Guido, 46n  
 Glanzer, Massimo, 53n  
 Gott, William, 138  
 Grassi, Edoardo, 17n  
 Grassi, Lorenzo, 53n  
 Graziani, Rodolfo, 76  
 Grazioli, Emilio, 220 e n  
 Greene, Jack, 76n  
 Gribaudo, Gabriella, 13, 18 e n, 22 e n, 148  
 Grienti, Vincenzo, 59n  
 Guzzoni, Alfredo, 225

Hammel, Eric, 143n  
 Harris, Arthur, Sir, 124, 142 e n, 143n, 146  
 e n, 149n, 210  
 Hastings, Max, 38n, 78n, 142n, 143n  
 Holland, James, 90n

Isnenghi, Mario, 59n  
 Isola, Gianni, 81n  
 Izzo, Attilio, 48n, 49n

Jemma, Emanuele, 67n

Karter, Kit C., 143n  
 Kesselring, Albert, 125, 129, 138, 145

La Rocca, Vincenzo, 228n  
 Labanca, Nicola, 11, 12, 14 e n, 17n, 18n,  
 37n, 45n, 48n  
 Leed, Eric J., 230 e n  
 Legnani, Massimo, 72n  
 Lehmann, Eric, 58n, 59n, 85n  
 Lepre, Aurelio, 43n  
 Lualdi, Maner, 59n

Lucchini, Carlo, 45n  
 Lupo, Salvatore, 231n  
 Luzzato-Fegiz, Pierpaolo, 72n

Mafai, Miriam,, 72n  
 Maggiore, Giuseppe, 16n  
 Malizia, Nicola, 122n, 129n  
 Manaresi, Franco, 53n  
 Mancuso, Stefano, 50n, 58n  
 Mangano, Giuseppe, 243  
 Mangiameli, Rosario, 21n, 24n, 232n,  
 245n, 248n, 251n  
 Marcon, Tullio, 38n  
 Mariano, Adalberto, 101 e n  
 Marrucci, Rosa Auletta, 13n  
 Massa, Giuseppe, 38 e n  
 Massignani, Alessandro, 76n  
 Massimello, Giovanni, 140n  
 Massobrio, Giulio, 12n, 21 e n, 22 e n, 28n,  
 31n, 32n, 34n, 44n, 51n, 57n, 60n, 62n,  
 65n, 78n, 105n, 106n, 146n  
 Mattesini, Francesco, 135n  
 Maurer, Maurer, 30n  
 Mc Graw Smythe, Howard, 240n  
 Mercuri, Lamberto, 81n, 251n  
 Mets, David, 143n  
 Montgomery, Bernard L., 138, 143, 144,  
 145, 173, 185, 192, 225, 233  
 Moroni, Lodovico, 162 e n, 163n  
 Moscuzza, Alberto, 21n  
 Mueller, Robert, 143n  
 Murziani, Antonio, 53n  
 Musotto, Francesco, 251n  
 Mussolini, Benito, 18, 19, 24, 30n, 45, 49,  
 50n, 52, 58, 59, 60, 65, 69, 75, 76, 77,  
 80, 81, 88, 94, 101n, 106, 108, 110,  
 111n, 119, 120, 135, 146, 147, 161, 175,  
 206n, 210, 238, 242  
 Mussolini, Bruno, 59  
 Mussolini, Vittorio, 59n  
 Musumeci, Nello, 21n  
 Muti, Ettore, 59

Neurath, Konstantin, 247n  
 Nicastro, Franco, 245n  
 Nicolosi, Salvatore, 21n, 63n, 200n  
 Nobile, Umberto, 101n

O' Connor, Richard, 76  
 Ongaro, Ercole, 230n  
 Oteri, Annunziata Maria, 13n

Overy, Richard, 11 e n, 14n, 19 e n, 58n,  
 67n, 143n, 144n, 149n

Padovan, Gianluca, 53n  
 Paggi, Leonardo, 23n  
 Pagliaro, Grazia, 74n  
 Pankhurst, Richard, 45n  
 Pannain, Lea, 46n  
 Pantalone, Michele, 231n  
 Pascucci, Renato, 127 e n  
 Pasetti, Matteo, 72n  
 Pasta, Antinea, 21n  
 Pastore, Gennaro, 32n  
 Paticchia, Vito, 53n  
 Patricelli, Marco, 12n, 124n  
 Patti, Manoela, 21n  
 Patton, George, 24, 173, 192, 225, 233  
 Paulus, Friedrich Wilhelm Ernst, 146 e n  
 Pavolini, Alessandro, 59, 68, 162n  
 Pazzi, Muzio, 49n  
 Pedriali, Ferdinando, 60n, 148n, 149n,  
 205n, 207n, 210n, 231n  
 Pellegrini, Gino, 49n  
 Piccialuti Caprioli, Maura, 81n  
 Picciotto, Clara, 21n, 35n, 41n, 64n  
 Plumari, Angelo, 238n, 239n  
 Poidomani, Giancarlo, 24n, 71n, 210n,  
 251n  
 Poletti, Charles, 251 e n  
 Portal, Charles Frederick, Sir, 78, 124  
 Prosperini, Franco, 40n

Quartara, Nicolò, 46n

Rabito, Vincenzo, 236n, 242 e n, 243 e n, 245  
 Radogna, Raffaello, 191 e n  
 Rainero, Romain H., 49n  
 Rasso, Massimo, 53n  
 Rastelli, Achille, 22n  
 Renda, Francesco, 21n, 231n, 251n  
 Rennell Rodd, Francis, Sir, 251  
 Rennell Rodd, James, Sir, 251n  
 Richards, Denis, 142n  
 Rochat, Giorgio, 14n, 15n, 17n, 45n, 59n,  
 76n, 135n  
 Rodari, Gianni, 252n  
 Romeo, Samuel, 21n  
 Rommel, Erwin, 41n, 88, 89, 107, 120, 121,  
 129, 135, 138, 143, 144, 145  
 Roncuzzi Rovarsi Monaco, Valeria, 53n  
 Roosevelt, Franklin Delano, 135, 146, 160,  
 210, 243

Ross, Halsey Stewart, 143n  
 Rossi, Carlo, 225  
 Rossi, Renzo, 53n  
 Rothier, Wilfried, 21n  
  
 Salvaggio, Leonardo, 231n  
 Salvati, Mariuccia, 12n  
 Sandonnino, Guido, 38 e n  
 Santarelli, Enzo, 67n  
 Santoni, Alberto, 231n  
 Saunders, Hilary St George, 142  
 Schaffer, Ronald, 143n  
 Schreiber, Gerhard, 76n, 146n  
 Sciolla, Loredana, 12n  
 Sestini, Francesco, 82 e n, 86  
 Shores, Christopher, 122n, 129n, 140n  
 Silvestri, Armando, 46n  
 Silvestri, Sergio, 53n  
 Smith, Philip A., 194n  
 Soleè y Sabatè, Josep María, 17n  
 Sorcinelli, Paolo, 67n  
 Spatz, Carl, 149  
 Stancanelli, Antonio, 251n  
 Stellingwerff, Giuseppe, 133 e n  
 Stumme, George, 138, 143  
 Sturzo, Luigi, 147, 226  
 Susmel, Duilio, 69n  
 Susmel, Edoardo, 69n  
  
 Taylor, J. Alan, 76n  
 Thoma, Ritter, Von, 138  
 Thum, Andrea, 53n  
 Tranfaglia, Nicola, 68n  
 Trenchard, Hugh, Sir, 38n  
 Trevers Harris, Arthur, Sir, 124  
 Tummolo, Silvano, 53n  
  
 Uriel, Monica, 17n  
  
 Vaciago, Gianni, 49n  
 Varano, Alberto, 214 e n  
 Verri, Carlo, 21n, 24n  
 Verzera, Enzo, 21n, 63n  
 Villaroya y Font, Joan, 17n  
 Vivaldi, Raoul, 46n, 65n, 67n  
  
 Webster, Charles, 142n  
 West, T. Horrace, 244  
 Wilke, Klaus Peter, 53n  
  
 Zanframundo, Giovanni Battista, 141 e n  
 Zannelli, Emanuele, 96n, 179 e n  
 Zanolì, Benvenuto, 46n  
 Zennaro Giuliotti, Silvia, 53n  
 Zesaro, Salvatore, 228 e n  
 Zingales, Francesco, 124, 225  
 Zingali, Gaetano, 231n

# FrancoAngeli

## a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

*Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.*

---

## FrancoAngeli

 **torrossa**  
Online Digital Library

# Vi aspettiamo su:

**[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)**

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,  
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche

Didattica, scienze  
della formazione

Economia,  
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,  
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,  
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche  
e servizi sociali



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Questo   
LIBRO

 ti è piaciuto?

---

**Comunicaci il tuo giudizio su:**  
[www.francoangeli.it/opinione](http://www.francoangeli.it/opinione)



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI  
SULLE NOSTRE NOVITÀ  
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835168379

Tra il giugno 1940 e l'agosto 1943 la Sicilia fu pesantemente bombardata dagli Alleati. Centinaia di raid aerei, concentrati sulle infrastrutture civili e militari, provocarono migliaia di vittime tra la popolazione civile.

Quello dei bombardamenti anglo-americani sull'Italia è stato un tema lungamente trascurato dalla storiografia italiana. In particolare, per quanto riguarda la Sicilia, buona parte della produzione storiografica sull'isola in guerra si è concentrata sull'operazione *Husky* del luglio 1943. La Sicilia, invece, fece il suo drammatico ingresso nel conflitto fin dal giugno 1940 quando Trapani e Palermo furono tra le prime città italiane ad essere bombardate. Nei mesi e negli anni seguenti la popolazione siciliana visse tutta la tragedia, gli orrori, le paure tipiche di una regione in guerra.

Questo libro è il primo tentativo di fornire un'analisi esaustiva e dettagliata sugli effetti della guerra aerea in Sicilia, rifuggendo dai localismi e dal vittimismo di alcune recenti pubblicazioni sull'argomento. Non è possibile infatti comprendere le motivazioni e gli effetti delle incursioni aeree alleate sull'isola senza collocarle all'interno del più ampio contesto bellico della seconda guerra mondiale e del più complesso fronte mediterraneo e nordafricano. Così come, pur ricordando le tante stragi di civili causate dai raid alleati, non si possono tacere le responsabilità di un regime che, dopo anni di retorica militarista, aveva trascinato il paese in guerra senza prima dotarlo di rifugi adeguati, di una efficace contraerea e di velivoli tecnologicamente avanzati.

*Giancarlo Poidomani* insegna Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Catania. Si è occupato di storia dei processi di State e di Nation building e della Grande guerra, dell'Italia repubblicana e delle Università, di Public History e di seconda guerra mondiale. La sua ultima monografia è dedicata all'ambasciatore britannico Sir James Rennell Rodd (FrancoAngeli 2020).